



Pertinet

Aracabitarium

Seminarium

1858



1
Alc.

S A C R E

CERIMONIE

ECCLESIASTICHE

Con nuove giunte.

Pentecoste
8. 1858

1858.

ORDINE, E CONTENUTO
DI TUTTO IL LIBRO.

I. *Cerimonie più notabili della Messa privata divise in XIII. Capitoli.*

II. *Cerimonie da osservarsi dal Sacerdote nel decorso della Messa privata nuovamente stampate, e divise in XII. Capitoli.*

III. *Ristretto di tutte le Cerimonie della Messa privata non ancora stampato.*

IV. *Cerimonie da osservarsi da' sacri Ministri nella Messa, e ne' Vesperi solenni sì pe' vivi, che pe' defunti divise in VII. Capitoli, e XVII. Articoli; col metodo di servire la Messa privata.*

V. *Ragionamento epistolare sopra il dare la benedizione del SS. Sacramento non più stampato.*



A spese di Giambatista Scotto
Mercante Librajo vicino la Torre
all'Insegna-del GESU'.

S A C R E
CERIMONIE
ECCLESIASTICHE

Cavate

Dalle Rubriche del Messale , e da'
migliori Autori

NUOVAMENTE ACCRESCIUTE
Compilate da un Sacerdote secolare

Missionario Apostolico ,

EDIZIONE TERZA.

RICORRETTA E MIGLIORATA

Dedicata

Al' Illustriss. e Reverendiss. Monsign.

MARCO AURELIO

BERTONE

VESCOVO DI NOVARA

Conte della Riviera di S. Giuglio, Pieve
di Gozzano , e Signoria di Strisio ec.



T O R I N O

M D C C L V I I I

Presso gli Zappata e Avondo
Impressori Arc. e dell' Illustriss. Città.

ILLUSTRISS. e REVERENDISS.
MONSIGNORE.



U ELLA chiarissima
fama, che di Voi suona,
e con voce d'ammirazione
magnifica, e celebra le rare e no-
bilissime prerogative, onde Voi,
ILL. mo e REV. mo MONSIG. re,
vi mostrate a' giusti, e discreti
estimatori dell' altrui merito un
perfetto, ed animato esemplare
d' una vita irreprensibile, e for-
mata sopra l' idea, che Santo
Paolo vaso d' elezione, e Dot-
tore delle genti ci divisò nel pre-
zioso, e bellissimo ritratto,
che

●(VI.)●

che e' lasciò in iscritto nella sua eloquentissima pistola a Timoteo, de' puri e candidi costumi, che ad un ottimo Vescovo sonorichiesti; quella, dico, nell' eccitare in me tanta e tale venerazione verso la vostra virtù, che nell' animo mio fecepiù volte venir meno l' ardire di presentarmi a Voi (perchè in me non riconosco cosa alcuna , che possa meritevole rendermi della vostra sofferenza) m' indusse pure a credere ben fatto di dare una pubblica testimonianza della stima , e divozione mia verso di Voi con tale segno, quale alla debolezza delle mie forze convienfi, sperando, che di buon grado siate per accettare questa mia offerta, seguendo l' inclinazione del vostro cuore cortesissimo , e benignif-

gnissimo . Sono poi certo , che le cose contenute in questo Libretto non possono a meno , che riuscirvi di sommo gradimento : perciocchè ove si tratta di sacre Cerimonie , e di qualunque cosa , che indirizzata sia al decoro della Religione , Voi tosto là vi rivolgete : ivi si spazia , ivi compiacesi il vostro fortunato spirito avvezzo a godere e diletтары di tutto quello , che in qualche maniera riguarda la maggior gloria di Dio O. M. Questa vostra propensione è quella , che m'assicura , che Voi prenderete sotto l'alto vostro patrocinio quest' Operetta , nè sdegnere- te di ricevere nella vostra grazia chi a Voi l' intitola , e dedica .

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servo
Giambatista Scotto .

P R E F A Z I O N E .



NON farebbe d'uopo addurre ragione alcuna per dimostrare quale esattezza esigano le sacre Cerimonie , se a tanto non inducesse la stomachevole rilassatezza di non pochi odierni sacri Ministri , che oggimai niuna cura si prendono di perfezionarsi in quelle , o di praticarle almeno con mediocre decoro . Viene tal cosa spesso fiata inculcata nelle sacre lettere , i di cui sentimenti sia lecito di addurre quì in brieve , acciocchè apparessa quanto male appoggiati siano costoro , e quanto follemente lusinghinsi di adempire in questo la loro vocazione . Iddio comandò già al suo popolo , che badasse benbene di non oltraggiarlo nelle sacre Cerimonie , se pur volea essere da lui assistito : *custodias mandata Domini , & Cæremonias ejus , quas ego hodie præcipio tibi , ut bene sit tibi : Deut. 10. 13. Custodi præcepta Domini Dei tui , & Cæremonias , quas præcepit tibi : cap. 6. 7.* Onde siccome pecca gravemente colui , che non osserva i precetti di Dio ; così certo è , che da colpa esente non anderà quel sacro Ministro , che le Ce-
ri-

•(I X.)•

rimonie trascura, la di cui osservanza con quella degli stessi divini precetti congiugnesi. Più ancora seguita lo stesso Iddio ad inculcare: *custodi praecepta Domini Dei tui, & Caeremonias, quas praecepit tibi: cap. 6. 17. Observa, & cave, ne quando obliviscaris Domini Dei tui, & negligas mandata ejus, & Caeremonias, quas ego praecipio tibi hodie: cap. 8. 11.*; le quali parole intender dovrebbe ognuno, se privo affatto non è di senno, qual terrore recar possano a coloro, che le Cerimonie trascurano, fomentando in tal guisa vieppiù l'ira di Dio, che il solo è poi, che vede di quale reato di colpa si lordino la coscienza que' tali, che in sì gravi impieghi e a lui trasgrediscono, ed alla Chiesa. Cerimonie son queste, il di cui Autore è lo stesso Dio, che per mezzo della stessa Chiesa sua sposa ce le manifesta: e perciò qual più giusto motivo addurre si può per ottenerne l'osservanza? *haec sunt praecepta, & Caeremonia, atque judicia, quae mandavit Deus vester: cap. 6. 1.* Santo Paolo anch' egli scrive al suo Tito, e gli ordina insieme (cap. 1.) che quanto avvi di puro, e mondo con purità, e mondezza si tratti; *omnia mun-*

va mundis: e qual cosa pereidò si trova più pura, e monda di quello, cui destinate sono le Cerimonie sacre per esercitarlo con ogni decoro? Erano pure le Cerimonie dell'antica legge un ombra sola debole, ed imperfetta di quelle misteriose santissime, che nella nuova Legge, Legge di grazie, e benedizioni succeder doveano: onde se tanta diligenza volca Iddio veder praticata in quelle, sicchè i trasgressori puniva con pene atroci: quanto maggiore esser dee la cura, che da' sacri Ministri Evangelici a lui più diletta, e cari deesi usare in quelle Cerimonie di sublime perfezione, dalla Chiesa prescritte, da Dio santificate, simili a cui altra nazione vantare non si può di averle: *quæ est enim alia gens sic inclyta, ut tales habeat Cæremonias?* Depongasi impertanto omai quella tiepidezza nociva, cui permettono i sacri Ministri di annidarsi nelle cose più sante e perfette: e riandando ne' suoi doveri procurino di abolire onninamente ciò, che vedono per pessime strade introdotto nel loro ministero. Per tal cosa gioveranno assai queste Cerimonie, che a Dio servir possono di sommo onore, al popolo di sublime esempio, e di merito in fine a se stessi grandissimo.

A sag-

A' SAGGI E CORTESI LETTORI.
L' EDITORE.

E Scono di nuovo alla luce, ed escono e migliorate, ed accresciute le Cerimonie sacre ecclesiastiche compilate già dal Rev. T. Filippo GIRIODI Missionario Apostolico, e dal pubblico con universale applauso ricevute. Due edizioni ne uscirono già dalle stampe, ma tale, e tanta fu la stima, che per se stesse si son conciliata, che ebbero un esito grandissimo, dimodochè al presente molto affaticar dovrebbe taluno, se pochissime copie ne volesse rinvenire. Più giusto, e più degno motivo io aver non potea per lasciarmi indurre a contentarvi, o amici Lettori, e ad ingegnarmi ancora a vostro vantaggio in ogni possibil maniera di ridonarle alla uce con una più compiuta ristampa, con più bello aspetto, e colla terza edizione. Mi giova credere, che a voi piace à d'accoglierle con animo simile a quello, con che furono già altre volte da persone in esse versate cortesemente accettate. Non senza grave ragione in me si desta sì fatta speranza; perciocchè quest' edizione è abbondevolmente

o(XII.)o

mente fornita di nuove regole pel decorso della Messa privata, le quali furono già dall' Autore trasmesse, cui velli, come era il dovere, tal cosa manifestare. E questo non solo le arricchisce, ma un ragionamento ancora epistolare, che fece già egli stesso per un Parroco suo amico, da cui era stato richiesto di un metodo per dare la benedizione del SS. Sacramento, come si dee. Quello io procurai di ottenere per vie sicure, e credendomi, ch' egli non l' avrà a noja, d' inserirlo nell' operetta presente, come cosa, cui ho già inteso che sarebbe stata da molti graziosamente accolta. Però il tutto io vi presento ed esaminato benbene, e ricorretto; voi ricevete di buon animo questo saggio di quanto a vostro pro ho intrapreso, e se non altro risguardate almeno la eccellenza, la dignità, e perfezione dell' opera, che sola può bastare ad ottenere ogni vostra approvazione, come ancora la buona volontà, con cui io stesso ve la offero, e consacro. Vivete felici.



GERE

CERIMONIE

PIU' NOTABILI

DELLA

MESSA PRIVATA

Cavate dalle Rubriche del Messale ,
da' migliori Autori, e dall' uso
più comune di Roma .

*Ama Dominum Deum tuum , & observa
praecepta ejus , & caeremonias .*

Deuter. 11. 1.



CAPITOLO I.

Delle inchinazioni, e genuflessioni .

§. 1.



E varie inchinazioni pre-
scritte dalla Rubrica per
la Messa privata si ridu-
cono dagli Autori pratici
a tre : profonda, medio-

cre, e semplice. L'inchinazione profon-
da si fa inchinando profondamente il ca-
po, e le spalle in modo, che, come
osserva un moderno Scrittore, po-
tesse uno con le mani distese arriva-
re a toccar le ginocchia. La medio-
cre è, quando s'inchina il capo, e le
spalle mediocrementè, cioè la metà

A

me-

2
meno, che all' inchinazione profonda. La semplice si fa col solo inchino di capo, a cui non pochi per fare più decentemente questa cerimonia aggiungono pure un tantino di abbassamento di spalle.

§. 2. Si fa inchinazione profonda, 1. arrivato che è il Sacerdote all' Altare per celebrare la Messa; che se vi è il Tabernacolo col Santissimo, in vece dell'inchinazione, fa la genuflessione sull' infimo gradino, *Bauld. Tonnett. ed altri moderni*, oltre l'uso comune. Nelle Messe solenni però si genuflette in piano, come anche al Vespro, e la ragione, che portano alcuni Rubricisti di questa differenza tra la Messa privata, e la solenne, è, perchè al Sacerdote nella Messa bassa, per cagione del Calice, che tiene fra le mani, non riesce così comodo il genuflettere in piano, come nell' infimo gradino. 2. Prima di cominciare la Messa, e se vi è il Tabernacolo col Sacramento, si genuflette come sopra. 3. Al *confiteor*, e si sta inchinato sino a tanto che il Ministro abbia terminato il *miseretur*, ed il Celebrante risposto, *amen*. 4. Al *munda cor meum*, e *jubbe Domne benedicere*, sino al fine. 5. Al *te igitur*, principio del Canone. 6. Sc.

6. Secondo la Rubrica particolare del Canone, al *supplices te rogamus* dopo la consecrazione. 7. Al fine della Messa, prima che il Sacerdote parta dall'Altare, stando nel medesimo luogo, dove principò: *Gavant., Gastald., ed altri.* Che se vi è il Santissimo nel Tabernacolo si fa genuflessione come sopra sull' infimo gradino. 8. Prima, e dopo la Messa si fa profonda inchinazione, secondo i suddetti Autori, ed altri comunemente, alla Croce, o Immagine principale della Sagristia, ma col capo coperto, tenendosi il Calice fra le mani. 9. Passando il Sacerdote prima, o dopo la Messa avanti l'Altare maggiore, dove non sia il Sacramento, *capite cooperto faciat ad illud reverentiam*, ordina la Rubrica 2. n. 1., cioè inchinazione profonda, vogliono gli Autori, e l'uso più comune. Che se vi è il Sacramento dentro il Tabernacolo, genuflette col capo parimente coperto, e con un ginocchio solo: e se vi è il Sacramento esposto vedi il §. 7. Avverta però il Sacerdote di non genuflettere tanto in questa, quanto in altre occasioni col ginocchio sinistro, come fanno malamente alcuni. 10. Vogliono alcuni, che il Sacerdote faccia inchinazione

4
profonda alla Croce in due altri tempi: primo, quando salito all'Altare, e spiegato il corporale, e collocatovi sopra il Calice coperto col suo velo, parte dal mezzo per andare al corno dell'Epistola a ritrovare l'introito della Messa: secondo, quando ritrovata la Messa, e ritornato in mezzo dell'Altare, vuole scendere in piano a principiarla. Della prima inchinazione non si fa menzione alcuna dalla Rubrica, e comunemente non si suole praticare in questo tempo tal inchinazione; massimamente in Roma. Al più si potrebbe fare quella inchinazione, che la pia usanza di molti ha introdotto, secondo che s'è notato a basso al §. 5. Della seconda leggesi nel Messale, *facta Cruci reverentia*, e comunemente vogliono gli Autori, che questa inchinazione si faccia profonda; sebbene molti per l'uso contrario assai comune, particolarmente in Roma, non stimano errore di farla mediocre.

§. 3. L'inchinazione mediocre si deve fare 1. al *Deus tu conversus vivificabis nos*, sino all'*aufer a nobis exclusive*. 2. all'*oramus te Domine, per merita Sanctorum tuorum*, sino al baciare dell'Altare, a quelle parole, *quorum reli-*

reliquiæ hic sunt . 3. all' *in spiritu humilitatis* . 4. al *suscipe Sancta Trinitas* . 5. al *Sanctus* sino al *benedictus* , qui venit exclusive . 6. all' una , e l' altra consecrazione tenendosi i cubiti posati sull' Altare , *Bauld.* , ed altri comunemente ; sebbene la Rubrica non esprime qui , che la semplice inchinazione di capo . 7. all' *Agnus Dei* . 8. alle tre orazioni avanti la Comunione ; la prima delle quali si lascia alla Messa de' Morti . 9. al *Domine non sum dignus* , e nell' attuale Comunione , standosi però dritto , quando coll' Ostia si fa il segno di Croce . 10. al *placeat tibi Sancta Trinitas* . Deve qui notarsi , che all' *Agnus Dei* , ed al *placeat* si dice doverfi fare l' inchinazione mediocre , come più conforme alla Rubrica speciale dell' *Ordo Missæ* , benchè la Rubrica generale dica solo *capite inclinato* .

§. 4. La semplice inchinazione di capo , alla quale non pochi aggiungono un tantino d' abbassamento di palle , per rendere più decente l' atto , si fa ogni volta , che si dice , 1. *Gloria Patri* . 2. *Oremus* . 3. sempre che si proferisce il Santissimo nome di Gesù , e di Maria , ed anche de' Santi , de' quali o si dice la Messa , o in quel giorno si fa l' Officio , o speciale

• A 3

com.

commemorazione ne' Vesprî, o sia nelle Laudi; e questo, *ubicunque nominatur*, com' esprime la Rubrica, con differenza perchè al nome di Gesù si fa l'inchinazione verso la Croce, oppure verso l'Evangelio, quando in esso si nomina, o al Sacramento dopo la consecrazione; ed al nome di Maria, e de' Santi s' inchina semplicemente il capo, senza voltarlo alla Croce, nè ad altra parte. Dovendosi dunque inchinare al nome de' Santi, de' quali si dice la Messa, o si fa in quel giorno special commemorazione, dicendo la Rubrica: *similiter ubicunque nominatur nomen B. Mariae, vel Sanctorum, de quibus dicitur Missa, vel sic commemoratio*, non piace ciò, che alcuni moderni Autori insegnano contro l'espressa Rubrica, cioè, che fuori dell'orazione, e Canone non si deve inchinare al nome de' Santi, de' quali solo istoricamente si fa menzione nella Messa, come nell' Epistola, e nell'Evangelio. Al più sono di parere alcuni Rubricisti potere aver luogo tale opinione, quando si nominano li Santi (de' quali si fa la festa, o commemorazione) nel titolo dell'Epistola, o dell'Evangelio, come vuole un moderno Scrittore.

tore . Di più al nome di Gesù si deve fare inchinazione più profonda , che al nome di Maria , come prescrive il *Cerem. de Vesc. l. 2. c. 8.* , ed al nome di Maria , più che al nome degli altri Santi , *Bauldr. p. 3. de celebr. Missæ c. 5. n. 2.* , *Tonnell. lib. 3. c. 1. §. 2.* , *Sarnell. p. 1. §. 5: 4.* Si fa la semplice inchinazione al nome del Papa vivente , e non d'altro Prelato , e questo non solo nella Colletta ; ma anche nel Canone , *Gavant. Quart. , ed altri. 5.* Nella Gloria , alle parole *Deo : adoramus te : gratias agimus tibi : Jesu Christe : suscipe deprecationem nostram .* 6. Nel Credo , alle parole *in unum Deum : Jesum Christum : simul adoratur .* Nel Prefazio alla parola , *Deo nostro* , avendo immediatamente prima alzati gli occhi alla Croce . 8. Nel Canone , al *memento* de' vivi , e de' morti si tiene il capo qualche poco inchinato : al *tibi gratias agens* prima dell' una e l' altra consecrazione si fa la suddetta semplice inclinazione , ed anche al *per eundem Christum Dominum nostrum* , che immediatamente precede il *nobis quoque peccatoribus* , unico caso , in cui si faccia inchinazione alla parola *Christum* , non essendo congiunta colla parola *Jesum* . 9. Si fa la semplice in-

chinazione al *benedicat vos omnipotens Deus*, verso la Croce. Se debba poi il Sacerdote inchinar il capo verso il Sacramento alla parola *Jesum Christum*, dicendo nel rompere l' Ostia, per *eundem Dominum nostrum*, &c. o alla parola *Jesu Christi*, mentre dice *hæc commixtio, & consecratio Corporis, & Sanguinis, &c.* come anco quando si segna coll' Ostia, e Calice prima della Comunione, dicendo, *Corpus D. N. J. C. custodiat, &c.* ovvero *Sanguis D. N. J. C. &c.*; il farlo pure più tosto secondo la Rubrica, che contrario, come s'è detto sopra al n. 4., e lo vuole il Quarto p. 2. tit. 5. de orat. n. 2. *Ad Nomen Jesu, & Mariæ semper inclinandum est capus*; sebbene è anche tollerabile l' opinione di quelli, i quali non approvano ne' casi suddetti tale inchinazione, perchè ordinando espressamente la Rubrica l' inchinazione di capo al nome di Gesù nella Colletta, Epistola, Vangelo, ed in diversi altri luoghi, ne' casi suddetti non fa menzione alcuna d' inchinazione giudicata forse incongrua in tal occasione, come la giudica il Tonnell., Sarnell., ed altri. Finalmente s' offervi che dopo la Consecrazione si fa al Sacramento, finchè è presente, quella

inclinazione, che in altro tempo dovrebbe farsi alla Croce, come al *tibi gratias agens* nella consecrazione del Calice, alla parola *Oremus* innanzi al *Pater noster*, &c.

§. 5. Tutto che non sia di Rubrica, non è però dispreggiabile la pia usanza di molti, i quali fanno una semplice, o al più mediocre inclinazione, come vogliono altri, alla Croce, ogni volta, che vanno al mezzo dell' Altare, come per dire il *Kyrie eleison*, &c. o ne devono partire, per esempio quando fatta l'oblazione dell' Ostia, e detto *suscipe, Sancte Pater*, dal mezzo dell' Altare vanno al corno dell' Epistola per mettere il vino nel Calice, e simili; quando però per altra cagione già si sono inchinati prima di partire dal mezzo, come baciando l' Altare avanti il *Dominus vobiscum*; oppure devono immediatamente inchinarsi nell'arrivare al mezzo dell' Altare, come al *munda cor meum*, ovvero poco dopo d' esservi arrivati, prescrive la Rubrica di fare qualche inclinazione, come alla parola *Deum* nel principio del *Credo*, allora si lascia la suddetta semplice, o mediocre inclinazione.

§. 6. Circa le genuflessioni non vi

A S

è

è difficoltà considerabile, solo che le quattro, due dopo l' una, e l' altra consecrazione, e le altre due prima della Comunione, e funzione del Sangue dovrebbero essere più posate, e con maggiore riverenza delle altre, *Baul. Tonell., ed altri.* In oltre avverta il Sacerdote, che facendo genuflessione, deve toccare la terra col ginocchio, sostentandosi con le mani distese sull'Altare, e non giunte: ed è bene in questo caso, che prima della consecrazione le mani si mettano fuori del corporale per quanto comodamente si può, siccome dopo la consecrazione secondo la Rubrica si devono mettere dentro il corporale. Alcuni dopo aver fatta la genuflessione, come avanti di cominciare la Messa, stando il Santissimo nel Tabernacolo, aggiungono un inchino di capo, o altra maggiore inchinazione, ma tal cerimonia è superflua, non solo perchè non è prescritta dalla Rubrica, ma perchè nella genuflessione, ed anche nella inchinazione profonda s' include l' inchinazione mediocre, e semplice; e la semplice nella mediocre. Delle genuflessioni avanti il SS. Sacramento esposto vedi il Capitolo duodecimo.

§. 7. Passando il Sacerdote avanti l'Altare, ove sia esposto il santissimo Sacramento, deve prima genuflettere con tutte due le ginocchia, e dopo levarsi la beretta, ed inchinare profondamente il capo, e poscia rimettersi la beretta prima di levarsi in piedi, e senza far altra riverenza seguirare con la beretta in capo il suo viaggio; e lo stesso farà passando avanti un Altare, ove si faccia l'elevazione della Messa da altro Sacerdote, o la Comunione di laici: *genuflectat, & detesto capite illud adoret, nec ante surgat, quam Celebrans deposuerit Calicem super corporale, Rub. 2. n. 1.* Avvertendo però in questi casi di non posare la beretta sul Calice, ma porgerla al Ministro, o tenerla esso Sacerdote col braccio destro abbassato, e colla parte aperta della beretta verso di se, *Baul., Tonell., Sarnell., ed altri.*

Vorrebbero nondimeno alcuni, che il Sacerdote col Calice nelle mani in vedere il Santissimo esposto si scoprisse, e desse la beretta al Ministro per genuflettere a suo tempo, e luogo, e nel modo che s'è detto di sopra; nè ripigliasse la beretta, se non uscito dalla presenza del Sacramento; il che da alcuni anche si pratica.

§. 8. Sono stati qui proposti due dubbj, i quali non si possono facilmente risolvere dalle Rubriche, e poco meno dagli Autori. Il primo è, se quando il Sacerdote camminando per la Chiesa s'accorge, che in più Altari è il Sacramento per cagione della Messa, che ivi si sta dicendo dopo la consecrazione, debba in tal caso genuflettere a tutti gli Altari. A questo rispondono diversi Rubrichisti di ciò consultati, che sarebbe troppo incomodo al Sacerdote camminando per la Chiesa, genuflettere a tutti i suddetti Altari, dovendosi voltare ora ad una parte, ora all'altra; eccettuato quando passasse immediatamente avanti un'Altare, a cui in modo più particolare si avvicinasse: come in uscendo di Sagristia passasse per una Cappella, dove si dicesse Messa, e già si fosse fatta la consecrazione, allora dovrebbe genuflettere, ma con un ginocchio solo, e senza scoprirsi, perchè il Sacramento essendo nascosto dal Sacerdote, stà come se fosse nel Tabernacolo: e così fanno comunemente in Roma. E sebbene lo scoprirsi in tal caso pare a qualcheduno assai conveniente, ad altri non piace il tener con una mano il Calice, e con l'altra

tra

tra la beretta , o genuflettere con un solo ginocchio , quantunque ciò non sia , che per brevissimo tempo .

Il secondo dubbio è : se quando uno passa avanti un'Altare , dove la Comunione dura assai , sia obbligato il Sacerdote di star genuflesso , e scoperto , fino a che sia terminata la Comunione . Rispondono particolarmente periti Rubricisti , che quando la Comunione si finisce in pochissimo tempo , deve star genuflesso , e scoperto il Sacerdote fino al fine della Comunione , se dura qualche tempo , fatta la sua inchinazione nel modo , ch' è stato accennato di sopra , quando il Santissimo stà esposto , potrà partirsi .

C A P I T O L O II.

Del mettere le mani giunte , o distese sopra l' Altare .

§. 1. **L**E mani si mettono giunte sull'Altare in modo , che le due dita picciole tocchino la fronte , o parte anteriore dell' Altare , e le altre sopra d' esso naturalmente posate , e questo 1. dicendosi l' Orazione , *oramus te, Domine , per merita Sanctorum tuorum* , e non prima , nè de-

dopo ; 2. all' *in spiritu humilitatis*. 3. al *sciscipe Sancta Trinitas*. 4. al *te igitur*. 5. al *supplices te rogamus*. 6. alle tre Orazioni avanti la Comunione. 7. al *placet tibi sancta Trinitas*.

§. 2. Notisi, che in tre tempi non si mettono le mani giunte sull' Altare, cioè 1. al *munda cor meum*. 2. al *Sanctus*. 3. all' *Agnus Dei* dovendosi in tali tempi tenere le mani giunte tra il petto, e l'Altare, senza punto appoggiare : all' *Agnus Dei* de' vivi però osservisi, che solo al principio del primo *Agnus Dei* si tengono le mani giunte tra il petto, e l'Altare, cioè fino al *miserere nobis* exclusive, poichè dovendo allora il Sacerdote battere il petto colla dritta, pone la sinistra sul corporale, senza di nuovo giungere le mani, se non alle Orazioni avanti la Comunione. All' *Agnus Dei* de' morti si tengono le mani sempre giunte al petto senza posarle sull' Altare, fino al *dona eis requiem sempiternam* inclusive, poichè in tal tempo non si batte il petto, nè si fa la croce in modo di benedire il Sacramento, dicendosi *dona eis requiem sempiternam*, come malamente fanno alcuni. Come si tengano le mani giunte, vedi il cap. 6. §. 4. n. 8.

§. 3.

§. 3. Si pongono le mani distese sull'Altare ogni qual volta, il Sacerdote bacia l'Altare, o fa genuflessioni, e se è prima, o dopo la consecrazione osservisi quello, che s'è detto al cap. 1. §. 6. 2. si mettono le mani distese sull'Altare mentre si comincia il Prefazio, dicendosi *per omnia sacula*, &c. sino al *sursum corda* exclusive. 3. Alle stesse parole *per omnia sacula* &c. prima del *Pater noster*, sino all'*oremus præceptis*, &c. exclusive.

§. 4. All'Epistola può il Celebrante tenere le mani posate sull'Altare, purchè, come prescrive la Rubrica, tocchi anche il libro con le palme; oppure posare ambe le mani sul libro, o tenere il libro con l'una, e l'altra mano.

CAPITOLO III.

Del tenere le mani disgiunte, distese, ed elevate.

§. 1. **S**I tengono primieramente le mani disgiunte, distese, ed elevate alle Orazioni, le quali però fuor di Messa si dicono sempre con le mani giunte. 2. nel Prefazio, alle parole *sursum corda*, e dal *vere dignum*,

&

& *justum est*, fino al *Sanctus* exclusive :
 3. nel Canone dalle parole *in primis*,
quæ tibi offerimus, fino al *memento* :
 indi & *omnium circumstantium* ; *com-*
municantes ; *unde & memores* ; *supra*
quæ propitio ; *ipsis, Domine, & omnibus*
in Christo quiescentibus ; *nobis quoque*
peccatoribus dopo il battimento di pet-
 to, ed al *Pater noster* ; ne' quali casi
 le mani non devono stare disgiunte
 più della latitudine del corpo, nè
 tanto elevate, che la sommità delle
 dita trapassi le spalle, e di più una
 palma della mano deve riguardare l'
 altra.

CAPITOLO IV.

Dello stendere, alzare, e subito giun-
gere le mani.

§. 1. **P**Rimieramente si devono sten-
 dere le mani, alzarle fino
 alle spalle, come parla la Rubrica, e
 poi subito giungerle avanti il petto,
 al *Gloria in excelsis Deo*. 2. Al *Credo*
in unum Deum. 3. Secondo la Rubri-
 ca particolare dell'Ordo *Missæ* al *veni*
sanctificator. 4. al *te igitur*. 5. al *benedicat*
vos omnipotens Deus. 6. Il simile sti-
 mano doverfi fare il *Bauld.*, *Tonell.*,
 ed

ed altri moderni , appoggiati al *Ceremon. de' Vescovi* , al *Dominus vobiscum: gratias agamus* del Prefazio , ed *orate fratres* , sebbene la Rubrica non esprime in questi casi la elevazione delle mani fino alle spalle , dicendo : *extendens , ac jungens manus* ; al *Dominus vobiscum* , ed *orate fratres* ; ed al *gratias agamus* dice solamente *jungit manus* . Alle parole *sursum corda* del Prefazio , e *fiat dilectissimi filii tui D. N. J. C.* del Canone avanti *quid pridie quam pateretur* , si alzano le mani solamente al petto , secondo l' espressa Rubrica ; e così ne' due *memento* ; sebbene al *memento* possono anche alzarsi le mani alla faccia , come nota il Messale .

§. 2. Alla parola *oremus* , dopo *Deus tu conversus vivificabis nos* al principio della Messa si disgiungono bensì le mani , e poi si giungono di nuovo , ma non si alzano alle spalle , secondo la Rubrica espressa , *Ceremon. de' Vescov. , Gavant. , ed altri* . All' *oremus* dell' Offertorio , e poco avanti del *Pater noster* ; ed anche all' *oremus* delle Collette , nè meno si fa tal elevazione di mani alle spalle , sebbene in questo ultimo caso alcuni Rubricisti lo praticano , tutto che la Rubrica solamen-
te ,

te dica: *extendens, ac jungens manus* :

§. 3. Alla conclusione delle Collette, *per Dominum nostrum Jesum Christum* si giungono bensì le mani avanti il petto, ma non si alzano di più: inchinandosi il capo alla parola *Jesum* verso la Croce; che se la conclusione dell'Orazione è *qui vivis, & regnas*, ovvero *qui vivit, & regnat*, senza la parola *Jesum Christum* non si fa inchinazione alcuna, e le mani si giungono solamente alla parola *in unitate*. Si giungono parimente le mani senza alzarle, alle parole *per eundem Christum Dominum nostrum*, finito il *communicantes* del Canone, al fine di *hanc igitur*, e finito il *nobis quoque peccatoribus*: ne' quali casi nè meno si deve fare elevazione di occhi, o inchinazioni di capo, come maiamente si usa da alcuni. Al *per eundem Christum Dominum nostrum* avanti *nobis quoque peccatoribus* nè anche si alzano le mani alle spalle, ma si giungono, e di più si fa, come s'è detto sopra, inchinazione di capo al Sacramento.

CAPITOLO V.

Dell' elevazione degli occhi.

§. 1. **S**I devono alzare gli occhi, ma poi subito abbassare 1. al *munda cor meum*, 2. al *suscipe sancte Pater*. 3. All' *offerimus tibi, Domine, Calicem &c.*, e qui si alzano bensì gli occhi, ma non subito si abbassano, tenendosi elevati fino al fine dell'Orazione; ed allora solo, e non prima si fa la croce sopra il corporale col Calice sostenuto con ambe le mani, come vuole il *Bauldry*, ed altri moderni, 4. Si alzano gli occhi, e poi subito si abbassano al *veni sanctificator*, 5. al *suscipe sancta Trinitas*, 6. nel Prefazio alle parole *Deo nostro*, 7. al *te igitur*, 8. all' *elevatis oculis in Calum*, 9. al *benedicat vos omnipotens Deus*, 10. Consecrata l'Ostia, si deve sempre accompagnare con gli occhi fino al riparla sul corporale; e così il Calice.

§. 2. Notisi, che sebbene la Rubrica prescrive d'alzarsi gli occhi ora al Cielo, ora a Dio, s'intende però sempre verso il Crocifisso, *Tonell.*, e più altri. In oltre non dovendosi dare gesto senza voce, secondo il *Gavanto*, ed altri, così nell'alzare gli occhi,

c 12-

e talora le mani assieme, deve dirsi, per esempio: *munda cor meum, te igitur &c.*, al che però sono contrari Bonamico, Quarto, ed altri, i quali spiegando la Rubrica, insegnano doverli prima fare il gesto, o cerimonia, poi dirsi v. g. *munda cor meum, te igitur &c.* L'uno, e l'altro modo è buono, perchè usitato, sebbene il secondo pare più conforme alla Rubrica.

CAPITOLO VI.

Del fare il segno della Croce:

§. 1. **I**L Sacerdote segnando se stesso dalla fronte al petto, e dalla spalla sinistra alla destra, con la palma della mano dritta rivolta a se, e con le dita distese, e giunte, mette la sinistra sotto il petto, e questo

1. al principio della Messa, dicendo: *in nomine Patris, &c.*,
2. all' *adjutorium nostrum in nomine Domini*,
3. all' *indulgentiam*,
4. al cominciamento dell' Introito: che se la Messa è de' Morti, non segna se stesso, ma fa la croce in aria sopra il libro, tenendo sul medesimo libro la sinistra,
5. Alle parole, *cum sancto Spiritu*, al fine della

Glo-

Gloria, 6. Nel *Credo*, a quelle parole: & *vitam venturi sæculi*, 7. al *benedictus*, *qui venit &c.* dopo il *Sanctus*, 8. Nel *Canone* a quelle parole, *omni benedictione cœlesti*, 9. All' orazione *libera nos* detto il *Pater noster*; e questo si fa colla patena a quelle parole *da propitius pacem*, secondo la Rubrica, qual dice, *seipsum signat dicens: da propitius pacem*; dopo la qual croce si bacia la patena, e si prosegue l' orazione *ut ope*, &c., sebbene il *Bauldry*, ed altri moderni vogliono, che il segno di croce si faccia a quelle parole: *cum beatis Apostolis tuis*, per baciare poi la patena nel dirsi quelle parole, *pacem*, come parimente pare, che prescrive il *Cerem. de' Vesc.*, in cui si legge, *antequam dicat verba: da propitius pacem, signat se: l' uno, e l' altro modo è buono.*

§. 2. Nel segnarsi poi colla patena, si deve tenere la sinistra sotto il petto in modo però, che col pollice, ed indice congiunti non si tocchi la pianeta, come osservano i più esatti nelle Cerimonie della Messa. Deve segnare se stesso il Sacerdote con l' Ostia avanti la Comunione, e col Calice prima della funzione del Sangue a quelle parole, *Corpus D. N. J.*

C. San-

C., *Sanguis D. N. J. C.*, tenendosi in tal tempo la patena posata sull' Altare tra l' indice , e 'l dito mezzano della sinistra : e notisi , che queste due croci si fanno bensì sopra la patena posata sull' Altare , ma alte , e dritte in modo , che il Sacerdote possa dirsi , che segna se stesso , e non la patena , come fanno molti , i quali con una picciola croce fatta per traverso della patena non segnano se medesimi , ma la patena . In oltre il Sacerdote segnando se stesso , o altre cose deve stare sempre diritto , e non mai inchinato . Finalmente segnasi il Sacerdote col pollice della destra in fronte , su la bocca , ed in petto al principio tanto del primo , quanto del secondo Evangelio , tenendo la mano sinistra al petto ; quando però segna il Libro al principio del primo Evangelio , dicendo , *sequentia* , ovvero *initium sancti Evangelii* , tiene la sinistra sul Libro , e non al petto , per uso comunissimo , come dice il *Gavant.* ; e non di Rubrica : così parimente al secondo Evangelio : che se non vi è Libro , tiensi la sinistra sulla tavoletta dell' Evangelio di S. Giovanni , (al quale effetto può tirarsi vicina) segnandosi col pollice della destra la

tavo-

tavoletta; o mettersi la sinistra sopra l'Altare, se segnasi l'Altare: avvertendo, che l'Altare non si segna, se stà esposto il santissimo Sacramento. Alcuni all' Evangelio, in vece di segnarsi il petto nel modo, che fanno la fronte, e la bocca, fanno sul petto una croce grande a quattro punti; ed altri non fanno la croce in mezzo al petto, come deve essere, ma la fanno al lato sinistro.

§. 3. Oltre le suddette croci, se ne fanno altre 1. sopra l'acqua, dicendosi nel medesimo tempo *Deus, qui humane substantia*, e non prima: qual benedizione si lascia alla Messa de' Morti: 2. fatta, che ha il Sacerdote l'oblazione dell'Ostia sulla patena elevata al petto con ambe le mani, finito tutto il *fuscipe sancte Pater*, fa colla medesima patena una croce sopra il corporale, *patenam utraque manu tenens*, come ordina la Rubrica, e non con una sola mano, come fanno molti. 3. Si fa una simile croce col Calice dopo la sua oblazione, ed Orazione *offerimus*, qual si dice tutta con gli occhi al Crocifisso, e col Calice elevato all'altezza del petto, nel modo, che s'è detto sopra al Cap. 5. §. 1. n. 3: 4. si fa una croce sopra il Calice; ed

ed Ostia al *benedic hoc Sacrificium del veni sanctificator*. E qui, come in altri luoghi, quando la croce è comune al Calice, ed Ostia, devono avvertire molti di non calare la mano dal Calice all'Ostia nel fare la prima linea della croce, ma farla eguale, e dritta verso il petto, senza sbassarne la metà verso l'Ostia, facendo alla medesima altezza la linea trasversa tra l'estremità anteriore della palla, e l'Ostia, in modo che l'una, e l'altra linea possa dirsi comune, e non particolare. Il medesimo si offerverà nelle tre croci comuni sopra il Calice, ed Ostia alle parole, *hac dona, hae munera*, &c. Similmente alle parole *sanctificas, vivificas, &c.* 5. Tre volte si fanno cinque croci, una dopo l'altra. La prima volta al *benedictam, adscriptam, ratam, &c.*, e le tre prime comuni, come sopra; le altre due particolari, una sopra l'Ostia, l'altra sopra il Calice. Avverta qui il Sacerdote, che per praticare bene questa cerimonia, deve fare con pausa la terza croce, alla quale deve dire tutte queste parole, *ratam, rationabilem, acceptabilemque facere digneris*: prima di fare la quarta croce sopra l'Ostia, dicendo *ut nobis Corpus*, e la
 quin-

quinta sopra il Calice alla parola, & *Sanguis*. La seconda volta, che si fanno cinque Croci, e all' *Hostiam puram*, *Hostiam sanctam*, &c. tre comuni, e due particolari, in tutto come sopra. La terza volta è al *per ipsum*, & *cum ipso* &c. con l' Ostia tra l' indice, ed il pollice della destra, facendosi le tre prime sopra la bocca del Calice da un labbro all' altro, e le due altre fuori del Calice dal labbro esteriore verso il petto, ambedue eguali, e non una più corta dell' altra, tenendosi intanto fermo il Calice colla sinistra al nodo. 6. Si fa una croce sopra l' Ostia al *benedixit* del *qui pridie, quam pateretur*; ed il simile sopra il Calice prima della consecrazione del Sangue, parimente alla parola, *benedixit*. 7. Si fanno tre croci particolari al fine del *supplices te rogamus*, una sopra l' Ostia alla parola *Corpus*, una sopra il Calice dicendosi, & *Sanguinem sumferimus*, e la terza segnando se stesso il Sacerdote, dicendo *omni benedictione caelesti*. 8. Avendo detto il Sacerdote *per eundem D. N. J. C. Filium tuum* dividendo in questo mentre l' Ostia per mezzo, e mettendo la parte, che tiene nella mano destra, sulla patena, frange una particella dell' altra metà

B

dell'

dell' Ostia dalla parte inferiore , secondo l' uso comune , dicendo *qui tecum vivit , & regnat* ; il che fatto , alla parola *in unitate* , con la sinistra mette l' altra parte dell' Ostia sulla patena , accoppiandola con l' altra , e ciò per ragione , che mettendosi l' Ostia sulla patena , o tenendosi dal Sacerdote al *Domine non sum dignus* , ritenga quanto più si può la figura orbicolare ; e poi prendendo colla sinistra il nodo del Calice , fa tre croci sopra di esso colla destra (tenendo tra l' indice , e pollice quella particella d' Ostia , che poi finita la cerimonia s' infonde nel Calice) dicendo *pax Domini sit semper vobiscum* : quali parole non si devono dire con tanta fretta , che talora la seconda , o la terza croce si facciano in silenzio : al *pax Domini* può farsi la prima croce , al *sit semper* la seconda , al *vobiscum* la terza . Finalmente si benedice il popolo alla Messa de' vivi , ponendosi la sinistra al petto : e quando si fanno le altre croci descritte in questo §. se la sinistra non è impedita , come tenendo il Calice , o l' Ostia , si mette sul corporale , se è dopo la consecrazione ; se prima , comunemente si usa metterla fuori del corporale ,

§. 4.

§. 4. Osservi di più il Sacerdote , che prima di segnare , o benedire le cose , deve giungere le mani , non essendo impedita la sinistra ; quindi giungerà le mani avanti di benedire il Calice , ed Ostia , dopo il *veni sanctificator* , 2. nel Canone , prima di dire *hæc dona , hæc munera , &c.* 3. avanti *benedictam , adscriptam , &c.* , 4. detto *unde & memores* , prima delle parole *Hostiam puram , Hostiam sanctam , &c.* , 5. al fine di *supplices te rogamus* , prima di dire *Corpus , & Sanguinem sumserimus* , 6. avanti *sanctificas , vivificas , &c.* , 7. prima di benedire il popolo , 8. all'uno , e l'altro Evangelio avanti di segnarlo . E notisi , che giungendosi le mani tanto in questi , quanto in altri casi , sempre si mette il pollice destro sopra il sinistro in forma di croce , eccetto dopo la consecrazione , nel qual tempo fino all'abluzione delle dita , non si deve disgiungere il pollice dall'indice d'ambe le mani .

§. 5. Il modo di fare le croci benedicendo qualche cosa , non è con le tre prime dita stese , e le altre due piegate , nè tampoco piegando alquanto le quattro dita , in formare la linea trasversale della croce , come fanno

B 2

mol-

molti, ma con tutta la mano, o sempre ad un modo diritta, e distesa, come vogliono *Buonamico*, e *Quarto*, così intendendo la Rubrica, che dice *parvum digitum vertit ei, cui benedicit, ac benedicendo totam manum extendit omnibus illius digitis pariter junctis, & extensis*; oppure con la mano tutta piegata nella linea trasversa, come insegna *Gavanto*, ed altri, e molti praticano in Roma, ed altre Diocesi, sebbene la maniera di benedire, o segnare le cose offerte colla mano totalmente distesa, e con tutte le dita insieme congiunte, e distese, pare più opportuna, secondo la mente della Sacra Congregazione de' Riti, come si ricava da una *Dalmatiarum* 4. *Augusti* 1663., ed in una *Albinganensi* 24. *Julii* 1684. E qui alcuni sono troppo scrupolosi, se veggono far le croci senza piegar la mano, dicono con *Gavanto*, che questo è un modo di cacciare le molche: altri, che chi fa le croci in tal maniera, disfa le croci medesime, facendo la linea trasversale della croce: al che volendo rimediare altri, più di tutti hanno scrupoleggiato, dicendo, doverfi riportare la mano per la medesima linea della croce, che si fa, per non

gua.

guastare il segno di croce . Le croci poi , secondo l' uso più comune , e sentimento de' Scrittori di Rubriche , non devono eccedere la lunghezza di un palmo .

§. 6. E' lodevole usanza giungere le mani dopo , che uno s' ha fatto il segno di croce , come al fine del *Gloria* , al fine del *Credo* , e dopo il *benedictus* , *qui venit* , &c. , il che però non piace a tutti , non essendo ciò di Rubrica , ma come che immediatamente al *Sanctus* , dopo il *benedictus* , &c. la Rubrica vuole , che si tengano le mani giunte nel cominciare il *Canone* , molti hanno lodevolmente interpretato si debbano tener giunte anche nel fine del *Gloria* , e *Credo* . Quello , che più si desidera intorno le croci , è , che si facciano intiere dalla fronte al petto , e dalla spalla sinistra alla destra , e non dalla fronte al mento , e da una guancia all' altra , come molti fanno con grande scandalo de' secolari .

C A P I T O L O V I I .

Del baciare l' Altare , o altre cose sacre .

§. 1. **S** I bacia l' Altare 1. a quelle parole *quorum reliquiae hic sunt* ,

B 3

sunt,

sunt, 2. avanti di dire *Dominus vobiscum* dopo il *Kyrie*, *Evangelio*, *Comunione*; ed ultima *Orazione*, 3. prima dell' *orate fratres*, 4. Nel *Canone* dopo l' *Orazione supplices te rogamus* a quelle parole *ex hac Altaris participatione*, 5. finito *placeat tibi sancta Trinitas*. Notisi, che l' *Altare* si bacia in mezzo, e non da un canto, voltando il dorso verso il corno dell' *Evangelio*; onde farà bene per baciare in mezzo, scostarsi un tantino dall' *Altare*.

§. 2. Si bacia inoltre il *Messale* finito il primo *Evangelio*, senza farvi segno di croce col pollice, come malamente fanno alcuni, ed il bacio si fa verso il principio dell' *Evangelio*; dicendosi *per evangelica dista*, &c, quali parole non si dicono alla *Messa de' Morti*, nè si bacia il *Messale*. Si bacia anche la *patena* a quelle parole *da propitius pacem in diebus nostris*, com' è stato notato sopra al cap. 6.

§. 1. n. 9.

§. 3. Nel vestirsi il *Sacerdote de' Sacri Paramenti*, bacia l' *Ammitto*, *Manipolo*, e *Stola*, in mezzo dov' è la *Croce*, quali cose *ordine retrogrado*, cioè *Stola*, *Manipolo*, ed *Ammitto* ribacia nello spogliarsi, come, comune-

31

nemente si usa , e vogliono gli Autori , tuttochè non sia espresso dalla Rubrica , doverfi ribaciare queste sacre Vesti nel deporle dopo la Messa. Non si bacia poi il Camice , Cingolo , e Pianeta .

CAPITOLO VIII.

Del batterfi il petto .

§. 1. **T**RE volte si batte il petto al *Confiteor* , e questo si fa secondo il *Gastaldo* , ed altri , con le dita della mano destra giunte insieme , e chiuse , tenendosi la sinistra aperta sotto il petto : non essendo però ordinato dalla Rubrica espressamente il batterfi il petto in tal forma , non è mancamento il batterfi colla mano aperta , 2. al *nobis quoque peccatoribus* , tenendosi la sinistra sul corporale , e battendosi con le tre dita inferiori , in modo , che il pollice , e l'indice non tocchino la Pianeta , *Gastaldo* , e moderni comunemente ; il che parimente si fa tre volte all' *Agnus Dei* de' vivi , dicendosi *miserere nobis* , e *dona nobis pacem* ; ed altrettante volte , e nell' istesso modo , al *Domine non sum dignus* .

Altre osservazioni di Rubrica.

§. 1. **N**Ota essere di Rubrica e pres-
 fa 1. celebrare con la sot-
 tana lunga, e talare, 2. portare den-
 tro la borsa il corporale, ed il riporve-
 lo dopo l' abluzione, e l' asterfione
 della bocca, e Calice, e non al fine
 della Messa; onde mancano alla Ru-
 brica quelli, i quali o non adopra-
 no borsa, o pongono il corporale
 nudo sul velo del Calice. 3. è di Ru-
 brica nell' andare dalla Sagristia all'
 Altare, e nel ritornarvi cammina-
 re con passo grave, ed occhi bassi, il
 che tanto più deve farsi nell' attuale
 celebrazione della Messa, e massime
 nel voltarsi, che fa il Sacerdote al po-
 polo per dire *Dominus vobiscum*, o al-
 tro, prescrivendo espressamente la
 Rubrica, che *demissis ad terram oculis
 vertit se*. 4. la patena, fatta l' obla-
 zione dell' Ostia, e detto *suscipe San-
 cte Pater*, non si nasconde tutta sot-
 to il corporale, ma solo, come parla
 la Rubrica, *aliquantulum*, coprendo-
 si poi col purificatore dopo l' asterfio-
 ne del Calice dalle stille di vino, o
 acqua disperse dentro la coppa, e se-
 pa-

parate dal vino , che è nel fondo . E qui fanno contro la Rubrica quelli , che prendono la patena , e se ne servono per infondere una goccia d' acqua nel Calice , facendola prima cadere sulla patena ; mentre di Rubrica la patena in tal tempo deve stare sotto il corporale .

§. 2. Nota secondo , doverfi di Rubrica prendere il Calice alle volte nel nodo , alle volte sotto il nodo , alle volte fra il nodo , e la coppa . Si prende colla sinistra al nodo nell' infondervisi il vino , ed acqua colla dritta . All' *offerimus tibi Domine Calicem , &c.* si tiene elevato il Calice con la destra al nodo , e colla sinistra al piede . Nella consecrazione , alle parole , *accipiens & hunc præclarum , &c.* dovendosi alquanto alzare , e poi subito riporre sull' Altare , si prende con ambe le mani tra il nodo , e la coppa ; così intendendosi comunemente quel *juxta nodum infra cuppam* ; sebbene il Gavanto spiegando questa Rubrica , dice : *capit nodum Calicis , qui est infra cuppam* ; ma c'è poca differenza dall'uno all' altro modo ; alla parola *benedixit* , immediatamente avanti la consecrazione , preso il Calice colla sinistra al nodo , si fa colla destra sopra di esso

B §

la

la croce; indi preso il nodo colla destra, e colla sinistra il piede, si fa col Calice un poco elevato la consecrazione, ed all'istesso modo l'elevazione. Per le parole *per ipsum, cum ipso &c.* vedi il cap. 6. §. 3. n. 5. Detto *per ipsum &c.* alle parole *omnis honor, & gloria*, tenendosi la destra sopra il Calice coll' Ostia tra l'indice, e pollice, e la sinistra al nodo, si alza alquanto il Calice, e subito si ripone al suo luogo. Dicendosi *pax Domini fit semper &c.* si tiene colla sinistra il nodo del Calice, mentre colla destra si fanno sopra di esso tre croci, come sopra si è notato al c. 6. §. 3. n. 8. Nel bere il Sangue, ed anche la purificazione, ed abluzione, di vino la prima, e di vino, ed acqua la seconda, conforme esprime la Rubrica, deve prendersi il Calice sotto il nodo, e riesce più comodo al bere. Nè qui prescrive la Rubrica, che dopo la funzione del Sangue si tenga il Calice appoggiato sù l'Altare, e che si faccia la pausa, che viene solo enunciata per dopo la Comunione, e funzione dell' Ostia consecrata.

§. 3. Nota terzo doverfi dire nella Messa alcune cose con voce chiara, ed intelligibile, altre con voce medio-

diocre , ed altre segretamente , in modo , che il Sacerdote non sia sentito da' circostanti . Con voce chiara si dice primieramente tutto quanto dal principio della Messa in nomine Patris &c. fino all' *aufer a nobis* , exclusive . 2. Dall'Introito fino al *munda cor meum* exclusive . 3. Dall'Evangelio fino all' offertorio inclusive , eccettuato per *evangelica dicta* &c. che si dice segretamente . 4. Tutto il Prefazio fino al *Sanctus* , exclusive . 5. per *omnia sæcula sæculorum* &c. con tutto il *Pater noster* 6. per *omnia sæcula sæculorum* , *pax Domini sit semper vobiscum* ; *Agnus Dei* , *qui tollis* &c. 7. L' antifona detta Comunione ; le Orazioni *ite missa est* , o *benedicamus Domino* , ovvero *requiescant in pace* ; *benedicat vos* &c. *Dominus vobiscum* ; e l'Evangelio ultimo . Con voce mediocre , cioè nè tutta segreta , nè tutta alta , e chiara , ma alquanto bassa , e sommessà si deve dire *orate fratres* , cioè queste due sole parole . 2. Tutto il *Sanctus* . 3. *nobis quoque peccatoribus* , cioè queste tre parole , e non più . 4. *Domine non sum dignus* , cioè queste parole solamente , *Bauldry* , *Tonell.* , ed altri . Tutto il restante della Messa si dice segretamente ; e qui mancano nota-

bilmente non pochi, i quali si fanno sentire da circostanti, dicendo con voce alta, o mediocre eziandio le parole del Canone, e della consecrazione: siccome anche è difetto notevole in coloro, i quali ciò, che deve dirsi con voce chiara, lo dicono con voce così bassa, che non si fanno udire, con ammirazione de' circostanti.

§. 4. Le altre cerimonie, che restano, o sono notate nel Capitolo, che segue, o come facili si lasciano ad una semplice veduta delle Rubriche generali del Messale, quali ogni Sacerdote dovrebbe leggere almeno due, o tre volte l'anno, per potere colla debita esattezza delle Cerimonie adempire in questa parte gli obblighi importantissimi del suo ministero.

CAPITOLO X.

Mancamenti, ne' quali, oltre i già detti di sopra, più comunemente si suole incorrere.

H A grande occasione di temere, e tremare ogni Sacerdote Evangelico, ch'è negligente in fare con la debita esattezza le sacre Cerimonie del tremendo Sacrificio della Messa, considerando solo
con

con quanto rigore il Signore castigò i trasgressori de' sacri Riti nell' antica Legge, come Nadab, ed Abiud figli d' Aronne sommo Sacerdote, i quali per la trasgressione di una sola Cerimonia furono da Dio abbruciati vivi con fuoco uscito dall' Altare: perchè si talis ultio in umbra, qualis fiet in veritate? avvisa S. Tommaso da Villanova: se i Sacerdoti legali ombra, e figura de' Sacerdoti Evangelici furono da Dio puniti con tanta severità pel difetto d'una sola Cerimonia, con quanto maggior rigore saranno castigati da Dio per simili mancamenti i Sacerdoti odierni, l' ufficio de' quali non è di offerire pani materiali, incenso, o animali, ma il Figlio unigenito dell' eterno Padre Gesù Cristo? Avverta dunque il Sacerdote Evangelico, che ha da offerire all' augustissima Trinità il sacrosanto Sacrificio della Messa, di non commettere in quella mancamento, o difetto alcuno di Cerimonie, se non vuole essere castigato in questa, o nell' altra vita col fuoco della divina vendetta; e a quest' effetto legga di tanto in tanto questo Capitolo, che servirà per conoscere, e correggere se non tutti, almeno i difetti di Cerimonie più principali, che possono accadere nella celebrazione della Messa privata: quod si audire

dire nolueris vocem Domini Dei tui ut custodias, & facias omnia mandata ejus, & cœremonias, quas ego præcipio tibi, hodie venient super te omnes maledictiones istæ, & apprehendent te. Maledictus eris in civitate, maledictus in agro &c. *Deuteronom. 28. 15.*

M A N C A M E N T I

In generale .

§. 1. **I**L primo mancamento è l'accostarsi il Sacerdote al santo Sacrificio della Messa con poco, o niuno apparecchio; e quel, che è peggio, taluno vestito de' sacri abiti trattenersi in chiacchiere, e discorsi impertinenti sino a tanto, che sia provveduto di ministro, che risponda alla Messa. Fulmina S. Cio. Grisostomo contro questi tali sentenza di terribili castighi: *ad divina Christi mysteria negligenter accedens supplicium intollerabile meretur*, e perciò *cave*, dice S. Bonaventura, *ne nimis tepidus, & inordinatus, atque inconsideratus accedas, quia indigne sumis, si non accedis reverenter.*

2. E' assai notabile mancamento il non rendere le dovute grazie al Signore

do:

dopo la santa Messa, partendo alcuni di Chiesa appena usciti dall' Altare, imitando in ciò il traditore Giuda, il quale subito comunicato uscì dal Cenacolo. 3. E' mancamento, che ha del sacrilegio, celebrare la santa Messa con paramenti logori, ed indecenti, e con purificatori, o corporali lordi, e talora così immondi, che assai meglio sarebbe non celebrare, che celebrando in tal forma commettere una esecrabile irriverenza al santissimo, e purissimo Corpo del Signore: *purificatorium mundum*, dice la Rubrica, *paramenta non lacera, aut scissa, sed integra, & decentia, munda, ac pulchra.*

§. 2. E' difetto celebrare con la sottana corta, e molto peggio con veste fatta alla moda secolare, prescrivendo la Rubrica: *indutus vestibus convenientibus, quarum exterior pars saltem talum pedis attingat.* 2. Ordinando la Rubrica, che il Prelato ritenga il rochetto, per vestirsi de' sacri abiti, e il semplice Sacerdote la cotta, se la può comodamente avere, come poi non farà difetto celebrare senza collare? 3. Non è bene mettere sul Calice il fazzoletto da naso, e gli occhiali, e molto meno sull' Altare, dicendo es-

pref.

preffamente la Rubrica: *super Altare nihil omnino ponatur, quod ad Missæ sacrificium, vel ipsius ornatum non pertineat*. 4. E' contro la Rubrica mettere il corporale nudo sopra il velo del Calice, e non dentro la borsa, com' esprime la Rubrica stessa: *super velo ponit bursam coloris paramentorum intus habentem corporale plicatum*.

§. 3. Non è conveniente, che il Sacerdote si confessi vestito de' sacri paramenti, anzi nè meno colla cotta. 2. E' mancamento il non saper bene le orazioni secrete, quali si debbono dire a memoria nel decorso della Messa; come sono *auffer a nobis, &c. oramus te Domine, &c. munda cor meum*, e le altre, come anche le orazioni, che si devono dire di Rubrica espressa, quando si lavano le mani, e si prendono i sacri paramenti: cioè *da, Domine, virtutem manibus meis, &c. impone, Domine, capiti meo, &c.* 3. segnarsi coll' ammitto, e non con la sola mano. 4. Essendo tre le inchinazioni, profonda, mediocte, e semplice, far l' una quando si deve far l' altra. 5. Dire con troppa fretta la santa Messa, sincopando talora le parole, e trasportando le Cerimonie, con farle prima, o dopo il tempo de-
bi-

bito. 6. Dir Messa o con voce troppo alta, o troppo bassa: *voce mediocri, & gravi*, dice la Rubrica, *quæ & devotionem moveat, & audientibus ita sit accommodata, ut quæ leguntur intelligant*. 7. Salutare l'immagine della Sagrestia col capo scoperto, e il simile quando, passando avanti l'Altare del Santissimo Sacramento non esposto, genuflettere, e levarsi la beretta, dovendosi fare in questi due casi tanto l'inclinazione, quanto la genuflessione col capo coperto. 8. Prima di cominciare la Messa, dopo aver fatta genuflessione al Santissimo Sacramento, fare anche l'inclinazione. 9. Fare le croci sopra l'Ostia, o Calice con la mano mezza chiusa, o con le tre prime dita alzate, e le due altre chiuse, dovendosi fare o con tutta la mano piegata nella linea trasversale, o tutta distesa, e che le croci non passino un palmo in circa.

*Dal principio della Messa fino
al Sanctus.*

§. 1. **E'** Difetto dove sono più gradini all'Altare cominciare la Messa tra i gradini, o al piano della predella, ed ivi fare l'inclinazione,

o genuflessione , dovendosi ciò fare *in plano terræ* . 2. Nel giungere le mani non mettere il pollice destro sopra il sinistro in modo di croce ; il che deve sempre farsi , eccetto quando , dopo la consecrazione dell' Ostia , devono tenersi congiunti i pollici , e gl' indici fino all'abluzione . 3. Nel principiare la Messa , o in altro tempo farsi il segno di croce dimezzato , e non intero , cioè dalla fronte al petto , e dalla spalla sinistra alla destra , tenendo la sinistra mano sotto il petto . 4. al *Gloria Patri* del Salmo *Judica me Deus* non fare la semplice inchinazione , e al *confiteor* non inchinarsi profondamente , e mediocrementemente al *Deus tu confessus* . 5. Rispondere *Amen* al fine del *confiteor* del Ministro , e voltarsi al Ministro , che serve Messa , dicendo *vobis fratres* , e *vos fratres* , dovendosi ciò fare solamente nelle Messe solenni .

§. 2. E' errore dopo l' *aufer a nobis, quæsumus Domine, &c.* dire l' orazione *oramus te Domine, &c.* prima di aver fatta la mediocre inchinazione , e poste le mani giunte su l' Altare , o non metterglike nè prima , nè dopo . 2. Incominciare il *Kyrie eleison* , stando ancora *in cornu Epistolæ* , senza af-

aspettare d'essere prima giunto al
 mezzo dell'Altare 3. Immediatamen-
 te prima di dire *Gloria in excelsis*, &c.
 tenere le mani posate su l'Altare di-
 stese, o in punta di dita, e non giun-
 te. 4. Non inchinare semplicemente
 alla parola *Deo* del *Gloria*, e si-
 milmente alle parole, *adoramus te :*
gratias agimus tibi: Jesu Christe: su-
scipe deprecationem nostram. 5. Non
 fare la semplice inchinazione alla
 Croce, alla parola *oremus*, quando
 non c'è il Sacramento, o dirla in
 mezzo dell'Altare, e non *in cornu*
Epistola; oppure nel dire *oremus* di-
 giungere solamente le mani senza
 riunirle un'altra volta, e poi di nuovo
 stenderle. 6. Non fare il semplice in-
 chino al nome di Gesù, e di Maria,
 e de'Santi, de' quali si fa l'Officio o
 commemorazione speciale, come anche
 del Papa: al nome di Gesù non farlo ver-
 so il Sacramento quando è esposto, o
 sull'Altare dopo la consecrazione: all'
 Evangelio verso quella parte, e in
 altro tempo verso la Croce. 7. Alla
 conclusione *per Dominum nostrum Je-*
sum Christum si fanno da alcuni due
 errori; il primo, non inchinando alla
 parola *Jesum*, il secondo, giungendo
 le mani alla parola *in unitate*, dover-
 dosi

dosi giungere alle parole *per Dominum nostrum* : e quando nella conclusione non c'è *per Dominum nostrum* , ma si conchiude *qui vivit , & regnas , o qui vivit , & regnat* , allora solo si giungono le mani all' *unitate* .

§. 3. Mancano molti al *munda cor meum , &c.* non facendo qui tutto ciò, che prescrive la Rubrica , cioè di alzare gli occhi al principio, inchinarsi profondamente , e tenere le mani giunte tra il petto , e l' Altare , senza appoggiarle . 2. E' difetto dopo il *munda cor meum , &c.* non dire *jube Domine benedicere , &c.* nella Messa de' vivi , ovvero dirlo nella Messa de' Defunti , oppure in luogo di *Domine* , dire *Domne* . 3. Terminata detta orazione baciare l' Altare . 4. Nel segnare col pollice destro il principio dell' Evangelio non mettere la mano sinistra sul Libro , e sotto il petto segnando se stesso . 5. Dopo aver letto l' Evangelio segnare il Libro , come al principio, dicendo la Rubrica : *in omni deoscultatione sive Altaris , sive Libri , sive alterius rei non producatur signum Crucis pollice , vel manu super id , quod osculandum est* . 6. Aggiungere al fine dell' orazione secreta *per Evangelica dicta , &c. Amen* .

§. 4.

§. 4. E' mancamento genuflettere con due ginocchi all' *incarnatus est*, inchinare il capo, e tenere le mani giunte sopra l' Altare: e pare a proposito cominciare la genuflessione dall' *incarnatus est*, per terminarla all' *homo factus est* senza inchino di capo, e con le mani distese sull' Altare.

§. 5. E' mancamento 1. il dire l' Offertorio con le mani aperte, e non giunte. 2. Non leggere l' Offertorio nelle Messe de' Defunti, ma recitandolo a memoria scoprire il Calice, e fare le altre azioni suffeguenti. 3. Non piegare il velo del Calice, ma metterlo così alla rinfusa sopra il corporale, e dietro il medesimo Calice. E quanti piegato il velo, in vece di mettere il Calice verso il corno dell' Epistola fuori del corporale, indi colla destra levare la palla, e poi colla medesima prendere la patena per offerire l' Ostia con ambe le mani, colla destra prendono il Calice per metterlo bensì al corno dell' Epistola, ma colla sinistra pigliano la patena colla palla sopra, e contro quello, che espressamente ordina la Rubrica. 4. Non alzare d'ordinario gli occhi al Crocifisso a quelle orazioni, *suscipi-*

pe, *sancte Pater*, &c. *offerimus*, &c. *veni Sanctificator*, &c. *suscipe*, *sancta Trinitas*, &c. o a quest'ultima non fare anche la mediocre inchinazione con le mani giunte su l'Altare; il che si dee osservare parimente alle parole *in spiritu humilitatis*, ma senza alzata d'occhi. 5. Atergere la patena alla propria pianeta, dopo che si è offerta l' Ostia. 6. Nel prendere la carafina del vino, dire l' orazione *Deus, qui humanae substantiae*, &c. senza aspettare a dirla nel prendere quella dell' acqua, sopra la quale si deve fare il segno della croce nel tempo medesimo, che si comincia detta orazione.

§. 6. E' difetto il dire l' orazione *in spiritu humilitatis*, &c. non essendosi ancora poste le mani giunte su l' Altare, e fatta la mediocre inchinazione. 2. Inchinare il capo al nome di Gesù, e Maria, all' orazione *suscipe, Sancta Trinitas*, &c., ed in somiglianti occasioni, che si deve stare mediocrementemente, o profondamente inchinato. 3. Confondere la cerimonia del *sursum corda*, e *gratias agamus Domino Deo nostro*, alla Prefazione da molti poco bene fatta prescrivendo la Rubrica di elevare le
ma-

mani *usque ad pectus* al detto *sursum corda*, non con le palme voltate in giù, ma in tal maniera, che una riguardi l'altra: al *gratias agamus Domino* giungere le mani: indi alzare gli occhi, e subito inchinare il capo alle parole *Deo nostro*.

§. 7. E' errore il fare inchinazione semplice di capo nel decorso della Prefazione a quelle parole *per Christum Dominum nostrum*, con aggiungervi la congiunzione delle mani, come è la pratica d'alcuni.

Dal Sanctus fino alla Comunione:

§. 1. **E'** Mancamento di Rubrica tenere le mani giunte sopra l'Altare al *Sanctus*, dovendosi tenere tra il petto, e l'Altare con mediocre inchinazione fino al *benedictus qui venit, &c.* esclusivè. 2. E' mancamento ordinario il precipitare la cerimonia del *te igitur, &c.* principio del Canone; dove la Rubrica prescrive più cose, ma poco osservate, cioè, che il Sacerdote alzi gli occhi e le mani, e subito quelli abbassati, e queste giunte, e poste sopra l'Altare, profondamente inchinato dica *te igitur, &c.*, aspettando a baciare l'Altare

tare in mezzo, e non a latere; (così si deve sempre praticare ogniqualvolta si bacia l' Altare) dopo aver detto *supplices rogamus, ac petimus*, senza aggiungere al *rogamus* un *te*: il che fanno molti per difetto di non leggere il Canone: d'onde pur anche ne viene, che o tralasciano le parole, o ne aggiungono, ovvero malamente le pronunziano.

§. 2. E' difetto contro la Rubrica assai frequente 1. non giungere le mani avanti di far le croci sopra l' Oblata, tanto prima, quanto dopo la consecrazione; per esempio non giungere le mani prima di dire *hæc dona, hæc munera, &c.* come anche a quelle parole *fiat dilectissimi Filii tui Domini nostri, &c.* prima di pigliar l' Ostia in mano per consecrarla. E perchè quì molti mancano in fare ciò, che prescrive la Rubrica, osservisi, che fatte le cinque croci alle parole *benedictam, adscriptam, &c.* dicendosi *fiat dilectissimi Filii tui, Domini nostri*, si alzano le mani al petto, e poi si giungono, ed al *Jesu Christi* s' inchina il capo; indi astergendosi bisognando l' indice, e pollice nell' estremità del corporale, si prosegue *qui pridie, &c.* 2. E' manca

camento tenere l'Ostia con la sola mano sinistra, e la destra distesa sopra il corporale al *qui pridie quam pateretur*, &c. fino al far della croce sopra la detta Ostia, in vece di tenerla con tutte due le mani, per tutto quel tempo, che si dice: *accepit panem in sanctas, ac venerabiles manus suas*; &c.

§. 3. E' cosa indecente il tenere il piede destro alzato in punta dietro al sinistro nell'atto della consecrazione dell'Ostia, e del Calice, il che fanno alcuni parimente al *Domine, non sum dignus*, &c. ed alla comunione, dovendosi in tali tempi tenere ambedue i piedi egualmente posati in terra, come vuole il *Bauldry*, ed altri moderni, secondo l'uso comunissimo.

§. 4. E' anche indecente, 1. nell'atto della consecrazione dell'Ostia posare i cubiti sopra l'Altare totalmente diritti, e non piuttosto alquanto piegati. 2. Nell'adorazione dell'Ostia prima d'elevarla, tenere le braccia al medesimo modo, che nell'atto della consecrazione, in vece di appoggiare solamente le giunture delle mani sopra l'Altare: tantocchè l'Ostia consecrata, e le mani, che la tengono rimangano dentro del corporale. 3.

C

Nell'

Nell'atto dell'adorazione inchinare il capo essendo sufficiente la genuflessione . 4. Nell'elevazione dell'Ostia portarsela sopra il capo , o fuori del corporale , senza accompagnarla con gli occhi come espressamente dichiara la Rubrica ; il che vuole anche nella elevazione del Calice , *quod & in elevatione Calicis facit* : in oltre è mancamento in tale occasione tenere elevata l'Ostia , e ferma a vista de' circostanti più del dovere , mentre appena alzata , deve calarsi a basso sul corporale . 5. Elevare insieme con l'Ostia le particole consacrate . 6. Riposta la detta Ostia sul corporale nel genuflettere tenere non solamente le mani intiere dentro il corporale , ma ancora quasi la metà delle braccia , in vece di tenere solamente appoggiate su l'Altare le giunture delle mani ; il che sempre si dovrebbe fare in simili occasioni , per essere cosa più comoda , e non comparirebbe di tanto mal garbo , come pare agli occhi de' circostanti ; oltrecchè in tal modo è quasi impossibile il fare le genuflessioni compite sino a toccare col ginocchio la terra , come è necessario .

§. 5. E' errore 1. nell'atto della

COH-

consecrazione del Calice tenerlo con tutte due le mani al nodo, ed appoggiato sul corporale, prescrivendo la Rubrica in questo caso di tenere il Calice colla destra al nodo, e colla sinistra al piede, ed alquanto elevato: *tenens illum parum elevatum*. 2. Nell' elevazione del medesimo, dire quelle parole *hæc quotiescunque feceritis, &c.* in vece di dirle immediatamente dopo quelle della consecrazione. 3. Aggiungere altra orazione, come sarebbe *adoramus te Christe, &c.* o altra simile. 4. Baciare il piede del medesimo Calice e toccarsene con quello la fronte, o il capo. 5. Non alzare tanto questo, quanto l'Ostia a vista del popolo, e per linea retta. 6. Non ancor fatta la genuflessione dopo la elevazione dell'Ostia cominciare a dire: *simili modo postquam, &c.*, e similmente pria di genuflettere dopo la elevazione del Calice, dire, *unde & memores, &c.* Per fare bene questa cerimonia della consecrazione, secondo la Rubrica, e nel miglior modo, che si pratica da molti, detto *fiat dilectissimi Filii tui, &c.* si astergano le dita, cioè i pollici, ed indici nella estremità del corporale, ciò fatto dica il Cele-

brante *qui pridie* , &c. e prenda colla destra l'Ostia tra il pollice , e l'indice , e la sostenga parimente coll'indice , e pollice della sinistra distese , ed insieme congiunte le altre dita , come quando si giungono le mani ; ed è bene , che l'Ostia non si tenga inchinata , ma eretta , ed un poco elevata . Alle parole *elevatis oculis in Cælum* , alza gli occhi il Sacerdote al Crocifisso dicendo *tibi gratias agens* faccia inchinazione alla Croce , e dicendo *benedixit* , faccia colla destra il segno di croce sopra l'Ostia , stando però sempre diritte . Terminato tutto il *qui pridie quam* , &c. avanti di consecrare s'inchini mediocrementemente , e posate naturalmente le braccia sull'Altare sino a gomiti , e non i soli gomiti posati , come fanno alcuni con le braccia alzate , e dritte verso il Cielo , posati parimente in terra i piedi uguali , senza punto alzare il dritto , con segretezza , e riverenza distintamente proferisca le parole della consecrazione ; avvertendo di non muovere ad ogni parola il capo , nè di replicar più volte le medesime , il che fanno malamente alcuni . Consecrata l'Ostia , il Celebrante tiri i gomiti fuori dell'Altare , e ponga le mani solamente verso
l'estre-

l' estremità del corporale per fare più comodamente la genuflessione col solo ginocchio destro fino a toccare la predella ; qual genuflessione si dee fare, tenendo tra gl'indici , e pollici l' Ostia , e le altre dita , come sopra distese , e congiunte ; e senza aggiungere alla genuflessione la inchinazione di capo . Fatta la genuflessione , alzatosi in piedi , elevi posatamente l' Ostia in modo , che possa essere veduta , ed adorata da' circostanti , tenendo in quella intenti sempre gli occhi , fino a che la ri-ponga sul corporale , ed avverti qui il Sacerdote , come sopra s' è accennato , di elevare l' Ostia per linea retta , e non sopra il suo capo , o fuori del corporale . Elevata l' Ostia , senza dire in tal tempo *adoramus te Christe* , o altra orazione vocale , e calata per la medesima linea sul corporale al luogo di prima , di nuovo l'adori genuflettendo , come sopra . Collocata l' Ostia sul corporale , e fatta la genuflessione , levatosi in piedi , scuopra il Celebrante il Calice coll' indice , e dito di mezzo , non dovendosi disgiungere i pollici , e gl'indici dopo la consecrazione , sino all' abluzione delle dita fatta la comunione ; se non in occasione di toccare , o trattare l' Ostia

consecrata . Scoperto il Calice , posta la palla fuori del corporale alla parte dell' Epistola sul velo piegato , per poterla più comodamente ripigliare , dica *simili modo postquam cœnatum est* : indi con ambe le mani , prenda il Calice tra il nodo , e la coppa , *juxta nodum infra cuppam* , ed alquanto lo sollevi , e subito lo riponga al suo luogo , dicendo nel medesimo tempo *accipiens & hunc præclarum Calicem* : alle parole *tibi gratias agens* , faccia un semplice inchino al Sacramento , e non alla Croce : al *benedixit* , prenda colla sinistra il Calice al nodo , e colla destra faccia una croce sopra il Calice , e proseguendo *deditque Discipulis suis* , &c. stando sempre diritto , prenda colla sinistra il piè del Calice , cioè con le tre dita ultime , e colla destra il nodo tra l' indice , e il dito mezzano , dopo mediocrementemente inchinato , tenendo alquanto elevato il Calice , e comodamente appoggiati i gomiti sull' Altare , come sopra , proferisca senza movimento di capo , e senza stento , ma distintamente , attentamente , e continuamente le parole della Consecrazione . Consecrato il Calice dica immediatamente *hæc quoviescunque feceritis* , &c. genufletta con un
fol

sol ginocchio adorando riverentemen-
te il Sangue : levato in piedi , pren-
da il Calice colla destra al nodo,
e colla sinistra al piede , come sopra,
l'alzi a dirittura dal luogo suo , tan-
tocchè possa essere veduto , ed adora-
to dal popolo ; dopo riverentemente
il riponga a suo luogo , lo cuopra colla
palla , e coperto genufletti , come so-
pra : avvertendo , che nell' elevazio-
ne del Calice , deve accompagnarlo
coll' occhio , come s'è detto dell' O-
stia .

§. 6. E' mancamento 1. il mettere
le mani giunte sopra l' Altare total-
mente dopo la consecrazione , per-
chè non cada qualche frammento , che
si potesse ritrovare tra le dita , in ve-
ce di mettere al modo solito , e pre-
scritto generalmente dalla Rubrica ,
quale non fa alcuna distinzione di
tempo . 3. A tutte le orazioni del Ca-
none , che conchiudono col *per Chri-
stum Dominum , &c.* o *per eundem Chri-
stum Dominum nostrum , &c.* fare in-
chinazione di capo , in vece di farla
solamente a quell' unica conclusione
avanti al *nobis quoque peccatoribus , &c.*
come dice la Rubrica . 3. Al detto
nobis quoque peccatoribus , &c. aggiun-
gere un' altra inchinazione di capo ,

in vece di stare totalmente diritto :

§. 7. E' mancamento al *memento de' Defunti* fare la pausa prima d'aver dette quelle parole *qui nos præcesserunt cum signo fidei*, &c. 2. Nel dire quelle parole *est tibi Deo Patri*, &c. *in unitate Spiritus Sancti*, &c. fare le due croci non tra il labbro del Calice, ed il petto, come dice la Rubrica, ma alla destra, o sinistra del medesimo Calice, oppure, il che è peggio, dietro di quello. 3. Alli due *memento* dire con voce alta *memento Domine*, *memento etiam Domine*, e così parimente queste altre due parole: & *omnium circumstantium* dopo il primo *memento*; *ipsis Domine*, dopo il secondo.

§. 8. E' difetto lo stare inchinato, e tenere le mani giunte su l' Altare dicendosi *præceptis salutaribus moniti*, &c. sino al *Pater noster*, &c. prescrivendo la Rubrica, che nel dirsi *per omnia sæcula sæculorum*, &c. si tengano le mani posate sul corporale, e separate l'una dall'altra; alla parola *oremus* s'inchini il capo verso il Sacramento, e nel medesimo tempo si giungano le mani avanti al petto; il che fatto si rialzi, proseguendo con
le

le mani giunte al petto, *præceptis salutaribus moniti*, &c. fino al *Pater noster* exclusive, e nel cominciare l'Orazione dominicale stenda le mani, e con gli occhi intenti al Sacramento profeguisca l'orazione fino alle parole, & *ne nos inducās in tentationem*, inclusive.

§. 9. E' errore l'astergere con la mano sinistra la patena, e non con la mano destra, come dice la Rubrica, tenendo la sinistra posata sopra il corporale; oppure astergerla prima, che sia terminata la detta Orazione Dominicale, o dopo aver baciata la suddetta patena astergerla di nuovo o alla propria pianeta, o in altra parte. Alcuni dopo essersi segnati colla patena alle parole *da propitiis pacem*, per non isporcare la patena baciandola, rivoltano la patena, e la baciano da dietro, il che meglio farebbe, se la baciassero vicino all'indice della destra, con cui tengono la patena. E' difetto dire *Agnus Dei*, senza la mediocre inchinazione, e con le mani giunte sopra l'Altare, dovendo tenersi come al *munda cor meum*, e *Sanctus*, tra il petto, e l'Altare, e ciò in tutti tre li *Agnus Dei*, se la Messa è di *Requiem*; se poi è de' vivi,

si tengono le mani giunte fino al battere del petto colla dritta, e posta sul corporale la sinistra.

Dalla Comunione sino al fine.

§. 1. **S**Egnandosi il Sacerdote coll' Ostia consecrata dicendo *Corpus Domini nostri Jesu Christi* immediatamente prima di comunicarsi, fa contro la Rubrica, non facendo la croce sopra la patena, oppure tirando la linea trasversale della croce, oltre i limiti della patena. Segnandosi poi col Calice è uso di osservare la stessa cerimonia, che si fa coll' Ostia consecrata. 2. E' difetto tenere la patena sotto il mento prima dell' attuale funzione del Sangue, dicendo *Sanguis Domini nostri, &c.* Per evitare quì diversi errori, notifi ciò, che prescrive la Rubrica. Comunicato che è il Sacerdote, prima di bere il Sangue, depone la patena sul corporale, e drizzato affatto giunge le mani innanzi al petto, o alla faccia, ma non infino agli occhi, e medita alquanto il Santissimo Sacramento: indi deposte le mani dice, *quid retribuam Domino, &c.* e frattanto scuopre il Calice, fa la genuflessione, e
colla

colla patena nella mano destra sollevando colla sinistra un tantino il corporale , raccoglie i frammenti : ciò fatto prende colla sinistra la patena tra l'indice , e dito di mezzo vicino all'indice , e dito di mezzo della dritta , e coll'indice , e pollice fa cadere destramente i frammenti nel Calice , senza raggirare sulla bocca del Calice l'estremità della patena , e senza roversciarla tutta sul Calice , come fanno alcuni dopo fatti cadere i frammenti , nettata la patena , e stropicciate anche le dita , prende il Calice sotto il nodo , ed allora solo , e non prima deve dire il Sacerdote *Calicem salutaris , &c.* fino al *salvus ero* inclusive , tenendo la mano sinistra colla patena fra le dita , come sopra , posata sul corporale . Dette le accennate parole si segna col Calice , dicendo *Sanguis Domini nostri Jesu Christi , &c.* Fatto il segno di croce , beve il Sangue , tenendo colla destra il Calice e nel medesimo tempo la patena colla sinistra sotto il mento : e notifi , che solo nell'atto del bere il Sangue , e la purificazione , si tiene in tal forma la patena , e non prima , nè dopo ; onde , quando il Sacerdote si segna col Calice , ovvero porge il Calice al

Ministro per prendere il vino da purificare il Calice , la mano sinistra con la patena fra le dita , come sopra , si tiene posata sopra il corporale . 2. E' difetto presa la purificazione , coprire la patena con la picciola palla , o purificarla di nuovo col purificatore , o metterla sul corporale al roverscio , con posarvi sopra il Calice . 3. Nettare con le dita la bocca , ed il labbro esteriore del Calice dalla parte dove si è bevuto . 4. Nell'abluzione delle dita sopra il Calice , non adoperare vino , ed acqua , come prescrive la Rubrica , quando non vi è causa sufficiente .

§. 2. E' errore dopo la purificazione , ed abluzione riporre il Calice nel mezzo dell'Altare col velo piegato dalla parte anteriore sopra la borsa , di modo che compaja scoperto il Calice , contro Quarto , anzi contro la Rubrica , che dice *cooperit Calicem velo , ut in principio Missæ* : e molto più è mancamento contro Rubrica , mentre si sta accomodando il Calice , dire l'Antifona , detta *Communio* , come *Lux aeterna , &c.* nelle Messe de' Defunti , acciò sia taluno più pronto per dire il *Dominus vobiscum* al fine di quella , senz'aver d'andare
in

in *cornu Epistolæ*: e così al fine dell' orazione, detta *Postcommunio*, partirsi dal detto luogo prima di aver terminata tutta la conclusione dell' orazione ultima: e al *placeat tibi sancta Trinitas* non istare mediocrementè inchinato con le mani giunte sull' Altare.

§. 3. E' mancamento il genuflettere verso la Croce, e non verso l' Evangelio a quelle parole dell' Evangelio di San Giovanni & *Verbum caro factum est, &c.*, oppure nel genuflettere pigliare l'estremità della Pianeta dalla parte anteriore con tutte due le mani, e con quella appoggiarsi all' Altare, siccome moltj ancora fanno al versetto del Simbolo & *incarnatus, &c.* Se il Sacramento sta esposto, si genuflette alquanto verso di quello.

§. 4. E' errore grande contro la Rubrica dire nelle Messe vorive l' Evangelio della Messa corrente, in luogo di quello di San Giovanni, oppure quando si dice il secondo Evangelio nel fine della Messa, baciare il Messale, come al primo.

§. 5. E' difetto pigliar la beretta subito terminata la Messa, e prima di scendere *in plano terræ*: anzi prima di far la solita genuflessione, o inchi-

na-

nazione profonda ; come anche tenerla posata sopra la borsa .

§. 6. Finalmente pare ad alcuni mancamento il dirsi per istrada dall' Altare alla Sagristia il *Te Deum laudamus* , &c. o altra orazione , in vece dell' Antifona *Trium puerorum* , &c. col Canto *Benedicite , & laudate Dominum in Sanctis ejus* , &c. come prescrive la Rubrica . Sebbene essendo questa Rubrica direttiva , e non prelettiva , non farà nemmen colpa veniale dire il *Te Deum* , &c. , o altra orazione in tal tempo : così il *Quarto part. 2. tit. 12. dub. 3.* , ed altri ; e non pochi anche di timorata coscienza lo praticano .

§. 7. Per animarsi dunque il Sacerdote a correggere questi , o altri difetti , che riconoscerà in se , consideri , che andando al sacro Altare per celebrare la Messa , va ad offerire all' augustissima Trinità l'Agnello immacolato del Figliuolo di Dio , onde *satis apparet* , per parlare col sacro Concilio di Trento sess. 22. *omnem operam , ac diligentiam in eo ponendam esse , ut quanta maxima fieri potest interiori cordis munditia , & puritate , atque exteriori devotionis , ac pietatis specie peragatur* . Che se ciò non ostante
ardi

ardirà taluno strapazzare sì santo , e sì tremendo Mistero , celebrandolo senza pietà , e divozione , e senza la dovuta applicazione alle parole , ed a' sacri Riti , sappia questo tale , che il medesimo Cristo , qual' egli malamente tratta su gli Altari , farà contro di lui un giorno le dovute vendette , essendo maledetto da Dio nelle sacre Carte chi fa l' opera sua negligenemente : *maledictus , qui facit opus Domini negligenter .* Jerem. 48.

CAPITOLO XI.

Della Consolazione delle Particole nella Messa privata, e della Comunione de' Fedeli .

E Ssendosi osservati non pochi mancamenti e nella consecrazione delle Particole , e nella Comunione de' Fedeli , che si fa nelle Messe private , si è stimato bene di aggiungere questo Capitolo per istruzione non tanto de' Sacerdoti novelli , quanto de' pro-vetti , che sono poco informati di queste due cerimonie. E perchè alcuni hanno dimandato diversi dubbj intorno la Messa , che si dice avanti il santissimo Sacramento , e avanti il Vesco-
vo

vo nella sua Diocesi, per compimento di questo opusculo, con occasione della ristampa si sono aggiunti parimente due altri Capitoli, che trattano di tal materia.

§. 1. In ordine alla consecrazione delle Particole, primieramente, essendo poche, come cinque, o sei, si devono mettere sopra la patena, e sotto l'Ostia per offerirle a suo tempo insieme coll'Ostia, ed offerte che sono, si pongono sopra il corporale separate dall'Ostia, e in modo, che rimangano sopra la pietra sacra, e secondo l'uso più comune dalla parte sinistra del Celebrante, e conforme alla Rubrica *ante Calicem. Rub. 2. num. 3.* Secondariamente, se le Particole sono in quantità si possono mettere sul corporale, separate dall'Ostia, come sopra; oppure dentro una Pisside, o Calice: quando sono sul corporale, non si rimovono mai, tanto all'oblazione, quanto alla consecrazione: se sono dentro una Pisside, o Calice copertosi il Calice d'una patena, o palla, oppure del suo coperchio la Pisside, ovvero anche di palla, si colloca il Calice, o Pisside delle Particole dietro il Calice della Messa, *Rubric. loco cit.* Venuto poi il

teme

tempo dell'oblazione immediatamente prima di prendere la patena sopra del Calice per offerire l'Ostia si scuopre la Pisside, o Calice delle Particole, per offerirle insieme coll'Ostia, senza rimuovere la Pisside, o Calice dal suo luogo. *Gavant. Bauldry, ed altri*; ed è conforme alla Rubrica. Chi non si ricordasse di offerire le Particole a suo tempo, potrebbe mentalmente offerirle in ogni altro tempo avanti la consecrazione, come anche se il Sacerdote consecrando nemmeno si ricordasse delle Particole, non mancherebbero d'essere consacrate, quantunque chiuse dentro la Pisside, e nascoste dietro il Calice da Messa, per l'intenzione attuale, che ebbe di consecrare prima, che virtualmente dura, quando consacra l'Ostia.

Alla consecrazione dell'Ostia, e Particole, sebbene la Rubrica non dice di rimoversi da dietro del Calice il vaso delle Particole, *Gavanto* però, *Bauldry, Quarto, ed altri* comunissimamente, oltre l'uso di Roma, vogliono, che il Sacerdote prima di prendere l'Ostia da consecrarsi, ed avanti di dire *qui pridie quam pateretur* rimuova da dietro il Calice della Messa

Messa il vaso delle Particole, il metta sul corporale dalla parte sinistra dell' Ostia, e scoperto dica *qui pridie, &c.* indi fatta la consecrazione dell' Ostia, e Particole insieme, prima di far altro, adora colla solita genuflessione l' Ostia, fa l' elevazione, e di nuovo riposta sul corporale l' Ostia, l' adora genuflettendo: ciò fatto, ricuopre il vaso delle Particole consecrate, e lo ripone al suo luogo dietro il Calice. Se poi il Sacerdote consecrasse solo una, o due Particole, avverta di non alzarle insieme coll' Ostia nella elevazione, come non pochi fanno, e già sopra accennammo.

§. 2. Ora venendo alla Comunione de' fedeli, comunicato il Sacerdote dell' una, e l' altra specie, prima di prendere la purificazione, lascia il Calice sul corporale, e lo cuopre della sua palla; e se le Particole sono sopra il nudo corporale, avanti di toccarle, genuflette con un ginocchio, le mette con riverenza grande nella patena, e poi dopo aver genuflesso la seconda volta, dicendosi in questo mentre il *Confiteor* dal Ministro, si rivolta dalla parte del Vangelo colla faccia verso il corno dell' Epi-

Epistola per non volgere le spalle al Sagramento, e dice *miseretur vestri*, &c. quantunque non vi sia che uno da comunicare: dopo il *miseretur* dice *indulgentiam*, &c. benedicendo nel tempo stesso i comunicandi, e facendo verso loro il segno di croce. Ciò fatto, rivoltasi il Sacerdote al mezzo dell' Altare verso il Sagramento, genuflette la terza volta. *Rub. 10. num. 6.*: indi prende tra l' indice, e dito mezzano della sinistra la patena, e prende coll'indice, e pollice della destra una Particola, quale tenendo alquanto elevata sopra la patena, si volge di nuovo al popolo, ma con le spalle voltate al mezzo dell' Altare, quando anche il Sagramento fosse esposto, e i comunicandi fossero *in cornu Epistolæ*, o *in cornu Evangelii*, e dice: *ecce Agnus Dei*, &c. una volta, e tre volte *Domine non sum dignus*, &c. dopo sceso dall' Altare al corno dell' Epistola comincia da quel lato a comunicare, ma prima di porgere la Particola, fa una croce sopra la Patena alta circa un mezzo palmo, non per traverso della patena, ma nel modo, con cui segna se stesso, senza però passare i limiti della patena, facendo la linea trasversale della cro-

ce; e nel far la croce, dice *Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam tuam in vitam æternam. Amen.* Nel porgere la Particola coll' indice, e pollice, avverta attentamente di non toccare in modo alcuno la faccia di chi si comunica con le altre dita, tenendole a questo fine ben chiuse. Dimandano quì alcuni, se deve inchinarsi il capo alle parole *Domini nostri Jesu Christi*: più d' uno risponde essere azione incompatibile, nè doverfi fare tal inchino; ma non è più incompatibile, se si rifletta, che dicendosi il divino Uffizio si tiene puranco il Breviario colla sinistra, e scopresi colla destra, e di più inchinasi il capo al *Gloria Patri*, e al nome di Gesù, a cui si deve inchinare *ubicunque nominetur*, come si è notato al cap. 1. §. 4.; sicchè il fare tal inchino non farà errore, come alcuni vogliono per ragione dell'atto, che dicono incompatibile, o per ragione del Sacramento, che si tien nelle mani, mentre non fa in ciò differenza alcuna la Rubrica: vedi il *cit. cap. 1. §. 4. num. 4.* E il non fare tal' inchino nemmeno è stimato errore per la sentenza di molti, che così vogliono, e così praticano: onde l' una, e l' altra opinione viene ad esser

fer probabile. Finito che ha il Sacerdote di comunicare, avanzando qualche Particola, ritornato all' Altare riverentemente la consuma senza far prima genuflessione, perchè pare azione continuata: ma se le Particole avanzate fossero sul corporale, e non su la patena, con cui ha comunicato, fatta genuflessione, e prese le Particole sopra la patena senz'altra genuflessione le consuma.

Se le Particole consacrate fossero dentro un Calice, o Pisside, consumato il Sangue come sopra, e coperto della sua palla il Calice della Messa, ritira avanti di se la Pisside, cioè tra il petto, e Calice, e scoperta genuflette. *Rubr. 10. num. 6.* Fatta la genuflessione, si volta al popolo per dire il *misereatur*, ed *indulgentiam*, come sopra, dopo rivolto all' Altare genuflette al Sacramento, prende colla sinistra tra l'indice, e mezzano la Pisside, coll' indice, e pollice della destra una Particola, e fa il restante, che si è osservato comunicando colla Patena. E qui è da notarfi un grave errore di molti, e molti, i quali prendendo colla Pisside anche il Purificatore, ad ogni tratto si astergono le due dita, con le quali comunicano, al purifi-

rificatore, con certo pericolo di far cadere in terra tutti i frammenti, che comunicando si faranno loro attaccati alle dita, massime nelle Comunioni numerose. Ma che deve fare il Sacerdote trovandosi con le dita inumidite? Alcuni vorrebbero, che il Sacerdote in tal caso rimirasse bene se alle dita vi sono frammenti attaccati, e fatti cadere nella Pisside, si rasciugasse poi le dita al purificatore, così *Claudio della Croce*, ma io non trovo, che nè *Rubrica*, nè *Rituale* parlino in questo caso di purificatore da tenersi insieme colla Pisside; nè è conveniente astergersi le dita umide di saliva al Purificatore, con cui s'asterge il Calice. A me piace in questo caso il parere di *Quarto, Diana, ed altri*, i quali dicono, che il Sacerdote per non introdurre *Rubrica* nuova portando il purificatore colla Pisside, procuri di non bagnarsi le dita in bocca de' comunicandi, con prendere le Particole nella estremità, e non nel mezzo, *Quart. part. 2. tit. 10. de Orat. Dominic. sect. 3. dub. 3. diffic. 4. Diana par. 2. tr. 13. resol. 34. §. quæro*. Ed io so per pratica farsi da più d'uno Comunioni generali senza adoprare purificatore:

al più, sentendosi taluno qualche poco inumidite le dita, potrà osservare se ha frammenti attaccati alle dita, e fatti cadere nella Pisside asciugarsi le dita col solo leggermente stroppicciarle l' un coll' altro, come alcuni fanno. Quando ciò non bastasse crederei, che fatta la debita diligenza di far cadere i frammenti nel Calice si potessero asciugare le dita a qualche purificatore, che non s' adoprassero poi per la Messa se non dopo lavato.

§. 3. Fatta la Comunione colla Pisside, ritorna il Sacerdote all' Altare, ed essendo rimaste qualche Particole, se non vi è Custodia per riporvi la Pisside, senz' altra genuflessione riverentemente le consuma, e poi purifica la Pisside da ogni frammento, facendolo cadere dentro il Calice coll' indice della destra; oppure la purifica col vino da infondersi poi nel Calice, secondo *Gavant.*; *Bauldr.*, ed *altri*, e si suole anche praticare da molti, facendo malissimo tutti quelli, che purificano la Pisside non con le dita, come s' è detto, nè col vino, ma col solo purificatore: perchè quando pure sia rimasto qualche frammento dentro la Pisside, meglio è, che

che ivi resti , che disperderlo fuori col purificatore , quale allora solo potrebbe adoprarfi , quando già la Pisside fosse stata purificata col vino da ogni frammento . Che se vi è la Custodia , e sono rimaste Particole consacrate , e tutte quante dentro la Pisside , chiusa la Pisside , e fatta genuflessione la mette nella Custodia , qual prima di serrare , di nuovo genuflette ; ma se le Particole fossero tutte , o parte sul corporale , prima di prendere le Particole dal corporale , genuflette , mette le Particole dentro la Pisside , la chiude , e collocata nel Tabernacolo , prima dierrarlo , fa nuova genuflessione .

Chi poi avesse da mutare Particole consacrate di fresco in una Pisside con altre , che in altra Pisside stanno dentro il Tabernacolo , si cerca quante genuflessioni dovrebbe fare in caso tale . Fatta la funzione del Sangue , e coperto della sua palla il Calice , e ritiratolo un tantino in disparte verso il corno del Vangelo , ma sempre sul corporale , apre la Custodia , fa la genuflessione al Sacramento , che ivi stà , prende la Pisside , e la colloca vicino all' altra , e poi dopo averle aperte tutte due , genuflette di nuovo ;
indi

indi consumate le Particole vecchie, e purificata bene la Pisside, con far cadere tutti i frammenti nel Calice della Messa, mette le particole consacrate di fresco nella Pisside purificata, la ferra, e posta nella Custodia, senza baciarla nel piede, o in altra parte, secondo l'abuso di molti, al solito genuflette prima di ferrare la Custodia. Alcuni secondo la regola generale di non rimuovere il Sacramento senza prima genuflettere, vorrebbero un'altra genuflessione tanto in questo caso, quanto nel caso sopradetto quando le Particole o parte, o tutte si prendono dal corporale, e si mettono nella Pisside, cioè, che si genuflette prima di mettere la Pisside nella Custodia; altri però (e pare più conveniente) non giudicano doverli fare tali genuflessioni ne' suddetti due casi e per la genuflessione fatta poco prima, e per non fare sì spesse genuflessioni. Osservisi poi qui, che essendosi consacrate Particole sopra il nudo corporale, ad effetto solo di conservarle dentro la Custodia, e non di comunicare, prima della funzione del Sangue si devono riporre nella Pisside, come ordina espressamente la *Rubr. 10. num. 5.*, la quale vuole, che

D

fi

si faccia anche genuflessione prima di toccare, e mettere dette Particole nella Pisside, quali poste, e chiusa la Pisside, si scuopre il Calice, e si genuflette; indi si raccolgono i frammenti, si sume il Sangue, e dopo la purificazione del Calice, e prima dell'abluzione si apre il Tabernacolo, si fa genuflessione, o vi sia, o non vi sia nel Tabernacolo il Sacramento; e postavi la Pisside avanti di serrarlo, si genuflette di nuovo, e si fa il medesimo, quando le Particole si sono consacrate in qualche Pisside per conservarsi, e la stessa Pisside ha da chiudersi nel Tabernacolo; cioè presa la purificazione del Calice, s'apre il Tabernacolo, o sia Custodia, si genuflette prima di rimuovere la Pisside, e posta nella Custodia, di nuovo si genuflette prima di serrarla.

Ma dandosi il caso, che si debbano consecrare Particole sul corporale per mutarle con le vecchie, che sono nel Tabernacolo, e debba parimente comunicare, cercasi che modo si ha da osservare. Dopo la funzione del Sangue si deve coprire il Calice colla palla, e ritiratolo un poco in disparte, come sopra, aprire la Custodia, genuflettere, prendere la Pisside, scuoprirla, e di
 nuo-

nuovo genuflettere per dire il *miseretur*, e comunicare nella maniera, che si è detto al §. 2. Finita la Comunione, si devono consumare le Particole vecchie, che sono rimaste, purificare la Pisside, genuflettere avanti di prendere le Particole dal corporale, e poste nella Pisside, e messa questa nel Tabernacolo, prima di ferrarlo, al solito genuflettere. Quando poi per qualche occasione dovessero lasciarsi le Particole consacrate sopra l'Altare, chiuse dentro un Vaso, o qualche corporale, allora il Sacerdote prima di partire dal mezzo dell'Altare per andare a dir l'Antifona detta *Communio*, dee genuflettere, ma con un ginocchio solo, e così ritornando al mezzo, e fare tutto quello, che dovrebbe fare, stando esposto il santissimo Sacramento o sia alla Messa del Giovedì santo. *Rubr. 10. num. 7.*, però vedi il Capitolo seguente.

§. 4. Se le Particole non si consecrano nella Messa, ma già si trovano consacrate dentro la Custodia, non vi è cosa di particolare circa il dispensare la Sacra Comunione; o sia dopo la Messa, come alcuni vogliono, che si faccia in questo caso, o sia dentro la Messa, il che giudicasi più

a proposito per non moltiplicare azioni senza necessità, come sarebbe la seconda benedizione, e l'abluzione delle dita, quando si comunicasse dopo Messa. Fatta dunque la funzione del Sangue, il Sacerdote ritira il Calice dal lato sinistro verso il Vangelo, ma sul corporale, e copertolo della sua palla apre il Tabernacolo, genuflette, prende la Pisside, la scuopre, e di nuovo genuflette; e tutto il restante come sopra al §. 2. Finita la Comunione serra la Pisside, e dopo serrata genuflette di nuovo prima di serrar il medesimo. Che se il Sacerdote fa la Comunione immediatamente prima della Messa, o dopo la Messa, stando il corporale sopra l'Altare, ritiri il Calice coperto del suo velo dalla parte del Vangelo fuori del corporale, ed offervi lo stesso, che si è detto, quando si prende il Sacramento dentro la Custodia. Terminata la Comunione, ordina il *Rit. Rom., ord. Ministr. Sacr. Euchar.*, che il Sacerdote avverta con diligenza se ha frammenti attaccati alle dita, e se ne ha li faccia cadere nela Pisside, la chiuda, e poi si purifichi le dita, con le quali ha comunicato nel vasetto d'acqua, che a quest'effetto deve stare preparato

rato sul gradino dell' Altare ; indi rasciugatesi al purificatore le dita, genufletta. *Tonnel. lib. 2. tit. 10. , Rubr. 7.* dopo mette la Pisside nella Custodia, fa nuova genuflessione prima di chiudere la Custodia, e chiusa dà la benedizione a Comunicati, dicendo verso la Croce con le mani giunte, *benedictio Dei omnipotentis*, e poi verso il Popolo, *Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*, benedicendo colla mano destra, come nella Messa, *descendat super vos, & maneat semper*: qual benedizione deve darsi tanto prima, quanto dopo la Messa, e con la mano, e non mai con la Pisside, come fanno alcuni alle Monache; alle quali comunicandosi dentro la Messa, non deve darsi altra benedizione, che quella della Messa, per non fare contro l' espressa *Rub. 10. n. 6.*

§. 5. Finalmente dovendosi amministrare la santa Comunione in altra occasione, cioè nè immediatamente prima della Messa, nè dopo, e nemmeno dentro la Messa, il miglior modo è di accendere due Candelie all' Altare, e se vi è il braccio, o cornucopia, accendere anche la terza per maggior riverenza del Sacramento, indi preparata la borsa sopra

l' Altare del colore conveniente all' officio di quel giorno, come ordina il Rituale Romano; e posta la Borsa col corporale dentro alla parte del Vangelo appoggiata al gradino, come nella Messa, si prepara anche il solito vasetto d'acqua col purificatore sul gradino dell'Altare dalla parte dell' Epistola, ciò fatto parte il Sacerdote dalla Sacristia vestito di cotta con stola al collo del colore della borsa, e con beretta in capo, e mani giunte preceduto da Chierico vestito parimente di cotta, e con mani giunte. Arrivato all' Altare consegna la beretta al Ministro, genuflette in piana terra, fa sull' infimo gradino un poco d'orazione, indirizzando a Dio azione sì santa. Indi salito all' Altare, cava dalla borsa il corporale, lo stende sull' Altare, e mentre il Ministro dice in piana terra dalla parte dell' Epistola divotamente il *Confiteor* apre la Custodia, genuflette, prende la Piffide, la scuopre, e di nuovo genuflettendo il tutto profeguisce, come quando comunica prima, o dopo la Messa, come si è detto sopra. Il che fatto riposto dentro la borsa il corporale, che lascia al luogo medesimo di prima, scende in piano di ter-

ra, ivi genuflette con un solo ginocchio, come al venire, e poi se ne ritorna modestamente alla Sacristia nel modo, con cui venne. Notifi, che comunicando il Sacerdote fuori della Messa, cioè o prima, o dopo la Messa vestito de' sacri abiti, o in altra occasione con cotta, potrà dire ritornando all'Altare dopo aver comunicato *O sacrum convivium, &c. Panem de Cælo, &c.* coll' Orazione *Deus, qui nobis sub Sacramento mirabili, &c.*, o pure *Spiritum nobis*. Vedi il Rituale loc. cit. Notifi pure non doverfi mai lasciare aperta la portella del Tabernacolo, quando o nella Sfera, o in qualche Pisside vi resta il Santissimo Sacramento. Comunicando poi il Sacerdote, dove fosse il Sacramento esposto, passando da una parte all'altra dell' Altare, non deve fare alcuna riverenza al Santissimo esposto, ma attendere solo al Sacramento, che ha nelle mani, e così parimente si osserverà, quando si facesse l' elevazione dell' Ostia, e Calice a qualche vicina Messa, o passasse col Viatico altro Sacerdote.

§. 6. Il comunicare alla Messa de' Morti è notato comunemente per grande abuso, anzi pare contro la

Rubrica , la quale ordina doverfi dare a' Comunicati la benedizione : qual benedizione non può darfi alla Messa de' Morti ; ed il darla prima , o dopo la Messa , dopo aver comunicato , nemmeno conviene per ragione degli abiti neri . *Tonnel. lib. 2. tit. 10. de Orat. Dom. Rubr. 6. num. 5.* Onde volendo un Sacerdote amministrare la santa Comunione , per esempio , il giorno de' Morti , sarebbe cosa convenientissima comunicare nel modo , che si è detto di sopra , con la cotta , e con la Stola bianca , colore conveniente del giorno . Ma oggidì si è fatto così comune l' uso di comunicare alla Messa de' Morti , anche da persone pie , e dotte , che pare poterfi in qualche modo tollerare , almeno quando la persona non ha comodità di comunicarsi ad altra Messa de' Vivi , e non si conserva il Venerabile in tale Chiesa .

§. 7. Osservisi la differenza , colla quale devono comunicarsi il Sacerdote , il Chierico , ed il Secolare ordinariamente . Il Sacerdote deve comunicarsi con cotta , e stola , non alla balaustrata , o banco della Comunione , ma nella predella , e così il Chierico , ma con la sola cotta : ed il

Sc-

Secolare è bene, che si comunichi al banco della Comunione fuori del Presbiterio; e se si comunichi all' Altare, ciò faccia in piano di terra dopo essersi comunicato il Chierico, e questi dopo il Sacerdote.

§. 8. Finalmente dimandano alcuni nel caso, che uno ha consecrato Particole sopra il corporale a fine di comunicare, se debba astergere il corporale colla patena in quella parte dove fu l' Ostia, avanti di bere il Sangue, oppure aspettare a far tutto insieme, astergendo il corporale dopo dispensata la Comunione? Alcuni si fanno scrupolo di non accomodarsi alla Rubrica, che ordina astergersi il corporale prima di bere il Sangue; altri giudicano essere meglio fare l'astersione dopo dispensate le Particole. Può farsi nell' uno, e l' altro modo.

CAPITOLO XII.

*Della Messa privata avanti il
SS. Sacramento.*

§. 1. **L**A principale difficoltà della Messa privata avanti il santissimo Sacramento è intorno le ge-

nuflessioni, in ordine alle quali offer-
 vifi, che dovendo il Sacerdote genu-
 flettere ogni volta, che va al mezzo
 dell' Altare, o ne parte ciò farà con tale
 avvertenza, che accostandosi al mez-
 zo dell' Altare faccia prima la genu-
 flessione, e poi l'azione, per esem-
 pio avanti di baciare l' Altare per
 dire *Dominus vobiscum*, deve prima
 genuflettere, e poi baciare: all' in-
 contro trovandosi il Sacerdote in mez-
 zo dell' Altare, deve prima far l'azione,
 e dopo genuflettere, e così prima ba-
 ciare l' Altare, e poi genuflettere
 per dire *Dominus vobiscum*, *Orate*
fratres, e di nuovo genuflettere, ri-
 tornando al mezzo. Le genuflessioni
 sono le seguenti. 1. Arrivato il Sa-
 cerdote all' Altare per celebrare, fa
 genuflessione con due ginocchia in
 piena terra, e con profonda inchina-
 zione di capo. 2. Salito il Sacerdote
 all' Altare, e collocato il Calice dalla
 parte del Vangelo, prima di cavare
 dalla borsa il corporale, fa genuflef-
 sione, ma solo con un ginocchió, e
 senza inchino di capo, e così hanno
 da essere tutte le altre genuflessioni, ec-
 cettuata l'ultima, partendosi il Sa-
 cerdote dall' Altare per ritornare al-
 la

la Sagrestia , finita la Messa ; qual genuflessione si fa come la prima. 3. Si genuflette avanti di partire dal mezzo dell' Altare per andare al corno dell' Epistola a ritrovar l' introito della Messa . 4. Ritornando al mezzo dell' Altare per scendere in piano , coll' avvertenza di non voltare le spalle al Sacramento , ritirandosi per questo effetto dalla parte del Vangelo per scendere al piano di terra con la faccia rivolta verso la parte dell' Epistola . 5. Sull' infimo gradino prima di cominciare la Messa , *Tonnel. Sarnel. , ed altri* . Dopo , che il Sacerdote è asceso all' Altare , prima di cominciare *oramus te Domine* . 7. Finita detta orazione . 8. Avanti di dire il *Kyrie eleison* , dopo arrivato al mezzo dell' Altare . 9. Finito il *Kyrie eleison* , e *Gloria in excelsis* , &c. si bacia l' Altare , e poi si genuflette per dire *Dominus vobiscum* , e qui s' offervi , che non dovendo il Sacerdote salutare il Popolo da mezzo dell' Altare , ma dalla parte del Vangelo per non voltare le spalle al Sacramento ; ritornando al mezzo di nuovo genuflette , e così deve fare in altre simili occasioni . 10. Si genuflette innanzi , e dopo il *munda cor meum* , alzando però gli occhi al

Sacramento avanti la prima genuflessione . 11. Finito il Vangelo, e venuto il Sacerdote in mezzo . 12. Al *Dominus vobiscum*, avanti, e dopo . 13. Si fa genuflessione, quando si parte dal mezzo per andare al corno dell'Epistola a mettere il vino nel Calice . 14. Ritornato il Sacerdote al mezzo dell'Altare prima di far l'oblazione del Calice . 15. Detto *veni sanctificator*, e benedetta l'Ostia, e Calice senza giungere le mani, al fine del *veni sanctificator*, nè inchinare il capo, dovendosi mettere le mani distese sopra l'Altare, e poi genuflettere per partire dal mezzo dell'Altare, ed andare a lavarsi le mani *in cornu Epistolæ*: il che si fa fuori dell'Altare, sul gradino inferiore alla predella, e colla faccia voltata al popolo, avvertendo nel voltarsi di non volgere le spalle al Sacramento . 16. Si genuflette lavate le mani, e ritornato il Sacerdote al mezzo dell'Altare . 17. Innanzi, e dopo l'*orate fratres*, quale si dice con le spalle voltate al corno del Vangelo, senza finire il circolo, come si fa al *Dominus vobiscum* . 18. Comunicato il Sacerdote, e presa dal luogo stesso la purificazione secondo il *Ceremon. de' Vescovi lib. 2. cap. 23.*, ge-

nuffette per andare al corno dell'Epistola, e quivi fare l'abluzione delle dita; qual fatta ritorna in mezzo, genuflette, prende l'abluzione, *Bauldry, ed altri*. 19. Avanti d'andar a dire l'antifona detta *Communio*, genuflette, e fa il medesimo prima, e dopo il *Dominus vobiscum*. Avanti le orazioni, e dopo le orazioni; *ite Missa est* si dice immediatamente dopo *Dominus vobiscum*, nel medesimo luogo, ed il *Benedicamus Domino* si dice dopo essersi il Sacerdote rivoltato al mezzo dell'Altare, e dopo aver fatta quivi la genuflessione. 20. Finito *placeat tibi Sancta Trinitas &c.* bacia l'Altare, dice *benedicat vos omnipotens Deus* con inchino di capo alla parola *Deus*, o senza inchino, come vogliono *Tonn., Sarn., ed altri*, genuflette, si rivolta al popolo dalla parte dell'Evangelio, come si è detto sopra all'*orate fratres*, dà la benedizione, e senza finire il circolo, e ritornare in mezzo, dice *Dominus vobiscum in cornu Evangelii*, e legge l'ultimo Vangelo; avvertendo di non segnare l'Altare, ma solo il Libro, e Tavoletta, se vi sono, e mancando l'uno, e l'altra, segna solamente se stesso. Al *Verbum caro* non si genuflette al solito

ver.

verso il corno del Vangelo, ma alquanto verso il Sagramento; il che si fa parimente in ogni altra simile occasione, in cui il Sacerdote deve genuflettere o sia *in cornu Evangelii*, o sia *in cornu Epistolæ*, toltone quando dicesse *Flectamus genua*, secondo il parere di *Tonnel.*, *Särnel.*, ed altri. 21. Finito il Vangelo e venuto il Sacerdote al mezzo, genuflette, prende il Calice, e scende in piana terra con le spalle voltate alla parte del Vangelo, e portatosi verso il mezzo dell' Altare, genuflette come al principio in piana terra con ambedue le ginocchia, e con inchino profondo di capo: nè prende qui la beretta per coprirsi, secondo il parere d'alcuni, ma nell'uscire dalla Cappella, o Presbiterio, dove al venire dalla Sagristia deve consegnarla al Ministro, e non portarla esso, massime sopra il Calice. Altri però sono di parere doverli portare la beretta in capo fino all' Altare, e data al Ministro genuflettere nel modo, che si è detto, e finita la Messa, e fatta la debita genuflessione, come sopra, alzato in piedi, mettersi la beretta. Vedi il capo 1. §. 7. Notisi per fine non parere a proposito il tenere la Croce all' Altare, dove sta esposto il

San-

Santissimo Sacramento , *Gavant. p. 2: tit. 14. num. 6. , Bauldry , Corsetto , Sarnelli , ed altri* , ed è uso assai comune il non mettere Croce all' Altare in tal tempo .

CAPITOLO XIII.

Della Messa privata avanti il Vescovo in propria Diocesi .

§. 1. **L**E Cerimonie della Messa privata avanti il Vescovo nel luogo della sua giurisdizione sono le medesime , che avanti il Patriarca , ed Arcivescovo in tutta la Provincia loro , avanti il Nunzio , e Legato Apostolico ne'luoghi della loro legazione , avanti un Cardinale in qualsivoglia luogo , *Cærem. Ep. l. 2. c. 30. Corsetti tr. 1. p. 1. c. 16. num. 4.* Anzi alla presenza del Vescovo , ed Arcivescovo fuor di Diocesi , o fuor di Provincia , ma nell' Oratorio loro privato si fanno le stesse cerimonie , che nel luogo della loro giurisdizione . *Sarnel. p. 3. §. 4. , ed altri .*

§. 2. Il Prelato , secondo il Cerimoniale de' Vescovi , *lib. 1. c. 30.* deve sentire Messa sopra l' inginocchiatorio posto verso il mezzo dell' Altare , o dalla parte dell' Epistola , affinchè il Celebrante possa cominciare la Messa dal-

dalla parte del Vangelo ; che se per ragione del sito, o per altra cagione il Prelato stasse dalla parte del Vangelo, ho veduto praticare l'opposto, cioè principiare la Messa dalla parte dell'Epistola, e potrebbe cominciarla anche dal mezzo dell' Altare, quando il Prelato fosse in tal sito, che potesse comodamente inchinarsi dal mezzo dell' Altare, senza voltargli le spalle. Ora primieramente la convenienza vuole, che il Sacerdote, il quale ha da celebrare Messa, preparate tutte le cose necessarie, e vestito de' sacri paramenti, non essendo ancor venuto il Prelato, lo stia aspettando al corno dell' Epistola, come vogliono *Bauldry, Tomnel., Sarnel., ed altri*, e venuto il Prelato, si volti dal luogo, ove si trova, e profondamente lo saluti: indi passando al mezzo dell' Altare, salutata la Croce, scenda in piano al corno del Vangelo, dove voltato alquanto verso il Prelato attende il segno di cominciare, *Rubr. 3. num. 2.*, e dato il segno, inchina profondamente il Prelato, e rivolto alquanto verso l' Altare, inchina profondamente la Croce, o genuflette se vi è il Sagramento nella Custodia, e poi comincia la Messa al solito. Altri avendo la Sagra-

fia

stia vicina all'Altare, preparate tutte le cose necessarie Calice, e Messale, attendono apparsi in Sagristia la venuta del Prelato: qual giunto escono con le mani giunte, e col capo coperto dalla Sagrestia verso il lato dell'Altare più vicino, dove scoperti, profondamente inchinano il Prelato, ricevendo nel tempo stesso il segno; indi fatta la debita riverenza alla Croce, cominciano la Messa: è meglio però, per quanto è possibile, osservar la Rubrica, cominciando sempre la Messa dalla parte del Vangelo. Chi andasse all'Altare col Calice, passando avanti il Prelato dovrebbe salutarlo, ma con mediocre inchino; e capo coperto; senza Calice, con inchino profondo, e capo scoperto.

§. 3. Principiata la Messa al *confiteor* non si dice *& vobis fratres, & vos fratres*, ma *& tibi Pater, & te Pater*, verso il Prelato, e con profondo inchino. Detto *Oremus* immediatamente prima di salire all'Altare, di nuovo inchina profondamente il Prelato, e portatosi al mezzo dell'Altare, ascende secondo il solito, dicendo *aufer a nobis, &c.* Finito il Vangelo nol bacia, nè dice *per Evangelica dicta, &c.* ma il Ministro, che secondo il *Cerem. de'*

de'Vesc. dovrebbe esser il Cappellano del Vescovo vestito di cotta, porta il Messale a baciare, al Prelato, senza far genuflessione, quale deve fare solamente dopo, che il Prelato ha baciato il Messale, con un ginocchio solo, e dopo serrato il Messale. Che se vi fosse un Prelato più degno, come l' Arcivescovo, o Cardinale, si porta a baciare il Messale al più degno; se vi sono più Prelati uguali, e nessuno più degno dell' altro, nè si porta a baciare il Messale, nè lo bacia il Sacerdote, *Cærem. Episc. loc. cit.*. Detto *Agnus Dei*, mentre il Sacerdote dice l' Orazione *Domine Jesu Christe, qui dixisti &c.* il Ministro genuflesso con ambedue le ginocchia alla destra del Celebrante tiene lo strumento della pace, elevato sull' Altare, e finita la suddetta Orazione, il Celebrante bacia prima l' Altare, e poi lo strumento della pace, dicendo *pax tecum*, ed il Ministro risposto, *& cum spiritu tuo*, porta lo strumento della pace a baciare al Vescovo senza punto inchinarlo, ma bensì genuflettendo dopo che il Vescovo ha baciato: se vi è Prelato più degno, a quello si porge a baciare lo strumento della pace, e poi successivamente al meno de-

degno : se sono tutti uguali , potrebbe darsi a baciare a chi tiene il primo luogo , o al più vicino all' Altare , e successivamente agli altri : e farà bene coprire col velo detto strumento , dopo averlo dato a baciare , e prima di far genuflessione al Prelato ; e se vi è più d' un Prelato , si cuopre dopo aver baciato l' ultimo . Verso il fine della Messa dovendo il Celebrante dar la benedizione , detto *benedicat vos omnipotens Deus* , rivolto al Prelato , profondamente l' inchina , e poi benedice i circostanti dalla parte del Vangelo , se il Prelato stà in mezzo , o dalla parte dell' Epistola , dicendo *Pater , & Filius , & Spiritus Sanctus* ; avvertendo di non dare mai la benedizione da quella parte dove stà il Prelato . Che se il Prelato sente Messa fuori di giurisdizione , *absque ullo respectu* , dice la Rubrica , *ut cæteris , qui intersunt more consueto , benedicit . Rub. 12. n. 3.* Finito l' ultimo Vangelo , rivolto il Celebrante al Prelato , profondamente l' inchina , e dopo aspetta a partirsi , che sia partito il Prelato . *Alias servabitur ordo Rubricarum Missalis* , dice al luogo citato il *Ceremon. de' Vescovi* , parlando della Messa privata detta avanti il Vescovo :

scovo , Arcivescovo , Nunzio , e Legato fuori della loro Diocesi , Provincia , o luogo di legazione , ed il pubblica Chiesa : sebbene anche in tal'occasione pare conveniente , che in Sacerdote celebrando alla presenza di tali Prelati , nel venire , o ritornare dall' Altare , passando loro avanti faccia a medesimi la debita riverenza , cioè mediocre , e col capo coperto se porta il Calice ; profonda , e col capo scoperto se non porta il Calice : di più mandi loro a baciare lo strumento della pace , e finito l' ultimo Vangelo , faccia loro un profondo inchino dall' Altare . *Quarto , Gastaldo , ed altri .* Il che tutto se da' Sacerdoti attentamente osserverassi , oltre d' aver la consolazione per l' adempimento de' suoi doveri , otterranno abbondanti grazie , e favori da colui , che ogni giorno degnasi di lasciarsi maneggiare da' servi suoi per la salute de' fedeli Cristiani .



LA

LA TROPPIA BREVITA'

DELLA

M E S S A

CONDANNATA

NEL SACERDOTE

DA MONSIGNOR

ALESSANDRO SPERELLI

VESCOVO DI GUBIO.

AL SACERDOTE

Troppo breve all' Altare :

DEplora S. Agostino la cecità di alcuni Sacerdoti, quali sono sì brevi nel celebrare, che molte volte si rendono sospetti di tralasciare qualche cosa per fretta, • almeno di confondere le cerimonie, • farle fuori di tempo, e senza la dovuta

vuta pausa, e gravità: *dolendum est, plerosque Sacerdotes adeo breves esse, ut saepe in suspicionem veniant, num multa dicenda omiserint, vel an saltem nulla debita ratione temporis, quò essent cæremoniaè faciendæ, & quo enunciandæ voces, omnia simul confundant.* Or qual concetto si può formare di fomiglianti Sacerdoti, se più infelicemente esercitano questo Sacrosanto Ministero, che i Commedianti il loro? **E** a dire il vero, qual' è quell' Istrione, che rappresentando in Commedia il personaggio d'un Principe, non studii servare il decoro, mostrarsi serio, e composto, parlar grave, e autorevole, ed usare i costumi, e termini, che a quel grado convengono, per non vedersi deriso, e salutato con fischiate? **E'** cosa indubitata, che i Sacerdoti all'Altare con le sacre Vesti, e con l'incruento Sacrificio rappresentano il personaggio non di **Ciro**, non d'**Assuero**, non d'**Augusto**, ma di **CRISTO**, e per sì fatta maniera, che in persona dello stesso **CRISTO** consecrano, perlocchè non dicono: *Hoc est Corpus Christi*, nemmeno *Hic est Calix Sanguinis Christi*, ma bensì *Hoc est Corpus meum*: come pure; *Hic est Calix Sanguinis mei*. **E**glineno si rap-
pre-

presentano in un nobile Teatro , in un' augusto Proscenio ; in cui non solamente Uomini, ma Spiriti celesti sono spettatori. Quando dunque nell' azioni, nelle voci, nell' indivota celerità, nell' immodestia, e nel mancamento del fervore, e dello spirito sono sì lontani dal fervere il decoro, e dal vestirsi dei costumi, e della Persona di CRISTO, non è cosa chiara, che altrettanto lontani siano dall' esser riconosciuti per veri, e buoni Sacerdoti; anzi dirò, che alli vilissimi Commedianti, ed Istrioni pare abbiano ad essere posposti?

Misero Sacerdote! Chi t' affretta? Chi ti caccia? Chi ti corre dietro? Chi suona a raccolta? Chi ti diede licenza d' avvilire il più sacro, e maestoso Mistero della nostra santa Fedè? Chi ti concesse autorità di trattare sì alla domestica con quel Dio, avanti il quale i più accesi Serafini si riconoscono per vilissime farfalle? Dimmi, con qual fervore t' accosti all' Altare? Quali sentimenti spirituali nel celebrare sì precipitosamente ti passano per l' animo? Qual riflessione in sì breve spazio di tempo puoi fare a sì sacri misterj? Con qual capitale di divozione, e di spirito ti trovi, dopo

po d'effertene sì tosto sbrigato ? Sai tu con chi tratti al sacro Altare ? Credi per avventura , che sia lecito di negoziare con minor rispetto , e riverenza con Dio , di quello che faresti con il tuo Principe ? Sai tu qual sia il negozio , che ivi ti passa per le mani ? Sembrati per avventura , che il celebrare l' Augustissimo Sacrificio sia un mestiero vile , e meccanico , o di poco rilievo , così che si possa con tanta celerità sbrigare ? Vorrai forse sbrigliarti per soddisfare a quel tale , che te lo ricerca , ed a quello , a cui piace in sommo il tuo strapazzare il tremendo , e sacrosanto Sacrificio della Messa ? Deh sbigottiscati quel sentirti intuonare all' orecchio : *qui Missam præcipitant , in Infernum præcipitant* : Angel. & Grill. p. 72. Tanto è precipitare la Messa , quanto precipitare nell' Inferno . Emendati , e non disgustar Dio per gustar chi ti ricerca , e quello , a cui piace la Messa breve , poichè questo tale si dà a conoscere per ignorante , poco timorato d' Iddio , troppo lontano dalle virtù Cristiane , e si mostra un' Uomo animalesco , che non capisce , nè gusta le cose dello spirito . L' Apostolo 1. Corinth. 2. 12. *animalis autem ho-*

homo non percipit ea , quæ sunt spiritus DEI. Emendati , e piacciati più un lungo Sacrificio , che un breve sacrilegio . Emendati , e sbigottiscati parimente l' infelice successo de' figliuoli d' Aronne , i quali furono da Dio con morte repentina puniti , solamente perchè posero nell' Incensiero il fuoco profano . Ma perchè incorsero in quest' errore ? Io lo raccolgo dalle parole del sacro Testo : *arreptisque Nadab , & Abdiud Thuribulis* : pigliarono con molta fretta (a guisa di chi rapisce) gl' Incensieri , che stavano appesi a lato dell' Altare degli Olocaufti , e ne nacque da quella fretta medesima lo sbaglio , e la loro morte . Ti basti questo caso (oltre i molti altri , che qui si potrebbero addurre) per imparare a spese altrui a non strappazzare sovra gli Altari un Dio così buono .

Or dove sono quei Sacerdoti (se pure con un tal nome chiamare si debbono) che strappazzano i sacri Riti , che confondono , -inviluppano , o tralasciano le Cerimonie , che divorano le parole , e vi fanno mille fincopi , che rendono ridicole eziandio le misteriose croci , e benedizioni , che sopra l' Ostia si fanno , e sopra il

E

Ca-

Calice , formandole per sì sconcio modo , che sembrano giocar alla schermaglia? Dove sono quelli , che con tanta indecenza , con tanta immodestia , e sì scompostamente ardiscono di celebrare , e di rendere disprezzevole agli uomini questo tremendo Sacrificio , a cui gli Angeli con somma riverenza assistono , offuscando anche lo splendore della dignità Sacerdotale? Che cosa diremo loro ? Poco sarà il dire , che con queste trascuratezze perdono il frutto del sacrificio , perlochè si rendono degni del biasimo pubblicato da Seneca : *surpissima est jactura , quæ per negligentiam venit* : e sovra il tutto trattandosi di perdita troppo grande , essendo preziosissimi , ed inestimabili i tesori , che dalle Messe con spirito di divozione celebrate s' acquistano . Questa perdita sarebbe per avventura tollerabile , se non vi concorresse d' vantaggio il peccato , mentre con una sola Cerimonia sì maltrattata non ad una sola Rubrica del Messale si contravviene , non una sola indecenza , ed immodestia si commette , ma molte , e molte , che insieme unite formano materia grave , e considerabile , perlochè le loro Anime infelici ,

ove

ove dovevano ritrovare l' antidoto ,
trovano il veleno , ed ove potevano
placare DIO , maggiormente l' irri-
tano .

A questo si aggiugne lo scandalo ,
che ne pigliano i secolari di timora-
ta coscienza , quali perciò non posso-
no tacere i biasimi ; per non parlare
degli Spiriti celesti , che circondano
l' Altare , facendo corte al loro Si-
gnore , li quali non possono soffrire
di vederlo sì indegnamente trattato .
In oltre come si può credere , che
sia quell'anima , che in una sì sacra,
e sì divina azione dà di se a' riguar-
danti così pessimo saggio ? Molto au-
tentico testimonio dell' interno è l' e-
sterno . Se questo è scomposto , è for-
za , che molto più ne sia quello . L'
immodestia dell' uno ci reca avviso
della leggerezza dell' altro : onde
mentre di fuori compariscono le te-
nebre dell' indecenza , dell' immode-
stia , dell' indevozione , chi potrà mai
congetturare , che quell' Anima non
sia tenebrosa ? Chi crederà , che cele-
bri per divozione , e non per mero
interesse dello stipendio quel sacro
Misterio della nostra cattolica Fede ?
Che vada all' Altare per render culto
di lauria a DIO chi piuttosto gli leva

il culto dalla Chiesa sua Sposa prescritto? Chi in vece d'essere afforbito dallo stupore, e da tenerezza amorosa nel vedere l'eccessiva umiltà di Cristo, che si degna ubbidire alle sue parole, si porta con sì fatta disapplicazione, ed inciviltà, come se trattasse con qualsivoglia più vile della plebe. Eppure *existimavit Ecclesia in tam alto, ac sacro Ministerio nihil esse leve existimandum, quominus maxima decentia & gravitate fiat. Suar. in 3. p. D. Th. 10. 3. disp. 84. sect. 1.*

Dio buono! Un S. Francesco Serafino terreno si riconosce indegno di celebrare questo sacrosanto Sacrificio, e noi miseri peccatori, noi, che meniamo una vita tanto mondana, tanto macchiata d'imperfezioni, e di colpe, tanto lontana dai dettami dell'Evangelio, avremo ardire di celebrare con la stessa immodestia, ed inciviltà, che usereffimo in uno de' più popolareschi negozj della Terra? Deh, per l'amor di Dio entriamo in noi stessi; consideriamo di qual prerogativa siamo fatti degni. Apprendiamo la maestà, e la Divinità del sacrosanto Sacrificio, gli stupendi Misterj, che ivi si trattano. Non ci dimentichiamo dello stretto conto, che nel
pun-

punto della morte dovremo rendere al Giudice supremo , che ora si degnà costituirsi prigionie nelle nostre mani , e si farà vedere nel trono della maestà con severo , e folgoreggiante aspetto in quel punto tremendo , in cui compariranno le cose con modo troppo diverso da quello , che ora ci sembrano , e quando la pianeta , che ora ci orna il corpo , ci peserà più , che se fosse di piombo . Emendiamo i passati errori , e guardiamcene più , che dal fuoco nel breve , ed incerto tempo , che ci resta di vita .

Sentite , come il celeste Nume ci ammonisce : *custodite Sacerdotium vestrum , & omnia , quæ ad cultum Altaris pertinent . Num. 187.* La qual custodia , il qual culto consiste in fare esattamente , con decoro , e gravità , ed a suo tempo tutte le cerimonie , che consistono nell' azione , cioè le genuflessioni , l' inchinazioni del capo , l' estensioni , ed elevazioni delle mani , e degli occhi , e sopra il tutto le benedizioni , santificazioni , e giri del corpo con gli occhi bassi , e non rivolti agli astanti , ed ogni altra benchè minima azione : sicchè risplenda in esse divozione , e maestà ; onde il

E 3

cul-

culto divino venga ad avere il suo dritto, ed i circostanti restino ammaestrati del rispetto, che a' Riti tanto misteriosi si dee, e restino parimente edificati nel vedervi sopra gli Altari senza vestigio immaginabile di vanità. Non si può spiegare quanto dispiaccia a DIO, e quanto sia scandalosa appresso gli uomini, e circostanti la vanità d'alcuni Sacerdoti, quali ardiscono di celebrare con una capigliatura più da secolare, che da ecclesiastico, non distinguendosi in nessuna altra cosa da un vano secolare, che nelle sacre vesti, senza anco portare quel venerabile, maestoso, regio, e sacro segno della Tonsura, e Chierica, quasi vergognandosi d'esser Sacerdoti, e riputandosi indegni di quel celeste Diadema. Oltre poi esser scandalosi nel capo, sono ancora nelle mani, celebrando temerarij, superbi, vanissimi anche su la faccia d'IDDIO senza scrupolo, e senza rossore con anelli in dito contro il disposto dalla Congregazione de' sacri Riti, la quale proibisce a chi si sia (eccetto a' Vescovi) celebrare con anelli in dito: *Sacr. Rit. Cong. apud Tonell. pag. 38. Gavant. p. 78. Synod. p. 58.*

S'emmen-

S' emendino dunque simili Sacerdoti, ed attendino a celebrare senza queste vanità il tremendo Sacrificio della santa Messa. Di più si proferiscano le parole chiare, distinte, spiccate, sicchè siano espresse con decoro, e divozione, e dagli astanti ben intese: non potendosi soffrir quelli, che o sene inghiottiscono parte, o leggono sì sconciatamente, che fanno venir lo spasimo agli ascoltanti: Ecco il Concilio di Colonia p. 2. c. 13. che ne prescrive la forma. *Qui Missam legit, tam reverenda modestia clare, distincte, & exacte legat omnia usque ad Canonem, ut qui audiendi Sacri causa adstat, quod legitur intelligat, atque ad pietatem excitetur.* E veramente sarebbe miracolo, che un opera fatta all' infretta, avesse tutti i suoi numeri: forza è, che in mille guise resti imperfetta. Ad un imperito Pittore, che si gloriava d'aver in breve tempo lavorata e terminata una pittura, rispose Apelle, che senza ch' egli l' avesse detto, da se stessa parlava, perchè molte imperfezioni, e trascuraggini in quella riconobbe. La non necessaria fretta in tutte le nostre operazioni è contraria alle regole della prudenza, ma nelle gravi,

E 4

ed

ed importanti è intollerabile . Or qual'opra ci può passar per le mani sì grave , sì santa, sì divina, qual' è questo tremendo Sacrificio della Messa , in cui siamo fatti degni d'offerire all' Eterno Padre la stessa Vittima , che su l'Altare della Croce placò l'ira d'IDDIO , ci aprì il Cielo , e ferrò l'Inferno ? Dunque parvi , che questa sia opera da eseguirsi con velocità , e correndo la posta ? Si può mai aggiustare insieme inconsiderata , ed inopportuna velocità con una divota , ed ossequiosa riverenza ? E chi accorderà mai la gravità , ed il decoro con gli scomposti , e precipitosi moti del corpo , delle mani , e della lingua ?

Eppure siamo in un secolo sì infelice , che non mancano Sacerdoti , i quali fanno professione di segnalarsi nel celebrare con fretta , e persuadendosi di riportarne applausi da un azione sì sconcia , sì indegna , e sì piena di pericoli , della quale dovrebbero grandemente confonderfi . Ma quel , che rende tal abuso così esecrabile si è , che vengono tacciati per tediosi , e rincrescevoli quelli , che decentemente vogliono amministrare il loro officio . Ed accade talo-

ra

za , che mentre una Messa giusta è dimezzata , sene incomincia un'altra , ed avanti a quella si spedisce , onde i secolari , che hanno ascoltata la breve , nè ridono , e fanno festa , come se l'abbreviare il servizio d' **IDDIO** ricadesse in molto guadagno . Gli altri poscia , che assistono alla prima col paragone dell'altra , la stimano soverchio lunga , benchè veramente non è , perlochè di ciò ne sentono tedio , ed il povero Celebrante , che se ne avvede , o se l'immagina , mentre da un lato non si vuol affrettare più del convenevole , e dall' altro non vorrebbe recare altrui molestia , ne rimane con disturbo . Ed ecco i guadagni , che s' hanno a scrivere alla partita dei Sacerdori vetturini , e postiglioni .



E S

CERI-

CERIMONIE

*Da osservarsi dal Sacerdote
nel decorso della Messa
privata.*

BREVE DISCORSO,

Che dimostra quanto sia necessaria
l'esattezza di queste Cerimonie.

Gran cosa! Tanto studio si pone negli affari del mondo, e noi Sacerdoti dell' Altissimo, onorati della podestà di chiamarlo dal Cielo in terra, di maneggiarlo domesticamente, di riceverlo dentro di noi, e di dispensarlo agli altri, in somma destinati al più intimo, a più nobile ministero, che mai commetter si possa ad Angeli, e a Serafini, non che ad uomini terreni; noi, dico, ardiremo di praticare l' uffizio nostro trascuratamente, e di contravvenire a quelle

regole , colle quali Iddio medesimo ha voluto , che gli rendiamo i nostri omaggi , e gli offeriamo i suoi Sacrifizj ispirandole alla sua Chiesa? S' alzeranno contro di noi nel giorno finale i falsi Sacerdoti di Baal , che con coltelletti , e lancette si trinciavano le carni , mentre sacrificavano , e condanneranno la nostra irreligiosità , mentre abborriamo la piccola fatica di sapere , e di praticare con un poco di puntualità , ed attenzione le cerimonie prescritte nel sacrificare al vero Dio . S' alzeranno e popoli fedeli , ed infedeli , ed esclameranno al Giudice eterno , accusandoci del danno recato loro dal nostro mal esempio : ed avranno per certo una gran ragione di chieder vendetta sopra di noi : essendo cosa manifestissima conferire incredibilmente a risvegliar ne' fedeli la pietà , e la divozione , e negli stessi infedeli la stima , ed il concetto della nostra Religione , il vedere , che il culto di Dio con uniforme , ed inalterabile puntualità si esercita dai Ministri Cattolici . Laddove mal menandosi da questi medesimi , e mostrandosi poco rispetto agli ordini de' Pontefici , e poca venerazione verso un mistero tanto combattuto dagli eretici , si viene quasi a porre loro in mano quelle armi , con cui l'impugnavano , e tuttavia l'impugnano ,

e ad accrescere in essi la baldanza insieme alla perfidia.

Nella legge di Mosè era delitto capitale trasgredire alcuno de' riti prescritti in quei Sacrificj ombratili, e la sacra Scrittura è piena di minaccie di maledizioni, e di supplicj destinati a violatori d'osservanze tanto inferiori a quelle, che abbiám per le mani, quanto è men degna l'immagine dell'originale, la figura della verità. E oseremo noi di prometterci, che sia per andare impunita l'irriverenza, e l'inosservanza, che praticiamo nell'assistere, o ministrare a quegli Altari, sopra i quali discende come in suo trono il Signore dell'universo, il Re della gloria, il Dio della maestà? E potranno uomini, che abbiano fede nel tremendo Sacrificio della Messa, e che credono d'aver avanti, e fra le mani il sovrano Giudice circondato, ed assistito da milioni d'Angeli pieni di timore, e dal rispetto, potranno, dico, trattarlo con poca stima, ed essere così rozzi, così sprezzanti de' Riti, con cui vuol essere assistito, e maneggiato, che manchino in molte cose, e dove si guarderebbero molto bene da una leggera mala creanza alla mensa d'un amico, non che d'un Principe, ne commettono poscia innumerabili alla mensa Eucaristica, nella quale sono essi e con-

vi-

vitati , e ministri di Gesù Cristo ? Non
 renderà loro punto di timore il trasanda-
 re quegli ordini , che l' autorità de' Pon-
 tefici , la sapienza de' Concilj , i detam-
 dello Spirito Santo prescissero da prati-
 carsi ? Se Dio medesimo ci ha protestato
 essere migliore l' ubbidienza , che le vitt-
 me , come potremo sperare , che la nostra
 servitù , e i nostri Sacrifizj per quel , che
 riguarda il nostro ministero , gli siano
 accetti , mentre vengono accompagnati da
 tante , e poi tante disubbidienze , quante
 sono le inosservanze , che spensieratamente
 vi commettiamo ? Sieno pur quanto si vo-
 glia molte le cerimonie da serbarfi nel
 celebrare , e nel servire alla Chiesa , sia
 debole la memoria , per qual ragione non
 dovremo noi mettervi tanta attenzione ,
 tanto studio , che basti per apprendere , e
 per inviolabilmente eseguirle ? Diasi bando
 piuttosto ad altre applicazioni men ne-
 cessarie , e si cerchi da ogni fedele Mi-
 nistro di Chiesa Santa di rendersi esper-
 to , e sicuro nelle cose proprie della sua
 vocazione . I Subdiaconi , i Diaconi , ed
 i novelli Sacerdoti non s' affrettino per
 carità con impazienza d' accostarsi al sa-
 cro Altare , ma cerchino di acquistare pos-
 sesso , e sufficiente perizia de' sacri riti .
 Dio buono ! Nelle scienze profane , anzi
 nelle arti più meccaniche prima di esservi
 di-

dichiarato Maestro, e di poterle liberamente esercitare, convien darne saggio, e riuscirvi alle prove delle repubbliche meglio ordinate. Ah se prima d'essere ammesso a a servire la S. Messa, o a celebrarla, convenisse salire in Cattedra, e sostenere le Conclusioni in questa materia, quanto più vi si porrebbe d'applicazione, e di studio per non rimanere confuso, e svergognato presso gli Spettatori. Or non si dovrà temere punto di comparire disadatto, e reo d'una colpevole, e irrilegiosa ignoranza appresso del grande Iddio? A' Sacerdoti più provetti vorrei ricordare, che col tempo si va sempre declinando insensibilmente in varj abusi, che non v'ha cosa più facile, che lo scordarsi delle prime istruzioni. Perciò se tratto tratto rileggeranno queste materie, giacchè si vergognano d'interrogar chi le ha ben studiate, che si trovano compilate, e digerite in librettini, che non costano più che pochi soldi, se dopo averle lette posatamente, e ben ben considerate, confrontando ciò, che deve praticarsi, con ciò, che veramente si pratica, si troveranno facilmente molte, ma molte cose, che abbisogneranno di riforma, e d'emenda. In somma tutti li Signori Ecclesiastici riflettino, che Dio invidia le sue maledizioni

a coloro, che fan l'opere concernenti al divin culto con negligenza, o secondo la volgata versione con fraudolenza. Ed infedeltà grande è la nostra, se avendo spontaneamente abbracciato lo stato sublime Sacerdotale, ed essendoci perciò obbligati a ben esercitarlo, non ci guarderemo poi dal mancarvi, e tratteremo i Sagrosanti Misterj con negligenza.

Nè ci scusiamo con frivoli pretesti, non alleghiamo, che una parte delle Rubriche, come dicono, non è precettiva, ma direttiva, e piuttosto consiglio, che legge. Codesta distinzione, benchè assai accomoda alla pigrizia, ed insingardaggine di molti, non è però punto sicura. Leggansi le Bolle de' Papi, che sono poste nel principio del Messale, e del Cerimoniale Episcoporum, e si vedrà con qual peso di sentenze, con che rigor di comandi, con quanta severità di punizione sia imposta senza veruna distinzione l'osservanza di tutto ciò, che in essi è contenuto. Non è già frase di consiglio quella, che vi adopra il Beatissimo Pio V. allorchè dice: mandantes, ac districte præcipientes, ut Missam juxta methodum, ritum, ac normam, quæ per Missale hoc a nobis traditur, decantent, ac legant; neque in Missæ celebratione alias cœremonias, vel

pre-

preces , quam quæ in hoc Missali continentur , addere, vel recitare præsumant , e nel fine ; si quis hoc attentare præsumperit , indignationem omnipotentis Dei , ac Beatorum Petri , & Pauli se noverit incursum . Confermano la Bolla di Pio V. Clemente , ed Urbano ottavi ; e perchè non s' alteri un jota delle medesime osservanze aggiungono la scomunica riserbata al Sommo Pontefice contro gli Stampatori , o Libraj , che imprimeranno , o venderanno Missali in qualche parte alterati dall' esemplare loro proposto . Il mentovato Urbano ammonisce gli Ecclesiastici a guardarsi da ogni trasgressione per non provocare a vendetta della loro negligenza gli Angeli ministri di Dio , i quali sono , come ci dice , negligentia osiores , æmulivenerationis . Il sacro Concilio di Trento ci pone in considerazione non darsi più santa , nè più divina azione fra Cristiani , che il tremendo Sacrificio della Messa , e perciò convenire a Ministri in quello usare ogni puntualità , e proibisce ne ritus alios , aut alias cœremonias , & preces in Missarum celebratione adhibeant Sacerdotes præter eas , quæ ab Ecclesia probatæ , ac frequenti , & laudabili usu receptæ fuerint . Di poi ordina a' Vescovi , che con censure , ed altre pene a loro arbitrarie li costrin-

stringano ad osservare inviolabilmente il medesimo divitto . Or tutto questo non è consiglio , ma legge espressa ; nè saprei con quali forme più risolte , ed efficaci si dovessero dichiarare i voleri d' un legislatore , che seriamente pretendesse d' essere ubbidito .

Inoltre è comun sentimento di Dottori colla scorta di S. Tommaso l' Angelico , che quantunque in alcune Religioni le regole non obbligano sotto peccato ; tuttavia essendo l' osservanza di tali regole molto propria , e conveniente al Religioso , il trasgredirle abitualmente può giungere a colpa grave per ragione del danno , che il Religioso in tal guisa fa a se , ed alla Religione , e per ragione dello scandalo , che reca agli altri . Or discorriamo così nel caso nostro . Gli Ecclesiastici , che strappazzano i sacri riti , che confondono , che involuppano , o che tralasciano le Cerimonie , che fanno strapazzatissime genuflessioni al Santissimo Sacramento , che divorano le parole , che vi fanno mille sincopi , che rendono ridicole eziandio le medesime misteriosissime Croci , e Benedizioni , che si fanno e sopra il Calice , e sopra l' Ostia , formandole con una maniera sì sconcia , che sembrano giuocar alla scherma ; gli Ecclesiastici , che camminano per le Chiese con gli abiti sacri indosso così immodestamente , e
con

con tanta indecenza, che si rendono disprezzabili e agli Angeli del Cielo, e agli uomini della terra, non solamente si espongono ad evidente pericolo di perdere il frutto delle loro operazioni, e de'lor Sacrificj, che pur son perdite immense: ma possono giugnere di vantaggio a commettere colpa grave, mentre non una sola cerimonia si maltratta, non ad una sola Rubrica si contravviene, non una sola indecenza, ed immodestia si commette, ma molte (come rislesse saggiamente Monsignor Sperelli), che insieme unite formano materia grave, e considerabile, sicchè quelle santissime, e sacratissime azioni del sagra Altare per la mal maniera di coloro, che le praticano, diventano azioni, che si mettono in risa, in vilipendio fin nelle piazze, nei circoli, e nelle conversazioni. Onde è, che quelle anime infelici, che le fanno, invece di ritrovare in esse l'antidoto, vi trovano il veleno, e dove potevano placare Iddio, maggiormente lo rendono irritato; e perciò scrisse l'Angelico: qui præcipitant Missam præcipitant in infernum. A questo si aggiunge, che li secolari di timorata coscienza non possono tacere i biasimi. Che più? Dite a me, diletteffimi, come mai si può credere che stia quell'anima, che in una sì sacra, e sì divina

na azione dà di se a' riguardanti così
 pessimo saggio? certa cosa è, che molto
 autentico testimonio dell' interno è l' esterno ;
 se questo è scomposto , è forza che assai , ma
 assai più sia quello : l'immodestia dell' uno ci
 reca avviso dell'immodestia dell' altro. Quin-
 di mentre di fuori compariscono le tene-
 bre dell' indecenza , dell' immodestia , dell'
 indivozione , chi potrà mai congetturare ,
 che quell' anima non sia tenebrosa ? Chi
 crederà , che celebri per divozione , e non
 per mero interesse un Ecclesiastico , che
 avanti il Vescovo fa le cose bene della
 Chiesa , bene le genuflessioni , le mani ben
 giunte , gli occhi ben modesti , il passo
 ben grave , se fuori degli occhi de' Supe-
 riori faccia tutto alla peggio , chi crede-
 rà mai , che un tale Sacerdote abbia
 spirito da divenire vero Ecclesiastico ? Ep-
 pure existimavit Ecclesia , concludiamo
 col dottissimo P. Suarez , existimavit Ec-
 clesia in tam alto , ac sacro ministe-
 rio nihil leve existimandum esse , quo-
 minus maxima decencia , & gravita-
 te fiat . Ah caro Gesù Sacramentato ,
 quando i Sacerdoti veterani vi hanno tra
 le mani , apriteli un po gli occhi , af-
 finchè conoscano una volta le grandi
 irriverenze , che commettono al sagro
 Altare , apriteli ancora a' Chierici , a'
 Sub-

Subdiaconi, & Diaconi, & Sacerdoti novelli, affinché custodiant omnia, quæ pertinent ad Altare.

Fili hominis pone cor tuum, & vide oculis tuis, & auribus tuis, audi omnia quæ loquor ad te, & de universis Cœremoniis domus Domini; & de cunctis legibus tuis.
Ezech. 45.



ORA-

ORATIONES ¹¹⁷

Dicendæ cum Sacerdos induitur Sacerdotalibus Paramentis.

Dum manus lavat.

DA, Domine, virtutem manibus meis ad abstergendam omnem maculam: ut sine pollutione mentis, & corporis valeam tibi servire.

Ad Amictum.

Impone, Domine, capiti meo galeam salutis ad expugnandos diabolicos incurfus.

Ad Albam.

Dealba me, Domine, & munda cor meum: ut in sanguine Agni dealbatus, gaudiis perfruar sempiternis.

Ad Cingulum.

Præcinge me, Domine, cingulo puritatis, & extingue in lumbis meis humorem libidinis: ut maneat in me virtus continentiae, & castitatis,

Ad

Ad Manipulum .

Merear, Domine, portare manipulum fletus, & doloris : ut cum exultatione recipiam mercedem laboris .

Ad Stolam .

Redde mihi, Domine, stolam immortalitatis, quam perdidisti in prævaricatione primi parentis : & quamvis indignus accedo ad tuum sacrum Mysterium, merear tamen gaudium sempiternum .

Ad Casulam

Domine, qui dixisti, jugum meum suave est, & onus meum leve: fac, ut istud portare sic valeam, ut consequar tuam gratiam. Amen.



ORATIONES

119

Secretæ , quæ , cum in Missa legi com-
mode non possint , vel rite non
debeant , a Sacerdote cele-
braturo sunt memori-
ter addiscendæ .

Ascendens ad Altare dicit .

A Ufer a nobis , quæsumus Domine,
iniquitates nostras , ut ad Sancta
Sanctorum puris mereamur menti-
bus introire . Per Christum Dominum
nostrum . Amen .

Manibus junctis super Altare , dicit .

O Ramus , te Domine , per meri-
ta Sanctorum tuorum , (*oscula-
tur Altare in medio*) quorum Reliquiæ
hic sunt , & omnium Sanctorum ut
indulgere digneris omnia peccata mea .
Amen .

Absoluta Epistola , & Graduali dicit .

M Unda cor meum , ac labia mea,
omnipotens Deus , qui labia Isaïæ
Prophetæ calculo mundasti ignito :
na me tua grata miseratione digna-

16

te mundare, ut Sanctum Evangelium tuum digne valeam nunciare. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Jube Domine benedicere.

Dominus sit in corde meo, & in labiis meis: ut digne, & competenter annunciem Evangelium suum. Amen.

Posito vino, infundens Aquam in Calice, dicit.

Deus, qui humanæ substantiæ dignitatem mirabiliter condidisti, & mirabilius reformasti; da nobis per hujus aquæ, & vini mysterium, ejus Divinitatis esse consortes, qui humanitatis nostræ fieri dignatus est participes Jesus Christus Filius tuus Dominus noster, qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Dum lavat manus.

Lavabo inter innocentes manus meas, & circumdabo Altare tuum Domine.

Ut audiam vocem laudis, & enarrem univèrsa mirabilia tua.

Do-

Domine , dilexi decorem domus
tuæ , & locum habitationis gloriæ
tuæ .

Ne perdas cum impiis Deus ani-
mam meam , & cum viris sangui-
num vitam meam .

In quorum manibus iniquitates
sunt : dextera eorum repleta est mu-
neribus .

Ego autem in innocentia mea in-
gressus sum : redime me , & misere-
re mei .

Pes meus stetit in directo : in Ec-
clesiis benedicam te Domine .

Gloria Patri , & Filio , & Spiritui
Sancto : sicut erat . &c.

Post Orationem Secretam , Suscipe
Sancta Trinitas &c.

ORate Fratres , ut meum , ac ve-
rum Sacrificium acceptabile
fiat apud Deum Patrem omnipoten-
tem .

*Nisi Ministri , vel circumstantes respon-
deant , ipsemet Sacerdos tenetur
dicere .*

Suscipiat Dominus sacrificium de
manibus meis ad laudem , & glo-
riam nominis sui , ad utilitatem quo-
que

que nostram , totiusque Ecclesiæ suæ
Sanctæ . Amen .

Accipiendo Sanguinem .

Quid retribuam Domino pro omnibus , quæ retribuit mihi ; Calicem salutaris accipiam , & nomen Domini invocabo .

Laudans invocabo Dominum , & ab inimicis meis salvus ero .

Sanguis Domini nostri Jesu Christi custodiat animam meam in vitam æternam . Amen .

Accipiendo Purificationem .

Quod ore sumpsimus , Domine , pura mente capiamus , & de munere temporali fiat nobis remedium sempiternum .

Accipiendo Ablutionem .

Corpus tuum , Domine , quod sumpsi , & Sanguis , quem potavi , adhæreat visceribus meis : & præsta , ut in me non remaneat scelerum macula , quem pura , & sancta refecerunt Sacramenta . Qui vivis , & regnas in sæcula sæculorum . Amen .

Cir-

Circa finem Missæ .

Placeat tibi sancta Trinitas, obsequium servitutis meæ, & præsta, ut Sacrificium, quod oculis tuæ majestatis indignus obtuli, tibi sit acceptabile, mihiq; & omnibus, pro quibus illud obtuli, sit, te miserante, propitiabile. Per Christum Dominum nostrum. Amen.



CAPITOLO PRIMO.

*Della preparazione del Sacerdote alla
santa Messa .*

Volendo il Sacerdote celebrare la santa Messa, tuttochè abbia speso prima qualche tempo o nella santa meditazione, o in leggere qualche libro divoto; deve però aver prima recitato il mattutino colle laudi, secondochè viene prescritto dalla Rubrica; attribuendo gli autori a qualche colpa l'accostarsi a celebrare senza averlo recitato senza veruna causa; ed avendo qualche peccato mortale nell'anima deve confessarsi; locchè prescrive il sacro Concilio di Trento da osservarsi anche da que' Sacerdoti, *quibus ex officio incubuerit celebrare, modo non desit illis copia Confessoris*, e questa *copia Confessoris* non l'intende già come molti Moralisti rilassati l'intendono, ec. E rimordendole la coscienza di qualche leggier colpa, non ostante che abbi fatto l'Atto di pentimento, procuri di confessarsi per disporfi più dicevolmente al Sacrificio. Su questo particolare non farà che bene di frequentar questo Sacramento almeno ogni

ogni settimana, ed anche più spesso. Ciò fatto deve recitar con singolare divozione li Salmi colle preci, che sono a questo effetto stesi nel Messale, o nella tavoletta preparatoria; avvertendo non solo di mai tralasciare quelle due piissime proteste privilegiate di molte sante indulgenze, che cominciano l'una *ego volo celebrare, ec.*, e l'altra *gaudium cum pace*, ma anche di fare il comune memento de' vivi, e de'morti con particolar commemorazione, anzi con individuale applicazione del Sacrificio per quelle persone, a di cui beneficio deve offerirlo. E tuttochè abbia fatto la preparazione in casa, ricordisi di trattenerfi qualche tempo in Sagrestia, o nella Chiesa a far l'apparecchio, e ciò per dare buono esempio a secolari, i quali ne possono venir scandalizzati in vedere il Sacerdote appena entrato in Sagrestia, senza dar tempo al popolo, dato il segno d'intervenirvi, tosto vestirsi, e all'Altare portarsi; tanto più poi se fosse prima stato a passeggiar nella piazza, ec.

Fatta la suddetta preparazione, preso il Messale cercherà la Messa, e le orazioni, che deve dire, e farebbe bene il leggerle attentamente per sfug-

gire ogni errore, massime quando devono leggerfi più epistole, o deve ommetterfi il graduale, o aggiungerfi l' Alleluja, o tacerfi, come accade ne' Santi traslati, o nel tempo Pasquale, o fuori, e ciò non solo per non ommettere cosa alcuna, quanto anche per conseguire le concesse indulgenze. Si ricordi su questo però il Sacerdote di uniformarsi sempre alla Rubrica, la quale prescrive di celebrare la Messa, che corrisponda all' officio divino, che corre in quel giorno; quando peraltro il bisogno, o qualche particolar divozione non l' obbligasse a far altrimenti; e si ricordi, che celebrando a qualche Altare privilegiato se l' officio non è doppio deve celebrarsi la Messa da *requiem* per goder del privilegio, e sappia altresì, che anche senza celebrare da *requiem* si possono suffragare le anime del Purgatorio, perchè può talvolta darfi il caso, che si dica la Messa da *requiem* non tanto per la divozione, o carità, che abbiassi a quelle anime, quanto per essere questa più breve, e spedita.

Anderà poscia a lavarsi le mani dicendo in questa azione la prescritta orazione da *Domine*; indi preparerà
 il

il calice con riporvi sopra il purificatojo mondo, come prescrive la Rubrica, e poi la patena con l' Ostia ben rotonda, e purgata da qualunque frammento, sopra di quello la palla, poi il velo, e borsa con entro il corporale, con l'apertura, che riguardi il Celebrante.

Preparato il tutto, come si è detto, vestito colla veste talare, *calceatus pedibus*, e non colle pianelle, perchè l' Agnello Pasquale, che era figura del divinissimo Sacramento, si dovea mangiare *calceatis pedibus*, si vestirà de' sacri paramenti, essendo lodevole fare il segno della santa croce, prenderà con ambe le mani stando col capo scoperto le cordicelle dello amitto, dopo averlo umilmente baciato nella di lui croce, che deve avere (che se non vi fosse non si dee baciare) se lo porrà in testa, e poscia se lo riporrà sul collo coprendo in ogni parte il collare incrocandoselo avanti il petto con metter la parte destra sulla sinistra, dicendo nello stesso tempo *impono, Domine &c.*, ed avvertendo di non discorrere co' circostanti, ma bensì di fare attenta riflessione a ciò, che fa, eccitando il suo cuore a diversi divoti affetti, e

servirà molto l' avere il libretto , e leggerlo prima , che è intitolato *Manuductio ad Missam* .

Quando si vestirà il Camice , metterà prima il braccio destro nella sua manica , e poi nell' altra il sinistro , e benbene rasserato al collo , alle braccia , ed al corpo tutto , affinchè resti ben uguale , dicendo nel tempo stesso : *dealba me Domine &c.* si cingerà col cordone dicendo : *præcinge &c.* si metterà il manipolo al braccio sinistro dopo aver baciata la croce , avvertirà , che resti ben fermato tra la mano , ed il gomito , e dirà *merear &c.* di poi si porrà la stola al collo baciata la croce , ficchè la croce sia in mezzo , quantunque questa si volti al disotto per conservarla monda , e non cagioni nausea nel baciarla ; nè metterassela sulle spalle , e pendente nel mezzo della schiena ; incrociatala poi sopra il petto , e messa la parte destra sulla sinistra , la ferma sopra li fianchi colle due estremità del cordone dicendo : *redde mihi Domine &c.*

Finalmente si vestirà della pianeta , ed avvertirà di rasserarsela non solo sopra il collo , ed amendue le spalle , ma ancora avanti il petto , fermando-

dola colle cordelle al di sotto nella parte anteriore dicendo: *Domine, qui dixisti &c.* Deve però avvertire il Sacerdote, che siccome lui deve accostarsi a celebrare senza anello colla possibile mondezza, e pulizia ne' capelli, veste talare fin nelle scarpe, non mai celebrare con vesti di colore, nè altro abito, o come si dice, rodin-gotto, avendone io stesso veduto in simil guisa a celebrare, e così mai servirsi di corporali immondi, camici stracciati, nè di pianete lacere, o di stole improprie, di calici, e patene mal dorate, che pur troppo talvolta si lasciò ad uso in alcune Sagrestie, non senza colpa di quelli, che vi presiedono, e di quelli, che celebrano, colpa anche talvolta grave, prescrivendo la Rubrica *paramenta non lacera, aut scissa, sed integra, & decenter munda, & pulchra.*



F 5

CA-

CAPITOLO II.

Dell' ingresso del Sacerdote all' Altare :

VEstito di tutti li sacri Paramenti il Sacerdote si porrà in capo la beretta , e preso colla sinistra nel nodo nudo il calice , e non coperto col velo , distesa pone la destra sopra la borsa , terrà quello avanti il petto, ma non appoggiato, o molto discosto, indi fatta col capo coperto umile , e profonda riverenza alla Croce , o altra pia imagine a tale effetto posta in Sagrestia , se ne uscirà con gravità , e modestia .

Nel portarsi poi all' Altare non saluterà alcuno , fuorchè s' incontrasse col proprio Vescovo , o altro Sacerdote , che ritornasse dall'Altare , locchè farà anche nel ritornare alla Sagrestia , finita la Messa ; e passando avanti l'Altar maggiore voltosi verso quello , gli farà riverenza profonda col capo coperto ; che se in esso Altare , o in altro vi fosse chiuso il SS. Sacramento , gli farà genuflessione fino a terra col capo pure coperto , se poi fosse esposto , giunto il Sacerdote in vista del medesimo , si leverà la
be-

beretta , che rimetterà al ministro , il quale è bene , che sia avvisato prima ; e non metteralla sul calice , giunto in mezzo , se deve passargli innanzi , l' adorerà con ambe le ginocchia a terra , indi alzatosi proseguirà il suo viaggio , prendendo la beretta dal ministro per riporsela in capo , quando non sarà più in vista del SS. Sacramento .

Occorrendo di passare avanti un Altare , ove facciafi l' elevazione , s' inginocchia con ambe le ginocchia , si scuopre il capo , si ferma ivi finchè quella sia terminata , e ricopertosi pria d' alzarfi , e messà la mano sul calice senza altra genuflessione sen va all' Altare . L' istesso osserverà passando innanzi ove si facesse la Comunione , quando che fosse di pochi ; se poi fosse di molti dovrà osservare il modo sopradetto , quando sta esposto . Che se il ministro non fosse pronto a ricevere la beretta , se la terrà lui colla destra senza riporla sul calice .

Dovendo passare avanti a qualche Altare dove si diceffe la Messa e fosse dopo la consecrazione fino alla consumazione , fatta la genuflessione col capo coperto proseguirà il suo

viaggio; che se vi fosse esposta qualche insigne reliquia, farà la riverenza profonda. Deve però avvertire, che siccome non si prescrive alcuna orazione nell'andare all'Altare, si può omettere quel *procedamus in pace*, che ho sentito dirsi da molti; ma bensì è bene fissare il pensiero all'azione, che deve fare, e mai aggiungerà nel decorso della Messa altre orazioni, solamente dicendo le prescritte, poichè questo è culto superfluo, e forse poco a Dio gradito; non trattengasi troppo nel memento, e in quelli affetti, che gli vengono dalla divozione suggeriti: non alzi troppo la voce, sicchè riesca agli altri di disturbo, nè troppo bassa, che non si possa sentire, nè troppo lunga, che arrechi tedio, nè troppo breve per non irritare il Signore, e per non essere di scandalo, e derisione agli astanti; non si affrettin le cerimonie, nè recitinsi con affettazione le parole, e non accompagnandole con gesti, o movimenti del capo.

Giunto il Sacerdote all'ultimo gradino nel mezzo dell'Altare, scoprafi il capo, e consegnata la beretta al ministro, faccia profondo inchino alla Croce; se poi saravvi il Sacramen-

to

to racchiuso nel tabernacolo faccia col destro ginocchio genuflessione full' infino gradino , e se non ha nelle mani il calice in piano , mentre poi sale all' Altare tenga la mano destra distesa sul calice senza allargar le mani , e le braccia per essere più libero , e spedito : poscia riposto il calice dalla parte del Vangelo , calato con ambe le mani il velo , presa la borsa colla destra , e messata sulla mensa colla parte aperta verso di se , la preme colla sinistra per estrarne il corporale , che estratto lo mette sull' Altare , ed appoggiata la sinistra sulla mensa , pone la borsa colla destra dalla parte del Vangelo , sicchè la parte aperta guardi la metà dell' Altare , poscia spiega con ambe le mani il corporale , e non lo facci avanzare fuori della mensa , e preso colla sinistra il calice , e colla destra sopra distesa lo collochi in mezzo della pietra sacrata ; indi aggiustato il velo fa semplice inchino alla Croce colle mani giunte al petto , e col pollice destro sul sinistro , e le altre dita distese , si porta alla parte dell' epistola , apre il Messale , visita li segnacoli se sono a suo luogo , e se ne ritorna in mezzo , ove fa riverenza o profonda , o me-
dio-

diocre alla Croce, e volgendosi a destra, ritirandosi alquanto dalla parte del Vangelo scende sino al piano colle mani giunte, cogli occhi bassi, e rivoltatosi all'Altare vi si fermerà nel mezzo con umile, e divota positura; se poi nel tabernacolo vi è il SS. Sacramento prima d' incominciare fa genuflessione, come sopra.

CAPITOLO III.

Del principio della Messa.

DIsceso il Sacerdote in piano, come si è detto, e non già alla metà de' gradini, nè sopra il primo, ma bensì sotto l' infimo non troppo discosto, ma piuttosto vicino con le mani giunte, e distese nel modo suddetto, sicchè la sommità delle dita riguardi allo insù, e non già all' Altare; fatta profonda riverenza alla Croce, o genuflessione, se vi farà il Sacramento, e posta la mano sinistra al petto, tenendo le dita della destra distese, ed unite insieme si farà il segno della Croce senza passar al disotto della sinistra dicendo *in nomine patris &c.*, segnato si congiunge le mani, e prosiegue collo stesso tuono di voce l' *introito*, poi al *Gloria patri* farà

farà semplice inchino alla Croce: all' *adjutorium* si segnerà come sopra: al *Confiteor* starà profondamente inchinato sino dopo il *misereatur*: al *mea culpa* si batterà leggermente tre volte il petto colla sinistra stesa al petto, e le dita della destra unite assieme, e congiunte. Finito il *misereatur* risponderà *amen*, e poi s' alzerà, e finito il *Confiteor* del ministro dirà *misereatur vestri &c.*, all' *Indulgentiam* si segnerà, e dicendo *Deus tu conversus &c.* starà inchinato mediocrementemente sino all' *Oremus* inclusivamente col medesimo tuono di voce, e dicendo *oremus* stenderà alquanto le mani non più d' un palmo, senza farle fare alcun giro, ma che una palma riguardi l' altra, e sempre colle dita diritte, e ricongiunte salirà l' Altare dicendo *aufer a nobis &c.* con voce bassa; deita questa orazione mediocrementemente inchinato, colle mani giunte poste sul medesimo Altare: sicchè le dita piccole stese, ed unite all' altre tocchino la parte anteriore di quello, dirà con voce bassa *oramus te, Domine &c.* ed alle parole *quorum reliquiae hic sunt* poste le mani distese una per parte sopra l' Altare, fuori però del corporale (locchè dovrà sempre osservare prima della Consacrazione, sep-

seppure detto corporale non fosse troppo largo, che rendesse disdicevole tal positura di mani) subito chinandosi senza torcimento di vita baciava l'Altare in mezzo, ed affinchè ciò riesca facile deve sempre stare alquanto discosto dalla mensa, e non appoggiato; il che se si praticasse da' Sacerdotti non sarebbe nè il paliotto, nè la parte anteriore della pianeta lacera sì facilmente.

C A P I T O L O I V .

• *Dell' Introito, Kyrie, e Gloria.*

B Aciato l' Altare, e detta la sovraccennata orazione anderà senza altro inchino alla Croce, colle mani giunte avanti al petto, verso il Messale dalla parte dell' epistola, ove farà il solito segno di croce, ed incomincerà l' introito con intelligibil voce, cioè mediocre, alta, e proporzionata allo uditorio, e subito congiungendo le mani avanti al petto proseguirà il resto di esso introito, nel di cui fine dicendo il *gloria patri* farà inchino semplice alla Croce, poi nel ripetere il suddetto *introito* non farà altro segno di croce, ma bensì terrà le mani avanti il petto come sopra aggiunte. Nel-

Nelle Messe de' Morti , che sempre cominciano nell' *introito* col *requiem æternam &c.* farà la croce in aria colla mano destra sopra il Messale , su cui intanto terrà la mano sinistra , ma nel ripetere il detto *introito* , o in altro *requiem* della Messa medesima non deve fare altra croce .

Terminato l' *introito* se ne anderà colle mani giunte avanti al petto nel mezzo dell' Altare , e dirà alternativamente col ministro li *Kyrie* , e finito l' ultimo , subito , se dovrà dire il *Gloria* disgiungerà le mani dirittamente senza porle prima sull' Altare , le solleverà infino alle spalle non passando , come già si è detto , la loro larghezza , ed altezza , il che dovrà sempre in tal caso osservare , poscia senza alzar gli occhi dirà : *gloria in excelsis Deo* , alla qual parola *Deo* riunirà le mani facendo semplice inchino alla Croce , e l'istesso farà nel dire *adoramus te , gratias agimus tibi ; Jesu Christe* , al *suscipe deprecationem nostram* , e nel dire *Jesu Christe* , poi al *cum Sancto Spiritu* segnerà se stesso col segno di croce , ed intanto seguirà a dire *in gloria Dei patris* ; quando ricongiungerà le mani dirà *amen* .

CA.

CAPITOLO V.

Dell' Orazione.

Finito il *Gloria*, il Sacerdote deve stendere dall' una parte, e dall' altra del corporale le mani sull' Altare, (il che farà pure avvegnachè non dica il *Gloria* dopo li *Kyrie*) indi lo bacierà, come sopra, in mezzo, e ricongiungendo le mani si alza, si volge dalla parte dell' epistola verso il popolo stando nello stesso luogo, e con gli occhi bassi, e modesti; poi aprendo le mani senza passar la larghezza delle spalle, e riserrandole con l' avvertenza di non passare con l' altezza di quelle la sommità delle spalle, di tenere le dita unite assieme, e che una palma riguardi l' altra (e questo dovrà pure in simili altre occasioni praticare), dirà *Dominus vobiscum* senza chinare il capo verso il popolo, e senza appoggiarsi colla schiena all' Altare; ciò fatto ritornerà per la stessa strada colla dovuta gravità, e mani congiunte avanti al petto nel luogo primiero, ed innanzi al messale, ove di nuovo stendendo, e congiungendo le mani avanti al petto
dirà

dirà con semplice inchino l' *Oremus* con tutte le altre orazioni, se son più d' una, e secondo richiederà la qualità della Messa, o della festa, che occorre in quel giorno. Giunto poi al *per Dominum &c.* dell' orazione, o orazioni, se più dovrà dirne, unirà le mani, ed al *Jesum Christum* farà semplice inchino alla Croce, e così chino, e con le mani non unite al petto se ne starà fino al fine. Che se l' orazione terminasse col *qui vivis*, ovvero col *qui tecum vivit*, non si volgerà alla Croce, nè farà verun inchino, ma congiungerà semplicemente le mani stando verso il Messale, nel dire *in unitate*. Ove faranno più orazioni non dovrà dire in tutte l' *Oremus*, ma solamente nel principiar la prima, e la seconda; così sempre farà le suddette conclusioni alla prima ed ultima orazione solamente.

Nominando il Sacerdote nell' orazione, o in ogni altra occasione mentre celebra la S. Messa il nome di Cristo, cioè *Jesus*, allora farà inchino semplice verso la Croce, o verso il Vangelo, quando in esso si nomina, e dopo la consecrazione verso il Sacramento. Quando si nomina la Santissima Vergine col suo nome *Maria*,
il

il nome del Santo, di cui in quel dì si celebra la festa, o la sua commemorazione, come anche il nome proprio del Pontefice vivente, si dovrà fare il semplice inchino verso il Messale, e non verso la Croce; avvertasi però che al SS. Nome di Gesù più si deve inchinare, che a quello di Maria, come prescrive il Cerimoniale de' Vescovi nel lib. 2. cap. 8., ed al nome di Maria più, che a quello degli altri Santi. Così vuole il Bauldri nella parte 3. delle inchinazioni cap. 5. n. 2., ed altri.

Nell'orazione *a cunctis* faccia la semplice inchinazione al nome della Regina di tutti i Santi, ma non al nominarsi li due Appostoli, o altro Santo. Alla lettera N. si deve nominare solo il padrone, o il Santo titolare della Chiesa, ove si celebra la S. Messa; fuorchè tal Santo padrone, o titolare fosse alcuno degli prenommati in detta orazione; ed in tal caso non dovrà farsi fare altra menzione di lui, per non ripeterè due volte il medesimo Santo, ma bensì o si può tacere, o si nomina il protettor principale del luogo. Nelli quattro tempi, ovvero quando dovranno si dire più orazioni assieme colle profezie, detti li *Kyrie*
in

in mezzo dell' Altare se ne ritornerà dalla parte della epistola, dove stando dinnanzi al messale, e aperte, ed unite nello stesso tempo le mani al petto facendo semplice inchino verso la Croce dirà *Oremus*, e poi *flectamus genua* ponendo le mani sopra l' Altare, e facendo genuflessione col ginocchio destro, e subito forgendo, mentre il ministro dice *levate*, colle mani aperte come sopra reciterà l' orazione, e giungerà le mani alla conclusione come si è detto; dappoi leggerà le profezie con tenere le mani poste sopra il Messale, e sopra l' Altare, come in appresso dell' epistola sarà dichiarato.

C A P I T O L O VI.

Dell' Epistola, Graduale, ed altro fino all' Offertorio.

D Etta l'orazione, o orazioni nel modo suddetto il Sacerdote porrà le mani sul messale, o sopra l' Altare, oppure con esse terrà il Messale da ambe le parti, come gli piace, e subito leggerà l'epistola, in cui se si nominasse il nome di Gesù, farà inchino semplice verso la Croce,

c

e al nome di Maria, o de' Santi farallo verso il Messale, come sopra; rispostosi poi dal ministro nel fine dell' epistola *Deo gratias* proseguirà a leggere il graduale, o tratto, o sequenza.

Letto ciò, che siegue dopo l' epistola lascerà il Messale aperto, acciò sia dal ministro portato alla parte del Vangelo, ed anderà colle mani giunte avanti il petto in mezzo dell' Altare, e dopo avere alzato gli occhi verso la Croce, e subito abbassatili farà inchino profondo senza appoggiar le mani all' Altare, e così dirà con bassa voce il *munda cor meum &c.* poscia nello stesso luogo il *Jube Domine benedicere &c.*

E giacchè si è detto di alzare gli occhi alla Croce, è qui da notarsi che quantunque la Rubrica prescriva, che si alzino ora al Cielo, ora a Dio, ciò però si deve sempre intendere verso il Crocifisso. Nell' alzare li suddetti deve il Sacerdote acconciamente elevare la testa, come ne avvertiscono Bauldri, Tonelli, Bisso, ed altri molti Rubrichisti. Nè forse sarà fuori di proposito il notare in questo luogo tutte le volte, in cui si dovrà fare una talc azione per meglio imprimerla nella mente, e non dimenticarsene. Deve adunque il Sacerdote alzare gli

gli occhi alla Croce, e subito abbassarli avantichè dica *Munda cor meum*, come si è detto, al *suscipe Sancte Pater*, all' *offerimus tibi, Domine, calicem*, e qui dovrà tenere gli occhi elevati alla Croce sino al fine di detta orazione, al *veni sanctificator*, prima che dica l'orazione *suscipe Sancta Trinitas*, alla prefazione nel dire *Deo nostro*, prima che cominci il canone *Te igitur*, alla parola *& elevatis oculis*, finalmente alle parole *benedicat vos omnipotens Deus*. Delle quali elevazioni d'occhi distintamente se ne parlerà nel ristretto, come sotto, avendo solo stimato di farne qui general menzione, perchè osservai più volte, che non vi si fa riflessione da alcuni, che se ne prendono poco pensiero, per aver presa vecchia usanza di questo, e troppa familiarità, e confidenza col Signore.

Avverta inoltre il Sacerdote, che deve dire *jube Domine benedicere*, nel celebrar la S. Messa, e non *jube Domine*: perchè chiede la benedizione da Dio immediatamente, allo incontro il Diacono nella Messa cantata perchè la chiede immediatamente dal Celebrante, deve dire *jube Domine*, essendo *Domnus* vocabolo, che spetta
ad

ad un uomo preclaro. Così s' intende del Papa, quando nelle Litanie si pronuncia *Domnum apostolicum*, ma *Dominus* si dice soltanto di Dio.

Per la qual cosa dopo aver detto il *jube Domine* come sopra; il Sacerdote s' alzerà colle mani ancora giunte avanti il petto, anderà dalla parte del Vangelo, ed ivi aggiustato, se abbisognerà il Messale in modo, che riguardi il prospetto, ma l'angolo dell' Altare, senza appoggiarvi sopra nè braccia, nè mani, e tenendo fermi li piedi nel piano dirà *Dominus vobiscum*, poi *sequentia*, o *initium sancti evangelii*, come richiederà il principio del Vangelo corrente; e in tal pronunzia formerà col pollice della mano destra nel principio del suddetto Vangelo una picciola croce, indi ne farà altra simile collo stesso pollice alla sua fronte, alla bocca, ed al petto; e badi bene di regularsi in modo, che terminando le parole terminia pure le croci, sicchè quella, che fa al petto, la faccia mentre si nomina l' evangelista, ricordandosi pure nel segnare il messale di tenere la mano sinistra sopra di quello, e mentre segna se stesso di tenerla sotto al petto, e poi subito segnatosi ricongiun-

giungerà le mani , e proseguirà a leggere il Vangelo fino al fine . Occorrendo mentre legge il Vangelo di chinare il capo , o inginocchiarsi farà ognora semplice inchino , o genuflessione come sopra non verso la croce , ma verso il messale . Finito il Vangelo alzando il Sacerdote alquanto il messale bacierà il principio del suddetto dicendo con voce bassa *per evangelica dicta* , &c. , le quali parole , come anche il *jube Domine* , tralascierà nelle Messe de' Morti , nelle quali neppure bacierà il principio del Vangelo . Indi dovrà con ambe le mani accommodare , o portare un poco il messale col coscino in guisa tale , che collocato presso il corporale possa più facilmente leggere l' offertorio, secrete, ed ogni altra cosa , che si debba a suo tempo leggere in mezzo all' Altare .

Dopo il Sacerdote ricongiunte le mani avanti il petto anderà al mezzo dell'Altare , dove stando , se però dirà il *Credo* colla faccia verso la croce , e con positura di corpo diritta , stendendo amendue le mani , ed alzandole fino alle spalle nel modo detto pel *Gloria* , senza alzar nè il capo , nè gli occhi dirà *Credo in unum*

G

Deum

Deum, e dicendo *in unum* ricongiungerà le mani, e farà inchino semplice mentre dice *Deum*, come anche dicendo *Jesum Christum*. Dovendo poi dire *& incarnatus est*, &c. porrà le mani distese sull'Altare di quà, e di là del corporale, s'inginocchierà col ginocchio destro, coll'avvertenza di far ciò adagio ficchè non si alzi prima d'aver detto *& homo factus est*. Dovrà pure badare nel genufletterfi di non piegare affettatamente indietro la vita, nè di allungare il piede in modo, che esca fuori della predella, o del piano dell'Altare; ma calerà giù diritto senza chinare il capo sotto l'Altare, e ciò dovrà sempre osservare ogniquaivolta che dovrà fare alcuna genuflessione. Ciò fatto, e subito alzato proseguirà il restante del Simbolo, e farà semplice inchino dicendo *adoratur*, ed alla parola *& vitam venturi* &c. si segnerà colla destra distesa, come si è detto, appoggiata la sinistra al petto, le quali poi riunirà dicendo *amen*.

CAPITOLO VII.

Dell' Offertorio , ed altro sino al Canone.

Finito il Credo , o il Vangelo , se quello non si dice , stando in mezzo all' Altare si abbasserà poste le mani , come sopra , al di quà , e e di là del corporale , lo bacierà verso la metà , e subito alzato si volgerà dalla parte dell' epistola colle mani aggiunte avanti il petto verso il popolo , ed ivi aprendo , e ricongiungendo le mani dirà *Dominus vobis um* , indi colle mani riunite rimetterasi come prima volgendosi dalla stessa parte , indi dirà *Oremus* badando in ciò dire non solo di aprire , stendere , ed unire le mani , ma anco di far semplice inchino alla croce , e poi tenendo le mani unite al petto leggerà l' offertorio corrente sino al fine .

Letto l' offertorio nel messale , con ambe le mani torrà il velo dal calice per piegarlo speditamente , e non riporlo dietro del calice senza piegarlo , come malamente si usa , ma metterlo vicino al corporale dalla

G 2

par-

parte dell' epistola sicchè non impedisca. Dappoi messa la mano sinistra full' Altare, e preso colla destra il calice, che ripone fuori del corporale alla parte dell' epistola, subito toglie da quello la palla, che è sopra la patena, e la ripone colla metà sul velo piegato in modo che ne resti in aria una parte per ripigliarla comodamente, e ciò farà sempre in simil caso; indi colla stessa mano piglierà la patena coll'ostia, e tenendola sopra il mezzo del corporale all' altezza del suo petto alquanto da se discosta col pollice, ed indice d' ambe le mani poste in uguale distanza da tutte quattro le parti della patena, di modo che la cima delle altre dita vengano assieme ad unirsi, ed alzando nel tempo stesso gli occhi, e subito abbassandoli dirà *suscipe sancte pater, &c.*

Dopo detta orazione, e non prima farà colla medesima patena, ed ostia una croce mediocre, distinta, e distesa, ma non puntata sul corporale tenendola alta un palmo da quello, e tirando due linee allo stesso piano, una pel dritto verso se stesso, e l'altra attraverso di lunghezza d' un palmo circa, e poi quasi nel mezzo di detto

detto corporale nella parte anteriore, calerà detta ostia nella patena, e riporrà sul corporale, e subito porrà la patena alquanto sotto il corporale dalla parte dell' epistola.

Se poi avrà da consecrare particole poste come si è prenotato sopra il corporale, o dentro la pisside, o in altro vaso, immediatamente prima di prender dal calice la patena coll' ostia per offerirla, scoprirà colla destra la detta pisside, o l' altro vaso, e coll' intenzione d' offerirle assieme all' ostia per poi con essa pure consecrarle dirà *suscipe sancte pater*; dopo di che posta la patena, come sopra, sotto il corporale riporrà detto vaso tra la tabella delle segrete, ed il calice, sicchè resti sopra la pietra sacra.

Fatto questo, ed inchino alla croce si porterà verso l' epistola alle ampolline già preparate dal ministro, e pigliando il calice colla sinistra nel nodo lo netterà dentro col purificatojo, che a questo effetto avrà preso colla mano destra, indi subito preso il suddetto purificatojo tra le dita della sinistra, con cui anche terrà il calice nel nodo, prenderà colla destra l' ampollina del vino sportagli

dal ministro, poi metterà nel calice una mediocre quantità di vino, in guisa che ne resti quasi coperto il fondo di esso, dappoi resa l'ampollina del vino al ministro, colla stessa destra benedirà con una croce mediocre l'acqua contenuta nell'altra ampollina dicendo con voce bassa *Deus, qui humanae substantiae, &c.* indi presa colla destra porrà nel calice poche gocce d'acqua dicendo in ciò fare *da nobis per hujus, &c.* con il restante, e badando, mentre dice *Jesum Christum*, di far semplice inchino alla croce. Si ricorderà pure di tralasciare nelle Messe de' Morti la benedizione suddetta, avvegnachè debba dire la stessa orazione.

Posta l'acqua nel calice, ed asciugate, se fa duopo, le goccioline, che spesso dentro di esso risaltano attorno nella irruzione, oppure girato destramente il calice sicchè restino riunite al resto del vino senza altro, collocherà il medesimo presso al corporale, indi posto anche il purificatojo sulla parte scoperta della patena, colle mani giunte al petto si porterà in mezzo dell'Altare, e prenderà colla destra nel nodo il calice, ed insieme l'incontrerà colla
fi-

sinistra nel piede , e tenendolo con amendue le mani sollevato in modo, che la di lui sommità non ecceda gli occhi, nè sia sotto il mento dirà *offerimus tibi, Domine, &c.*, ed in ciò dire terrà gli occhi alzati , e non il capo alla croce sino al fine della orazione ; che se poi convenisse leggerla per mancanza di memoria alzerà solamente gli occhi al principio di essa . Terminata l'orazione farà col calice ben dritto , e senza piegarlo una croce sul corporale , tenendolo con ambe le mani , e col piede di esso alquanto alto dal corporale , ed avvertendo , che la suddetta croce non si faccia sopra l' ostia , neppure sia più larga di un palmò , poi subito riposto il calice dietro l' ostia , e lungi da quella tanto , quanto vi potesse capire altra ostia , lo coprirà colla palla .

Ciò fatto portà le mani giunte sull' Altare , sicchè le dita picciole unite , e distese tocchino la di lui parte anteriore , indi stando mediocrementechinato dirà *in spiritu humilitatis , &c.* dappoi levatosi dritto disgiungerà le mani , ed alzatele nello stesso tempo , che alzerà gli occhi alla croce , le ricongiungerà avanti al petto , ed

abbassati quelli anche subito dirà *veni sanctificator*, &c., e qui porrà la sinistra distesa sopra l'Altare fuori del corporale, e mentre dice & *benedic*, &c. formerà colla destra una sola croce comune all'ostia, ed al calice, la quale si dovrà fare per linea retta senza abbassar la mano sopra dell'ostia. Poscia colle mani giunte avanti al petto si porterà dal mezzo alla parte dell'epistola dopo aver fatto semplice inchino alla croce, ed ivi laverassi le dita pollice, ed indice d'amendue le mani nella loro sommità, ciò facendo fuori dell'Altare, e mentre se le laverà, ed asciugherà deve dire il Salmo *Lavabo*, &c.; il *Gloria patri* di quello non lo dirà andando, ma nello stesso luogo inchinandosi verso la croce, con l'avvertenza, che detto *Gloria* non si dice non solo nelle Messe de' Morti, ma anche in quelle delle tempora, e dalla domenica di passione fino al sabbato santo exclusive.

Ritornato il Sacerdote al mezzo dell'Altare colle mani giunte avanti al petto, ed alzati gli occhi, poi subito abbassati senza mover le mani le porrà così congiunte sull'Altare, ed avvertirà che le dita piccole tocchi-

chino l' anterior parte di esso colla punta, come sempre si deve costumare, e mediocrementemente inchinato dirà con voce bassa *suscipe sancta Trinitas, &c.*, la qual orazione finita porrà le mani distese di quà, e di là del corporale sopra l' Altare, che bacierà nel mezzo, indi alzatosi dritto, e ricongiunte le mani avanti il petto si rivolterà per la destra, cioè dalla parte dell' epistola cogli occhi bafsi verso il popolo, e così dirà *orate fratres* allargando le mani come si è detto del *Dominus vobiscum*, e subito ricongiungendole si volgerà pure a destra, e dalla parte del Vangelo, nel qual tempo dirà il restante con voce bassa, poi ritrovatosi verso l' Altare come prima risponderà *amen* al fine del *suscipiat* detto dal ministro, ed anche con voce bassa, che se come spesso accade il *suscipiat* non si dicesse dal ministro, dirallo egli stesso quando già si è rivoltato cangiando in vece di *manibus tuis, manibus meis*, e detto *amen* disgiugnerà le mani, che terrà alzate al solito, poi dirà l' *oremus* con voce bassa, ed una, o più orazioni, che chiamiam le segrete, e ciò col numero, ordine, e qualità, con cui avrà dette le prime,

e secondo richiederà la qualità della Messa, che celebra; quando poi nella Messa dovrà dire una sola orazione, nel fine di essa farà la suddetta conclusione; che se ne avrà a dire molte, farà la conveniente conclusione soltanto alla prima, ed ultima orazione, il che dovrà pur fare nelle ultime orazioni dette *postcommunio*.

Avvertirà quì il Sacerdote di congiungere le mani al *per Dominum nostrum* dell' orazione, od orazioni, se più ve ne saranno, e al nominare *Jesus Christum* farà semplice inchino alla croce. In fine poi della conclusione dell' ultima segreta giunto alle parole *per omnia saecula saeculorum* alzerà più la voce, sicchè possa sentirsi dal ministro, indi dicendo *Dominus vobiscum* alzerà le mani di quà, e di là stese fino all'altezza del petto, facendo, che una palma riguardi l'altra, poi le giungerà al *gratias agamus &c.*, e quì si osservi, che alle suddette parole vogliono alcuni autori Rubricisti, che prima di unir le mani si debbano alzar di più, benchè peraltro la Rubrica dica solamente *jungit manus*; al *Deo nostro* alzerà gli occhi alla croce, e subito farà semplice-

plice inchino alla stessa , dappoi di nuovo disgiungendo le mani , e tenendole aperte all' altezza delle spalle , e facendo , come si è detto , che una palma riguardi l' altra , proseguirà la prefazione propria , oppur comune , come richiederà il tempo .

Dovendo il Sacerdote dire il *sanctus* , &c. subito ricongiunte le mani avanti al petto senza appoggiarle all' Altare , ed inchinatosi mediocrementemente dirà con voce mezzana *sanctus* , *sanctus* , *sanctus* , &c. , dopo si alzerà dritto , e posta la sinistra al petto farassi colla destra il segno di croce , ed intanto colla stessa voce dirà *benedictus* , *qui venit* , &c. Vogliono poi alcuni , cioè Gavanto , Bauldri , ed altri autori , che fatto detto segno debbanfi dal Sacerdote ricongiungere le mani .



CAPITOLO VIII.

Del Canone della Messa , e della Consecrazione .

Finita , come sopra la prefazione subito il Sacerdote stenda , e ri-
 congiunga le mani , ed alzati gli oc-
 chi alla Croce , e subito abbassati , in-
 chinato profondamente verso l' Alta-
 re , poste le mani giunte al solito
 sul medesimo dirà con voce bassa :
te igitur , clementissime pater , &c. , e
 nel dire *petimus* porrà le mani diste-
 se dall' una parte , e dall' altra del
 corporale sopra l' Altare , e proferita
 detta parola lo bacierà al solito : in-
 di alle parole *ut accepta habeas , &*
benedicas rialzandosi dovrà congiunge-
 re le mani avanti al petto , e subito
 posta la sinistra sull' Altare fuori del
 corporale , farà colla destra tre croci
 mediocri sopra l' Ostia , ed il Calice,
 ed alla prima dirà con bassa voce
hæc dona , alla seconda *hæc munera* ,
 ed alla terza *hæc sancta Sacrificia illi-*
bata , dappoi con le mani distese avan-
 ti al petto come prima proseguirà
 con dire *in primis , quæ tibi offerimus* ,
 e quando nominerà il Papa vivente
 farà

farà un semplice inchino, che però non farà al nome del Vescovo; e qui si avverta, che si dee sempre nominare il Vescovo della Città, o Diocesi, dove allora celebra, giunto al *memento, Domine, famulorum, &c.* congiungerà le mani senza abbassarle, o con esse toccar l'Altare, nè levare gli occhi in alto, ma tenendole giunte al petto, o alla faccia, non però passando il mento, e starà col capo alquanto chino, e con gli occhi bassi, ed intanto con divota, ed efficace elevazione di mente a Dio orerà, e rinnoverà per breve sì, ma non momentaneo spazio l'applicazione del Sacrificio, e di cuore raccomanderà a Dio coloro, per cui intende pregare, ed offerire il Sacrificio.

Fatta la commemorazione de' vivi stenderà come prima le mani; e proseguirà *& omnium circumstantium, &c.* ricordandosi pure di far semplice inchino al nome di *Maria* nel *communicantes*, e lo terrà così piegato finchè poco dopo nominerà *Jesus*, ed allora dovrà piegarlo alquanto verso la Croce, come anche al nome del Santo corrente, o nella sua ottava, non però verso la Croce, ma verso
il

il libro *Alla parola per eundem Christum Dominum nostrum, amen* subito congiungerà le mani, che poi spanderà, dicendo *hanc igitur oblationem*, sopra il calice, e l'ostia, con tenere li pollici sopra di modo che il pollice destro sia sul sinistro in forma di croce, e farà anco che l'estremità delle dita arrivino fino al mezzo della palla, senza però con esse toccarla, indi alle parole *per Christum Dominum nostrum, amen* ricongiungerà le mani, che ritirerà al petto come sopra.

Ritirate avanti al petto seguirà a dire *quam oblationem tu Deus, &c.*; posta poi la sinistra sull'Altare tuori del corporale farà colla destra tre croci sopra il calice, ed ostia, dicendo nella prima *benedictam*, nella seconda *adscriptam*, nella terza *ratam, rationabilem, acceptabilemque facere digneris*, e questa terza croce mentre si fa, dovendosi dire molte parole, vogliono molti ben accreditati autori, che il Sacerdote debba farla ben adaggio per praticare convenientemente questa Rubrica, e cerimonia.

Fatte queste tre croci ne farà subito un'altra sull'ostia sola con dire

¶

ut nobis corpus, &c. indi tosto alzando, e congiungendo le mani avanti il petto proseguirà *fiat dilectissimi Domini nostri, &c.* poi al *Jesu Christi* farà semplice inchino alla croce; dicendo *qui pridie, &c.* astergerà, se farà d'uopo, li pollici, ed indici delle mani nell'estremità del corporale, poi subito prenderà col pollice, ed indice della destra l'ostia nella parte inferiore, ed aggiungono molti Rubricisti esser bene che il Sacerdote prenda la detta ostia coll'indice della sinistra, col qual indice, e pollice della stessa mano poi la prende pure, indi stenderà, e congiungerà insieme le altre dita coll'avvertenza di tener detta ostia eretta, ed alquanto dal corporale elevata, siccome egli medesimo sempre starà col corpo dritto in mezzo dell'Altare, e ciò facendo dirà *accepit panem, &c.* poi nel dire *elevatis oculis* alzerà gli occhi alla croce subito abbassandoli; e quando anche dirà *tibi gratias agimus* farà semplice inchino alla croce, al *benedixit* farà colla destra una piccola croce sull'ostia in alto, tenendola intanto come l'avea nella sinistra alquanto alta dal corporale, benedetta la ripiglierà come prima; e
 ciò

ciò tutto terminato proferirà con atto di pura fede, e divota attenzione, adagio, e con chiarezza, distintamente, e segretamente le parole della consecrazione *hoc est enim, &c.* Dovrà qui avvertire, che se gli occorrerà di consecrare altra ostia, o particole, indirizzerà anche a quelle l'intenzione di consacrarle, e se saranno dentro la pisside, pria di dire *qui pridie, &c.* prenderà la suddetta dal suo luogo, cioè tra la tabella delle segrete, ed il calice, dove dovrà essere, e scopritala porrà sul corporale in vicinanza del calice, indi farà come sopra si è prenotato.

Dopo la consecrazione dell'ostia, e delle particole, dovrà trarre i gomiti fuori dell'Altare, e porre soltanto le giunture delle mani verso l'estremità del corporale per far più comodamente la genuflessione col solo ginocchio destro, sino a toccar la predella, la quale genuflessione farà tenendo la S. Ostia tra l'indice, e pollice d' ambe le mani, quali dovrà tenere decentemente unite, come pure distese le altre dita, e congiunte dietro dell'ostia: nè dovrà aggiungere alla genuflessione alcun inchino di capo, nè sconciamente piegarfi
colla

colla vita indietro . Adorata detta ostia consecrata colla genuflessione alzerassi in piedi a levare posatamente la medesima in modo , che possa essere veduta da' circostanti , ed adorata , accompagnandola sempre cogli occhi , finchè la riponghi sul corporale . Avvertirà qui il Sacerdote di elevare l' ostia per linea retta , e non sopra il suo capo , e fuori del corporale , e di non alzarla troppo con istendere oltremodo sconciamente le braccia , nè troppo poco con tenerle rannichiate , come anche avvertirà di tenerla per brevissimo spazio alzata .

Elevata , e calata la S. Ostia con la stessa retta linea , la porrà colla sola destra sul corporale nel luogo primiero , coll' avvertenza di non più disunire le dita sì dell' una , che dell' altra mano , cioè quelle che toccarono l'Ostia sacrosanta , se non quando dovrà toccare la medesima , e ciò fino all' abluzione delle suddette dita dopo la comunione . Rimessala al suo luogo , e ponendo le mani distese di quà , e di là sul corporale cogli indici , e pollici uniti , le farà nuova genuflessione col solo destro ginocchio , e subito s' alzerà in piedi , poi ricopri-

prirà , se vi farà , la Piffide colle
 particole consecrate , e la porrà al
 suo luogo dietro del calice , indi te-
 nendo la sinistra sul corporale scopri-
 rà col dito indice , e col mezzo del-
 la destra il calice , ed essendo alle
 dita attaccato qualche frammento si
 astergerà sopra il calice , locchè do-
 vrà sempre fare , mai però le mette-
 rà al labbro del calice . Scoperto il
 medesimo , e stando dritto dirà *simili
 modo postquam &c.* , poi preso con am-
 be le mani il calice vicino al nodo
 di sotto alla coppa , lo alzerà alquan-
 to dal corporale dell' altezza di tre
 dita circa , e ripostolo subito a suo
 luogo con dire *accipiens & hunc præ-
 alarum calicem , &c.* alle parole *sibi
 gratias agens* farà un semplice inchi-
 no al Sacramento , e non alla croce,
 ed al *benedixit* tenendolo colla sola si-
 nistra nel nodo , farà colla destra
 una mediocre croce su di esso , ed
 incontanente ripigliatolo con ambe
 le mani proseguirà dicendo *deditque
 discipulis suis* , dappoi postosi con am-
 bi li gomiti sull' Altare con decenza
 appoggiativi reggerà il calice nel
 piede colle tre dita della sinistra , te-
 nendolo pure nel nodo colla destra ,
 e stando mediocrementemente inchinato
 con

con l'avvertenza di tener detto calice dritto, ed alquanto alzato dal corporale proferirà con voce bassa attentamente, e continuamente le parole della consecrazione del Sangue *hic est enim, &c.* senza andarvi sopra colla bocca, e farvi dentro la prolazione di esse, le quali finite deporrà il calice dove era prima, e mentre dirà *hæc quotiescunque feceritis, &c.* farà genuflessione come sopra adorando il SS. Sacramento riverentemente, poi subito alzatosi in piedi prenderà colla destra nel nodo il calice scoperto, senza disunire le dita indici, e pollici, ed applicando la sinistra al piede di esso calice lo alzerà in modo, che possa essere veduto, ed adorato dal popolo, come si è detto dell' Ostia. E qui si noti di alzare, ed abbassare il suddetto per la stessa linea retta sopra il mezzo del corporale, siccome pure nel sollevarlo dal corporale di mai piegarlo addietro, e di accompagnarlo cogli occhi, finchè lo abbia deposto sul corporale.

Finalmente riposto a suo luogo detto calice, colla mano destra lo coprirà, nel qual tempo, ed in ogni occasione, in cui dovrà coprirlo, o scoprirlo, terrà la mano sinistra sul
pic-

piede; ed indi ponendo le mani distese di quà, e di là sopra il corporale, cogli indici, e pollici sempre uniti farà, come all' Ostia, genuflessione.

CAPITOLO IX.

Del Canone dopo la consecrazione fino al Pater noster.

Rialzatosi il Sacerdote dalla genuflessione, stenderà come già si è detto le mani avanti il petto quasi all' altezza delle spalle, e dirà con bassa voce: *unde & memores &c.*, ed alle parole *de tuis donis, ac datis* ricongiungerà le mani avanti al petto; e poi subito posta la sinistra sul corporale, colla destra farà tre croci in uguale altezza, lunghezza, e larghezza di un palmo circa sopra l' Ostia, ed il Calice, e nel far la prima croce dirà *hostiam puram*, nel far la seconda *hostiam sanctam*, e nel fare la terza *hostiam immaculatam*, indi sulla sola ostia altra più piccola croce dicendo *panem sanctum vite æternæ*, e poi altra simile sul calice, ma alquanto più picciola dicendo, *& calicem salutis perpetuæ*, poscia proseguirà
 colle

colle mani distese come sopra, e dirà *supra quæ propitio, &c.*

Quando dirà *supplices te rogamus* s' inchinerà profondamente, tenendo le mani sopra l' Altare, di modo che le dita piccole tocchino l' anterior parte dell' Altare, e tenendo sempre li pollici, ed indici uniti. Alle parole *ex hac altaris participatione* s' inchinerà dritto colla vita, e poste ambe le mani di quà, e di là sopra il corporale bacierà l' Altare in mezzo, e subito alzato mentre dice *sacrosanctum filii tui corpus* congiungerà le mani, indi posta la sinistra sull' Altare farà colla destra una croce sopra l' ostia dicendo *corpus*, ed immediatamente ne farà un'altra sopra il calice dicendo *& sanguinem sumpserimus*, dopo subito messa la sinistra distesa al petto senza disgiugnere l' indice, ed il pollice, segnerassi colla destra dicendo *omni benedictione caelesti, &c.* ed al *per Dominum* congiungerà le mani avanti il petto.

Dopo dirà *memento etiam Domine* fino all' *in somno pacis*, alle quali parole, e non prima farà la pausa, e intanto stenderà lentamente le mani senza però abbassarle, e poi subito le ricongiungerà come prima, e le ele-
ve.

verà come al memento de' vivi alla faccia, stando cogli occhi fissi modestamente alla S. Ostia, e col capo alquanto inchinato farà per poco tempo la commemorazione de' Defunti.

Fatta questa commemorazione dirà *ipsis Domine* colle mani distese, ed in fine al *per eundem Christum, &c.* ricongiungendole farà il semplice inchino, posta poi la sinistra sul corporale, si percuoterà colla destra il petto colle tre dita inferiori' dicendo alquanto altamente *nobis quoque peccatoribus, &c.*, e queste tre dita le terrà unite, e semidistese percuotendosi colla loro sommità, senza toccar la pianeta col pollice, ed indice, locchè si osserverà pure all' *Agnus Dei*, e al *Domine non sum dignus*.

Dopo queste parole *nobis quoque peccatoribus* dirà segretamente *famulis tuis &c.* tenendo le mani distese, ed alzate, come prima. Quando dirà *per Christum Dominum nostrum* ricongiungerà le mani avanti il petto, e nel dire *per quem hæc omnia, Domine, semper bona creas* porrà la sinistra sul corporale, dappoi fatti sopra l' Ostia tre segni di croce colla destra, come anche assieme al calice dirà *sanctificas* alla prima croce, alla seconda

vi

vivificas, e *benedicis* alla terza, e detto *præsta nobis* subito colla destra scoprirà il calice, e poste subito le mani di quà, e di là sul corporale genuflettendo col destro ginocchio adorerà il SS. Sacramento, ed alzatosi piglierà con ogni riverenza la S. Ostia nel mezzo colla destra, e colle dita solite, terrà colla sinistra il calice nel nodo di mezzo, poi farà tre croci di larghezza, e lunghezza uguali sopra la bocca del calice dall'un labbro di esso all'altro colla S. Ostia, avvertendo di non toccarlo, ed alla prima croce dirà *per ipsum*, alla seconda & *cum ipso*, ed alla terza & *in ipso*: e quando dirà *est tibi Deo patri omnipotenti* farà altra croce di mediocre, ed ugual grandezza dal labbro del calice nella parte anteriore al petto, e poi subito alle parole *in unitate Spiritus Sancti*, ne farà un'altra simile.

Portando poscia dirittamente la detta Ostia colla destra sopra il calice, tenendolo colla sinistra nel nodo, lo alzerà alquanto assieme all'Ostia, ch'è tra le dita indice, e pollice della destra nel mezzo del calice, nel qual tempo dirà *omnis honor, & gloria*, e subito calato il calice nel luogo primario.

miero, come anche l'Ostia dove era prima, astergerà gl' indici, e pollici sul mezzo del calice, se farà d' uopo, e ricongiuntili speditamente lo ricoprirà colla palla, poi genuflesso col solo destro ginocchio adorerà il santissimo Sacramento.

CAPITOLO X.

Del Pater noster sino al fine della Comunione.

Alzatosi il Sacerdote dalla genuflessione, e poste di quà, e di là le mani sul corporale dirà con voce intelligibile *per omnia secula seculorum*, poi dirà *Oremus*, nel qual tempo congiungerà le mani, ed inchinerà il capo al Sacramento, ed alzato subito seguirà a dire colle mani giunte avanti il petto *præceptis salutaribus moniti, &c.* indi nel cominciare *pater noster* al solito stenderà le mani, e starà dritto colla vista in mezzo all' Altare, e cogli occhi fissi al Sacramento sino alle parole *& ne nos inducas in tentationem*, dopo che rispostosi dal ministro *sed libera nos a malo*, egli dirà *Amen*.

Qui dovrà con la mano destra sen-

za disgiugnere il pollice , ed indice nettare col purificatojo la patena , che poi prenderà tra l' indice , e il mezzo della stessa destra , la quale tenendo dritta sopra la tovaglia dell' Altare fuori del corporale , posta intanto la sinistra sul corporale , dirà secretamente *libera nos* , &c. prima poi di dire *da propitius pacem* alzerà dall' Altare la patena , e posta la sinistra al petto farassi il segno di croce colla medesima dicendo *da propitius pacem* , e badando di non passar nel fare la croce sotto la sinistra: fatta la croce bacierà la patena vicino all' indice della destra , con cui la tiene , e non nella parte , dove ha da passar l'Ostia consecrata , indi proseguendo *ut ope misericordiae tuae* metterà subito la patena sotto l'Ostia , la quale farà restar nel mezzo della suddetta coll' indice sinistro . Dopo scoprirà il calice colla destra , e subito collocando amendue le mani sul corporale farà semplice genuflessione , ed alzatosi piglierà l'Ostia coll' indice , e pollice destro , che poi alza sopra il calice , e la tiene puranco col pollice , ed indice sinistro dall' altra parte ; indi la romperà con riverenza sopra il calice in due parti uguali ,

H

ed

ed intanto dirà *per eundem Dominum nostrum Jesum Christum filium tuum* , e subito porrà la metà dell' Ostia , che è nella destra sopra la patena , poscia coll'indice , e pollice della stessa mano spezzerà la parte inferiore dell' altra metà dell' Ostia dicendo *qui tecum vivit , & regnat* , ed aggiungerà quest' altra metà all' Ostia , che ha nella sinistra , all' altra metà , che è sopra la patena , e mentre ciò fa dirà *in unitate Spiritus Sancti Deus* : dopo tenendo con quella sinistra il nodo del calice pronuncierà con alta voce *per omnia secula seculorum* , e ciò dicendo riterrà colla destra l' altra particella dell' Ostia sopra il calice : poi subito dirà *pax Domini sit semper vobiscum* , formando nello stesso tempo con detta particella sul labbro del calice tre croci , delle quali la prima farà dicendo *pax Domini* , la seconda *sit semper* , e la terza dicendo *vobiscum* , indi lascerà dentro il calice la suddetta particella dicendo segretamente *hac commixtio , &c.* poscia polliti li pollici , ed indici d' ambedue le mani sopra il mezzo del calice , senza mai nettarsi al labbro del medesimo , e subito ricongiuntili coprirà il calice colla palla , dopo
po-

ponendo amendue le mani di quà , e di là sul corporale farà la solita genuflessione , e subito alzato dirà con voce intelligibile *agnus Dei , &c.* ricordandosi però di tener congiunte le mani avanti il petto , e di star mediocrementè inchinato , alli due *miserere nobis* , ed al *donà nobis pacem* si percuoterà leggiermente il petto colle tre ultime dita destre , tenendo intanto la sinistra posata sopra il corporale .

Percoffosi il petto aggiungerà le mani , che così porrà sull'Altare di modo che le piccole dita tocchino il medesimo , e stando mediocrementè inchinato cogli occhi fissi all'Ostia sacra dirà segretamente le tre seguenti orazioni *Domine Jesu Christe , qui dixisti &c. Domine Jesu Christe Fili Dei vivi , &c. Perceptio corporis tui &c.* avvertendo però , che se celebrerà la Messa de' morti non deve percuotersi il petto , nè dovrà dire la sopra-detta prima orazione , perchè dee dire *donà eis requiem* , ed in tal caso terrà le mani giunte avanti al petto . Finite adunque le suddette orazioni genuflettendo , ed alzandosi dirà segretamente *panem caelestem , &c.* , e pronunciate dette parole inchinandosi

alquanto piglierà colla destra ambedue le parti dell' Ostia mettèndo la parte destra un poco sulla sinistra , in modo talè però , che sempre ambe le parti formino figura rotonda , e postavi sotto la patena , che terrà fra l' indice , ed il dito mezzo della sinistra , tenendola tra il petto , ed il calice alquanto alta dal corporale , ed inchinato mediocrementè dirà tre volte *Domine non sum dignus , &c.* , in ciascheduna delle quali batterassi il petto colla destra leggiermente ; e ciò fatto dicendo *corpus Domini nostri , &c.* farà una croce sopra la patena con detta Ostia nella destra , e ritenendo colla sinistra la patena , poi appoggiati li gomiti sull' Altare aprirà convenientemente la bocca , e con somma riverenza comunicherassi con ambe le parti dell' Ostia sacrosanta . Comunicatosi deporrà la patena sopra il corporale , ed alzandosi dritto coi pollici , ed indici uniti , con le mani giunte avanti la faccia , senza però eccedere colla sommità di esse la bocca , starà col capo chino , cogli occhi chiusi , o almeno gravemente modesti , in se stesso raccolto con profondo sentimento di fede , e di amore per la grazia segnalatissima d'aver

aver ricevuto nell' anima sua il Dio della maestà , Creatore , e Redentore del mondo , e così farà una breve , ma efficace meditazione del SS. Sacramento . Stato in questo modo alquanto disgiugnerà le mani , e dirà con voce bassa *quid retribuam Domino &c.* facendo in ciò dire la genuflessione dopo aver posta la sinistra sul corporale , e colla destra scoperto il calice , ed alzatosi piglierà colla destra la patena , ed osservando se nel corporale vi sono frammenti , li raccoglierà con essa patena ; che se in tal azione fosse costretto di rimuovere il calice dal suo luogo , perchè non impedisca di ciò eseguire diligentemente , lo allontanerà alquanto dopo averlo scoperto , e pria di genuflettere ; raccolti poi con attenzione li frammenti , presa la detta patena tra gl' indici , e pollici uniti , ed il dito di mezzo della sinistra , avvertendo di non prenderla in parte , a cui fosse attaccato qualche frammento , acciò non si smarrisca tra le dita , colla detta sinistra subito l'alzerà sopra il calice quasi nel suo piano , ben vicina alla bocca di esso , la netterà col pollice , ed indice della mano destra , cioè colla parte anteriore

H 3

di

di esse , e non colla laterale , poi avvertirà pure di non pulirle sull'orlo del calice , ma bisognando le stropicierà gentilmente sul mezzo del suddetto calice ; quindi giunti gl'indici , e pollici piglierà colla destra il nodo del calice , e colla sinistra terrà la patena sul corporale , indi dirà *Calicem salutaris* fino alle parole *salvus ero* inclusivamente , e poi subito tenendo il calice dritto si segnerà con esso dicendo *Sanguis Domini nostri , &c.* poichè si sarà segnato porrà la patena vicina al mento , e sotto la coppa del calice , e stando dritto piglierà riverentemente il SS. Sangue colla particella ; indi posando di nuovo la mano sinistra colla patena nelle dita sopra il corporale dirà segretamente *quod ore sumsimus , &c.* ed intanto stando nello stesso luogo porgerà il calice colla mano destra sulla mensa , ed alquanto da essa elevato fuori del corporale al ministro , il quale infonderagli dentro tanto vino , quanto era il consecrato circa ; che se fosse meno dovrebbe il Sacerdote leggermente agitare il calice , perchè lavi le parti di esso toccate dal Sangue , indi prenderà la purificazione , e nello stesso atto terrà la
pa-

patena al mento , come sopra , colla mano sinistra . Ciò fatto deporrà la patena sul corporale , indi prenderà con ambe le mani la coppa del calice , tenendo però sopra le labbra di esso le dita pollici , ed indici sempre uniti , poi anderà in cornu epistolæ , e quivi laverà le suddette , e se per accidente avesse toccato il Sacramento con qualche altro dito , o oltre l' estremità de' pollici , ed indici colle metà delle medesime dita , massime allorchè ruppe la S. Ostia , in tale caso le purificherà come l'altre , badando di tenere il calice full' Altare fuori del corporale , e se il ministro fosse piccolo , sicchè ivi non potesse arrivare ad infondere i liquori nel calice , allora lo porterà in simil guisa vicino al medesimo . Mentre poi farà l'abluzione dirà *corpus tuum Domine , &c.* e lavate le dita collocato il calice vicino al purificatojo con l'avvertenza che dalle dette dita non cada alcuna goccia sul corporale , o tovaglia , col purificatojo le asciugherà ; e ritornato in mezzo come prima piglierà l'abluzione , ed in tal tempo terrà colla sinistra il purificatojo vicino al mento , e poi deposte

H †

il calice con esso si netterà le labbra, tenendolo con ambe le mani, indi purgherà, e netterà con esso pure il calice, il quale ciò facendo terrà nel nodo colla sinistra, oppur nella coppa, essendo più volte occorso di rompere la vite, che lo tiene unito, e lo netterà colla mano destra. Badisi pur anco di prendere l'abluzione per quella stessa parte del calice, per la quale avrà preso il Sangue, e la purificazione (*S. Pius V.*). Finalmente steso il purificatojo sopra il calice, e messavi la patena sopra, e poi la palla, collocherà il calice fuori del corporale dalla parte del Vangelo, dappoi piegato lo stesso, ed ivi lasciato, prenderà il velo, e coprirà il calice con ugual proporzione, indi pigliata la borsa colla destra, vi riporrà dentro il corporale, poi porrà detta borsa sul calice coll'apertura avanti, e prenderà colla sinistra detto calice nel nodo, e colla destra sopra distesa lo collocherà in mezzo, e farà che resti coperto da tutte le parti, come era al principio della Messa.

Se il Sacerdote avrà da comunicare i fedeli fra la Messa, e dopo la funzione del Sangue, e pria di prendere la purificazione porrà il calice
sul

ful corporale, e genuflettendo col destro ginocchio porrà le particole nella pisside, o essendo pochi li comunicandi nella patena, se pure da principio non fossero state poste nella Pisside, o in altro vaso, indi prendendo la Pisside dal suo luogo la collocherà avanti al calice, ed a se stesso, e scopertala farà genuflessione, e subito rialzatosi mentre dal ministro si dice il *Confiteor*, si volgerà, terminato questo, colle mani giunte avanti al petto dalla parte del Vangelo, e colla faccia alquanto verso l' epistola per non volger le spalle al Sacramento, e dirà *misereatur vestri, &c.*, ancorchè si dovesse comunicare una sola persona, indi *indulgentiam, &c.*, e benedicendo nello stesso tempo colla mano destra i comunicandi terrà la sinistra appoggiata al petto, facendo con essa destra verso di essi il segno della s. croce. Dopo di che si rivolterà al mezzo dell'Altare verso il Sacramento, e genuflettendo, poi alzandosi piglierà la Pisside, o la patena con il Sacramento fra il dito indice, e medio sinistro, indi coll'indice, e pollice della destra prenderà una particola, che tenendo sopra la Pisside, o patena alquanto elevata, cioè due

dita in circa, ed in modo che la suddetta destra stii accostata ad essa Pisside, o patena, e subito rivoltandosi verso li comunicandi cogli umeri riguardanti l' Altare ancorchè fosse esposto il SS. Sacramento, e li comunicandi stessero dalla parte dell' epistola, o del Vangelo, dirà con voce alta *ecce agnus Dei, &c.* una sola volta, e tre volte *Domine non sum dignus, &c.*

Replicate tre volte le suddette parole discenderà dalla parte dell' epistola, e comincerà ivi a comunicare, ma pria di porgere a comunicandi la particola farà una croce sopra la Pisside, o patena alta mezzo palmo circa, come si fa nella Messa segnando se medesimo coll' Ostia sacrosanta, e formandola avvertirà di non passare i limiti della Pisside, o patena, e nello stesso tempo dirà *corpus Domini nostri, &c.*

Dovrà il Sacerdote avvertire nel porgere la particola di non toccare la faccia del comunicando colle dita che non usa, epperiò le terrà ben chiuse. Finito poi di comunicare ritornerà il Sacerdote all' Altare senza dir niente, e senza dar a comunicati la benedizione, che dee dare al
fine

fine della Messa, e se vi resterà qualche particola sulla patena l'assumerà con riverenza senza far genuflessione per esser questa un azione continuata, ma se le particole fossero restate sul corporale, in questo caso farà la genuflessione, ed alzato le porrà sopra la patena assumendole senza altra genuflessione; che se le particole faranno nella Pisside, la coprirà col suo coperchio, e poi fatta la solita genuflessione la riporrà nel tabernacolo, e prima di ferrarlo farà altra genuflessione, ma quando non vi fosse restata alcun altra particola, in tal caso abbisognerà purificare la Pisside da ogni frammento facendolo cadere coll'indice della mano destra nel calice, oppur purificandola con un poco di vino, che avendo girato attorno la Pisside coll'indice della mano destra astergerà tutta la di lui parte anteriore, indi porrà il suddetto vino nel calice, e netterà la Pisside col purificatojo, e finalmente essendo state le particole sul corporale, raccoglierà benbene colla patena ogni frammento, e dappoi pulirà detta patena col pollice, ed indice della destra sulla bocca del calice: e seguirà a fare come sopra si è dichiarato.

H 6

CA-

CAPITOLO XI.

Del Postcommunio sino alla Benedizione.

A Ccomodato il calice in mezzo dell' Altare, come si è detto, e riportato già dal ministro il messale dalla parte dell' epistola, il Sacerdote congiungerà le mani al solito avanti il petto, anderà avanti al messale, e ritrovato il *postcommunio* della Messa corrente leggerallo con voce intelligibile, e chiara tenendo le mani come prima, ed esso letto ritornerà in mezzo dell' Altare, e distendendo le mani sulla mensa una per parte sul medesimo lo bacierà, ed alzato ricongiungendo le mani si rivolterà per la parte destra a dire *Dominus vobiscum* al solito; ricongiunte poi le mani come prima per la stessa strada ritornerà al messale, ove giunto dirà *Oramus* coll' inchino semplice alla Croce, indi con chiara voce reciterà l' orazione, o orazioni, come occorrerà, nello stesso modo, numero, ed ordine osservato al principio della Messa, e dopo il fine della conclusione dell' ultima orazione chiuderà il messale, che dovrà lasciar
aper-

aperto, se vi farà altro Vangelo in fine, e lo chiuderà in modo che la parte, che si apre, riguardi il calice, e poi congiunte al petto le mani anderà in mezzo, stenderà sopra l'Altare le mani, e baciato lo si volterà come prima a dire *Dominus vobiscum*, ed ivi riunite le mani verso il popolo dirà *ite missa est*, se lo richiederà la Messa, e si dirà ogni qual volta nella messa si farà detto il *Gloria in excelsis*, altrimenti dovendosi dire *Benedicamus Domino*, oppure *requiescant in pace* subito detto *Dominus vobiscum* si rivolgerà a sinistra, ed inchinatosi mediocrementemente in mezzo, e poste al solito sull'Altare le mani giunte dirà il *Placeat* col restante.

CAPITOLO XII.

Della Benedizione, e rimanente della Messa.

Detto il *Placeat* stenderà di quà, e di là le mani, e baciando l'Altare in mezzo anche nelle Messe de' Morti si alzerà dritto, poi elevando gli occhi alla Croce, ed insieme alzando, e stendendo le mani, che
 fu:

subito congiungerà avanti il petto , e fatta la semplice inchinazione alla Croce dirà con voce intelligibile *benedicat vos omnipotens Deus* , e subito colle mani giunte avanti il petto , con gli occhi bassi rivolterassi per la solita parte destra verso il popolo , e stando in mezzo metterà la sinistra al petto , e colla mano destra , ed i suoi diti uniti , e distesi farà in taglio una croce al popolo dicendo quando alzerà la mano *pater* , nel calarla *filius* , e nel formare il traverso della croce *Spiritus Sanctus* , riunite poi subito le mani avanti al petto perfezionerà il giro volgendosi dalla parte del Vangelo . Avvertirà poi che nelle Messe de' Morti non si dà la benedizione , e detto il *Placeat* bacierà l'Altare , ed anderà dalla parte del Vangelo , ove giunto , come sopra , farà col pollice destro una piccola croce sopra la tabella , o mensa dell' Altare , e subito posta la sinistra al petto , segnerà se stesso con tre croci , come all' altro Vangelo , badando di dire mentre fa queste croci *initium sancti evangelii* , &c. indi al *Verbum caro factum est* genufletterà nello stesso luogo , ponendo per ciò fare le mani sulla mensa
di-

distese , ed alzatosi riunirà le mani al petto, e proseguirà a leggere l' evangelio fino al fine .

Se poi si dovesse dire altro Vangelo in vece dell'ordinario di S. Giovanni, come per esempio quello della Domenica, o di vigilia, e quattro tempi, in tal caso portato dal ministro il messale dalla parte del Vangelo, farà come sopra, solamente avvertendo di porre la sinistra sul messale, mentre colla destra, ed il suo pollice segnerà con una piccola croce il principio del Vangelo nel suddetto messale, dicendo *sequentia sancti evangelii, &c.* astenendosi pure di baciarlo in fine, ma subito chiuderlo colla destra, di modo che la parte, che si apre riguardi il Vangelo, e non l'epistola.

Finita adunque la Messa, ricongiunte le mani al petto, e ritornato al mezzo dell'Altare rivolgerà con ambe le mani la parte anteriore del velo sopra il calice, indi piglierà esso calice colla sinistra nel nodo, e postavi sopra distesa la destra si ritirerà dalla parte del Vangelo per non volger le spalle alla Croce, poi essendo colla faccia riguardante l'epistola scenderà sino all'infimo gradino in
pia-

piano, dove si rivolterà, e farà inchino profondo alla Croce, e se vi è il Sacramento genuflessione col ginocchio destro poi senza altro inchino piglierà colla destra la beretta dal ministro, e copertosi il capo riporrà la suddetta destra sul calice, e dietro al ministro se ne ritornerà in Sagrestia avvertendo nel suddetto ritorno di osservare quanto si è detto per l'andata all'Altare, e nel camminare reciterà l'Antifona *trium puerorum* col cantico, e giunto in Sagrestia fatta l'inchinazione profonda alla Croce, o ad altra imagine col capo coperto, e subito riponendo il calice al suo luogo si leverà la beretta, e si spoglierà de' paramenti sacri, avvertendo di baciare nello spogliarsi le croci della Stola, del manipolo, e dell' amitto, come già fece nel vestirsi, e di non termarsi a discorrere con alcuno, indi anderà a lavarsi le mani, e lavate ritirerassi al luogo solito dove avrà fatta la preparazione pria della Messa, facendo ivi il ringraziamento con umili, e cordiali sentimenti dell'anima sua al Dio d'ogni grazia, conforme sta il tutto espresso nella tavoletta preparatoria, o nel Messale.

De

DECRETI

Per la Messa privata coll' esposizione
del Santissimo Sacramento .

DUM cantatur Missa coram Sanctissimo Sacramento in Altari exposito debet fieri commemoratio de eodem Sanctissimo Sacramento post omnes alias commemoraciones de præcepto , & in Missis solemnibus tantum festorum primæ , & secundæ classis est facienda sub unica conclusione . S. R. C. 23. Junii 1736.

Dum Sanctissimum Sacramentum est patenter expositum in omnibus Missis facienda est commemoratio de eodem post omnes alias commemoraciones de præcepto , in Missis tamen solemnibus festorum primæ , & secundæ classis fit sub unica conclusione . S. R. C. 16. Februarii 1737.



RI-

RISTRETTO

DI TUTTE LE CERIMONIE DELLA MESSA PRIVATA.



DI TRE SORTA D' INCHINI.

1. Della testa sola, detto il semplice.
2. Della testa, e degli omeri, detto il mediocre.
3. Della metà del corpo, chiamato il profondo.



Inchino del capo.

Questo inchino non deve essere fatto con tanto rigore, che non si chini altro, che la testa, stando il rimanente del corpo dritto, ma conviene unirvi qualche piccolo moto delle spalle.

spalle , minore però , che all' inchino mediocre .

1. Dovrà farsi questo inchino al *Gloria Patri* del Salmo *Judica* alla Croce .
2. Farassi lo stesso ogni volta , che passerà il Sacerdote , anderà , o ritornerà dal mezzo dell' Altare , se la Rubrica non l' obbliga a qualche altra inchinazione , o a baciare l' Altare .
3. Al *Gloria patri* dell' *Introito* verso la Croce , come pure a queste parole del *Gloria in excelsis Deo* , *adoramus te , gratias agimus tibi ; al Jesu Christe , suscipe deprecationem nostram* , e di nuovo al *Jesu Christe* .
4. Tutte le volte , in cui dice *Oremus* china il capo verso la Croce , eccetto avanti il *Pater* , chinandolo verso il SS. Sacramento .
5. Ogni volta che proferisce il nome SS. di Gesù verso la Croce , fuorchè al Vangelo , che chinasi verso il libro .
6. Al nome di Maria , de' Santi , di cui si dice la Messa , o di quelli , di cui si è fatta commemorazione nell' officio , ed al nome del Papa verso il libro .

7. A

7. A queste parole del *credo*, cioè in *Deum*, *Jesum Christum*, e *simul adoratur* verso la Croce.
8. Al *Gloria patri* del Salmo *lavabo* verso la Croce.
9. Al *Deo nostro* dopo *gratias agamus* del Prefazio.
10. Ai due *memento* sta col capo chino, finchè prega.
11. Al *tibi gratias agens* d' ambe le consecrazioni verso la Croce.
12. Al *per Christum Dominum nostrum* avanti di dire *nobis quoque peccatoribus*, e questo al SS. Sacramento.
13. Nella Quaresima all' *humiliate capita vestra Deo*.
14. Al *placeat tibi sancta Trinitas* sta inchinato per tutta l'orazione.
15. Al *benedicat vos omnipotens Deus*.

Inchino mediocre.

1. **U** Scendo dalla Sagrestia.
2. **U** Al *Deus tu conversus* fino dopo aver detto *Oremus* dell' orazione *auffer a nobis*.
3. Salito all' Altare, all' orazione *oramus te Domine*.
4. Dicendo in *spiritu humilitatis*.
5. Al *suscipe Sancta Trinitas*.
6. Dal

6. Dal *Sanctus* fino al *benedictus*, qui
venit.
7. Alli tre *Agnus Dei* fino al fine ver-
so il SS. Sacramento.
8. Alle tre orazioni pria di comuni-
carsi.
9. Alli tre *Domine non sum dignus*.
10. Alla Comunione.
11. Ritornato in Sagrestia.

Inchino profondo,

1. **A** Rivando all' Altare, se non
v'è il SS. Sacramento.
2. Sceso dall' Altare prima d' inco-
minciare la Messa.
3. Dicendo il *confiteor*, ed a tutto il
miseretur del ministro, finchè
esso abbia detto *amen*.
4. Al *munda cor meum*, &c., e *jube*
Domine benedicere, &c.
5. Al *te igitur*, al principio del ca-
none fino al *petimus*.
6. Al *supplices te rogamus* fino a *ut*
quotquot.
7. Nel fine della Messa, scesi i gra-
dini prima di prendere la be-
retta,

Ele-

Elevazione d' occhi .

1. *Al munda cor meum .*
2. **A** *Al Suscipe sancte Pater .*
3. *A tutta intera l' orazione offerimus , tibi Domine .*
4. *Al veni sanctificator .*
5. *Al suscipe sancta Trinitas .*
6. *Al Deo nostro dopo gratias agamus .*
7. *Al te igitur principiando il canone .*
8. *Elevatis oculis avanti la consecrazione dell' Ostia .*
9. *Alle due elevazioni dell' Ostia , e del calice vi tiene sopra gli occhi intenti .*
10. *Al benedicat vos nel fine della Messa .*

Bacio dell' Altare .

1. *Al quorum reliquiae hic sunt .*
2. **A** *Ogni volta che deve voltarsi a dire Dominus vobiscum ; il che succede quattro volte : 1. Alle orazioni : 2. All' offertorio : 3. Avanti le orazioni dette postcommunio : 4. Avanti l' ite missa est .*
3. *Avanti l' orate fratres .*
4. *Dopo rogamus , ac petimus al principio del canone .*
5. *All'*

5. All' *ex hac Altaris participatione*
6. Se deve dar la pace , prima di dire *pax tecum* .
7. Dopo l' orazione *placeat* , ancorchè di poi non dia la benedizione .

Segno di croce , che fa a se stesso .

1. **N** El principio della Messa dicendo *in nomine patris , &c.*
2. All' *adjutorium nostrum* .
3. All' *Indulgentiam* .
4. All' introito , fuorchè alle Messe de' morti , in cui segna il libro .
5. Al fine del *Gloria in excelsis* .
6. Agli Evangelj col pollice destro alla fronte , alla bocca , ed al petto .
7. Al fine del *Credo* .
8. Al *benedictus* , qui venit dopo il Prefazio .
9. Al *supplices te rogamus* del canone dicendo : *omni benedictione caelesti* .
10. Al *libera nos* colla patena , quando dice *Petro , & Paulo* .
11. Col SS. Sacramento dicendo *Corpus Domini nostri , &c.*

12. Col

12. Col calice dicendo *Sanguis Domini nostri, &c.*

Segno di Croce al Calice, ed Ostia.

1. **A** *L veni sanctificator.*
2. **A** Nel principio del canone quando dice *hæc dona, &c.*
3. Al *qui pridie*, quando dice *benedixit*, e fa l'istesso, quando replica *benedixit* avanti la consecrazione del calice.
4. Dopo la consecrazione, quando dice *Hostiam puram, &c.*
5. Al *supplices te rogamus*, quando dice *Corpus, & Sanguinem, &c.*
6. Al *per quem hæc omnia*, quando dice *sanctificas, &c.*

P R O N U N Z I A,

CHE DEVE ESSERE IN TRE MODI, GIOE'
 CHIARA, MEDIocre, SOMMESSA,
 ● SECRETA.



Pronunzia con voce sommessa.

1. **D** icendo *auffer a nobis, &c.,*
 ed *oramus te Domine, &c.*
2. Al

2. *Al munda cor meum, &c.*
Al jube Domine benedicere, &c.
Al per evangelica dicta, &c.
3. Dopo l' offertorio fino al Prefazio, eccetto l' *orate fratres*, che dice verso il popolo, dicendo il resto con voce sommessa.
4. Dal principio del canone fino al *Pater noster*, fuorchè queste tre parole *nobis quoque peccatoribus*.
5. Dopo il *Pater* fino all' antifona detta *communio*, eccetto *per omnia sæcula sæculorum, &c. pax Domini, &c. Agnus Dei, &c. Domine non sum dignus, &c.*
6. *Al placeat tibi Sancta Trinitas, &c.*

Pronunzia con voce mediocre.

1. **O** *Rate fratres.*
2. **O** *Sanctus, &c. benedictus, qui venit, &c.*
3. *Nobis quoque peccatoribus.*
4. *Domine non sum dignus.*

Pronunzia con voce chiara.

E Ccettuato quanto si è detto dell' altre due pronunzie dirà il Sacerdote il restante con voce chiara; ma però in maniera, che non rechi

I

di-

disturbo , o confusione ad un altro Celebrante , che fosse vicino all' Altare .

Le mani sono giunte innanzi a se , o sopra l' Altare , o disgiunte , ed elevate fino agli omeri , oppure elevate , e giunte subito , ovvero separate amendue sull' Altare , o una sola .

Le mani giunte sull' Altare .

1. **D** Ovrà così tenerle all' *oramus te Domine* fino a *quorum reliquæ , &c.*
2. All' *in spiritu humilitatis* .
3. Al *suscipe sancta Trinitas* .
4. Al *te igitur clementissime , &c.* fino al *rogamus , ac petimus* inclusive .
5. All' adorazione dell' Ostia avanti l' elevazione .
6. Al *supplices te rogamus* fino all' *ex hac altaris participatione* .
7. Alle orazioni avanti la Comunione .
8. Al *placeat tibi sancta Trinitas* .

Le mani aperte , ed elevate fino agli omeri .

1. **A** lle orazioni sì del principio , come le segrete , e del Post-communio .
2. Al

2. Al Prefazio .
3. Al canone quasi sempre .
4. Al *Pater noster* .

Le mani giunte , aperte , e subito riunite .

1. **C** Iò dovrà osservare dicendo *gloria in excelsis Deo* .
2. Al *credo in unum Deum* .
3. Al *veni Sanctificator* .
4. Al *gratias agamus* del prefazio .
5. Al *te igitur* nel principio del canone .
6. Alli due *memento* .
7. Dicendo *fiat dilectissimi filii tui , &c.*
8. Al *benedicat vos* nel fine della Messa .

Le mani separate , e distese di quà , e di là sull' Altare .

1. **O** Gni volta che si dee baciare l' Altare , o che dee genufletterfi .
2. All' epistola o sotto , o sopra il libro , o sopra l' Altare .
3. Al *per omnia sæcula sæculorum , e Dominus vobiscum* del prefazio .
4. Al *per omnia sæcula sæculorum* del *Pater noster* .

La mano sinistra sola posta sull' Altare.

1. **A**L nobis quoque peccatoribus .
2. Al libera nos quæsumus Domine , &c.
3. Dal primo *miserere nobis* dell' *Agnus Dei* fino al *dona nobis pacem* .
4. Ogni volta che si fa una benedizione sull' Ostia , o sul calice .
5. Quando la destra è occupata a far qualche cosa , fuorchè quando segna se stesso , poichè allora mette la sinistra al petto .

La mano destra sola posta sull' Altare.

1. **O**Gni volta che la sinistra è occupata a voltare i fogli .
2. Alli tre *Domine non sum dignus* , fuorchè quando si batte il petto .
3. A tutto il rimanente sono giunte avanti di se .

Ciò , che necessariamente dee sapere a memoria .

1. **L**E orazioni da dirsi , quando si lava le mani , e si veste de' sacri paramenti .
2. Il Salmo *judica* col rimanente fino all' *introito* .
3. Per

3. *Per evangelica dicta*, &c. dopo il Vangelo.
4. Tutta l' orazione *offerimus* all' oblazione del calice.
5. Il cantico *benedicite* finita la Messa.

Farà pur anco molto bene il Sacerdote se saprà a memoria anche le cose seguenti per essere più spedito a ben fare le Cerimonie.

1. **I** *L munda cor meum*, &c.
2. **I** *Deus, qui humanæ substantiæ* &c.
3. Il Salmo *lavabo*.
4. Il *Sanctus* fino all' *hosanna* &c.
5. L' *Agnus Dei*, &c.
6. Il *Domine non sum dignus*, &c.
7. *Corpus Domini nostri Jesu Christi* &c.
8. *Quid retribuam*, &c.
9. *Sanguis Domini nostri Jesu Christi*, &c.
10. *Quod ore sumpsimus*, &c.
11. *Corpus tuum Domine*, &c.
12. *Placeat tibi Sancta Trinitas*, &c.



CERIMONIE

Da osservarsi

DA' SACRI MINISTRI

Nella Messa e ne' Vespri solenni

Si pe' Vivi, cho pe' Defunti.



CAPITOLO I.

Dell' Uffizio del Cerimoniere

ARTICOLO I.

Per la Messa solenne de' vivi.

1. **I**L Cerimoniere dee essere pratico di tutte quelle Cerimonie, che gli altri Ministri hanno da esercitare tanto nella Messa, quanto ne' Vespri solenni, come pure dell' uffizio del Celebrante, per indicargli a tempo e luogo le orazioni, il prefazio, ec. Dovrà egli osservare se tutto il necessario per la funzione è preparato :
 vià

vrà aver l'occhio continuamente sopra tutti, acciò nessuno manchi al suo dovere, suggerendo con buona grazia ciò, che occorrerà, avvertendo però di non toccare con la mano alcun ministro, nè mostrar impazienza; ed è meno male lasciar correre certi difetti leggieri, che usar foverchia sollecitudine.

2. Quando egli non assiste a qualche funzione non ha posto determinato, nè dee sempre tener le mani giunte; quando occorrerà d'accompagnar qualcheduno dee andar alla sinistra, inchinandosi, o genuflettendo con esso lui secondo porterà l'occasione.

3. Al primo segno della Messa si metta la cotta, ed offervi se tutti li paramenti necessarj sono apparecchiati in Sagrestia, poi metta in ordine le cose della credenza con il calice, mettendovi sopra il velo lungo, che penda d' ambe le parti: *Cer. de' Vesc. l. p. c. 12.*, e sopra l'Altare il cuscino, ed il messale co' segnacoli ne' luoghi dovuti: *Lohner p. 3. tit. 3. Bauldri p. 1. cap. 2. art. 2. num. 3. & 8.*, poscia ajuti a vestire li ministri sacri, faccia benedire l'incenso, e s'incammini verso l'Altare; *Gavant. p.*

2. tit. 2. n. 5., *Cerem. de' Vesc. lib. 2. c. 5.*, dove giunto si ponga a man dritta del Diacono, e Celebrante, e riceva le loro berette, e poi passi a prender quella del Suddiacono, e fatta con essi genuflessione in piano, *Cerem. de' Chierici regolari di S. Paolo lib. primo cap. primo*, oppur sull' infimo gradino, come vuole il *Bauldri*, porti le berette sul banco destinato a' sacri ministri, e s'inginocchi durante la confessione a man sinistra del Turiferario nel piano del lato dell' Epistola. *Bauld. p. prima cap. prima art. primo num. 18.*

4. Dopo la confessione salito sul secondo gradino dalla parte dell' Epistola col Turiferario faccia genuflessione su l' orlo della predella, assisti alla benedizione dell' incenso, ed a suo tempo levi dall' Altare il cuscino, e messale, acciò non siano d'impedimento nell' incensazione, facendo genuflessione avanti, e dopo, *Cerem. de' Vesc. l. p. c. 7. Bauld. p. 1. cap. 1. num. 21.*, e mentre il Celebrante è incensato stia dietro a' ministri. Nel leggerli l'introito, ed i *Kyrie*, stia vicino alla credenza, segnandosi ancor esso, ed inchinandosi con il Celebrante e ministri, *Bauld. p. 1. cap.*

I. art. I. num. 23.; detti li Kyrie dal Celebrante e ministri, se è festa solenne li faccia andar a sedere. Quando il coro canta l'ultimo delli Kyrie, faccia segno a ministri sacri d'alzarsi per riandare all'Altare, gli faccia fare l'inchino mediocre al Clero, e poi la genuflessione nell'infimo de' gradini dell'Altare in mezzo ad esso, facendola egli anche *in cornu Epistolæ* sull'istesso gradino.

5. Mentre si canta il *Gloria in excelsis Deo* il Cerimoniere stia vicino all'Altare sul secondo gradino, ed alla parola *Deo* anch'esso inchini il capo colli ministri, e finito il *Gloria* avvisti di far genuflessione, ed andar a sedere *per viam breviorē*, avvertendo però di non farli partire, sicchè mentre sono per istrada cantati *adoramus te*: ed a suo tempo gli faccia segno di scuoprirsi, quando si canta *adoramus, gratias agimus, &c.*, ed al fine di ritornar all'Altare precedendoli, *Bauld. pag. 1. cap. 1. num. 26. Lohn. p. 1. tit. 1. n. 10.*

6. Al *Dominus vobiscum*, ed orazioni stia vicino al libro, e con la destra volgi i fogli, *Bauld. già citato di sopra num. 26.* ed al principio dell'ultima prenda dalla credenza il libro

dell' Epistole , *Cerem. de' Vesc. lib. 1. c. 14* e lo dia riverentemente al Suddiacono , con inchino semplice avanti , e dopo ; messi poi alla sua sinistra *Lohn. Bauld. Cerem. de' Vesc. lib. 2. cap. 8.* , e fatto inchino alle parole *Jesum Christum* della conclusione dell' orazione cantata dal Celebrante , faccia con lui genuflessione in mezzo del piano dell' Altare , lo assisti mentre canta l'Epistola , ed al fine, quando bacia la mano del Celebrante stia anch' egli inginocchiato *Bauld. p. 3. cap. 11. art. 5. num. 12.* Ricevuto poscia dal Suddiacono il libro , cogli inchini , come sopra , lo presenti al Diacono , dopo che il Celebrante ha detto il *munda cor meum* , e mentre il Diacono porta il messale sull' Altare , ed assiste al Vangelo letto dal Celebrante , egli se ne stia nel piano dalla parte dell' Epistola . *Bauld. , Gast. Cerem. de' Chier. reg. di S. Paolo .*

7. Faccia poi benedire l' incenso pel Vangelo , quando il coro comincia a cantare l' alleluja , o il penultimo verso del Tratto , o della Sequenza , o quando stima ispediente , acciocchè si possano fare comodamente tutte le altre cose avanti di cantar

tar il Vangelo ; e quando i ministri sacri avessero da inginocchiarsi alli versetti *veni Sancte Spiritus* , o *adjuvamus Deus* anticipi anche più . Dopo che l' incenso è benedetto , vada alla sinistra del Turiferario avanti all' Altare , ed ivi genufletti alla sinistra del Suddiacono , e salutato il Clero , assisti al Vangelo , mentre si canta , alla destra del Diacono . *Gav. p. 2. tit. 6.* , cantato il Vangelo passi alla parte dell' Epistola , dove faccia genuflessione all' Altare , e poi ricevi dal Suddiacono il libro , dopo che esso è disceso , ed ha fatta la sua genuflessione in mezzo all' Altare , *Cerem. de' Chier. Reg. di S. Paolo , lib. 1. cap. 1. Gav. p. 2. tit. 6. num. 5.*

8. Durante il *Credo* stia come al *Gloria* , e dopo che in coro s' è cantato *et homo factus est* ; (nel giorno però del santissimo Natale , e dell' Annunziazione , faccia cenno a sacri ministri , che s' inginocchino all' *incarnatus est* . *Gav. p. 1. tit. 17. num. 6. Lohn. par. 2. tit. 17. num. 2.*) faccia cenno al Diacono di levarsi , col quale farà la riverenza al Celebrante , lo conduca alla credenza , poscia prenda la borsa , e la dia al Diacono , sicchè la parte , che si apre ,

fia voltata verso l'istesso, e lo lasci andar solo all' Altare, *Gavant. p. 2. tit. 6. n. 5.*

9. Al principio dell' Offertorio metti sopra le spalle del Suddiacono il velo lungo, e l'ajuti a coprire il Calice, e l'accompagni all'Altare. Avvisi poi il Turiferario per la benedizione dell' incenso, e dopo che il Celebrante ha incensata la Croce, passi alla parte del Vangelo, e con le dovute genuflessioni, levi il libro dall' Altare, ed avendolo rimesso, se ne stia ivi in piedi per voltare i fogli fino al *supplici confessione* del Prefazio *Lohn. p. 3. tit. 3. n. 12. Baul. p. 1. c. 1. a 1. num. 33.* poi scenda la predella dalla parte del Vangelo per dar luogo al Suddiacono; indi ripassi alla parte dell' Epistola, ed al *qui pridie* s'inginocchi alla sinistra del Turiferario, metti l' incenso nel turibolo senza benedirlo *Baul. p. 1. c. 1. a 1. num. 34.*, e suoni il campanello con tre tocchi; primo, quando il Sacerdote genuflette; secondo, quando alza l' Ostia; terzo, quando genuflette, così facendo all'elevazione del Calice: *Corf. trac. 1. p. 1. c. 2. num. 5. Gast. l. 1. sess. 4. c. 2. n. 13.*

10. Dopo l' elevazione del Calice si alzi in piedi, faccia genuflessione,
e

e si metti al suo posto in cornu Epistolæ con le mani giunte , ed al *no-bis quoque peccatoribus* , passi dalla parte del Vangelo , e vada di nuovo ad assistere al libro del Celebrante fino al *pax Domini* , ed allora fatta genuflessione ivi , dia luogo al Suddiacono , ponendosi nell' angolo dell' Altare , finchè si sia detto l' *Agnus Dei* , ed allora scendi al piano dell' Altare per andar col Suddiacono a portare la pace al Clero , e ritornato la ricevi da lui , ed egli la dia al Turiferario , o al primo Accolito , se non è in ginocchioni con la torchia ; *Baul. p. 1. c. 1. num. 34. , e 35.*

11. Durante il *Confiteor* avanti la Comunione s' inginocchi in piano dalla parte dell' Epistola , subito dopo l' *indulgentiam* sull' orlo della predella , dando mente , che ognuno del Clero pratici quel , che è prescritto in quella funzione , e si comunichi l' ultimo di tutti col Turiferario , o con quello , che rimarrà solo per esser il numero disuguale ; non occorre però , che egli prima scenda nel piano per far genuflessione ; vadi poi all' Altare col Chierico , che porta l' ampolline per l' abluzione , ed affitti al libro , mentre il Celebrante
leg-

legge l' antifona *communio* , e canta l' orazione, ed al fine d' essa lo chiude, seppur non si legge altro Vangelo, e poi si ritiri per ricevere inginocchiato in piano la benedizione: *Baul. Gast. Cer. de Ch. reg. di S. Paolo, ed altri.*

12. Finito il Vangelo aspetti li sagri Ministri che sino giunti in mezzo dell' Altare: gli faccia cenno di scendere; faccia la genuflessione con essi, e partito il Clero, se vi farà, loro dia la beretta, e gli faccia cenno di partire; ritorni in Sagrestia, come era partito, e nell' entrarvi si ponga a man destra tra il Celebrante, e Diacono, e salutato il Clero ajuti a spogliar gli ministri: *Bauld. Lohn. Gast. sess. 9. c. 1. n. 26.*



ARTICOLO II.

Per la Messa solenne de' Morti.

1. **N** Elle Messe de' Morti finita la Messa il Cerimoniere fa andare i sagri ministri alle lor sedie, dove depongono i manipoli, e leva la pianeta al Celebrante; gli mette il piviale nero, e data a lui, ed al Diacono la beretta, li precede fin al mezzo dell'Altare, dove fan tutti la genuflessione; e s'incamminano verso il Cataletto, a capo del quale verso la parte dell' Epistola dell' Altar maggiore si mettono con la faccia voltata verso la Croce, che sta verso il fine della Chiesa, ivi giunti dopo cantato il *libera*, il Celebrante mette incenso nel turibolo, asperge, ed incensa il Cataletto, dice l' orazione, per cui esso dà il libro al Diacono, e dopo tornano tutti in Sagrestia dopo aver ricevuta la beretta dal Cerimoniere preceduti dalla Croce, e dal Clero, e mentre ritornano si dice il *Deprofundis* coll' antifona *si iniquitates*, ma senza l' orazione.

AR-

ARTICOLO III.

Pel Vespro solenne.

1. **I**L Cerimoniere poco prima dell' ultimo segno del Vespro si mette la cotta, ed osserva se sono apparecchiate le cose necessarie in Chiesa, ed in Sagrestia, mette li segna-coli nel libro del Celebrante a' proprj luoghi, e se è in uso, annunzia al Clero qual Vespro, e quali commemorazioni hanno da dire, e l' altre cose particolari, che si avessero da praticare nel canto, e cerimonie; v. g. inginocchiarsi a certi versetti; poi ajuta a mettere il piviale al Celebrante, e nelle feste più solenni alli assistenti, e cammina dopo il Clero a man destra del Celebrante un passo avanti, e nell' entrar in Chiesa gli presenta l' acqua santa.

2. Giungendo avanti il piano dell' Altare, fa genuflessione d' un ginocchio, e poi s' inginocchia in piano durante l' orazione *aperi Domine*, dopo la quale alzatosi in piedi, e fatta un' altra genuflessione, e salutato il Clero con il Celebrante, lo conduce al suo sedile. Vi riceve la be-
ret-

retta co' soliti baci d' essa , e della mano , e dopo il *Pater* , ed *Ave* alza la parte destra del piviale , mentre dice il *Deus in adjutorium* . *Cerem de' Vesc. l. 2. c. 3.* ; essendosi poi il Celebrante messo a sedere dopo intonato il primo Salmo , gli presenta la beretta co' soliti baci , ed egli si mette anche a sedere vicino a lui ; ma un poco dietro . Alli *Gloria Patri* s' alza in piedi e fa cenno al Celebrante di scoprirsi , e ricoprirsi ; l' istesso poi fa quando si nomina il nome di Gesù , Maria , o del Santo , di cui si canta l' officio . *Gav. p. 2. tit. 4. rub. 2.* Terminati i Salmi , resta in piedi vicino al medesimo , dal quale riceve la beretta , la qual pone su la di lei sedia , gli accenna il capitolo nel libro , che l' istesso Celebrante deve intonare , e mentre cantasi il versetto dopo l' inno , il Cerimoniere dee accompagnare il pivialista , seppur vi è , o il primo de' cantori , quale dopo fatti li saluti dovuti standogli alla sinistra , lo conduce al Celebrante , ad intonargli l' antifona del *Magnificat* , e dipoi lo riconduce ; e cominciato il *magnificat* , leva il leggìo d' avanti al medesimo , qual invita , ed

ac-

accompagna per andar all'Altare con far la riverenza al Clero nel passarli avanti , fatta genuflessione sopra l'infimo gradino in mezzo all' istesso Altare , sale sovra la predella col medesimo Celebrante , al quale presenta il piccolo cucchiajo co' soliti baci, fa benedir l' incenso , e restituita la navicella al Turiferario , presenta al medesimo Celebrante il turibole , baciando il di lui capelletto , e poscia la mano , assistendolo alla destra , con alzargli il Piviale , acciò incensi con maggior facilità l'Altare , qual incensato , prende il turibole co' soliti baci , lo rimette al Turiferario , fa inchino di capo alla Croce col Celebrante , col quale discende in piano dell' Altare , vi fa genuflessione ; saluta il Clero con lui , e l' accompagna alla sua sedia , e postosegli avanti , l'incensa con tre tiri doppi , avendolo salutato con inchino profondo avanti , e dopo l' incensazione ; (questo s' intende quando al Vespro non vi sono i Pivialisti , perchè se vi sono , tocca ad essi l' assister il Celebrante nella incensazione dell'Altare , ed al primo di loro ad incensarlo *Cer. de' Vesc. l. 2. c. 3.*) mentre il medesimo canta l' orazioni , il Ceremoniere

re

re l' assiste , avendogli prima posto avanti il leggio col libro , e dopo il *Fidelium animæ* , gli presenta la berretta , e postosi alla sua sinistra , fanno riverenza al Clero d' ambe le parti , vanno in mezzo dell' Altare a farvi genuflessione in piano , e ritornano unitamente in Sagrestia , dove giunti , fatta la riverenza all' immagine , il Cerimoniere leva il Piviale al Celebrante , e gli fa riverenza .

3. Cominciata la Compieta , il Cerimoniere ritorna in Coro o solo , o col Celebrante stesso , standogli alla sinistra un poco dietro , giunti in mezzo al Coro , fanno genuflessione all' Altare , e riverenza al Clero , e salutatosi l' un l' altro , ognuno va nel banco conveniente al suo ordine .

4. Quando dopo il Vespro non si canta la Compieta , il Cerimoniere accompagna il Celebrante all' Altare , salutato prima il Clero nel passargli avanti , vi fa genuflessione , e si ferma ivi durante l' antifona , e l' orazione sua , alla sinistra dell' istesso Celebrante , al quale presenta il libro per lo versetto , ed orazione , e poi ritorna in Sagrestia dopo il clero , facendogli riverenza al solito nel passargli avanti , mentre esso sta ivi fermo , aspettando l' istesso Celebrante .

CAPITOLO II.

Dell'Uffizio degli Accoliti.

ARTICOLO I.

Per la Messa solenne de' Vivi .

1. **G**Li Accoliti , dato l' ultimo segno della Messa , e lavatesi le mani , si porranno le cotte mezzo quarto d'ora priachè si vada in coro per esser poi pronti ad ajutare a vestire i ministri sacri . *Corsetto trat. 1. p. 1. c. 2. n. 1.* , accenderanno le candele dell' Altare maggiore , quando suona l' ultimo segno della Messa ; poi il secondo quelle de' suoi candellieri , e prima quella del compagno ; vestiti li sacri ministri , all'avviso del Cerimoniere , prendono i lor candellieri , vanno in mezzo all' Altare della Sagrestia , aspettando quivi il Turiferario , che si pone in mezzo ad essi , e con lui salutano l' immagine dell' Altare , avvertendo di non abbassare le candele , e tenendo sempre diritto il candelliere .

2. Notifi poi da amendue gli Accoliti che alloraquando non evvi il Clero ,

ro ,

ro, dato l' avviso dal Cerimoniere, fanno tutti insieme l'inchinazione all' Altare della Sagrestia, e fatta la riverenza al Celebrante, *Baul. p. 1. c. 12. art. 3. n. 1. Lohner. p. 2. tit. 3.* vanno dopo il Turiferario all' Altare: *Baul. p. 3. c. 11. art. 4.*; ivi giunti fanno la genuflessione tutti insieme in piano, come nota il *Cer. de' Chier. Reg. di S. Paolo l. 1. c. 1.*, oppure sull' infimo gradino, come nota il *Baul. c. 12. n. 9. Gastal., ed altri.*

3. Lasciano partire solo il Turiferario, *Gav., Corset., Gast.*, e gli vanno appresso immediatamente stando vicini. I candellieri si debbono tener ugualmente elevati; la mano che sta al piccolo nodo, che si trova circa la metà del candelliere, dee star fuori del compagno, e l' altra dee tenere il piede dell' istesso candelliere: v. g. l' Accolito, che sta alla destra, tiene il suddetto nodo con la mano destra, ed il piede colla sinistra, e l' altro Accolito, che sta alla sinistra, tiene il nodo colla sinistra, ed il piede con la destra, e cangiando posto, mutan le mani. *Gav. p. 2. tit. 2. n. 5. Cer. de' Vesc. Cabr., ed altri.*

4. Giunti in mezzo dell' Altare
mag-

maggiore , si mettono a' fianchi del Turiferario , e con esso fanno la genuflessione in piano vicino all' infino gradino , e poi si vanno a metter negli angoli del medesimo , voltando l' uno la faccia verso l' altro ; e stanno così , finchè siano giunti i sacri ministri , co' quali voltatifi verso l' Altare , genuflettono tutti insieme ; e vanno a portar i loro candellieri sopra la credenza : *Cerem. de' Vesc. l. 2. cap. 8.* (avvertendo però quello , che è dalla parte del Vangelo di non più genuflettere nel passar avanti l' Altare , bastando la prima) ; se debban metter li candellieri nella parte anteriore della credenza , o posteriore , non convengono i Rubricisti , sebbene collocandoli nella parte anteriore , sembra sino più comodi nel prenderli , pure sarebbero sempre d' impedimento . *Baul. p. 1. c. 2. art. 3. n. 4.* ; poi s' inginocchiano vicino ad essa colle mani giunte avanti il petto , segnandosi , inchinandosi , percuotendosi , (tenendo nel tempo stesso la sinistra sopra il petto) con gli altri ministri : *Gast. l. 1. lett. 4. c. 6. n. 6. Baul. p. 1. c. 4. art. 3. n. 3.* ; rispondendo parimente cogli altri al Sacerdote : *Gav. in Epit. trat. 1. p. 2. tit.*

tit. 2. num. 15. Baul. p. 7. c. 9. art. 3. num. 3.

5. Salendo il Celebrante sopra la predella dell' Altare, gli Accoliti si levano in piedi, tenendo le mani posate sopra il petto sempre che il Celebrante non canta, nè legge con voce alta. Dovendo sedere li sagri ministri, gli Accoliti alzano al Diacono, e Suddiacono la Dalmatica, e la Tunica: *Cer. de' Chier. Reg. di S. P. l. 2. c. 1.*, s'inchineranno sempre che il Cerimoniere farà cenno a' ministri.

6. Quando il Turiferario ha fatto metter l' incenso pel Vangelo, gli Accoliti prendono i lor candellieri, vanno appresso lui avanti l' Altare: *Baul. p. 1. c. 1. art. 1. n. 27. Lohner. p. 3. tit. 3.*, ove giunti se lo prendono in mezzo, e aspettano che gli sagri ministri facciano la genuflessione, *Gast. l. 1. seff. 4. c. 9. n. 4.*, qual fanno con essi, e tutti insieme salutano il Clero; cominciando dalla parte del Vangelo, ed avvertiranno di voltar la faccia all' Altare, nel voltarsi dall' altra parte; e la mano, che tiene il nodo del candeliere, sia verso la porta della Chiesa, come si è detto di sopra. Salutato il Clero,
l' Ac-

l' Accolito, che era alla sinistra, passa all' angolo del Vangelo, e l' altro Accolito se gli mette alla destra, lasciando in mezzo il luogo al Suddiacono. Mentre si canta il Vangelo non s' inginocchiano, nè s' inchinano: *Gav. p. 2. tit. 6. n. 5. Pollac. p. 2. p. 5. Cabr. c. 3. n. 17.*; finito il Vangelo ritornano in mezzo dell' Altare a farvi la genuflessione col Turiferario; poscia portano i candelieri sopra la credenza. *Corf. trat. 1. p. 1. c. 2. n. 9.*

7. Quando li sagri ministri vanno a sedere, alzano al Diacono, e Suddiacono la Dalmatica, e Tunicella, come si è detto sopra, inchinandosi sempre, che il Cerimoniere farà cenno a' ministri d' inchinarsi, genuflettendo però all' *incarnatus* nel luogo, in cui si ritrovano.

8. Dovendo il Suddiacono portar il Calice all' Altare, il secondo Accolito riceverà dal medesimo il velo del Calice, qual piega, e lo mette sopra la credenza: *Lohner. p. 3. tit. 4. n. 10.*; il primo Accolito va dopo il Suddiacono all' Altare con le ampolline, e fazzoletto, qual pone sull' Altare, facendo inchino alla Croce nel giungervi; asciuga col fazzoletto.

letto le ampolline, e le porge una per volta al Suddiacono, senza baci: *Gav. Arn. Lohner. Crist*; dal quale frequentemente le riceve, e riporta alla credenza, facendo inchino di capo alla Croce prima di partire: *Gav. p. 2. tit. 7. n. 9.*

9. Incensato il Celebrante dal Diacono, il primo Accolito prende la fottocoppa, il secondo il fazzoletto con l'ampollina dell'acqua, e partito il Diacono, vanno unitamente senza far genuflessione avanti l'infimo gradino dell'Altare, e salendo sul medesimo fanno inchino al Celebrante, gli danno a lavare, e sciugare le dita, lo risalutano, e fatta la genuflessione riportano il tutto alla credenza: *Loh. p. 3. tit. 6. num. 6. Baul. p. 1. c. 14. art. 3. n. 11.*

10. Al *Sanctus* il primo Accolito suona il campanello, che poi mette sul secondo gradino, poscia fatta insieme a' ministri genuflessione col compagno, vanno insieme a prender le torchie, con le quali, se saranno più di due, escono la metà per parte dell'Altare secondo la situazione dell'istesso; che se saranno due soli, escono dalla parte del Vangelo, vanno a far genuflessione in mezzo al

K

Co:

Coro, salutano il Clero dalla parte del Vangelo, e poi da quella dell' Epistola, e poi si salutano l'un l'altro, riflettendo, che la mano, che tiene la torchia, nel far le riverenze, dee essere verso la porta della Chiesa, onde dovranno cangiarla nel voltarsi: *Baul. p. 1. c. 14.*; s'inginocchiano colla faccia voltata verso l'Altare circa due passi lungi da gradini d'esso per contro a' suoi angoli, nel farsi l'elevazione dell'Ostia, e del Calice alzano le torchie, mettendosi il fine di quelle al petto, *Gav. p. 2. tit. 8. n. 8. Cors. trat. 1. p. 1. c. 2. n. 17.*, o come altri appoggiandole al suolo. Vi stanno inginocchiati fino dopo la comunione: poi genuflettono, e salutano il Clero, e se non vi è comunione subito fatta l'elevazione fanno genuflessione profonda; badando di non voltar mai le spalle al Ss., riportano le torchie ove le hanno prese, ed essendovi due soli, passano per la parte dell'Epistola; *Baul. cit. 11. Cast. 1. sess. 9. c. 6. n. 4. c. 9. n. 8.*; in questo però conviene regularsi secondo il sito della Sagrestia.

11. Quando non v'è comunione, il primo Accolito riceve dal Suddiacono il velo; *Cer. de'Vesc. l. 1. c. 1. l. 2.*

l. 2. c. 8., qual piega, e ripone sopra la credenza, poscia riceve la pace dal Cerimoniere, la dà al Turiferario, e questo al secondo Accolito, e poi porta la sottocoppa, ed ampolline all'Altare con li soliti inchini, le asciuga, presenta senza baci, e riporta alla credenza senza alcuna genuflessione: *Baul. p. 1.* Il secondo Accolito porta il velo piegato alla parte del Vangelo, genuflettendo nel passar in mezzo all'Altare: *Lohner. Baul. p. 1. c. 14.*

12. Nota, che tutte le suddette cose spettanti all'ampolline, e velo, le dovrà far il Turiferario, quando vi è la comunione del Clero, stando allora gli Accoliti con le torchie inginocchiati in mezzo al Coro. Quando il Celebrante sta per dar la benedizione in fin della Messa, gli Accoliti s'inginocchiano: *Baul. p. 1. c. 1. art. 1. n. 38.*, la ricevono, si levano in piedi; dicendosi il Vangelo, all'avviso del Cerimoniere, prendono i candeglieri, vanno col Turiferario avanti in mezzo al Coro, dove preso in mezzo, genuflettono in fin del Vangelo; e senza salutar il Clero ritornano in Sagrestia; se non vi fosse il Clero in Coro, aspettino i

sagri ministri, e faranno tutti insieme la genuflessione, come abbiamo detto nel principio, e precedendo gli altri, vanno in Sagrestia, dove fatto un inchino profondo all'immagine come prima, si pongono a' fianchi dell' Altare con la faccia voltata l' un verso l' altro, aspettando li sagri ministri, co' quali fanno di nuovo riverenza all' istessa immagine, smorzano le candele de' loro candelieri, che ripongono al loro luogo, e poi ajutano a spogliar i sagri ministri, se fa di bisogno; indi vanno a spegnere le candele dell' Altare, e nello smorzarle cominciano dalla più lontana dalla Croce, siccome nell' accenderle hanno cominciato ad accendere la più vicina.



AR.

ARTICOLO II.

Per la Messa solenne de' Morti.

1. **A**lle Messe pei Morti escono con li candeglieri, li mettono sulla credenza, e non si portano quando si va a cantar l' Evangelo, ma vi stanno colle mani giunte, non salutano il Clero, ma solo genuflettono all' Altare. Al *lavabo* servono il Celebrante, col somministrargli l' acqua per lavarsi le dita, e al Diacono, e Suddiacono porgono il catino, e fazzoletto. *Gav. p. 2. tit. 13. n. 2.*

2. Al *sanctus* al solito escono colle torchie accese, fanno genuflessione in mezzo all' Altare, ma non salutano il Clero, e stanno inginocchiati finchè il Celebrante abbi consumato il Sangue, ed allora fanno di nuovo genuflessione all' Altare, e senz' altra riverenza le riportano a suo luogo.

3. Finita la Messa, se vi sarà l' assoluzione, gli Accoliti vanno col Suddiacono in mezzo del coro, ed aspettano il Celebrante, indi senza far alcuna inchinazione, *Tonel. l. 2. tit. 3.* vanno col medesimo ai piedi del cataletto; passando dalla parte destra, met-

mettendosi in tal distanza , sicchè possi il Celebrante aver luogo di passarvi , e starannò ivi voltati verso l' Altare finchè s' intuoni il *requiescat in pace* , qual cantato ritornano per la medesima strada , e col medesimo ordine , con cui vennero , in Sagrestia , ove restano dietro del Celebrante , Diacono , e Cerimoniere , e fanno vicendevolmente li debiti inchini.

A R T I C O L O III.

Pel Vespro solenne .

1. **P**Oco prima del Vespro gli Accoliti si mettono la cotta , e dato l' ultimo segno , fanno unitamente la riverenza all'immagine della Sagrestia , vanno a portare le loro berrette sullo scabello loro destinato per lo Vespro , dopo aver fatta la genuflessione , scuoprono l' Altare , ed accendono le di lui candele , e poi il primo quelle de'lor candeglieri , che sono in Sagrestia . Vestito il Celebrante , prendono i candeglieri , ed all' avvito del Cerimoniere fanno riverenza all' immagine dell' Altare della Sagrestia , vanno i primi in coro , dove giunti , fanno genuflessione avanti

ti l'ultimo gradino dell'Altare in mezzo ad esso in piano, e poi si dividono al solito, ponendosi a' lati del medesimo con la faccia l'un verso dell'altro, stando così, finchè sia giunto il Celebrante, in compagnia del quale fanno un'altra genuflessione in piano, indi portano i candelieri a' fianchi dell'Altare sopra il primo gradino di terra dell'istesso, smorzano le candele, e vanno al loro posto senza far altra genuflessione se è vicino, e se non han da passare in mezzo, dove stanno poscia, conformandosi circa il sedere, e star in piedi agli altri del coro: *Cerem. de' Vesc. l. 2. c. 3. Baul. p. 1. c. 1. art. 2. n. 1.*

2. Che se non vi fosse il Clero, dato dal Cerimoniere l'avviso, fanno col Celebrante l'inchino all'Altare della Sagrestia, e fatta la riverenza al Celebrante; *Baul. p. 1. c. 12. art. 1. n. 6. Lohner. p. 2. tit. 23.*; vanno dopo il Turiferario all'Altare: *Baul. p. 3. c. 11. art. 4.*; ivi giunti fanno la genuflessione tutti insieme in piano, come nota il *Cer. de' Chier. Reg. di S. Paolo l. 1. c. 1.*; oppur sopra l'infimo gradino, come nota il *Baul. p. 3. c. 11. art. 4. n. 9. Cast.*

• K 4

3. Cir-

3. Circa il fine del quinto ~~sono~~ del Vespro, fanno genuflessione all' Altare ciascuno dalla sua parte, o uniti, se vi è il sito grande, quindi vanno ad accender le candele de'loro candeglieri, e dopo il *Gloria Patri* prendono gl' istessi candeglieri nel modo solito, e vanno ad unirsi insieme in mezzo all' Altare; vi fanno la genuflessione, e vanno avanti al Celebrante, stando il secondo a destra del primo, qual salutano, e dappoi si dividono l' un dall' altro, ponendosi a' fianchi del leggio, voltati faccia a faccia, e stanno così fermi finchè sia intuonato l' Inno; quindi s' uniscono di nuovo insieme in faccia del Celebrante, lo risalutano come prima, e poi tornano in mezzo dell' Altare a farvi la genuflessione, e riportano i candeglieri al luogo di prima, e si lasciano accesi; ed occorrendo, che cantisi o il *Veni Creator*, o l' *Ave maris stella*, debbono star in piedi mentre assistono al Celebrante, quantunque gli altri genuflettano: *Baul. p. 1. c. 4. art. 2. n. 4.*

4. Al fine del *Magnificat* dopo il *Gloria Patri*, e dopo d' essere stati incensati dal Turiferario, prendono i lor candeglieri, vanno in mezzo
all'

all' Altare , con essi vi fanno la genuflessione , tornano avanti il Celebrante , lo salutano , e si ripongono a' fianchi del leggio , come prima , dove stanno fermi , finchè sia detto il *Dominus vobiscum* dopo tutte le orazioni , indi si riuniscono avanti lui , lo risalutano , vanno in mezzo all' Altare , vi genuflettono , e voltandosi faccia a faccia , si vanno a mettere in mezzo al Coro a' fianchi di quelli , che cantano *Benedicamus Domino* , fermandosi ivi finchè il Celebrante sia giunto in mezzo all' Altare a farvi genuflessione , col quale anche essi la fanno , poscia lo precedono nell' andar in Sagrestia , dove giunti salutano l' immagine , e poi l'istesso Celebrante , ripongono i candeglieri al loro luogo , e ritornano in coro , dove giunti in mezzo all' Altare , vi fanno genuflessione , se si dirà *Compieta* , salutano il Clero , e si salutano l' un l' altro , vanno a spegner le candele dell' Altare , cominciando da quella di mezzo , e poi l' altra vicina alla Croce , indi vanno a sedere a loro luoghi , dove stanno finchè dopo *Compieta* si sia detto *Pater* , *Ave* , *Credo* , ed allora fanno genuflessione a' fianchi dell' Altare per esser-

vi più vicini , smorzano le candele rimaste accese , ritornati in mezzo vi fanno genuflessione , e ritornano in Sagrestia li primi dove fanno riverenza all' Immagine , e si salutano l' un l' altro .

C A P I T O L O III.

Dell'Uffizio del Turiferario .

A R T I C O L O I.

Per la Messa solenne de' vivi .

I. **I**L Turiferario al primo segno della Messa va in Sagrestia , e dopo breve orazione va a vedere se il fuoco è pronto ; poi si mette la cotta , ajuta a vestire , se fa bisogno , li sacri ministri ; indi messo il fuoco nel turibole sta nel mezzo sventolandolo , e quando li ministri sacri sono vestiti , si presenta , all' avviso del Cerimoniere , per far benedire l' incenso , tenendo nella mano sinistra il turibole , e la navicella nella destra , ed avendo fatto inchino di capo al Celebrante la porge al Diacono , *Cer. de' Vesc. l. 1. cap. 23.* e prende col dito pollice della destra

fra l'anello della catenella del coperchio, alzandolo in modo, che con la medesima mano possi poi pigliare tutte le altre catenelle verso il mezzo, e tiene il turibole alzato, sicchè il Celebrante vi possa mettere agiatamente l'incenso, nel qual tempo posa la mano sinistra sopra il petto, *Gav. Arn. Cast. Cab. cap. 1. n. 4.* Se mentre il Celebrante mette l'incenso, debba stare in piedi, o mezzo inginocchiato, non convengono i Rubricisti; il primo però sembra più verisimile, che se dovesse stare mezzo inginocchiato, non potrebbe star fermo; onde almeno starà alquanto inchinato. Dopochè il Celebrante ha benedetto l'incenso, e non prima, *Lohner. Bauld.*, lascia calare il coperchio del turibole, rattenendo sempre nel dito pollice l'anello della catena del medesimo coperchio, e ponendo il dito anulare, come vuole il *Baul. p. 1. cap. 15. art. 1. n. 2.*, o più comodamente secondo il *Cer. de' Vesc. riform. da Bened. xiii. l. 1. c. 11.* il dito di mezzo della stessa mano destra nell'anello del cappeletto, affinchè il turibole possa star aperto per portarlo processionalmente nell'andar all'Altare: potendosi anche tenere il
dito

dito pollice nel cappelletto , e quello di mezzo nell' anello del coperchio : poi prende la navicella dal Diacono con la sinistra appoggiandola dopo al petto coll' apertura sempre verso la parte sinistra ; indi va nanti l' Altare della Sagrestia in mezzo gli Accoliti , con cui fa inchino profondo all' imagine , poscia in linea ed unito a quelli si rivolge , se vi è Clero , a destra , e se non vi è dalla parte più degna , secondo la regola generale , e voltatosi si-disgiunge dagli Accoliti , e precedendoli s' incammina verso il coro con passo grave ed occhi modesti sventolando il turibole fumicante .

2. Giunto in coro si mette in mezzo degli Accoliti , ed in mezzo dell' Altare avanti li di lui gradini , fa tra essi genuflessione in piano , *Cer. de' Chier. reg. di S. Paolo lib. 1. c. 1. Cer. de' Mon. di S. Bern. lib. 2. c. 8. num. 3. ,* oppur sopra l' infimo gradino , come vuole il *Baul. p. 3. cap. 11. art. 4. num. 9.* E poi fattosi scambievolmente inchino si ritira nell' angolo de' medesimi gradini dalla parte dell' Epistola , con la faccia voltata verso la parte del Vangelo , ed a sinistra del primo Accolito ; mentre il Clero entra in coro , e quando li mi-
ni-

nistri sacri hanno date le berrette al Cerimoniere , stando tutti in linea retta (se il sito lo permetterà) , fa con essi un'altra genuflessione alla destra del Diacono ; che se il Clero è già in coro lo saluta co' Ministri , ponendosi a destra del Diacono , e fatta con essi genuflessione va ad inginocchiarsi nel piano al lato dell' Epistola durante il tempo della confessione , che fa il Celebrante co' ministri , agitando lievemente il turibole , acciò il fuoco stia acceso *Baul. p. 1. cap. 15. art. 3. num. 33.*

3. Che se non vi fosse il Clero , messo l' incenso , e dato l' avviso dal Cerimoniere di partire , fanno tutti insieme col Celebrante l' inchinazione della Sagrestia , poscia al Celebrante : indi s' incammina il primo verso l' Altare , ed ivi giunto si mette alla destra del Diacono , fa la genuflessione cogli altri , come sopra.

4. Quando il Celebrante ascende co' ministri , egli col Cerimoniere sale dalla parte dell' Epistola sopra il secondo gradino , o sopra la predella per maggior comodità , *Cast. l. 2. sess. 2. cap. 3. num. 5. Baul. p. 1. c. 15. a. 3. num. 3.* , ministra l' incenso , e lo fa benedire nel modo di già sopra detto , e dato senza bacio il turibole al Diacono fa ivi genuflessione ; dec

avvertire nel dare il turibole al Diacono di dar le catenelle nella mano destra del medesimo , ed il turibole nella sinistra , acciò gli sia comodo il rimetterlo al Celebrante , *Cer. de' Vef. libr. 1. cap. 23.* , e scende in piano volgendosi a sinistra verso il Cerimoniere , ove sceso si volge a destra verso l'Altare , ed ivi aspetta , che il Diacono discenda ad incensare il Celebrante , col quale fa profondo inchino avanti , e dopo ; poscia riceve dal medesimo il turibole , e fatta genuflessione all'altare , lo riporta al luogo solito in Sagrestia . Dappoi ritorna in mezzo degli Accoliti , genuflette , e conformasi ad essi nel modo di stare .

5. Nel fine dell' Epistola fa genuflessione col Suddiacono , e va a prendere il turibole , ed al cenno del Cerimoniere fa di nuovo , e al solito ministrare , e benedir l'incenso , ascendendo per la parte dell' Epistola sino quasi alla metà della predella , *Baul. p. 1. cap. 15. art. 3. num. 13.* , e fatta ivi la genuflessione , dà la navicella al Diacono , come si è detto sopra , messo , e benedetto l'incenso ritiene il turibole nella destra , come si usa processionalmente , e come fece in Sagrestia pria di partire , e va
col

col Cerimoniere , e cogli Accoliti ,
 Suddiacono, e Diacono in mezzo al
 coro gli uni dietro gli altri secondo
 l' ordine proprio , dove fa con essi
 genuflessione , *Cer. de' Chier. reg. di S.
 Paolo lib. 1. c. 1. Baul. c. 11. art. 3.
 num. 19.* , poscia se vi è il Clero fa
 gl' inchini dovuti cogli altri , e va al
 luogo destinato , stando alla sinistra
 del Diacono pel Vangelo , come no-
 ta *Gavant. par. 2. tit. 6. n. 5. Arn.* ,
 oppur si mette alla destra secondo il
Baul. par. 1. c. 15. art. 3. num. 8. , e
*p. 3. c. 11. ar. 6. Castaldo l. 1. sess.
 4. c. 8. num. 9.* , dà a suo tempo il
 turibole , ed incensato il libro , lo ri-
 ceve agitandolo leggiermente , accioc-
 chè si conservi acceso , e starà un
 mezzo passo distante dal Diacono ,
Gav. p. 2. tit. 6. n. 5. , s' inchinerà ,
 o genufletterà col Diacono , e Ceri-
 moniere , come porterà il bisogno ,
*Cer. de' Chier. reg. di S. Paolo l. 1.
 c. 1.*

6, Finito il Vangelo , e fatta con
 gli altri la genuflessione in mezzo
 senza salutare il coro dà il turibole
 al Diacono senza baci : e stando al-
 quanto indietro a lui saluta con esso
 il Celebrante avanti , e dopo d'incen-
 sarlo . Riavuto il turibole fa la genu-
 fles-

flessione, e lo riporta al luogo ordinario (che se non vi è il *Credo* va al posto solito, e ritiene il turibole), e torna al suo luogo al solito, e quando il Celebrante dice *oremus*, e i ministri fanno genuflessione, la fa anch' egli, e si parte, e va a pigliar il medesimo, ritorna e fa genuflessione, ed all'avviso del Cerimoniere fa benedire al solito l' incenso, e fatta genuflessione sulla predella discende, e lascia la navicella sopra la credenza se non vi è coro, ma se vi è la ritiene, ed incensandosi dal Diacono il Sacerdote, egli sta alla di lui sinistra, facendo l' inchino avanti, e dopo, poscia accompagna il Diacono all' incensazione del Clero, e fa con esso lui li dovuti saluti, e genuflessioni, *Lohner. p. 3. tit. 1. Baul. p. 3. Cast. lib. 1. sess. 4. c. 4. num. 12.*

7. Ricevuto dal medesimo il turibole l' incensa con due tiri doppj, e con inchino avanti, e dopo, indi fatta la genuflessione all' Altare in mezzo incensa gli Accoliti con un tiro doppio, salutandoli amendue insieme avanti, e dopo *Cast. cit., Lohner. citat. tit. 5. num. 5.* Dappoi fatta genuflessione incenserà il popolo stando in mezzo vicino alla balaustra con tre tiri doppj: il primo

mo verso la porta , il secondo verso la sua parte sinistra , il terzo alla sua destra , con un saluto comune avanti , e dopo , *Gav. , Arn. , Cabr. , Baul.* poscia lo riporta al suo luogo , facendo le dovute genuflessioni nel passare avanti l' Altare , e se vi è Coro gl' inchini .

8. Al *Sanctus* viene cogli Accoliti in coro sventolando il turibole , e arrivato in mezzo fa con essi la genuflessione , poi gl'inchini , se vi è Coro , *Lohner. p. 3. tit. 6. num. 6. ,* i quali fatti , mentre si mettono in ginocchio egli col turibole , e navicella s' inginocchia in piano vicino a gradini della parte laterale dell' Epistola , *Baul. p. 3. , e p. 1. c. 15. art. 3. ,* sventola finchè debba dare la navicella al Cerimoniere inginocchiato a sua sinistra , qual mette l' incenso .

9. All' elevazione dell' Ostia , e del Calice con tre tiri doppi incensa il Sacramento in ciascuna elevazione :
 1. quando il Celebrante genuflette :
 2. quando alza il Sacramento : 3.
 quando lo rimette sopra l' Altare , inchinandosi profondamente avanti , e dopo , *Gav. p. 3. tit. 9. num. 8. Cristiano sess. 1. c. 11. num. 6. ,* se non vi è Comunione , va in mezzo dell'

dell' Altare genuflette con gli Accoliti, e ritorna con essi in Sagrestia, *Lohner. p. 3. tit. 4. num. 11. Cast. lib. 1. sess. 4. c. 6. num. 14.*, o come anche si usa, fa nello stesso luogo genuflessione profonda, e precedendo gli Accoliti va in Sagrestia, e se v' è Comunione genuflette solo, e riporta il turibole al posto ordinario; ritornando poi al suo luogo vicino alla credenza, fa genuflessione profonda, e conformasi al Coro nella positura.

10. Verso il fine del *Pater noster* fa co' Ministri genuflessione sul primo gradino, prende dal Suddiacono il velo grande, e con lui genuflettendo, va vicino alla credenza, lo piega, quando non vi sono gli Accoliti, perchè essendovi, ad essi appartiene ciò fare, *Cer. de' Vesc. l. 1. c. 10.*, e *l. 2. c. 8. Cast. l. 1. sess. 7. c. 1. n. 18.* Riceverà dal primo Accolito la pace, o dal Cerimoniere, se v' è comunione, qual ricevuta, se altri nollo fanno passa alla parte del Vangelo portando seco la tovaglia destinata per la Comunione, col velo del Calice; qual mette sopra l' Altare in cornu Evangelii, e s'inginocchia in piano, finchè il Celebrante abbi detto l'*indulgentiam*, sale al-

allora subito sopra l' orlo della predella, per tener la tovaglia, indi comunicasi col Cerimoniere, e non comunicandosi il suddetto, cogli altri Chierici; ritorna poscia con le dovute genuflessioni alla credenza, rimette ivi la tovaglia, e porta le ampolline all' Altare, e le dà senza baci al Suddiacono, *Baul. p. 1. c. 15. art. 3. num. 10.*

11. Che se non si facesse la Comunione del Clero, il Turiferario non si muove dal suo luogo, appartenendo agli Accoliti il fare le suddette funzioni, cioè levare dalle spalle del Suddiacono il velo umerale, portare il piccolo del Calice sopra l' Altare *in cornu Evangelii*, e portar le ampolline per la purificazione, ed abluzione, *Cer. de' Vesc., Baul., Lohner.*

12. Mentre cantansi dal Celebrante le orazioni, starà in piedi, s' inchinerà, o genufletterà, come porterà il bisogno, dopo *l' ue missa est* riceve genuflesso la benedizione, *Baul. p. 1. c. 1. art. 1. num. 38.*, e poco prima del fine del Vangelo al cenno del Cerimoniere parte dal suo luogo avanti gli Accoliti, tenendo le mani giunte per ritornare in Sagrestia, e va in mezzo facendo con essi in mezzo

zo del coro genuflessione al fine del Vangelo , se è il solito , co' Ministri , altrimenti co' soli Accoliti in fine , poi volgendosi in linea , ed unito agli Accoliti a sinistra , cioè verso la parte del Vangelo , va il primo in Sagrestia , dove giunto aspetta gli Accoliti , ed in mezzo ad essi fa inchino profondo all' immagine , indi si mette alla destra del primo Accolito , dove sta finchè sieno giunti i Ministri , e di nuovo con essi saluta l' immagine , e se vi è Coro , anch'esso , poi toglie il manipolo al Diacono , e aiuta quelli a spogliarsi , principalmente il Celebrante , al quale poi somministra il mantello , e capello , e si spoglia la cotta .

13. Se non vi sarà il Clero farà la genuflessione all' Altare con gli altri Ministri sacri , come nel principio : poscia precederà tutti : giunto in Sagrestia farà con gli altri l'inchinazione all' immagine , ed aiuterà a' Ministri , come sopra .

ARTICOLO II.

Per la Messa solenne de' Morti.

1. **I**L Turiferario nelle Messe de' Defunti va dalla Sagrestia al Coro con le mani giunte innanzi al petto senza turibole, precedendo gli Accoliti, co' quali genuflette al solito, e fa come nelle Messe de' vivi, sta poscia vicino alla credenza, non assiste al Vangelo, ma dopo d'esso fa benedire l' incenso, detto l' Offertorio al modo solito, e scende aspettando il Diacono, come alla Messa de' vivi; indi assiste al Diacono nell' incensazione del Celebrante, dappoi riporta il turibole al luogo destinato.

2. Poco prima della consecrazione viene all' Altare col turibole, e fatte le solite genuflessioni va dietro, o accanto al Suddiacono, fa mettere l' incenso nello stesso dal Cerimoniere, e lo presenta al medesimo, stando inginocchiato alla di lui sinistra. Finita l' elevazione riceve dal medesimo il turibole, e lo riporta, fatte le solite genuflessioni, al luogo primiero.

3. Ritornato in Coro va alla credenza, fa genuflessione profonda, e
sta

sta ivi inginocchiato , finchè a suo tempo abbia da portare le ampolline all' Altare per la purificazione al solito , ripigliandole dopo l'abluzione, le quali deposte dee portare il velo del calice alla parte del Vangelo colle debite genuflessioni , indi va ad apparecchiare il medesimo , col quale va finita la Messa alla credenza ; poscia va col Chierico , che porta il vaso dell'acqua santa avanti la Croce in mezzo al Coro , ove fatta col compagno , Sacerdote , e Diacono la genuflessione esce dal Coro , e si ferma alla parte dell' epistola aspettando ivi i sacri Ministri , e ponendosi loro addietro , finchè siasi cantato il *libera me Domine* , ed allora al cenno del Cerimoniere presentasi col turibole avanti il Celebrante per far benedire l'incenso , qual chiude , e avviato a suo tempo lo rimette al Diacono ; riceve poscia il turibole , e cantato il *requiescat in pace* ritorna in Sagrestia nel modo , con cui vennero precedendo la Croce ; ivi giunto , fatte le solite inchinazioni , lo riporta al suo luogo .

AR.

ARTICOLO III.

Pel Vespro solenne.

1. **I**L Turiferario anderà con gli altri in coro mettendosi in capo del banco inferiore dalla parte dell' Epistola, conformandosi in tutto al coro, *Baul. p. 1. c. 15. art. 2. n. 1.*
2. Al principio dell' inno parte, fa genuflessione in mezzo all' Altare, indi saluta al solito il Celebrante, ed il Clero dalla sua parte, e poi dall' altra, *Baul. p. 2. c. 9. art. 1. n. 20.* Dappoi va a preparar il fuoco, e cangierà cotta; verso il fine dell' inno, e intonato il *Magnificat*, ritorna in coro col turibole, nel quale non mette incenso, *Cer. de' Ch. reg. di S Paolo l. 1. c. 19.*, e col pollice nell'anello della catenella, e il dito di mezzo nell' anello del capelletto *Cer. de Vesc. rifor. da Bened. xiii. l. 1. c. 1.* come processionalmente, tenendo colla sinistra la navicella innanzi al petto, *Baul. Cast. Lohner.*, ed altri, e cominciato il *Magnificat* fatti (se vi è Coro) i debiti inchini co' sacri Ministri, fa genuflessione nella parte dell' Epistola in piano nel medesimo tempo

po che il Celebrante , poscia sale sopra la predella senz' altra genuflessione , dà la navicella al primo pivialista , o al Cerimoniere , s' esso non vi è , tiene il turibole al modo solito , messo , e benedetto dal Celebrante l' incenso , riceve la navicella dal suddetto , e gli dà il turibole ; poscia discende in piano , voltato verso l' Altare depone la navicella sulla credenza , e sta ivi , finchè sia incensato l' Altare , *Baul. p. 2. c. 11. art. 1. n. 32. , e 34.* indi riceve dal primo pivialista il turibole , scende con quello , e gli altri , fa genuflessione , e inchini al Coro , ed a lui di nuovo lo presenta , dopocchè il Celebrante è giunto alla sua sedia , e lo assiste nell' incensazione alzandogli alla destra l' ala del piviale , *Baul. cit. num 35.* , e col medesimo s' inchina avanti , e dopo l' incensazione , riceve poscia il turibole , ed aspetta che il pivialista sia giunto al suo luogo , indi incensa tutti due cominciando dal primo , incensati li pivialisti incensa il coro , come si dirà di sotto *Cer. de Vesc. l. 2. c. 3.* , e se il pivialista incenserà , egli assisterà nell' incensazione , come sopra .

3. No-

3. Nota, che essendo il Celebrante solo al Vespro il Turiferario dopo fatte con lui le dovute inchinazioni al coro, e genuflessioni, ascende con lui all' Altare, e rimessa al Cerimoniere la navicella tiene il turibole al modo solito, e ricevuta dal medesimo la navicella gli dà il turibole, indi rimette la navicella sopra la credenza (ma se gli farà comodo altrimenti, la rimetterà all'Accolito giunto dalla parte del Vangelo,) e passa alla parte del Vangelo, assiste al Celebrante nell' incensazione, alzandogli l' ala del Piviale, inchinandosi, e genuflettendo con il medesimo *Baul. cit. n. 1.*: incensato l' Altare ritorna alla parte dell' Epistola, riceve ivi il turibole, fa inchino cogli altri alla Croce, discende dall' Altare, ed accompagnato il Celebrante al suo posto, premesse le solite inchinazioni e genuflessioni, stando alla sinistra del Cerimoniere, al quale rimette il turibole, ed assiste all' incensazione del Celebrante, qual incensato, ed inchinato, riceve il turibole, va in mezzo, fa genuflessione, ed incensa il Clero dalla parte digniore, facendo inchino in lungo a tutti, cominciando da quelli, che sono nel banco superiore

L

con

con riverenza comune a tutti, dando a ciascheduno un tiro solo, poscia va ad incensare, fatta altra genuflessione in mezzo; e con precedente inchino, quelli del banco superiore dall'altra parte, indi seguita se vi saranno altri banchi, quali incensati ritorna dall'altra parte, ed incensa gli altri banchi inferiori, ed a questi dà un tiro semplice; incensati quelli, che sono ne' banchi, va in mezzo, genuflette, e premessa mediocre inchinazione di capo incensa il Cerimoniere con un tiro solo, poscia lo risaluta, il medesimo farà nell'incensazione degli Accoliti, con un tiro parimente; appresso poi fatta la genuflessione si volge dalla parte del Celebrante, va ad incensar il popolo nel modo sopra detto all'Articolo 1. num. 7., che se occorrerà che nel tempo dell'incensazione cantisi il *Gloria Patri*, si ferma inchinato verso l'Altare; e se vi saranno ancora molti da incensare, sicchè non possa spedirsi prima che il Celebrante dica *Dominus vobiscum*, mentre cantasi il *sicut erat* va ad incensare il popolo, poscia fatte le solite genuflessioni, ed inchinazioni, ritorna in Sagrestia, depone il turibole, si riveste la cotta primiera: indi ritorna in coro al suo luogo. CA-

CAPITOLO IV.

Dell' Uffizio del Suddiacono.

ARTICOLO I.

Per la Messa solenne de' vivi.

1. **A**L primo segno della Messa il Suddiacono sia già in Sagrestia, e dopo breve orazione preveda l' epistola, si lavi le mani, *Cast. cap. 36. lib. 1. Bauld. p. 1. cap. 13.*, ed a suo tempo si vesta de' paramenti sacri, dicendo le solite orazioni ad arbitrio, non facendo la Rubrica menzione alcuna, eccettuato il manipolo, qual mette dopochè ha ajutato a vestir il Sacerdote; ajuterà il Diacono nel vestir il Celebrante, mettendogli esso il camice, e poi baciando il manipolo vicino alla croce; *Cer. de' Vesc. lib. 1. cap. 9. lib. 2. cap. 8. Bauld. p. 3. cap. 11. art. 3. num. 7.*; lo porge a baciare al Celebrante, e ambidue gli mettono la pianeta; vestito il Sacerdote, si mette la berretta, scoprendosi quando si mette l' incenso. All' avviso del Cerimoniere si scopra, discenda in piano dell' Altare della Sa-

L 2

gre.

grestia, ed ivi saluti la di lui immagine, poscia dopo il Celebrante si ricopri, e vada dietro al Cerimoniere con le mani giunte, dal quale riceve l'acqua santa, e scoprendosi, la dà al Diacono, si segna, e si ricopre.

2. Entrato in coro si levi la berretta, si ritiri alla sinistra, ed aspetti il Celebrante, e con esso, e gli altri Ministri si porti avanti l'Altar maggiore vicino l'infimo gradino, dove tutti in linea retta, (se il sito lo permetterà) faranno genuflessione in piano, come nota il *Cer. de' Chier. Reg. di S. Paolo lib. 1. cap. 1. Cer. de Mon. di S. Bernardo lib. 2. cap. 8. n. 3.*, oppure sopra l'infimo gradino, *Bauld. p. 3. c. 11. art. 4. n. 9.*, e data prima la berretta al Cerimoniere, risponderanno al Celebrante nella confessione, segnandosi, ed inchinandosi con lui, eccettuato il tempo, in cui egli dice il *confiteor*; quando il Suddiacono dice il *miseretur tui* al Celebrante stia alquanto voltato verso di lui (il che faccia anco quando dice il *tibi pater, & te pater* nel *confiteor*, *Cer. de' Vesc. lib. 2. c. 8. Bauld. Cabrin. Gav.*); all'*indulgentiam* nessuno dee stare inchinato, ma solo al versetto seguente *Deus tu conversus* fin' all'*oremus aufer a nobis.*

Il Suddiacono tiene d'ordinario le mani giunte, quando esse non sono occupate, si conforma al Celebrante nelle genuflessioni, nelle quali sostiene il di lui braccio mentre si rialza, *Bauld. p. 2. cap. 11. n. 4.*

3. Quando il Celebrante sale all' Altare, il Suddiacono l'accompagna, alzandogli colla destra il camice, e la veste d'avanti, *Gav. p. 2. tit. 4. Rub. tit. 9. Lohner. p. 3. tit. 1. num. 7. Pollac. p. 3. §. 1.*; e quando il Sacerdote bacia l'Altare, fa la genuflessione, tenendo le mani giunte, per esser questa la prima volta, che giunge avanti la Croce, *Gav. p. 2. tit. 4. num. 4. Cabr. cap. 5. num. 6. Lohner. p. 3. tit. 1. num. 7.*; mentre si mette l'incenso, e all'incensazione dell'Altare, il Suddiacono stia alla sinistra del Celebrante un poco dietro di lui, *Lohner. p. 7. tit. 1. num. 7. Castal. lib. 1. cap. 5. num. 6.*; alzi colla destra la parte posteriore della pianeta, *Gav. p. 2. tit. 4. num. 7.*; tenendo la sinistra sopra il petto, l'accompagni finchè rende il turibole al Diacono, con cui discendi al piano vicino alla credenza, se gli ponga alla sinistra, mentre egli incensa il Celebrante, al quale faranno tutti due

riverenza profonda avanti, e dopo l' incensazione. Mentre il Celebrante legge l' introito della Messa il Suddiacono stia *in cornu epistolæ* alla destra del Diacono con la faccia voltata verso il Messale, si segni, e s' inchini col Sacerdote, *Lohner. p. 3. tit. 1. Baul. p. 1. cap. 12.*, e risponda alli *Kyrie*, e se vi è tempo, vadano tutti a sedere, come gli verrà accennato dal Cerimoniere, nella qual occasione il Suddiacono si ritirerà nell'angolo dell' infimo gradino dell' Altare, ed ivi aspetterà che sia giunto il Celebrante per accompagnarlo alle sedie, dove dee alzargli subito la pianeta, acciò non l' impedisca a sedere, poscia prenderà la propria berretta, e col Diacono gli farà riverenza, *Bault. cit. n. 19.*; e poi pongasi a sedere, coprendosi dopo, e scoprendosi quando si canta in coro l' ultimo *Kyrie* all' avviso del Cerimoniere prima d' alzarsi, per ritornar all' Altare, subito che si sarà alzato, ponga la berretta sopra la sua sedia, si fermi ivi, finchè il Celebrante, e Diacono si siano messi in fila, e con essi saluti il Clero prima dalla lor parte, poscia dall' altra, indi vadano tutti a far genuflessione sopra l' infimo

gra-

gradino, alzi il camice del Celebrante, mentre sale all' Altare, *Lohner. citat. num. 7. Cabr. cap. 5. n. 6.*: fermandosi egli in piano dietro al Diacono, finchè siasi intonato il *Gloria in excelsis*, alla parola *Deo* inchini il capo, genuflecti, e vada col Diacono sopra la predella accanto al Celebrante, senza però fare altra genuflessione, (benchè non convengano i Rubricisti, pure sembra sarebbe inutile la prima, se si dovesse far la seconda) per dir con lui il resto del *Gloria* con gl' inchini a' proprj luoghi, e segno di croce al fine, avvertendo di non prevenire nel dirlo, *Cast. lib. 1. c. 4.*

4. Finito il *Gloria*, e fatta genuflessione, *Gav., Lohn.*, vadano tutti a sedere: avvertino di non voltare mai le spalle all' Altare, e giunti alle sedie, il Suddiacono alzi al solito la pianeta del Celebrante, e presa la propria berretta col solito saluto al Celebrante, *Bauld., Lohner c. 1.*, si metta a sedere: alle parole *adoramus, gratias agimus, Jesu Christe, suscipe deprecationem* tutti si scoprono, ed immediate si ricoprano, tenendo poi le mani sopra le ginocchia, *Baul., Arn., Cast. verso il fine del Gloria al cenno del Ceri-*

moniere il Suddiacono si scopra, s'alzi in piedi, riponga la berretta sopra la sua sedia, e faccia come prima la riverenza al Clero, e poi vada col Celebrante all' Altare, facendovi al solito la genuflessione alla sinistra del Sacerdote, restando egli al suo luogo dietro al Diacono. Cantato dal Celebrante il *Dominus vobiscum*, lo seguiti dietro al Diacono al lato dell' epistola, fermandosi ivi in piedi, mentre si cantano le orazioni dal Celebrante, col quale s'inchinerà, quando occorre; se nelle orazioni ne' giorni feriali, o in altro tempo si canta *flectamus genua* dal Diacono, il Suddiacono s'inginocchierà, e rialzandosi il primo canterà *levate*.

5. Riceverà poi a suo tempo dal Cerimoniere con ambe le mani il Messale, e lo risaluterà, ed appoggiando la parte superiore al petto, *Cer. de' Chier. Reg. di S. Paolo l. 2. c. 7.* terrà l'apertura d'esso a mano destra *Baul. p. 1. cap. 13. art. 1. num. 13., e p. 3. art. 5. num. 10. Cer. Cast.,* e dopo fatto inchino alle parole *Jesum Christum* nella conclusione dell'*oremus*, vada in mezzo dell' Altare a farvi genuflessione, e poscia ritorni a suo luogo, canti l' epistola con voce so-

no-

nora, ed uguale, e quando in essa vi sono le parole *in nomine Jesu omne genuflectatur*, s'inginocchi sul gradino fin alle parole *infernorum* inclusive; cantata l'epistola, chiuda il libro verso la sua sinistra, e tenendolo come prima appoggiato sopra il petto, ritorni al mezzo dell' Altare a farvi genuflessione, e poi vada ad inginocchiarsi al lato dell' epistola sopra il secondo gradino, *Lohner.*; *Cast.*; *'Corset.* abbassando alquanto il Messale, e baci la mano al Celebrante, *Gav. Cast.*, e ricevuta da lui la benedizione, si rialzi, dia l'istesso Messale al Cerimoniere, salga sopra la predella, chiuda il Messale del Celebrante, *Cer. de' Chier. Reg. di S. Paol. cit. Baul. cit. n. 17. Lohner. p. 3. tit. 2. num. 7.*, con metter il pollice della man sinistra in mezzo a' fogli, e prendendo con esso il cuscino, porri il tutto dalla parte del Vangelo, facendo genuflessione nel passar in mezzo, e posto il Messale l'apri, discenda sopra il secondo gradino *in cornu evangelii* con la faccia voltata verso il Celebrante, cui risponderà segnandosi, ed inchinandosi con esso quando occorre, *Lohner Cast. Corset.* Finito il Vangelo, risponda *laus tibi Christe*, salga sopra la predella, pren-

da il cuscino, e messale, e l'accolti circa la metà della mensa, *Baul. p. 3. c. 11. art. 5. n. 15.*; discenda in piano, fatta prima genuflessione, dove aspetti il Diacono per andar con esso a cantar il Vangelo, *Lohner. p. 3. tit. 5. n. 3.*

6. Se dopo il Vangelo letto dal Celebrante si dovesse andar a sedere per la lunghezza del tratto, o sequenza, si faccia subito genuflessione insieme col Celebrante, e vadano tutti a sedere *per brevioram viam*. Quando in coro si cantano li versetti *adjuva nos*, o *veni sancte Spiritus*, s'inginocchieranno li sagri Ministri sin al fine. Dopo che il Diacono ha ricevuta la benedizione, e indi sceso in piano, il Suddiacono genufletta con lui sovra il gradino infino, e salutato il Clero d'ambe le parti, vada al luogo, ove s'ha da cantar il Vangelo, mettendosi in mezzo alli due Accoliti, tenga il libro aperto, ed appoggiato alla fronte, e benchè si nominì il nome di Gesù, non s'inchini, nemmeno faccia alcuna genuflessione, quantunque tutto il Clero ciò faccia, *Gav. p. 2. tit. 8. n. 5., Cabr. c. 3. num. 17. Pollac. p. 2. §. 5.*; nel finirli il Vangelo, abbassi il Messale

al

al petto per vedere dove il Diacono segna il libro, qual porta così aperto appoggiato al petto al Celebrante, indicandogli con la man destra, *Lohner. p. 3. tit. 2. num. 8.*, il principio del Vangelo cantato, acciò lo baci, e quantunque passi avanti il Santissimo, non faccia alcuna genuflessione, *Cerim. de' Vesc. lib. 2. c. 1. Arnaud. Cabr. Cors.*

7. Baciato dal Celebrante il Messale lo chiuda, e ritiratosi alquanto, *Gav. Baul. Arn. Cast. Cabr.*, scenda in piano, dove faccia genuflessione, e dia il libro stesso al Cerimoniere, *Gav. cit.* Quando il Celebrante intonando il *Credo*, dice *Deum*, il Suddiacono inchini il capo, genufletta col Diacono, vada alla di lui sinistra, e con lui reciti tutto il *Credo*, facendo le riverenze a' proprj luoghi, *Baul. p. 1. c. 13. art. 1. num. 23.*, e poi vada a sedere al modo solito; stando a sedere alle parole *incarnatus est* tutti si scoprono, s'inchinano mediocrementemente alle parole *Homo factus est*, *Lohner. p. 3. tit. 17. num. 3.* Nelle Messe del Natale, e nel giorno dell' Annunziazione s' alzano tutti in piedi, e vanno ad inginocchiarsi sopra l' infimo gradino dalla parte dell' Epi-

stola , *Gavant p. 1. tit. 17. , rubr. Lohner. cit. num. 3.* , tenendo ognuno la propria berretta in mano , e poi risiedono come prima .

8. Cantatosi dal clero le suddette parole , mentre il Diacono s'alza in piedi per andar a prender la borsa del corporale il Suddiacono si rialzi ancora stando in piedi sin al ritorno dell' istesso , al quale farà mediocre inchino , e si riporrà a sedere , *Jacob. c. 17. num. 8. Arn. tit. 6. num. 21. Cab. num. 2. c. 3. ;* finito il *Credo* al cenno del Cerimoniere , ritornano all'Altare al modo solito con le solite riverenze . Avanti l' offertorio cantatosi l' *oremus* , il Suddiacono inchinerà il capo , farà genuflessione all' Altare nel tempo istesso , in cui la fa il Diacono , *Gav. p. 2. tit. 7. rub. 9. Lohner. p. 3. tit. 2. n. 4.* , anderà alla credenza , riceverà su le spalle il velo lungo in modo , che penda più dalla man destra , *Baul. Christian. seff. 1. c. 10. num. 3.* ; tolga il velo piccolo dal Calice , e lo dia all' Accolito , *Lohn. cit. tit. 4. n. 10.* , e prendendo con la man sinistra il Calice nudo pel nodo , *Gav. cit. num. 9.* lo copra con la parte del velo , che gli pende dal lato destro , e postagli

sopra la man destra, vada per la via più breve senza far alcuna riverenza alla destra del Diacono, *Gav. Bauld. Cabr.*, e messo ivi il Calice così coperto, che poi dal Diacono si scopre, *Rubr. c. 7. num. 9.* (e quando non v'è *Credo*, porti anche la borsa sopra il Calice,) quale scoperto, e levata la palla dal Diacono, il suddiacono purifichi il Calice col purificatore, e porga tutto al Diacono, *Gav. , Bau. , Lohner.*, al quale pure porgerà l' ampollina del vino senza baci, *Gav. Christian. Arn.*, e ricevuta dall'Accolito l'ampollina dell'acqua nella mano destra voltatosi al Celebrante gliela presenti, dicendo alquanto inchinato *benedicite Pater reverende*, *Cer. de' Vesc. Corf. Gav.*, e benedetta l'ampollina, metta alcune gocce d'acqua nel Calice, e riceva poscia dal Diacono la patena con la mano destra ignuda in modo, che la parte concava sia voltata verso il petto, *Gav. cit. n. 9.*, e ricopertasi la detta patena col velo pendente dal lato destro, se l'appoggi al petto (il che osserva quando cammina, o fa qualche altra azione, o è incensato), giunto in mezzo l'Altare vi faccia genuflessione sopra l'infimo gradino,

e se ne stia in piedi fino alle parole *& dimitte nobis* del *Pater* tenendo la patena elevata all' altezza degli occhi, e sostenendo la destra con la sinistra, *Poll. p. 2. §. 6. e. 1. Cast. 1. jess. 7. c. 1. n. 16. Lohn., Bau.,* avverta però di non genuflettere, nè inchinarsi mentre il Celebrante incensa, e genuflette col Diacono, gli risponderà, quando dice *orate fratres*, dicendo il *suscipiat*, qual aspetta a dire dopo che il Celebrante si è rivoltato all' Altare, *Gav. p. 2. tit. 3. num. 16. Cast. Cabr. c. 31. num. 28., Cors. tit. 1. p. 3.*; quando dee esser incensato dal Diacono, si volti verso di lui appoggiando la patena al petto, e lo risaluti avanti e dopo l' incensazione. Mentre si canta il *præfatio*, inchini il capo al *Deo nostro*, e faccia la genuflessione col Diacono poco prima del *Sanctus*, si porti alla sinistra del Celebrante, e alquanto inchinato dica con lui il *Sanctus*, e detto il *benedictus* faccia genuflessione, e ritorni al suo luogo, *Rub. tit. 7. num. 11.*

9. Quando il Diacono s' inginocchia al *qui pridie* egli si metterà in ginocchio sopra l' infimo gradino, *Arn. p. 2. tit. 8. num. 19. Cabr. c. 3. n. 30. Gav. Bauld.,* tenendo la pa-

10-

tena al petto, finchè sia finita l'elevazione del Calice, e cantandosi dal Celebrante & *dimitte nobis*, *Cer. de' Vesc. lib. 1. c. 10.* faccia col Diacono la genuflessione, e salito con esso *per viam brevior*em sopra la predella al lato dell'Epistola, gli dia la patena coperta, *Lohner. p. 3. tit. 2. num. 13. Bauld. p. 1. c. 13. art. 1. num. 34.*, e lasciando nelle mani del Turiferario, o primo Accolito il velo lungo, *Cer. de' Vesc. lib. 2. c. 8. Cer. de' Chier. Reg. di S. Paolo lib. 1. c. 1.*, faccia ivi genuflessione, e ritorni a suo luogo senza farvi altra genuflessione. Quando il Celebrante canta *pax Domini* faccia ivi genuflessione, e salga alla sinistra d'esso, ove di nuovo genufletta col Celebrante, e Diacono avanti d'incominciare l'*Agnus Dei*, *Lohner. p. 3. tit. 3. n. 14. Cast. Bau.* & inchinato poi verso il Santissimo dica con esso l'*Agnus Dei* battendosi il petto tre volte, tenendo la sinistra non già sopra la mensa, ma bensì sopra il petto, ed al fine genuflettendo torni al suo luogo, *Gav. p. 2. tit. 10. num. 8.*

10. Saluti avanti, e dopo il Diacono, quando gli vien a dar la pace, e fatta genuflessione vada accompagnato dal Cerimoniere, e Turiferario

rio a darla al primo, che sta in Coro, *Baul. Gav. Arn., Cabr.*, e dalla parte del Vangelo; poscia la porti al primo della parte dell' epistola, e se vi saranno altri banchi la darà da quella medesima parte al primo del banco, e dappoi ripasserà a darla al primo della parte del Vangelo con le dovute riverenze, abbracciando ciascuno, e quasi accostando insieme la guancia sinistra, e salutando solamente dopo quello, a cui la darà, e non avanti, *Cer. de' Vesc. lib. 1. c. 24. Cast. l. 2. sess. 2. art. 1. n. 5.*: se s'ha da portare la pace coll' istrumento, lo dia a baciare al Diacono, *Baul. p. 1. cap. 4., e 13. p. 2. c. 10. Gav.*, subito dopo che egli l' ha ricevuta col bacio, e poi dia l' istrumento coperto col velo al Cerimoniere per portarlo, dopo d' aver già accompagnato al Coro il Suddiacono, ed avuta già da esso la pace.

11. Ritornando avanti l' Altare; e fatta genuflessione dia la pace a quello che l' ha accompagnato, genufletta in mezzo, salendo subito all' Altare alla destra del Celebrante, di nuovo genufletta col medesimo, altrimenti non genufletterà più, *Baul. p. 1. cap. 13. art. 2. num. 38. Lohner.*

ner. cit. Al *Domine non sum dignus* stia mediocrementemente inchinato verso il Sacramento battendosi il petto, e mentre il Sacerdote si comunica d' ambe le specie, stia profondamente inchinato verso l'Altare, sopra poi il Calice, e genufletta col Celebrante, *Lohner.*, *Baul.* porga la purificazione, e ritiratosi verso il lato dell' epistola dia l'abluzione con le dovute riverenze, ed avendo rimesse le ampolline all'Accolito, o Turiferario, cambi luogo col Diacono: passando egli nel piano faccia genuflessione in mezzo nel tempo stesso, che la fa il Diacono, *Corf. trat. 1. p. 1. c. 3. num. 19. Gav. Baul.*, purifichi il Calice, vi metta sopra il purificatore, la patena, la palla, il velo, e la borsa col corporale dentro, e lo riporti solo alla credenza *per viam breviorum*, tenendo la mano destra sopra la borsa, e facendo genuflessione in mezzo, *Cer. de' Vesc. lib. 1. c. 8. Chris. sess. 1. cap. 11. num. 25.* ritorni poi *per viam breviorum* dietro il Diacono, e non faccia genuflessione.

12. Detto l' *ite missa est*, o il *Benedicamus Domino*, mentre il Celebrante dice l' orazione *placeat tibi*, s' inginocchi sopra la predella verso il
la-

lato del Vangelo per ricever inchinato la benedizione ; *Corf. Gavant. Arn.* , dopo la quale vada ad assistere al Vangelo rispondendo al Celebrante , o genuflettendo con lui verso il libro , o cartella al *Verbum caro* ; che se per comodità del Sacerdote gli tiene con ambe le mani la cartella del Vangelo di S. Giovanni , la lasci quando fa genuflessione ; e se si dice altro Vangelo ; subito che il Diacono ha cantato *ite missa est* , egli faccia genuflessione a suo luogo , salga al lato dell' epistola , prenda il libro chiuso col cuscino , *Cer. de' Chier. Regol. di S. Paolo lib. 1. c. 1.* , ed inginocchiatosi sopra la predella alla sinistra del Diacono vi riceva la benedizione senza segnarsi , e porti il libro all' Altare dalla parte del Vangelo , *Baul. p. 1. c. 13. Cast. lib. 1. sess. 7. c. 1. num. 24.* , *lib. 2.* , risponda al fine del Vangelo *Deo gratias* , *Cast. cit. num. 25. Lohner. cit.* , l'apra dove bisogna , risponda al Celebrante , e finito il Vangelo chiuda il Messale rispondendo *Deo gratias* , e si ponga alla sinistra del Celebrante , dove si fermi sin all' avviso del Cerimoniere , col quale discenda in piano ; e ricevuta la berretta faccia con gli altri
la

la genuflessione all' Altare, e ritorni in Sagrestia, dove giunto prenda la sinistra del Celebrante, e fermatosi nell'angolo dell' Altare d' essa saluti il Clero, cominciando dalla sua parte sinistra, e giunto avanti l' Altare faccia inchino profondo all' immagine d' esso; ajuti poi a spogliare il Celebrante, gli faccia riverenza, deponga li proprj abiti sacri, e si ritiri.

A R T I C O L O I I.

Per la Messa solenne de' Morti.

1. **N** Ella Messa de' Morti il Suddiacono nel principio fa come nelle altre Messe, all'introito non si segna, dopo letta l' epistola rimette il libro al Cerimoniere senza prender la benedizione dal Celebrante, e dipoi riporta il libro dalla parte del Vangelo, assiste al Celebrante, finito il Vangelo, se non si va a sedere; discende in piano, aspetta il Diacono, e fa con esso lui la genuflessione; tiene il libro mentre cantasi il Vangelo, qual finito rimette il suddetto al Cerimoniere, e sta dopo il Diacono mentre il Celebrante dice il *Dominus vobiscum*, qual detto fa la
gc.

genuflessione col Diacono, e va alla credenza, e prende con la sinistra il Calice col velo piccolo, e la borsa tenendo la destra sopra la stessa, *Cast. l. 1. sess. 7. c. 2. num. 3.*, mette l'acqua senza chieder la benedizione, va alla sinistra del Celebrante genuflettendo sopra l'infimo gradino in mezzo, assiste all'incensazione dell'Altare, come nelle altre Messe insieme col Diacono, ministra al Celebrante il fazzoletto per asciugarsi le mani, *Gav. p. 2. tit. 13. num. 2. Baul.*, non risponde all'*orate fratres*, dice al solito il *Sanctus*.

2. Quando il Celebrante dice *hanc igitur*, il Suddiacono genuflette, va dalla parte dell'Epistola, riceve dal Turiferario il turibole, ed attende che il medesimo abbi messo l'incenso, *Cerem. de' Vesc. l. 2. c. 11.*, qual riceve dal Turiferario, incensa al solito il Sacramento con le dovute inclinazioni avanti, e dopo; incensato il Sacramento, rimette al Turiferario il turibole, ritorna al suo luogo, ove giunto genuflette, e poi sta in piedi.

3. All'*Agnus Dei* non si percuote il petto, lo dice solamente col Celebrante alla di lui sinistra colle man
giun-

giunte , e dopo passa alla destra colle dovute genuflessioni , sta inchinato mentre il Celebrante dice il *Domine non sum dignus* , discopre il Calice , e le altre cose , come nelle altre Messe rispettivamente .

4. Dopo la Messa , se vi sarà l'assoluzione , ajuterà se farà bisogno il Celebrante mentre si spoglia , ed esso ancora si leva il suo manipolo , indi prende la Croce , e si mette nel mezzo del Coro con accanto gli Accoliti , aspettando il Celebrante . Poi senza far alcuna inchinazione , *Tonell. lib. 1. tit. 3. Baul. p. 1. c. 13. art. 2. num. 5.* , va dopo il Turiferario colla Croce voltata verso di lui , *Gav. p. 2. tit. 13. num. 4.* , e giunto avanti della tomba passa alla parte destra , e si mette tre passi circa ai piedi della stessa voltato verso l'Altare , e starà ivi , finchè intonansi da cantori il *requiescat in pace* , qual detto ritorna in Sagrestia col istesso ordine , con cui venne .



CA.

CAPITOLO V.

Dell' Uffizio del Diacono .

ARTICOLO I.

Per la Messa solenne de' vivi . .

1. **I**L Diacono si trova in Sagrestia al primo segno della Messa, e dopo breve orazione si lava le mani, prevede il Vangelo, e *l'ite missa est*, ed a suo tempo si veste de' sacri paramenti, eccettuato il manipolo, che prende dopocchè il Celebrante è vestito, *Baul. p. 1. c. 9. art. 1. num. 3.* dicendo ad arbitrio le orazioni convenienti, non facendosi nella Rubrica menzione, fuorchè del Sacerdote, ed ajuterà a vestire il Celebrante, *Lohner., Cast.,* porgendogli l'ammitto, e baciandolo vicino alla croce, *Baul. p. 3. c. 15. art. 3. num. 4., e Cer. de' Vesc. l. 1. c. 5.* E poi baciando vicino alla croce la Stola la porge al Sacerdote: e poscia col Suddiacono gli mette la pianeta, *Cer. de' Vesc. l. 2. c. 8.* Vestito il Celebrante si mette la berretta con esso, qual depone prima di far benedire l'incenso, ed allora
ri-

riceve la navicella dal Turiferario ,
Gav. p. 2. tit. 2. rub. lib. 2. , presenta
 al Celebrante il cucchiajo , qual ba-
 cia prima , e poi la di lui mano (il
 che dee offervare ogni qual volta gli
 porgerà qualche cosa , baciando pri-
 ma ciò , che gli dà , indi la mano ;
 ed all' opposto nel ricevere bacierà
 prima la mano , e dappoi ciò , che
 riceve) dicendogli inchinato *benedicite*
Pater reverende , e messo l' incenso
 nel turibole riceve il cucchiajo , ba-
 ciandogli prima la mano , e dopo il
 cucchiajo stesso , *Gav. in epit. trat. 1.*
p. 2. tit. 2. Cerem. de' Vesc. l. 2. cap. 8.

2. Restituita al Turiferario la na-
 vicella , presenta al Celebrante la
 berretta con li soliti baci , e prende
 la propria ; discende nel piano avanti
 l' Altare ; fa riverenza profonda all'
 immagine di esso , saluta il Sacerdo-
 te , *Baul. p. 1. c. 11. art. 1. num. 6.*
 si copre , e va dietro al Suddiaco-
 no , dalqual riceve scoperto l' acqua
 santa nell' uscire dalla Sagrestia , la
 presenta al Celebrante , e poi segnato-
 si si ricopre . Nell' entrare in coro pren-
 de la diritta del Sacerdote , e sco-
 pertosi va con lui avanti l' infimo
 gradino dell' Altare , dove dà al Ceri-
 moniere la sua berretta , e poscia
 quella

quella del Celebrante, dal quale la riceve co' soliti baci. All' avviso del Cerimoniere fa cogli altri genuflessione nel piano, come nota il *Cerem. de' Chier. Regol. di S. Paolo l. 1. c. 1. Cerem. de' Mon. di San Bern. l. 2. c. 8. num. 3. Cer. de' PP. di S. Agost. l. 2. c. 9. num. 4.*, oppure sopra l' infimo gradino, come nota il *Baul. p. 3. c. 11. art. 4. num. 9.* Risponde alla confessione, nella quale s'inchina alquanto verso il Celebrante al *miseretur tui, tibi Pater, & te Pater*, *Cerem. de' Vesc. l. 2. cap. 8. Cabrin., Gav.,* e s'alza all' *indulgentiam*, inchinandosi di nuovo al *Deus tu conversus* fino all' *oremus, aufer a nobis &c.*

3. Il Diacono tiene d'ordinario le mani giunte avanti al petto, quando sta all' Altare disoccupato, e sedendo le tiene appoggiate sopra le ginocchia. Quando il Celebrante fa genuflessione, il Diacono la fa con esso, e gli sostiene il braccio, quando si rialza, *Baul. p. 1. cap. 11. num. 4. Gav.,* come sopra. Mentre il medesimo fa le sopra la predella dell' Altare, dopo l' *oremus aufer a nobis*, egli l'accompagna con alzargli il camice, *Gav. cit. tit. 4. num. 6., Baul., Potlac. p. 3. §. 1. Lohner, p. 3. tit. 1. num.*

num. 7. *Eqbr. c. 5. num. 6.*, e mentre esso bacia l' Altare, vi fa genuflessione per essere questa la prima volta, che giunge avanti la Croce, *Gav. p. 2^a tit. 4. num. 4.* Fa poi benedire l' incenso *rub. 4. num. 4.* ricevendo dal Turiferario la navicella al modo solito, e poi l' incensiere chiuso, quale presenta al Celebrante, tenendo nella destra la sommità delle catenelle, e nella sinistra il fine delle stesse, baciando prima il capelletto, e poi la mano del Sacerdote. Durante l' incensamento dell' Altare sta alla sua destra alquanto indietro, *Cast. l. 1. c. 5. num. 6. Lohner. cit.*, alzando con la sinistra la parte posteriore della pianeta, tenendo la destra sopra il petto, e facendo genuflessione ogni volta che il Celebrante genuflette, o profondamente s'inchina, *Lohner. cit. tit. 2. num. 4. Baul. p. 1. c. 13.*

4. Nel fine dell' incensazione riceve il Turibole dal Celebrante bacian- dogli la man destra, e poi la sommità delle catenelle; scende nel piano, avvertendo però di non voltar le spalle all' Altare: incensa il Sacerdote, tenendo la sinistra sopra il petto (loc- ché dee osservare ogni volta che la

M

de:

destra sarà occupata) con tre tiri doppi con fargli avanti, e dopo inchinazione profonda, *Gav. cit. num. 7. Lohner. cit. num. 7.*, e reso il turibole sale sopra il secondo gradino alla destra del Celebrante, e gli mostra il principio dell' introito della Messa segnandosi, ed inchinandosi con lui, e rispondendo alli *Kyrie*, *Lohner. p. 3. tit. 1. Baul. p. 1. c. 12.*

5. Rimane poi ivi in piedi, oppure nelle feste più solenni va a sedere, non facendo prima con gli altri Ministri alcuna riverenza all' Altare, perchè trovasi in cornu epistolæ, stando a sedere al *Kyrie*. Al cenno del Cerimoniere s'alza, riceve la berretta dal Celebrante con li soliti baci, e la pone sopra la sedia, e salutato il Clero va cogli altri in mezzo dell' Altare; vi genuflette, e sale sopra il secondo gradino, ed intonato il *Gloria* alla parola *Deo* inchina il capo, genuflette, e sale all' Altare fermandosi alquanto dalla parte dell' Epistola, attendendo che il Suddiacono sia giunto dall' altra parte del Celebrante senz' altre genuflessioni; abbenchè non concordino tra loro li Rubricisti, inutilmente però avrebbero fatta la genuflessione prima di

par.

partire ; continua l' inno angelico con lui , e fa insieme le inchinazioni , ed il segno di croce al fine , avvertendo di mai prevenire il Sacerdote nel dir l' inno , *Cast. l. 1. c. 3.* , ed avendo fatta genuflessione va a sedere *per viam breviorum* ; giunto alle sedie prende la berretta del Sacerdote , e la presenta co' soliti baci , e poi gli alza la parte posteriore della pianeta , prende anche la propria , e fa un inchino al medesimo , *Baul. p. 1. c. 2. art. 1. num. 17.* ; dappoi si mette a sedere tenendo le mani stese sopra le ginocchia , si scopre poi alle parole *adoramus , gratias agimus* . Al cenno del Cerimoniere si alza in piedi , mette la sua berretta sopra la sua sedia , riceve quella del Celebrante co' soliti baci , ponendola al suo luogo , e salutato il Clero al solito , retrocede alquanto , e lascia libero il passaggio al Sacerdote , facendogli nel passare l' inchino di capo , *Lohner. citat. num. 10. Baul. cit. num. 2.* ; va a fare genuflessione sul' infimo gradino dell' Altare , poi gli alza le vesti , e sale dietro a lui al secondo gradino , e dopo il *Dominus vobiscum* se gli pone dietro colle mani giunte , e sta ivi fermo , mentre canta l' orazioni ,

M 2

in-

inchinandosi quando esso s'inchina, e quando nelle orazioni si dee dire *flectamus genua* tocca al Diacono cantar dette parole, locchè fa inginocchiandosi, e si rialza quando il Suddiacono canta *levate*, nel qual caso il solo Celebrante non genuflette, quando ha li sacri Ministri, che l'assistono. Che se è solo canta lui il *flectamus genua*, e genuflette, *rub. 5. num. 5.*

6. Dopocchè il Celebrante ha cantate le orazioni, il Diacono va alla di lui destra senza far alcuna genuflessione, *Baul. cit. n. 25.*, e *p. 3. c. 21. num. 11.*, dove sta mentre esso dice l'epistola, finchè il Suddiacono abbi finito di leggere l'istessa epistola, ed allora il Diacono si va a mettere dietro al Sacerdote, dove si ferma finchè il Cerimoniere gli dà il Messale, *Cer. de' Chier. Reg. di S. Paolo l. 1. c. 1.*, oppure si ritira alquanto nell'angolo dell'Altare per lasciar luogo al Suddiacono, che dee inginocchiarsi, *Baul. p. 3. c. 11. art. 5. n. 12.*; ricevuto il Messale, voltandosi verso la Croce scende nel piano, vi fa genuflessione, sale sopra la predella, pone il Messale nel mezzo dell'Altare, sicchè la parte, che si apre,
 sia

fa voltata verso il Vangelo, *Gavant. in epit. trat. 1. p. 2. tit. 6. num. 10. Tonnel. in sac. ench. l. 2. tit. 2.*, e fatta di nuovo genuflessione va ad assistere il Celebrante, che dice il Vangelo, dopo il quale fa benedir l' incenso, e poi s' inginocchia sull' orlo della predella, dice il *munda cor meum* stando profondamente inchinato, *Cast., Corf., Baul.*, poi si rizza in piedi, sale sopra la predella, prende il Messale, e voltatosi verso il Sacerdote s' inginocchia, e gli dice *jube Domne benedicte*, e ricevuta la benedizione, gli bacia la mano, s' alza, lo saluta, scende nel piano, genuflette con gli altri, saluta il Clero, e va a cantar il Vangelo, *rub. 6. num. 5.*, portando il Messale avanti il petto, *Cerem. de' Vesc. lib. 1. cap. 9.*

7. Quando dice *sequentia &c.* segna col pollice destro il principio del Vangelo, tenendo la sinistra sul libro, mettendola poi al petto, segna col pollice della sua destra la fronte, la bocca, ed il petto, *Lohner. cit. num. 11. Baul. cit. num. 31.*, poi riceve il turibole dal Cerimoniere, o Turiferario, ed incensa il libro con tre semplici tiri, il primo in mezzo, il secondo alla parte destra, il terzo alla

sinistra del medesimo libro , facendo le dovute riverenze al libro avanti , e dopo l' incensazione , ed incenserà in tal maniera , sicchè al fine del *gloria tibi Domine* abbi già incensato, e reso al Cerimoniere il turibole ; canta il Vangelo con le mani giunte innanzi al petto inchinando il capo , o genuflettendo verso il libro , quando occorre , *Gav. p. 1. tit. 7. rub. 4. tit. 1. Baul. Lohner*. Finito il Vangelo accenna con la mano destra al Suddiacono il principio del Vangelo cantato , *Baul.*, e poi ritorna avanti l' infimo gradino dell' Altare con la faccia voltata verso l' angolo d' esso , ed ivi fatta la genuflessione prende il turibole dal Turiferario , e voltatosi verso il Celebrante l' incensa con tre tiri doppj , salutandolo avanti e dopo , *Gav. p. 2. tit. 6. num. 5.* , ed avendo restituito l' incensiere sale sopra il secondo gradino , dove si ferma finchè sia intonato il *Credo* , s' inchina alla parola *Deum* , genuflette , e poi va alla di lui destra a continuare il *Credo* , dopo il quale fatta genuflessione va a sedere al modo solito , presentando la berretta al Celebrante co' soliti baci .

8. All' *incarnatus est* si scopre , e sta
 in

inchinato, *Lohner. p. 4. tit. 17. num. 1.* Nel giorno però del S. Natale, e dell' Annunziazione s' inginocchierà *Gav. p. 1. tit. 17. rub. 3. Lohn. cit. n. 3.*, accomoderà la pianeta sopra li piedi del Celebrante, *Gavant., Tonell. Cer. de' Vesc. rub. 17. num. 3.*, e cantate le parole *& homo factus est*, all' avviso del Cerimoniere il Diacono si alza, lascia la berretta sopra la sua sedia, fa col medesimo inchino al Celebrante, poscia si porta vicino alla credenza a prendere la borsa del corporale, qual riceve dall' istesso, ficchè la parte, che si apre, sia voltata a se, *Baul. p. 1. c. 1. art. 1. n. 22.*, e passando avanti il Celebrante lo saluta, e poi il Clero d' ambe le parti, va solo, *Cer. de' Vesc. l. 1. c. 9.*, e fatta genuflessione sull' infimo gradino dell' Altare, sale sopra la predella, posa la borsa sopra esso, e cavato il corporale, la mette contra il gradino della parte del Vangelo, vi stende poi il corporale in mezzo, fatta genuflessione ritorna a sedere *per viam breviorum* facendo prima inchino al Celebrante, *Baul., Lohner.*

9. Verso il fine del *Credo* ritorna all' Altare con le solite riverenze al

M 4

Cle.

Clero, vi genuflette, e cantatosi l'*oremus* genuflette, e si pone alla destra del Celebrante sulla predella, *Lohner. p. 1. tit. 1. Baul. p. 1. c. 10.*, dove aspetta il Suddiacono, *Rub. mis. c. 7. num. 9. Cerem. de' Vesc. l. 1. cap. 9.*, e levata la palla di sopra la patena la mette vicino al corporale, *Baul., Lohner., Cast.*, poi prende la patena con l' Ostia, la presenta co' soliti baci al Celebrante, indi prende colla sinistra il Calice, e v' infonde il vino in quella quantità, che basti a coprir ben il fondo d' esso, e dopocchè il Suddiacono ha messo l' acqua col purificatore asciuga dentro il Calice, e riposto il purificatore vicino alla patena, prende il Calice sotto il nodo colla mano destra, e con la sinistra il piede d' esso, lo presenta al Celebrante, baciando il piede del Calice, e la mano dello stesso, e dice con lui *offerimus*, *Gav. p. 2. tit. 7. num. 9.*; se debba tenere colla destra il piede del Calice, e colla sinistra il braccio, non s' accordano i Rubricisti. Il Castaldo afferma *l. 1. §. 7.*, il *Baul. Lohner. p. 3. tit. 1. Crist. sess. 1. c. 10. num. 12.* negano, e sembra conforme alla Rubrica, che dice *pedem Calicis tenens, seu*

seu brachium Celebrantis sustinens, onde quella particola disgiuntiva *seu* sembra voglia dinotare, che o debba tenere il piede del Calice, o sostentar il braccio del Celebrante, copre poi il Calice con la palla, prende la patena, la purifica, e la dà nella mano nuda del Suddiacono, *Baul. p. 3.* comprendola con la parte del velo pendente alla di lui mano destra, *Cerem. de' Vesc. lib. 2. cap. 8.*

10. Detto il *veni sanctificator* fa benedir l'incenso al modo solito, gli presenta l'incensiere co' soliti baci, e mentre s' incensa il Calice tiene con la mano destra il di lui piede, ponendolo poscia nell'angolo del corporale, *Gav. p. 2. tit. 7. n. 10.*, *Baul.*, *Cer. de' Chier. Reg. di S. Paolo*, dopo fatta genuflessione, avanti che incensi la Croce, quale incensata lo rimette in mezzo al suo luogo, e fa un' altra genuflessione, accompagna il Sacerdote nell' incensamento dell' Altare, tenendo al solito con la mano sinistra elevata la parte posteriore della pianeta, e finita l' incensazione, riceve co' soliti baci il turibole, ed incensa il Celebrante al modo solito, e poi va ad incensare il Clero, e cominciando dalla parte del Vangelo

quelli, che sono nel banco superiore con far genuflessione in mezzo dell' Altare, quando gli passa avanti, e prima d' incensar il Clero, saluta tutti con un inchino comune, dà un tiro doppio a ciascheduno di quelli, che sono nel banco superiore, ed un semplice a quelli, che sono ne' banchi inferiori se vi saranno, incensato il Clero da ambe le parti va ad incensare il Suddiacono con due tiri doppi, salutandolo prima, e dopo, *Cast. l. 1. sess. 7. c. 1. n. 16.*, ed avendo dato l' incensiere al Turiferario sale sopra il 2. gradino dietro al Celebrante, ed ivi fatta genuflessione si rivoltava verso il Turiferario, dal quale vien incensato con due tiri doppi, inchinandosi alquanto avanti, e dopo l' incensamento, *Lohner. p. 3. tit. 52.*

11. Mentre si canta il *præfatio* il Diacono sta sempre dietro al Celebrante, s' inchina al *Deo nostro*, ed alle parole *supplici confessione* fa genuflessione, e va alla destra del Sacerdote, col quale dice inchinato il *Sanctus*, e si alza al *benedictus* facendosi un segno della croce. Quando il Celebrante dopo il *te igitur* bacia l' Altare, il Diacono fa genuflessione alla di lui destra, e poi gli passa alla

6-

sinistra, dove di nuovo genuflette, mai però in mezzo dell'Altare, *Gav. p. 1. tit. 2. num. 8.*, ed assiste ivi al Messale per voltare i foglj.

12. Alle parole *quam oblationem &c.* genuflette, e poi passa ad inginocchiarsi sovra l'orlo della predella alla destra del Celebrante, *Cast. l. 1. jess. 7., e 5. n. 18.* stando ivi genuflesso all'elevazione dell'Ostia, nella quale alza la pianeta senza baciarla nè prima, nè dopo, *Baul. p. 1. c. 12. art. 1. n. 50.*, e quando il Celebrante ha riposta l'Ostia sopra l'Altare, ed adoratala, s'alza insieme con lui, leva la palla del Calice, poi discende sotto la predella, di nuovo s'inginocchia per l'elevazione del Calice, qual mentre si ripone si rialza, lo ricopre, e fatta col medesimo la genuflessione, passa alla di lui sinistra, dove fa un'altra genuflessione, voltando poi i foglj del Messale quando occorre, *Arn. p. 2. tit. 8. n. 2. Gav. Lohner.*

13. Dicendo il Celebrante le parole *per quem hæc omnia &c.* fa genuflessione, e passa alla di lui destra, dove giunto subito scopre il Calice per far con esso di nuovo genuflessione. Quando il Sacerdote fa le croci

coll' Ostia sopra il Calice, e dice *per ipsum &c.* il Diacono colle due dita della destra tiene il piede del Calicè, *Cer. de' Vesc. l. 1. c. 9. Cabr. c. 5. n. 30. Gav. p. 2. tit. 1. rub. 4.*, e ricoperto il Calice genuflette col medesimo; se farà d'uopo voltar i fogli, si porterà alla di lui sinistra con le dovute genuflessioni, *Cer. de' Chier. Reg. di S. Paolo l. 1. c. 1.*, e starà ivi finchè incominci il *Pater noster*, ed allora fatta genuflessione si va a mettere in mezzo dietro a lui sino alle parole *dimitte nobis*, alle quali genuflette, e ritorna alla di lui destra col Suddiacono, leva il velo sopra la patena, *Cast. l. 1. sess. 7. c. 1. n. 18. Baul. p. 1. cap. 12. art. 1. n. 54.*, la pulisce col purificatore, e tenendola dritta con ambe le mani coll' orlo d' essa posato sopra la mensa fuori del corporale, *Cer. de' Vesc. l. 1. c. 9.*, lo porge al Sacerdote, col quale fa il segno della croce *Gav. in epit. p. 1.* quando egli la fa; poscia scopre il Calice, fa genuflessione, e lo ricopre a suo tempo; genuflette di nuovo, e con lui inchinato dice l'*Agnus Dei* battendosi il petto, e dopo il terzo s'inginocchia nel luogo, dove sta; e finita la prima orazione, che il Ce-
le-

lebrante dice per la comunione, il Diacono si alza in piedi, e con lui bacia l'Altare con le mani giunte, riceve la pace, *Rub. 10. num. 8.*, e salutandolo genuflette, discende sopra l'infimo gradino, dà la pace al Suddiacono, ripassa alla sinistra del Celebrante, dove giunto genuflette, ed assiste al Messale, *Lohner. p. 3. tit. 1. §. 2. n. 3. Baul. cit. num. 59.*; alle parole *Domine non sum dignus* si batte il petto stando inchinato verso il SS. profondamente, *rub. c. 10. n. 8.*, mentre il Celebrante si comunica con ambi le specie.

14. Se v'è Comunione del Clero dopo consumato il Sangue, e coperto il Calice dal Suddiacono, il Diacono genuflette, e passa alla parte dell'epistola, dove giunto, fa un'altra genuflessione, e se si sono conservate nella Messa le particole per comunicare, il Diacono apre la pisside, genuflette con il Celebrante, e discosto sotto la predella *in cornu epistolæ* vi dice il *confiteor* inchinato profondamente verso il Sacerdote, il quale parimente dee star voltato verso il Diacono, *Cer. de' Vesc. l. 2. cap. 29.*, quale poi alle parole *Indulgentiam &c.* s'alza dritto, si fa il segno della croce;

ce; e se si dee comunicare, si va ad inginocchiare sull' orlo della predella in mezzo ad essa, e se non si comunica, vi genuflette, e passa alla destra del Celebrante, dove prende la patena, e la tiene sotto il mento di chi si comunica, *Cor. degli Agost. l. 3. cap. 16.* Finita la comunione, ripone la patena sull' Altare, dove stava prima, e dopochè il Celebrante ha purificata la pisside, o patena della comunione, fermasi ivi finchè il Sacerdote abbi fatta l'abluzione delle dita.

15. Nota, che non consecrandosi le particole in una pisside distinta, o sopra una patena particolare in tempo della Messa per la comunione del Clero (locchè dovrebbe farsi, perchè il Clero dee partecipare del Sacrificio, a cui assiste) dovendosi prendere la pisside dal tabernacolo, che ivi si suppone, dee stare il Celebrante col Suddiacono in ginocchio sull' orlo della predella, mentre il Diacono apre il tabernacolo, e cava da esso la pisside, *Gav. in ep. trat. 1. p. 2. tit. 10. n. 32.*; e perciò subito che il Celebrante ha consumato il sangue, ripone il Calice sull' Altare; il Suddiacono lo copre, indi muta luogo.

gc.

genuffettendo prima , e nell' istesso tempo genuflette anche il Diacono . Il Suddiacono passa alla parte del Vangelo , vi genuflette col Celebrante , ed ambi s' inginocchiano , *Baul.* p. 3. c. 11. art. 11. : ed indi il Diacono pone il Calice sull' estremità del corporale a sinistra sua , poi leva la cartagloria , apre il tabernacolo , adora il Santissimo , cava fuori la pisside , l' apre , l' adora , fa cenno al Celebrante d' alzarsi in piedi , il quale alzatosi sale sopra la predella , adora il Santissimo con genuflettere , e si volta verso il Diacono , il quale fatta anche genuflessione con lui , scende sotto la predella in *cornu epistolæ* , ivi dice il *confiteor profunde inclinatus* , ed alzatosi alla parola , *indulgentiam* , fa il segno della croce , poi va a comunicarsi , come sopra s' è detto ; il Suddiacono passa alla sinistra dell' istesso Sacerdote , standosene ivi in piedi con le mani giunte inchinato verso il Santissimo per tutto il tempo che esso comunica il Cero . Finita poi la comunione , li sagri Ministri si voltano verso la Croce , ed ivi data la purificazione , ed abluzione , il Diacono riporta il Messale dalla parte dell' *epistola* , come s' è detto di sopra .

16. Che se non v'è comunione del Clero, dopocchè il Celebrante ha presa l'ultima abluzione, il Diacono passa col libro chiuso sopra il cuscino al lato dell'epistola: facendo genuflessione nel passare in mezzo, ed avendolo aperto, gli mostra il comunio, *Gav. p. 2. tit. 11. rub. 3. Lohn. p. 3. tit. 1. §. 2. n. 4.*, e poi si ritira dietro a lui, e lo seguita nell'andar in mezzo, e ritornar al libro *rub. 11. n. 3.*

17. Dopo l'ultimo *Dominus vobiscum* fa genuflessione, *Gav. c. 11. n. 3.*, e voltatosi a man dritta verso il popolo canta l'*ite Missa est* nel tuono notato nel Messale, ma quando si ha da cantare il *benedicamus Domino*, o *requiescant in pace*, non fa genuflessione, nè si volta al popolo, *Bauldr., Cabrin., Cast.*: nelle Messe feriali di Quaresima canta *humiliate capita vestra Deo*; quando il Celebrante ha detto il terzo *oremus* voltato al popolo nel suo luogo senza genuflessione, nè avanti, nè dopo, *Gav. cit.*

18. Dicendo il Sacerdote l'orazione *placeat*, il Diacono s'inginocchia sopra l'estremità della predella verso la parte dell'epistola per ricevere la benedizione, *Gav., Cast.*; dopo la quale

le fattosi il segno della croce, si alza in piedi, e senza fare nel passare in mezzo alcuna genuflessione, va a mettersi alla sinistra del Celebrante, col quale genuflette alle parole, & *Verbum caro &c.*; se si leggerà altro Vangelo, egli in fine chiuda il Messale, e poi si vada a mettere alla di lui destra in mezzo dell' Altare dove aspetta l' avviso del Cerimoniere, ed allora fatto inchino di capo alla Croce, discende nel piano, e fa genuflessione con le mani giunte, poi presenta la berretta al Celebrante co' soliti baci, e riceve la sua, che ponesi tosto in capo, e passandogli avanti, ritorna in Sagrestia, dove entrato, prende la di lui destra, e fermandosi vicino all' Altare d' essa saluta il Clero, e poi giunto avanti l' Altare, fa riverenza profonda alla di lui immagine, saluta il Celebrante, sale sopra la predella, si leva subito il manipolo, e poi ajuta a spogliarlo, quale dopo saluta, indi depone le proprie sagre vesti, e si ritira.



ARĒ

ARTICOLO II.

Per la Messa solenne de' Morti.

1. **I**L Diacono nelle Messe de' Morti osserva ogni cosa come nella Messa pei vivi, eccetto però quelle cose, che accenneremo qui sotto.

2. Nel principio della Messa dopo la Confessione, quando il Celebrante sale sulla predella, il Diacono se gli mette dietro, e mentre esso bacia l' Altare, egli genuflette, e si va a mettere alla di lui destra *in cornu epistolæ* all' introito al solito, ed avverta, che non si fa mai alcuna riverenza al Clero, non si bacia la mano al Celebrante, nè cosa alcuna, che se gli porga.

3. Quando si cantano quelle parole *oro supplex* nella Sequenza il Diacono, se sta a sedere, s'alza, depona la berretta sopra la sua sedia, e senza alcuna riverenza va in mezzo dell' Altare, vi fa genuflessione sopra l'infimo gradino, ed ivi s'inginocchia, e dice il *munda cor meum*: *Cast. l. 1. sess. 8. c. 6. n. 2. Baul. p. 3. c. 13. num. 9.*; che se sta all' Altare, s'inginocchia sopra la predella, dove sta profondamente inchinato, dice il *munda*

da cor meum, qual finito s'alza, prende il Messale, discende nel piano, genuflette, va a cantare il Vangelo nel modo, e luogo solito senza adoprar incenso, nè domandar benedizione. *Cer. de' Vesf. l. 2. c. 9.*

Finito il Vangelo, chiude il Messale, e ritorna a suo luogo dietro al Celebrante, poi si pone alla di lui destra sovra la predella, e lo serve al solito. Al *lavabo* gli porge il fazzoletto per sciugarfi le dita, poscia se gli va a mettere dietro in mezzo dell'Altare, e dice il *suscipiat* a suo tempo.

4. Nota, che dopo il Vangelo ognuno de' ministri nel giunger avanti l'Altare vi fa genuflessione, al luogo, e modo solito, e che il Diacono distende il corporale in mezzo dell'Altare, dopocchè il Celebrante ha detto l'offertorio, prendendo la borsa dal Suddiacono, che la porta col Calice con far genuflessione in mezzo ad esso, in tal occasione essendosi il Celebrante ritirato dalla parte del Vangelo per dar luogo al Diacono mentre stende il corporale, somministra al Celebrante il fazzoletto con la sottocoppa, che gli si presenta dall'Accolito. Il Diacono nel dar la patena al

Co₂

Celebrante , non la bacia , (locchè osserva ogni qualvolta gli dà qualche cosa) , assiste al libro , quando occorre , come nell'altre Messe , dopo l' *Agnus Dei* passa subito alla di lui destra , dove sta sin dopo l' abluzione .

5. Finita la Messa , i due sagri Ministri fanno genuflessione sopra la predella , e poi vanno *per viam breviorē* alle sedie , dove il Diacono depone il manipolo , ajuta a levar la pianeta al Celebrante , ed a mettergli il piviale , e dopo gli porge la berretta , e presa la propria , vanno in mezzo dell' Altare ; fatta la genuflessione , e postosi alla di lui sinistra , l'accompagna al cataletto , ponendosi al capo d'esso con la faccia voltata verso la Croce , che sta verso il fondo della Chiesa .

6. Circa il fine del *libera me Domine* , il Diacono fa benedir l'incenso : ed intonato il *Pater noster* , gli presenta l'asperforio , poi l'accompagna nel circondare il cataletto , standogli alla destra per tener l'ala del piviale alzata , acciò non impedisca la funzione , facendo genuflessione all' Altare ed alla Croce quando gli passa avanti .

7. Finito il giro del cataletto rice-

deve l'asperforio dal Celebrante, e gli presenta l'incensiere, e l'accompagna come prima, gli presenta poscia il Rituale per leggervi i versetti, ed orazione, standogli alla sinistra, e dopo il *requiescat in pace* ritorna in Sagrestia coll' istess' ordine come vennero, dicendo il *De profundis*.

CAPITOLO VI.

Dell' Uffizio del Celebrante:

ARTICOLO I.

Per la Messa solenne de' vivi.

1. **I**L Celebrante dee prevedere la Messa singolarmente nelle cose, che dovrà cantare; cioè *orazioni, prefazione, e Pater noster*, come anche quello, che dee dire nel porre l'incenso all'oblazione, e nell'incensar l'oblata, e l'Altare, e nel render l'incensiere al Diacono, come sta qui notato a pag. 314.

2. Quando li sacri Ministri si vestono, egli si laverà le mani, ed andrà a vestirsi, e sarà assistito dal Diacono, e dal Suddiacono; il Diacono



gli dà l' ammitto , il Suddiacono il camice ; si cinge poi a suo tempo , e riceve dal Suddiacono il manipolo baciandolo nella croce , indi prende la stola dalle mani del Diacono , la bacia nella croce , se la pone al collo , e da ambi li sacri Ministri riceve la pianera , e la lega al di sotto .

3. Mette poscia col capo scoperto l' incenso nel turibole , *Cer. de' Vesc. l. 2. c. 8. , Gav. p. 2. tit. 2. num. 5.* in tre volte poco per volta ; dicendo nel tempo stesso ad ogni imposizione
 1. *ab illo benedicaris* 2. *in cujus honorem*
 3. *cremaberis , amen . Lo. p. 2. tit. 8. num. 2. Tonel. Baul.* Reso al Diacono il cucchiajo dà la benedizione all' incenso senza proferir alcuna parola , *Pollac. p. 2. §. 3. ,* ed indi presa la berretta dal Diacono si copre aspettando il cenno del Cerimoniere per partire .

4. All' avviso si scopre , e scende nel piano , saluta l' immagine col Diacono , e Suddiacono , *Cer. de' Vesc. cit. ,* va all' Altare , e si ricopre , scoprendosi poi nell' entrare nel Coro . Giunto al piano dell' Altare , dà la berretta al Diacono , e fa cogli altri la genuflessione al piano , *Cer. de' Ch. Reg. di S. Paolo l. 1. c. 1. Cer. de' Mon. di S. Bern. l. 2. c. 8. num. 3. ,*

op.

oppure full' infimo gradino , *Baul. p. 3. c. 11. art. 4. n. 9.* supposto esservi il Sacramento nel tabernacolo ; che se non vi fosse farà profonda inchinazione , genuflettendo li ministri , *Baul. , Gav. , Arnau. , Cast.* indi comincia la santa Messa : alle parole *vobis fratres* si volta prima al Diacono , poi al Suddiacono , *Cer. de' Vesc. cit. Lohner. p. 2. n. 17. de ritu solem. art. 2. p. 2. tit. 3. num. 7.* , asceso all'altare lo bacia al solito , e pone l'incenso nel turibole come sopra si è notato ; indi incensa l'Altare nel modo descritto nell' articolo 4. dell' incensazione , e come può vedere dall' ivi apposta figura , ed a pag. 308.

5. Avvertasi di far tal azione con gravità , e con modestia , massime nel genuflettere adagio , ed unitamente con gli altri ministri . Incensato l' Altare rimette l' incensiere al Diacono , e si ferma ivi *in cornu epistolæ* per esser incensato , non dovendo inchinar il capo al Diacono , mentre lo saluta , *Cerem. de' Chier. Reg. di S. Paolo l. 1. c. 1. , Baul. p. 1. c. 9. art. 2. num. 8.* , e poi si volta al Messale , ed incomincia l' introito al solito , e dice li *Kyrie immediate* ivi , dove ha detto l' introito , e se è festa solenne
va

va a sedere . Poi avvisato dal Cerimoniere ritorna all' Altare , e va ad intonar il *Gloria* , o se non vi è , il *Dominus vobiscum* ; intonato il *Gloria* aspetta li sacri Ministri , co' quali lo dice , e fatta la genuflessione va a sedere tenendo le mani sopra le ginocchia , *Gav.* , *Arn.* , *Lo.* , *Baul.* , avvertendo però di mai voltar le spalle all' Altare , si scoprirà all' *adoramus* , *gratias agimus* , *Jesu Christe* , *suscipe deprecationem ec.*

6. Finito si scopre , dà la berretta al Diacono , si alza , e va all' Altare salutando nel passare il Clero dalla sua parte , e poi dall' altra ; giunto al mezzo dell' Altare vi genuflette , ascende , dice il *Dominus vobiscum* , l' orazioni , ed epistola al solito posto , inchinandosi , o genuflettendo , come si è notato nella Messa privata ; e quando viene il Suddiacono finita l' epistola , gli dà a baciare la mano destra , e lo benedice , tenendo in quel tempo la sinistra sopra l' Altare , *Baul. p. 3. c. 11. art. 5. num. 12.* , va a dire il *munda cor meum* , e 'l Vangelo al solito , dopo cui non bacia il Messale , nè dice *per evangelica dicta* , *Cast.* , *Baul.* , *Lohner.* , neppur ritorna in mezzo dell' Altare per esservi il Messale ,
Baul. sit. 7.

7. All' avviso benedice al solito l' incenso, poscia quando il Diacono gli dice *jube Domne benedicere* si volta verso esso, e gli dice *Dominus sit in corde tuo &c.*, e nel dire *in nomine Patris &c.* lo benedice, e dopo gli dà a baciare la mano destra, tenendo in quel tempo la sinistra sul petto, *Gav., Lohn., Baul., Cast.*, e partito da lui il Diacono, si rivolta verso l' Altare, fa un' inchinazione alla Croce, va alla parte dell' epistola voltato verso l' Altare, *Lohner. p. 3. tit. 15. de ritu solemn.*, e nel sentire *Dominus vobiscum* dal Diacono, si volta verso esso, e sta colle mani giunte attento al Vangelo, segnandosi col Diacono, *Baul., Pollac.*, nel quale se si nomina Gesù s' inchina verso la Croce, e se occorrerà digenuflettere, volterassi parimente verso la Croce.

8. Finito il Vangelo sta così voltato, bacia nelle mani del Suddiacono il Messale al luogo accennatogli, ed ivi riceve l' incensazione dal Diacono, al quale non restituisce mai il saluto, *Baul. p. 1. c. 9. art. 2. num. 8.*, indi va in mezzo dell' Altare ad intonare il *Credo*, se v' è, qual dice con li sacri Ministri, e finitolo fanno

N

ge-

genuflessione , e vanno a sedere . *AlP incarnatus est* si scopre , *Lohner. p. 2. tit. 17. num. 1.* , o s' inginocchia , se è nel giorno dell' Annunziatione , o del S. Natale , *Gav. p. 1. tit. 17. rub. 3. n. 1.* , e quando vien salutato dal Diacono , gli fa una minima inchinazione col capo coperto , *Baul. p. 7. cap. 12. art. 6. num. 12. Cer. de' Chier. Reg. di S. Paolo l. 1. c. 1.* , al fine all' avviso del Cerimoniere va all' Altare , canta il *Dominus vobiscum* , *oremus* , e prosegue la Messa al solito . Quando il Suddiacono gli dice *benedicite Pater reverende* , dà la benedizione all' ampollina dell' acqua , dicendo *Deus , qui humanæ substantiæ , &c.* , offerisce il Calice col Diacono , e detto *veni sanctificator* pone l' incenso al solito nell' incensiere , dicendo l' orazione *per intercessionem* notata a pag. 314. in modocchè alla parola *benedicere* l' abbi messo , e possa dar la benedizione per incensar l' *oblata* , ed incenserà , come si prescrive nell' articolo 4. dell' incensf.

9. Incensato l' Altare , e ricevuta l' incensazione si lava le dita , dice il *lavabo* , continua la Messa , e canta il *prefatio*: il *Sanctus* aspetta a dirlo con li sacri Ministri , *Gav. p. 2. tit. 7. r. 11.* , poi prosegue la Messa come
la

la privata, canta però il *per omnia*, e dice l' *Agnus Dei* con li Ministri, quali attende finchè siano giunti, dopo il quale detta l'orazione della pace, bacia l'Altare; ed abbraccia il Diacono dicendogli *pax tecum*, continua poscia la sua Messa: se v'è comunione del Clero, consumato il Sangue, prepara le Particole se sono fuori della pisside, genuflettendo prima, e dopo di toccarle, si volta poi verso il Diacono mentre dice il *confiteor &c.*, e nel dire *indulgentiam &c.* si volta verso li comunicandi, poi di nuovo genuflette al Santissimo, e si volta per comunicare al solito; questo si trova più chiaro nel Cap. 5. art. 1. n. 15., e 16., e a pag. 288.

10. Finita la Comunione prende la purificazione, e poscia l'abluzione, lascia ivi il Calice da aggiustarsi, va a cantare il restante, che rimane, e finisce la Messa. Mentre il Diacono canta *ite missa est*, egli sta voltato verso il popolo, indi dice l'orazione, e dà la benedizione, e dice il Vangelo sopra la predella in mezzo all'Altare, finchè il Cerimoniere avvisti, ed allora fa inchinazione alla Croce, scende nel piano, e genuflette: ricevuta poscia dal Diacono

la berretta si copre, e con le mani giunte ritorna in Sagrestia : entrato in essa si ferma in mezzo al Diacono, e Suddiacono, e saluta il Clero cominciando dalla sinistra sua, poi va a salutare l'immagine, indi li suoi Ministri, Diacono, e Suddiacono, indi sale sulla predella, e si spoglia.

A R T I C O L O I I.

Per la Messa solenne de' Morti :

I. **I**L Sacerdote, che dee cantare la Messa de' Defunti si vestirà coll' assistenza de' Ministri, e recitando le orazioni come nella Messa de' Vivi, *Cer. de' Vesc. l. 2., c. 11.*, vestito non mette l'incenso, ed all' avviso del Cerimoniere va all' Altare al modo solito, incomincia la Messa, omettendo il Salmo *judica me Deus*, come nelle Messe private pei Defunti, non si segna all' introito, dice bensì ivi il *Kyrie*; poscia canta le orazioni in tono feriale; va a dir il Vangelo, non dice il *jube domne benedicere*, neppur per *evangelica dicta*, perchè non bacia il Messale, *Baul. p. 3. c. 13. n. 7.*; mentre cantasi la sequenza, potrà sedere, e quando gli

fa.

fagri Ministri vanno a cantare il Vangelo, egli ascende alla parte laterale dell' epistola, a lato della medesima, e fatta inchinazione, quando il Diacono canta *Dominus vobiscum*, si volta verso di lui.

2. Cantato il Vangelo, va in mezzo dell' Altare, dà tempo a' Ministri di venir a loro luogo; canta il *Dominus vobiscum*, dice l' offertorio, ritirandosi nel tempo stesso alquanto dalla parte del Vangelo per dar luogo al Diacono di stender il corporale; non benedice l' acqua, benedice l' incenso, e poscia incensa al solito l' *oblata*, e dopo vien incensato dal Diacono, canta la prefazione col tono feriale; seguita la Messa al modo solito, non dice il *requiescant in pace*, nè dà la benedizione.

3. Dopo la Messa, se vi farà l' assoluzione, il Celebrante fa inchino, o genuflessione, scende dalla parte dell' epistola nel piano, si spoglia della pianeta, e del manipolo; riceve il piviale nero, va in mezzo dell' Altare nel piano, fa la riverenza, e si copre, *Cer. de' Vesc. l. 2. c. 11.*: va dopo il Clero, e si mette in capo del cataletto voltato alquanto dalla parte dell' epistola per non voltar le spalle alla Croce, *Gav. p. 2. tit. 23.*; si

scopre, dà la berretta al Cerimoniere, con le mani giunte sta ivi in piedi, mentre cantasi il *libera me Domine*.

4. Verso il fine del responsorio, mette l'incenso nel turibole al modo solito, lo benedice, dicendo, *ab illo benedicaris &c.*, *Gav. cit.*; terminato il responsorio, e cantati li *Kyrie*, dice con voce mediocre *Pater noster*, qual profeguisce sotto voce, poscia riceve dal Diacono l'asperforio, fa la riverenza all'Altare, passa alla destra, asperge tre volte il cataletto, fatta l'inchinazione alla Croce, passa alla sinistra d'esso, e l'asperge parimente tre volte; rimette l'asperforio al Diacono, dal qual riceve il turibole, ed osserva come nell'asperfione.

5. Finito l'incensamento, e fatta la riverenza all'Altare, va a suo luogo con le mani giunte; dice & *ne nos inducas in tentationem*; canta poscia l'orazione in tono feriale, qual finita, fa la croce colla mano sopra il cataletto, dicendo *requiem æternam*, e cantatosi da' Cantori il *requiescant in pace*, riceve la berretta, ritorna in Sagrestia coll' istess' ordine, con cui vennero, e dice il *De profundis*.

AR-

ARTICOLO III.

Pel Vespro solenne .

1. **I**L Celebrante si trova per tempo in Sagrestia, si veste la cotta al cenno del Cerimoniere, dal quale riceve il piviale, e dopo il Clero va al solito in Coro. Giunto a' piedi dell' Altare vi fa in mezzo genuflessione nel piano, *Baul. p. 1. c. 4. n. 3.*, e poi s'inginocchia sull' orlo dell' infimo gradino, dove dice l' *aperi Domine*, e poscia si alza in piedi, genuflette di nuovo sull' istesso gradino, saluta il Clero dalla parte del Vangelo, e rivoltando la faccia verso l' Altare, fa l' istesso dall' altra parte, e poi va alla sua sedia, dove giunto rimette la berretta al Cerimoniere, e con le mani giunte dice segretamente il *Pater, ed Ave*, poi facendosi il segno della Croce con la mano destra, tenendo la sinistra sul petto, intona il *Deus in adjutorium*; dopocchè se gli è intonata l' antifona dal cantore, egli l' intona ad alta voce, e cantatosi il primo versetto del primo salmo del Vespro si mette a sedere, e ricevuta dal Cerimoniere

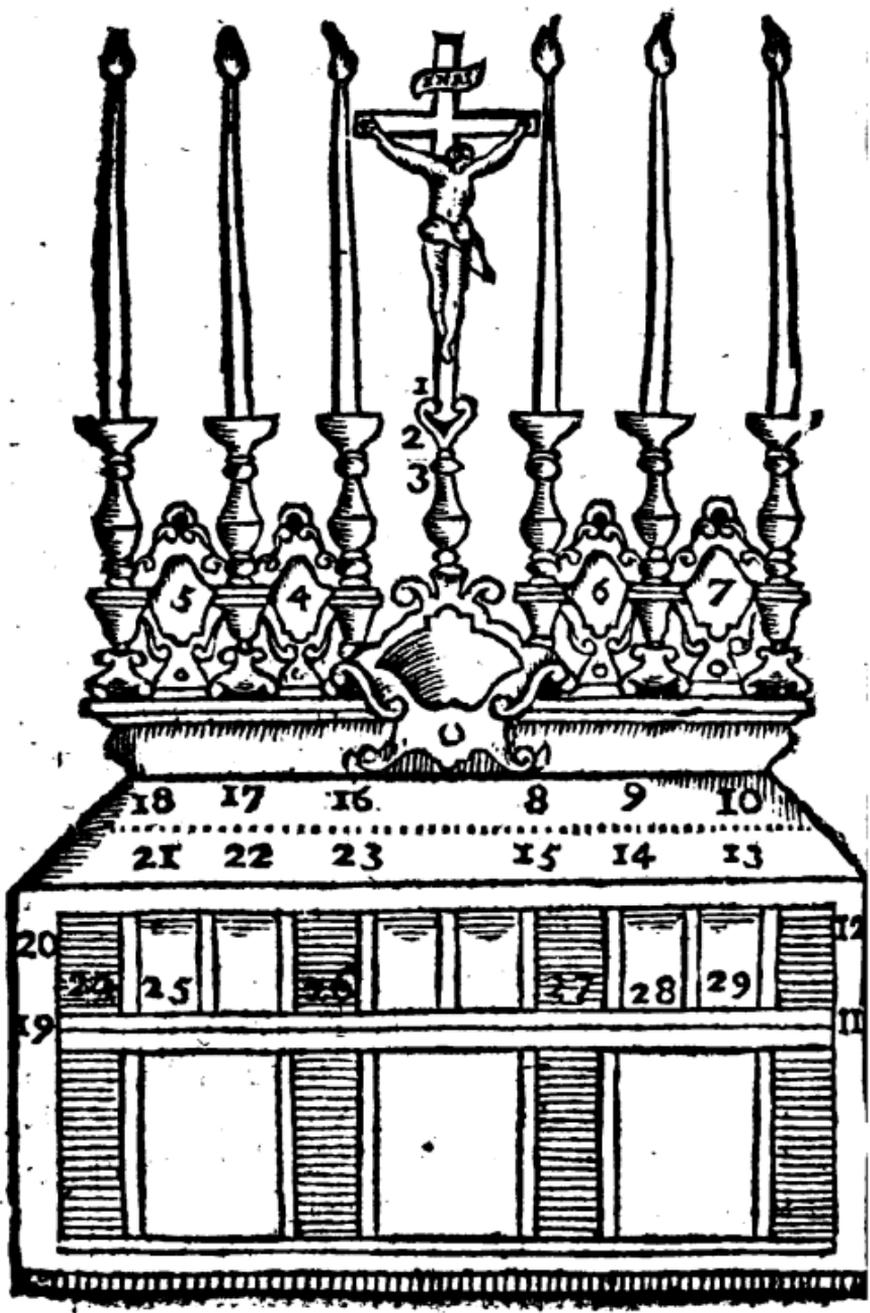
la berretta, se la pone in capo, stando ivi con le mani posate sopra le ginocchia sin al fine dell'ultimo salmo, scoprendosi al *Gloria Patri* d'ogni salmo, ed ogni qualvolta gli sarà accennato dal Cerimoniere.

2. Prima d'alzarsi all'avviso del Cerimoniere, gli dà la berretta, essendo in piedi, legge con voce alta il capitolo, e poi intona l'inno, ed a suo tempo l'antifona del *magnificat*, qual cominciato, va all'Altare, salutando il Clero al modo solito, giunto avanti esso vi fa in mezzo sull'orlo dell'infimo gradino la genuflessione, indi sale sopra la predella, e bacia l'istesso Altare nel mezzo, e messo, e benedetto l'incenso al modo solito l'incensa come alla Messa. Indi rimette il turibole *in cornu epistolæ* al Cerimoniere, o al Pivialista, se vi è; ritorna in mezzo all'Altare, vi fa inchino di capo alla Croce, discende nel piano, genuflette di nuovo sull'orlo dell'infimo gradino, e salutato il Clero al solito, ritorna alla sua sedia, dove giunto, viene incensato, e terminata la repetizione dell'antifona del *magnificat*, dice con le mani giunte il *Dominus vobiscum*, e le orazioni. Cantatosi dalli Cantori il *benedicamus Da-*
mi-

mino , dice sotto voce *fidelium animæ &c.* e salutato il Clero va in mezzo dell' Altare , dove genuflette in piano, e ritorna in Sagrestia , dove fa inchino profondo all' immagine , e depone il piviale .

3. Se vuole ritornare in coro per la completa , aspetta , che sia principiata, e cominciandosi il primo salmo , entra in coro , fa genuflessione in mezzo , saluta il Clero d' ambe le parti , e si pone dove più gli piace .

4. Quando finito il Vespro non si canta immediatamente la completa , il Celebrante detto sotto voce *fidelium animæ &c.*, va in mezzo dell' Altare , salutando il Clero nel passargli avanti, e giunto al piano di esso , dice con voce intelligibile *Dominus det nobis suam pacem* e risposto dal Clero *& vitam aeternam amen* esso comincia l' antifona corrente di M. V. e al fine di essa dice il versetto proprio , e poi l' orazione conveniente , indi s' inginocchia sul gradino più basso , e dice il *sacrosanctæ &c.*, mentre il Clero ritorna in Sagrestia dove lo segue, e giuntovi lo saluta , cominciando dalla sinistra , e seguitando come in giro fino all' ultimo dall' altra parte, poi va in mezzo all' Altare della Sagrestia , fa inchino profondo all' immagine , indi si spoglia .



ARTICOLO IV.

Dell' Incensazione .

I. **P**ER ben incensare convien concepire ciò , che s' incensa , cioè o solamente l' Altare , o con esso anche il Calice ed Ostia , che si dicono l' *oblata* ; per l' Altare s' intende la mensa , in cui s' offerisce il Sacrificio ; onde quì dove la Rubrica dice incensa l' Altare *prout distribuuntur candelabra* , non intende , che s' incensino i candeglieri , ma perchè ponendosi tre candeglieri egualmente distanti l' uno dall' altro , e dovendosi dare tre incensate con ugual distanza sopra la mensa , o sia piano dell' Altare , mette li candeglieri per regola , onde dove essi sono più , o meno di tre , non possono far segno , o regola , nè tanpoco si devono incensare li gradini , ma solo la mensa , la quale nella prima parte dell' incensazione dell' Altare comincia ad incensarsi dalla metà in là verso li gradini , ed al ripigliare l' incensamento della stessa mensa , s' incensa poi la parte del piano d' essa verso il Celebrante , il quale osserva l' ordine ,

N 6

che

che da' numeri gli viene indicato ; onde ricevuto l'incensiere fa l'inchino, o genuflessione, se v'è il Sacramento, mettendo nel tempo stesso la sinistra sopra l'Altare, poscia alli numeri 1. 2. 3. incensa la Croce con tre tiri doppij, ec.

2. Che se vi sono li Reliquiarj il numero 4. sta per il primo Reliquiario, onde subito incensata la Croce si fa l'inchino, o genuflessione, incensa il primo Reliquiario dalla parte del Vangelo al num. 4., poscia al secondo 5. indi fa di nuovo la riverenza, e poi incensa gli altri dalla parte dell'epistola al num. 6., e 7.: senz'altra genuflessione, o inchinazione seguita ad incensare la mensa, o sia il piano dell'Altare dal numero 8. (e non essendovi li Reliquiarj s'incomincia l'incensamento, dopo la Croce a questo numero 8.) e seguita secondo li connotati numeri, e l'Altare s'incenserà con tre tiri semplici, cioè conducendo con mano lenta l'incensiere sopra la mensa, ed a cadun numero un tratto semplice col turibole, come profumando quel sito, movendo colla mano a cadun tiro il piede, acciocchè il moto del corpo corrisponda al tiro,

Ce-

Cerem. de' Vesc. l. 1. cap. 23. Baul. p. 1. cap. 9. art. 2. num. 5.

3. Il tratto, o sia tiro del turibole, quando è doppio, si fa come segue: si alza alquanto il turibole, piegando per così fare il braccio destro, indi s'abbassa subito stendendo il braccio intieramente, e poi immediatamente si porta il turibole a drittura verso la cosa incensata, poscia subito si torna a stendere giù il braccio col turibole per dare il secondo tiro, se occorre. Il tiro semplice fassi col tirare a filo, o sia drittamente l'incensiere verso la cosa incensata, o con moverlo lentamente, quasi profumando una cosa, come si fa sul piano dell'Altare, e nell'incensare la sua parte anteriore.

4. Il Celebrante dunque dopo l'offerta incensa l'*oblata*, cioè il Calice, ed Ostia; in questo modo, senza far alcuna inchinazione, e genuflessione, fa tre croci che comprendono caduna il Calice, e l'Ostia. Alla prima croce dice *incensum istud*, alla seconda dice *a te benedictum*, nella terza *ascendat ad te Domine*, poi con il turibole circonda il Calice, e l'Ostia come profumando attorno; comincia alla destra per due volte al
me;

medesimo modo ; al primo circolo dice & *descendat super nos*, al secondo dice *misericordia* ; poi ne fa un altro al contrario, cioè ritornandosi addietro ; e circondando pur l' Ostia, e Calice, e dice questa parola *tua*, dopo genuflette per incensar la Croce con tre tiri doppj, indi fa di nuovo genuflessione.

5. Che se vi sono Reliquie le incensa con principiar dalla parte del Vangelo, dà due tiri doppj, ancorchè vi fossero più di due Reliquiarj, o un solo, fatta poscia un'altra genuflessione incensa le Reliquie dalla parte dell' epistola, indi seguita ad incensare l' Altare dall' istessa parte, dando tre tiri semplici sulla mensa verso li gradini, poscia la parte laterale, dando un tiro semplice sotto, ed uno sopra, indi continua con tre tiri nella parte anteriore della mensa con fare semicircoli, quasi profumandola, fa poi genuflessione, ed incensa dalla parte del Vangelo nel medesimo modo ; e finita d' incensar la mensa dell' Altare da quella parte incensa la fronte d' esso, cioè il controaltare con tre tiri semplici, stendendo bene il braccio col turibole, poscia alzandolo in linea retta, indi genuflette
ed

ed incensa con altri tre tiri dalla parte dell' epistola il controaltare , e giunto al capo dell' epistola rimette al Diacono il turibole dicendo l' orazione *accendat* , come sta a pag. 315.

6. Nota , che nell' incensazione , che si fa dopo l' offertorio , si debbono dire tutte quelle orazioni , che prescrive il Messale , s' incomincia all' incensazione della Croce a dire *dirigatur Domine oratio mea* , distribuendo poco a poco una parola o due per ogni tiro del turibole , in modo , che durino le orazioni , quanto dura l' incensazion dell' Altare . Nel render il turibole al Diacono in *cornu epistolæ* , si ferma ivi per esser incensato dal medesimo con tre tiri .

Per rendere vieppiù facile il metodo , con cui deesi regolare il Celebrante nell' incensazione dell' Altare , si sono quì sotto distese le orazioni , che debbono dirsi dal medesimo in tale azione a memoria ; ed appresso quelle pur anche per appendice , che particolarmente proprie sono del Diacono , e Suddiacono , e che debbono dirsi allorchè si vestono de' proprj paramenti .



ORA:

ORATIONES

Dicendæ a Sacerdote in incensatione:

Sacerdos benedicens incensum, dicit:

A B illo benedictaris, in cuius honore cremaberis. Amen.

Antequam incenset oblata benedicat incensum, dicens:

P Er intercessionem Beati Michaelis Archangeli stantis a dextris Altaris incensi, & omnium electorum suorum, incensum istud dignetur Dominus benedecere, & in odorem suavitatis accipere. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Dum incensat oblata, dicit:

I ncensum istud a te benedictum; ascendat ad te, Domine, & descendat super nos misericordia tua.

Deinde incensat Altare, dicens:

D irigatur, Domine, oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo: elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum. Pone, Domine, custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labiis meis: ut non declinet cor meum in verba malitiæ, ad excusandas excusationes in peccatis.

Dum

Dum reddit Thuribulum Diacono , dicit :

Accendat in nobis Dominus ignem
sui amoris , & flammam æter-
næ charitatis . Amen .

ORATIONES AD LIBITUM

*Dicendæ cum Diaconus , & Subdiaconus
induuntur sacris Paramentis .*

Orationes cum sese induuntur eædem
sunt , ac illæ , quas Sacerdos recitat .

Diaconus ad Dalmaticam , dicit :

Indue me , Domine , indumento sa-
lutis , & vestimento lætitiæ , &
Dalmatica justitiæ circumda me sem-
per .

Subdiaconus ad Tunicellam , dicit :

Tunica jucunditatis , & indumen-
to lætitiæ induat me , Dominus



CA-

CAPITOLO VII.

Dell' Uffizio de' Pivialisti .

1. **N**ELLE Feste di prima, e secon-
da classe, essendovi due Pi-
vialisti al Vespro, vi fanno l' uffizio
de' Cantori, debbono perciò preve-
dere ciò, che debbono cantare pri-
ma di vestirsi. Al secondo segno del
Vespro si mettono la cotta, e pivia-
le, e dopocchè il Celebrante sarà ve-
stito, il primo Pivialista se gli va a met-
ter alla destra, il secondo alla fini-
stra, ed all' avviso del Cerimoniere
scendono dalla predella dell' Altare
della Sagrestia, dove erano, fanno
inchino profondo all' immagine d' es-
so, e salutato il Celebrante, il secon-
do Pivialista passa il primo, e presso
lui va l' altro, e copertisi, vanno in
Coro, nell' ingresso del quale il se-
condo Pivialista prende la parte fini-
stra, e il primo la destra del Cele-
brante, qual si pone in mezzo ad es-
si, ed alzandogli le ali del piviale,
l' accompagnano fin al mezzo dell'
Altare, dove fatta genuflessione in
piano, *Baul. p. 1. c. 4. n. 3.*, s' in-
ginocchiano tutti tre sull' orlo dell' in-
fi.

fino gradino , e detto l' *aperi Domine* , s'alzano e genuflettono ivi sull' istesso gradino , fan riverenza al Clero , cominciando dalla parte del Vangelo , ed accompagnano il Celebrante alla sedia , dove intonatosi da lui il *Deus in adjutorium* cantatosi dal Coro l' *alleluja* , o *laus tibi Domine* , il primo Cantore gl' intona sotto voce la prima antifona del vespro , qual incominciata , fan inchino di capo all' istesso Celebrante , vanno in mezzo al Coro , dove fatta genuflessione , intonano il primo salmo , facendo poi cenno al Clero , che sta dalla parte del Vangelo di continuare , e fatta un' altra genuflessione , si salutano , voltandosi un verso l' altro , e vanno a sedere su loro sgabelli posti in mezzo al Coro , procurando , che il piviale stia fuori di essi .

2. Cantatosi il *gloria Patri* di cadun Salmo , s' alzano unitamente , vanno a far genuflessione in mezzo al Coro , poi vanno a perintonar le Antifone al primo del banco superiore dalla parte del Vangelo , e così proseguono alternativamente per tutto il Vespro a perintonar le Antifone , intonar salmi , avvisar chi tocca per continuarli , genuflettere , salutar-

tarfi , andar a federe , e levarfi , il che fi fa per caduna antifona , e falmo , portando fempre in mano la berretta .

3. Finiti tutti i falmi , il primo Pivialista va ad intonar al Celebrante l' inno , salutandolo prima , e dopo : *Cer. de' Vesc. l. 2.* ; poi vanno a far genuflessione tutti due in mezzo al Coro , e salutatisi , si vanno a metter vicini a loro sgabelli , stando ivi in piedi sino al fine dell' inno , quale finito , ritornano in mezzo , vi genuflettono , cantano il versetto , poscia vanno al Celebrante , al quale il primo Pivialista intona l' antifona del *magnificat* , qual cominciata , ritornano in mezzo al Coro ad intonar l' istesso *magnificat* , e fatta genuflessione vanno a metter le loro berrette sopra li loro sgabelli , indi vanno a prender il Celebrante , e secondo la situazione di questo , il primo Pivialista gli passa dietro , e se gli va a mettere alla dritta , ed il secondo se gli pone alla sinistra , salendo tutti e due sull' istessa predella , in cui sta il Celebrante , col quale discendono in piano , e salutato il Clero da ambe le parti , vanno avanti l' infimo gradino dell' Altare , vi fanno genuflessione
full'

full' istesso gradino, e saliti sopra la predella, il primo Pivialista presenta al Celebrante il cucchiajo co' soliti baci, dicendogli *benedicite Pater reverende*, nel qual tempo il secondo Pivialista gli tiene alzata l'ala destra del piviale, acciò non l'impedisca a metter l'incenso.

4. Messò l'incenso, il primo Pivialista riceve dal Turiferario l'incensiere, bacia il di lui capelletto, lo presenta al Celebrante, e gli bacia la mano destra, ed alzandogli l'ala del piviale dell'istessa destra, lo va accompagnando nell'incensamento dell'Altare, qual finito riceve *in cornu epistolæ* il turibole dal Celebrante, baciandogli prima la mano nel riceverlo, indi le catenelle, e rimessolo al Turiferario, ritorna in mezzo dell'Altare con l'altro Pivialista, avendo in mezzo il Celebrante, col quale fanno inchino di capo alla Croce, scendono in piano, vi fanno genuflessione sull'orlo dell'infimo gradino, salutano il Clero, e vanno ad accompagnar il Celebrante, qual vien incensato dal primo Pivialista con tre tiri doppi, ed inchino profondo avanti, e dopo.

5. Incensato il Celebrante il secondo

do

do Pivialista va al proprio sgabello , genuflettendo nel passar avanti l' Altare , e fermandosi ivi in piedi fin al fine del *magnificat* , ed il primo Pivialista dopo incensato il Celebrante va a suo luogo , e vien incensato dal Turiferario , *Cer. de' Vesc. lib. 2. c. 3. Baul. p. 2. c. 11. art. 1. n. 35.* , oppure come vogliono alcuni seguendo il *Cer. de' Mission.* , e *de' Chier. Regol. di S. Paolo lib. 1. c. 9.* , il primo Pivialista incensa il Coro dopo il Celebrante , cominciando da quelli , che sono nel banco superiore , con riverenza comune a tutti , e dando a ciascheduno un tiro doppio , poi ripassa ad incensar quelli del banco superiore dalla parte del Vangelo nell' istesso modo , indi continua ad incensar quelli , che sono ne' due banchi inferiori dell' istessa parte , a qual' dà un tiro semplice per caduno , eccettuato l' Accolito , che sta vicino all' Altare , al quale dà un tiro doppio prima degli altri . Ripassa poi dalla parte dell' Epistola per continuar ad incensare quelli , che sono ne' due banchi inferiori , dopo de' quali si mette vicino al proprio sgabello , e voltatosi verso il secondo Pivialista l' incensa con due altri tiri doppi , salutandolo
pri-

prima, e dopo, poi rimette il turibole al Turiferario, e voltatosi verso di lui viene incensato, poi ripigliata la berretta ritorna col compagno avanti il Celebrante poco prima, ch'esso dica il *Dominus vobiscum*, e finita l'orazione, o l'orazioni, se v'è qualche commemorazione, vanno li due Pivialisti in mezzo al Coro per cantarvi li versetti, o il *benedicamus Domino*, dopo il quale ritornano unitamente al Celebrante, mettendosegli a fianchi nel modo sopra notato, e dopo il *fidelium animæ*, discendono con lui dalla predella, fan riverenza al Clero, indi vanno a far genuflessione in piano avanti l'infimo gradino dell'Altare, ed alzandogli l'ale del Piviale, l'accompagnano alla Sagrestia, mettendosi la berretta subito che sono fuori dell'Altare.

6. Giunti in Sagrestia vanno avanti l'Altare d'essa, vi fanno inchino profondo all'immagine, e li due Pivialisti salutano il Celebrante, dal quale sono risalutati: dappoi ognuno depone il suo piviale, e se vorranno ritornar in Coro per la compieta, se vi sarà, aspetteranno, che sia cominciato il primo salmo d'essa, poi andranno a far genuflessione avanti
l'Al-

l'Altare, è salutato il Clero andranno ne' banchi del Coro, effendosi anche prima salutati l'un l'altro.

M E T O D O

Da osservarsi da' Ministri, per servire decorosamente alla Messa privata.

IL Ministro, che dee servire la Messa privata giunto in Sagrestia si laverà le mani, e si vestirà della cotta, come prescrive la Rubrica n. 2., ajuterà a vestire il Celebrante stando alla di lui sinistra, *Baul. p. 1. c. 17. n. 6.*, prenderà l'ammitto, qual bacierà vicino alla croce, o almeno farà motto di volerlo baciare, *Baul. cit. n. 7.*, *Corseto trat. 1. p. 1. c. 1. n. 2.* (locchè dovrà osservare nel porgergli il manipolo, e stola) lo porgerà al Sacerdote: che se l'ammitto sarà grande, potrà ripiegarglielo sopra le spalle, *Cast. l. 1. c. 16. n. 3.*, *Lohner. p. 3. tit. 8. n. 2.*, lo vestirà del camice, alzando la manica destra, poscia la sinistra, gli darà il cingolo, ed aggiusterà il camice, sicchè resti alquanto, ed egualmente alto da terra, prenderà il manipolo, glielo darà a baciare, e lo legherà sotto il braccio
si-

sinistro ; gli somministrerà la stola , dappoi gli metterà la pianeta , qual procurerà resti distesa , poi ritirandosi alquanto darà un'occhiata per vedere se le paramenti sono ben disposte , *Baul. cit. n. 11.*

2. Prenderà il Messale, le di cui marche dovrà sapere a che luogo sian poste , per poi aprirlo dopo la comunione ; e nell'andar all'Altare lo porterà innanzi al petto , *Baul. p. 2. tit. 10. n. 1.* , *Corseto* , oppure lo appoggerà al braccio sinistro , tenendo la parte , che si apre , voltata al disopra , *Lohner. p. 3. tit. 3. n. 3.* , farà prima di partire col Celebrante profondo inchino all'immagine ; se occorrerà passare avanti l'Altare , in cui vi sia il Sacramento , genufletterà nel tempo stesso col Celebrante ; che se si facesse l'elevazione , prenderà la berretta del Sacerdote , e genufletterà con amendue le ginocchia , e gliela restituirà prima di levarsi , *Baul. , Tonel. , Quarto , Moncio .*

3. Giunto all' Altare (stando alla destra del Sacerdote) prenderà colla destra la berretta con qualche segno di riverenza , la metterà nel dito picciolo della sinistra , *Corf. , Baul. cit. ,* non permettendo che il Celebrante

O

la

la metta sopra il Messale, *Buonamico*, *Durando de rat. Eccl. l. 2. c. 23. n. 22.*, *Moncio*, farà col Sacerdote la genuflessione in piano, se vi farà il Sacramento; altrimenti farà profonda inchinazione secondo l'opinione di gravi autori, e secondo la consuetudine, in rigore però dee sempre genuflettere genuflettendo li sacri Ministri nella Messa solenne. Indi ascenderà all'Altare, non però prima del Celebrante, metterà il Messale chiuso sopra il cuscino (appartenendo al Sacerdote l'aprirlo, come nota la *Rub. 1. n. 4.*) sicchè l'apertura dello stesso riguardi il Calice, *Baul.*, *Tonel.*; porrà la berretta a luogo proprio, non però mai sull'Altare, nè sopra li gradini; scenderà nel piano, facendo la dovuta inchinazione, o genuflessione (locchè dee sempre osservare nel passare avanti) col corpo diritto, voltando la faccia all'Altare, e non agli angoli, come fanno malamente alcuni, s'inginocchierà alquanto distante dall'ultimo gradino, e starà ivi colle mani giunte innanzi al petto, *Lohner.*, *Gabr.*, *Cast.*, ed altri.

4. Si segnerà col Celebrante mettendo la sinistra sul petto, *Corf. Cast.*, (locchè dovrà sempre osservare, quando

do o si segna, o si percuote il petto, o suona il campanello, ed ogni qualunque volta la destra farà occupata facendolo ancora nel tempo stesso, che esso lo fa) risponderà al Sacerdote conformandosi al medesimo nel tono della voce, *Bonamico, Cors.* Al *Gloria Patri* inchinerà solamente il capo, all' *adjutorium nostrum* si segnerà ancor esso. Quando dice il *miserereatur tui* si volti alquanto verso il Celebrante, *Cer. de' Vesc. l. 2. c. 8.* in simil caso. Stando poscia profondamente inchinato dirà il *confiteor*, *Lohner. p. 3. tit. 8. n. 5.*, al *tibi pater & se pater* si rivolti verso il medesimo, al *mea culpa* si percuota tre volte, appoggiando la sinistra al petto: e starà inchinato fino dopo il *miserereatur vestri*; qual detto s'alzi, ed al *indulgentiam* si segni col Celebrante, al *Deus tu conversus* s'inchini mediocrementemente, *Tonel., Pollac., Gav.* Salendo il Sacerdote all'Altare si metterà sopra l'ultimo gradino, e se vi farà solo la predella, starà in piano, *Cast. l. 1. c. 16. n. 12.*, *Baul. cit. n. 22.*, *Cors. trat. 1. p. 1. c. 1. n. 16.*

5. Risponderà alli *Kyrie*, ed al *Dominus vobiscum*, e dicendo *& cum spiritu tuo* farà una semplice inchinazio-

ne di capo, *Cast.*, *Corf.*, *Baul.*; all'i nomi poi di Gesù, o Maria, o de'Santi di cui si dice la Messa, o si fa commemorazione, col Celebrante inchinerà con distinzione il capo, *Cast. l. 2. c. 8. n. 6.*, *Corf. cit. n. 17.*, *Baul. cit. n. 23.*

6. Avverta il Ministro, che non dee mai nè fare, nè pensare a cose, che il possino divagare; nè tanpoco partirà dall'Altare, senzacchè vi sia altro, che vi assista; si segnerà ancor esso col Celebrante, non però nel tempo del canone, e se occorrerà che il Sacerdote genufletta, come al *veni sancte Spiritus* o *adjuva nos Deus &c.*, trovandosi egli in piedi parimenti genufletterà; non appoggerà mai nè il corpo, nè le mani o braccia all'Altare, così pure nel trasferire il Messale avverta di non voltar le spalle, perciò dovendo partire dalla parte dell'epistola volterà la sinistra verso il popolo, e la destra all'Altare; così all'opposto partendo dalla parte del Vangelo, volterà la destra verso il popolo, e la sinistra all'Altare.

7. Quando il Celebrante dirà *flexamus genua* risponderà *levate*, così pure alla conclusione dell'orazioni *amen*,
ed

ed all' epistola *Deo gratias* (eccettuata però l'ultima lezione, che è di Daniele nel Sabato delle quattro Tempora) leggendo il Sacerdote il graduale, o se vi farà la sequenza verso il fine, leverassi in piedi, e fatta nel mezzo la riverenza, anderà dalla parte dell' epistola, ascenderà anteriormente all' Altare: piglierà il Messale, qual chiuderà, mettendovi il dito pollice della sinistra nel mezzo de' fogli, *Cast. cit., Baul. n. 24.*, lo porterà col cuscino alla parte del Vangelo. Il Bauldrì supponendo esservi molti gradini vuole, che scenda nel piano, dove fatta nel mezzo la solita riverenza, lo porti al suo luogo dalla parte del Vangelo, *Bonamico p. 1. osserv. 5. num. 7. Cast., Corsetto;* dicono altri bastare, che scenda sotto la predella, sopra la quale non dee passare per non riscontrare nella pianeta, e dopo fatta la riverenza, lo metta a suo luogo, e ciò sembra verisimile per esser corto il transito: perchè essendovi molti gradini converrebbe far aspettar il Celebrante. Messo il Messale a suo luogo, cioè che riguardi l'angolo della mensa, ed apertolo, scenda dalla parte laterale, e stia ivi, finchè abbi risposto & cum

spiritu tuo, e *Gloria tibi Domine* (segnandosi colla destra in fronte, nella bocca, ed in petto col Sacerdote, *Baul. cit. n. 25. Lohner. cit. n. 28.*) poscia si porterà alla parte dell' epistola, facendo la solita riverenza nel passar in mezzo, starà ivi in piedi, mentre leggesi il Vangelo, e se occorrerà che il Sacerdote genufletta, l'istesso farà parimenti il Ministro. Finito il Vangelo risponda *laus tibi Christe*, e s'inginocchi ivi senza alcun inchino, *Lohner., Bonam. cit.*

8. Quando il Celebrante dice il *Credo*, alle parole *Deum, incarnatus est*, e *adoratur* inchini il capo, ed in fine si faccia il segno col medesimo, *Baul. cit. n. 26.*; detto dal Celebrante il *Dominus vobiscum* si levi in piedi, se vi sarà il Sacramento genufletta: altrimenti farà un inchino mediocre nel luogo, in cui trovasi prima di partire, *Corf. cit. 4. n. 2., Bon., Cast., Lohn.*, vada a prender il fazzoletto (supponendo s'ii in sito distante dall' Altare) lo stenda sopra la mensa, e fatta di nuovo la riverenza, *Bonom. citato*, ritorni a pigliar la sottocoppa colle ampolline voltando li rostri verso di se, la porti alquanto elevata, e distante dal petto, tenendo

de i piedi delle medesime , giunto all' Altare la ponga sulla mensa , standosene poi ivi in piedi , *Cast. cit. n. 15. , Corf.*

9. Prende poi colla destra l'ampolla del vino , e baciandola , inchinandosi nel tempo stesso alquanto il capo , la porge al Celebrante , *rub. 8. num. 4. ,* dappoi piglia quella dell' acqua pur colla destra , (ricevendo colla sinistra quella del vino) e data la benedizione , gliela presenta come sopra , e la riceve co' soliti baci ; mentre il Sacerdote offre l' Ostia , mette l' ampolla del vino in luogo appartato , non però sopra l' Altare ; oppur la riporta al suo luogo premessa la solita riverenza , *Bonam. cit. num. 5. , e 6. ;* se debba il fazzoletto riporsi sopra la mensa , oppur tenerlo in mano nel somministrargli l' acqua alle dita , non convengono i Rubricisti , la^a maggior parte però afferma di tenerlo sopra l' Altare , *Gav. p. 2. tit. 7. lib. 6. lit. R. , Cast. lib. 1. c. 16. num. 16. , Baul. Corsett. ,* stando poscia in piedi sul primo gradino tiene colla destra l' ampolla dell' acqua , e colla sinistra la sottocoppa ; giunto il Celebrante gli dà l' acqua con li soliti baci (facendogli avanti , e dopo l' inchino) met-

te l'acqua nel catino a ciò destinato, oppur se non vi farà la getterà in qualche angolo del pavimento: riporta ogni cosa a suo posto, poscia ritornato all'Altare, premetta la solita riverenza, piega il fazzoletto, qual mette al luogo proprio. Piglia il campanello, va nel piano alla parte anteriore dell' epistola, e fatta la riverenza, sta ivi genuflesso; che se il tempo non gli permetterà di far tutto ciò avanti che il Celebrante dica l'*orate fratres* s'inginocchierà nell'ultimo gradino dalla parte laterale dell' epistola, e dopo che il medesimo avendo finito il giro sarà rivoltato all'Altare comincerà il *suscipiat*, *Cerem. de' Chier. Reg. di S. Paolo, Baul.*, non inchinato, come fanno malamente alcuni, ma bensì dritto di corpo, *Loh. tit. 9. n. 1.*

10. Mentre il Sacerdote dice il *Præfatio* egli s'inchina al *Deo nostro*, *Baul. cit.* Al *sanctus* non si percuote il petto, suona bensì il campanello tre sole volte, *Bonam. p. 3. num. 29.*, *Corf. trat. cit. num. 24.*; al *benedictus* si farà il segno della croce unitamente al Celebrante, *Baul. cit. num. 32.*, se vi farà il candegliere d'accendersi per l'elevazione, poco dopo il *benedictus*
an-

anderà ad accenderlo , premessa la solita genuflessione , se vi è il Sacramento , e se non vi è , l'inchino mediocre in quel luogo , in cui ritrovasi , *Bon. p. 1. off. 3. num. 1. Lohner. pag. 3. tit. 9. num. 20.* , avverta però di non voltar le spalle all' altare il meno che si possa , ed accesa la candela , se vi saranno più gradini , si metterà nel primo vicino alla predella , e non sopra se può giugnere ; e consecrando il Sacerdote , egli dee stare inchinato , tenendo le mani giunte innanzi al petto , *Baul. cit. num. 34.*

11. Quando il Sacerdote adora il Sacramento gli alza l'estremità della pianeta nel mezzo , e stando inchinato suona con tre sole volte per ciascuna elevazione il campanello , 1. quando genuflette , 2. mentre alza l'Ostia , 3. nel tempo , che la ripone sopra il corporale avanti che genufletta ; *Bonam. p. 2. , Cer. de' Chier. Reg. di S. Paolo l. 1. c. 8.* , poscia rimette la pianeta non baciandola nè prima , nè dopo , *Gav. p. 2. tit. 8. rub. 6. litt. G.* , il tutto parimente dee osservare nell' elevazione del Calice ; e se occorrerà , che nel tempo medesimo cantisi la Messa solenne , oppure vi sia il Sacramento esposto , o si faccia

cia qualche funzione non suonerà il campanello nè al *Sanctus*, nè alla consecrazione, *Baul. cit. n. 36.*

12. Fatta l' elevazione del Calice, (supposti molti gradini) il Ministro rizzatosi in piedi farà la genuflessione nel tempo stesso, che la fa il Celebrante, *Cer. de' Chier. Reg. di S. P. l. 1. c. 8.*, oppur subito dopo, *Lohn. p. 3. tit. 9. n. 10.*, e ritornerà a suo luogo portando seco il campanello. Al *nobis quoque peccatoribus* si batterà il petto insieme col Sacerdote tenendo nel tempo stesso la sinistra sopra il petto, *Cast. l. 1. c. 6. n. 20.* risponde al solito al *per omnia &c.*, ed all' *Agnus Dei* si percuote nel modo suddetto. Così pure al *Domine non sum dignus*.

13. Che se vi fosse la comunione dopo detto l' *Agnus Dei* piglia il campanello, fa nel suo posto la genuflessione al Sacramento, lo riporta a suo posto; se non vi sarà la tovaglia pronta a suo luogo egli la somministrerà a' comunicandi, e quando il Sacerdote sta per consumare profondamente inchinato dice il *confiteor*, e gli risponde, *Cast. l. 2. sess. 14. c. 1. n. 9.*

14. Non essendovi la comunione
quan-

quando il Sacerdote raccoglie li frammenti, egli s'alza, piglia il campanello (avvertendo però di non suonarlo, dandosi solo questo segno dopo la consumazione nelle Messe cantate per avvisare il Coro di cantare il *postcommunio* se fa duopo), poscia genuflette, lo ripone a suo luogo; prende la sottocoppa tenendo colla destra l'ampolla del vino, e colla sinistra quella dell'acqua, deposti prima li coperci va all'Altare, ivi giunto genuflette, *Gav.*, *Arn.*, *Corf.*, somministra al Sacerdote il vino, ed acqua co' soliti baci; poscia premezza la riverenza le riporta a suo luogo, *Corf. tr. 1. p. 1. c. 1.*, e *c. 7. n. 30.*, *Baul. cit.*, *Lohner.*

15. Rimette le ampolline a luogo proprio, spegne la candela dell'elevazione: indi *per viam longiorem*, *Lo. p. 3. tit. 9. n. 12.*, va dalla parte del vangelo, piglia il messale chiuso facendo la solita riverenza in mezzo, lo porta dalla parte dell'epistola, dove giunto l'apre ove dee legger il Celebrante, *Cer. de' Chier. Reg. di S. Paolo l. 1. c. 8.*, *Baul. cit. num. 43.* ritorna poscia all'altra parte rispondendogli a tempo opportuno, e quando in tempo di quaresima dice l'*hu-*

miliate capita vestra Deo starà inchinato, *Baul.*, *Lohner. cit.*

16. Che se il Sacerdote lascerà il Messale aperto, o farà cenno, lo transporterà alla parte del Vangelo nel modo sopradetto; che se lo lascerà chiuso starà anco a suo posto, finchè abbi data la benedizione; qual riceverà inchinato segnandosi; risponde al Celebrante, con cui si segna, *Lohner.*, *Baul.*; indi fatta la riverenza passa alla parte dell' epistola, prende dopo risposto il *Deo gratias*, oppure poco prima la berretta, poscia il Messale; smorza le candele *rub. 1. n. 6.*, cominciando dalla parte del Vangelo *Corf. trat. 1. p. 1. c. 1. n. 31.*, scende nel piano, aspetta il Celebrante, al quale dopo fatta la riverenza all' Altare la porge con il solito bacio, o segno di riverenza, *Corf.*, *Baul.*, *Lo.*, ritorna nel modo stesso, con cui vennero in Sagrestia, s'inchinà al Sacerdote mentre passa, mettendosi alla di lui sinistra, fa inchinazione profonda all'immagine, e messo il Messale a luogo proprio va alla di lui sinistra, l'ajuta a spogliarsi delle sacre paramenta assistendogli, come si disse, nel vestirlo; deposte le sacre vesti fa inchino al Sacerdote somministrandogli le vesti proprie. Nel

Nella messa de' Morti non bacia la mano del Celebrante nel ricever la berretta, come pure le ampolline, nè qualunque altra cosa, che gli occorrerà di somministrare, *Gav. p. 2. tit. 13. rub. 1. l. 1.*

Se gli occorrerà di servire la Messa all'Altare, in cui vi sia il Sacramento esposto non bacia mai alcuna cosa sì nel darla, che nel riceverla dal Celebrante, *Cer. de'Vesc. l. 2. c. 33. in simil caso. Nell'entrare in Sancta-sanctorum riceve la berretta, Lok. p. 4. tit. 1. n. 1. Tonel. l. 3. c. 2. n. 7., e giunto all'Altare vi genuflette con ambe le ginocchia nel piano insieme col Sacerdote, locchè offerverà nel partire, perchè nel decorso la potrà fare con un sol ginocchio, come nella Messa solenne, *Gav. p. 2. tit. 14. n. 8.* Al lavabo, ed abluzione starà alquanto distante dall'Altare per lasciar libero il transito al Celebrante, che si mette nel di lui angolo *in cornu epistolæ*.*

Se occorrerà di servire la Messa privata avanti il Vescovo in propria Diocesi potrà leggere il Cap. XIII. della Messa privata avanti il Vescovo in propria Diocesi a pag. 87.

RA.

RAGIONAMENTO
EPISTOLARE
Sopra il dare la Benedizione
DEL
SANTISSIMO SACRAMENTO
Non più stampato.



RAGIONAMENTO EPISTOLARE

SCOPRA IL DARE LA BENEDIZIONE
DEL

SANTISSIMO SACRAMENTO

*Fatto già dall' Autore per un Parroco suo
amico : il quale per giunta , e a regola
di ognuno s' inserisce in quest' Operetta .*

Carissimo Amico .

CON sommo mio piacere ho ricevuta, e letta la vostra, ed in essa ravvisai il desiderio, che avete di regolarvi decorosamente in dare la benedizione del SS. Sacramento, e l'attenzione ancora, con cui procuraste di abbellire la destinata Chiesa, e di provvedere la Sagrestia delle sacre necessarie suppellettili per culto maggiore di Dio; questo operando

do voi con animo lontano dallo stile di alcuni, che meno curanti sono delle cose destinate al divino servizio. Dall'altra parte poi non poca meraviglia forpresemi, allorchè intesi bramar voi da me una regola per dare, come si dee, la benedizione del Sacramento, non rinvenendosene pur anco alcuna, che questo insegni; giacchè ben sapere essere io sì occupato nell' apostolico ministero, che alcun momento non trovo da impiegare in altri affari; come in questo sarebbe, il quale assai tempo richiede per mancanza di rubriche, che abbiano a tal funzione determinato un proprio metodo, che da tutti si debba uniformemente osservare. Tuttavia mosso dall' amicizia, che tra noi passa, non posso fare a meno di compiacervi, affinchè non apparisca che indarno a me vi siate appoggiato; onde suggerirovvi quanto ho potuto ricavare a mio bell'agio dal Cerimoniale de' Vescovi, dall' Istruzione per le quarant' ore di Clemente P. XI., dal Rituale Romano, e da' decreti in fine della Sagra Congregazione de' Riti; non essendovi alcuno accreditato Rubrichista, che in questo abbia usata una particolar diligenza. D'on-
de

de poi è addivenuto, che sì diversi riti vediamo usarsi in questa funzione: imperciocchè sogliono altri di dir le orazioni prima del *tantum ergo*, altri fra questo, ed il Ψ . *Genitori*: altri poi danno la benedizione vestiti di semplice cotta, e stola, altri di pianeta, e forse ancora nera: alcuni ancora la danno vestiti di piviale nero, come nell'ottava de' Defunti, alcuni vestiti di abito corto, e forse di vario colore; chi poi neppure assistito da un Sacerdote, che in questo sarebbe assai necessario: le quali cose tutte io stesso in diversi luoghi osservai con sommo mio dispiacere; onde mi parrà di aver molto ottenuto, se voi, come desiderate, eserciterete questa funzione con maggior decoro di quello accennato. Passando poi ora ad altre varietà mi cade in acconcio di lodare sommamente il vostro consiglio in non voler mai permettere, che in diversi Altari trasportisi il SS. Sacramento, il quale dovrebbe aver sua sede continua nel tabernacolo dell' Altar maggiore, e ciò massime allora, che nella Chiesa non evvi alcuna Collegiata, nè qualche funzione di Vescovo, nè tampoco uffiziatura di Coro; ne' quali casi è conveniente

con-

conservarlo altrove, ed in un altra Cappella decorosamente fornita, *Cer. de' Vesc. lib. 1. cap. 12. §. 8. 9.*; altrimenti meglio farà, che nell' Altare maggiore, quale proprio di lui trono, conservisi, volendo il Rituale, che *hoc tabernaculum sit in Altari majori*. E' pure prudente regola la vostra, quando occorrono novene a' Santi, cui sia dedicato il proprio Altare, il fare, che in esso due, o più candele si accendano, senza trasferirvi il SS. Sacramento; mentre veggiamo noi, che anche nelle corti de' terreni Sovrani inviolabilmente tale regola si osserva, di modo che ne' loro palazzi il trono sempre in quella camera si tien fissa, la quale è di maggior riguardo, e di più rari, e splendidi ornamenti abbellita; acciocchè possano ivi li medesimi fare la necessaria comparsa con maestà maggiore; come anche veggiam che quello altrove non trasportasi mai per serbare il regio decoro. La qual cosa se in ciò, che al culto appartiene del celeste Signore, si osservasse, quanto più di onore, e gloria gli si arrecherebbe! Questa appunto fu l' intenzione del glorioso S. Carlo splendor de' Prelati, e zelantissimo del culto
do-

dovuto a questo divin Sacramento .
 Dic'egli nella sua costituzione p. 2.
 così: *Episcopus curet diligentissime, ut
 in Ecclesiis, ubi sacrosancta Eucharistia
 custodiri solet, vel debet, in majori Al-
 tare collocetur, nisi necessaria, vel gra-
 vi de causa aliud ei videatur*; d'onde
 raccogliessi, che in più pressanti ter-
 mini non poteva il suddetto in que-
 sto spiegarsi. Godo ancora, che ab-
 biate fatto rivestire internamente il
 tabernacolo di nuovi ornamenti fatti
 di broccato d'oro, che veramente
 esser dee la sua fornitura, e vi assi-
 curo, che cotesto il solo non era fo-
 derato di semplice taffetà, o sandalo;
 conciossiachè io ben so, che Ve-
 scovi zelanti nelle loro visite pastorali
 quegli addobbi meno proprj vietan-
 do ordinaronne altri più decenti, e
 magnifici per essere questa una spe-
 sa leggera, che facilmente si può
 fare da qualunque Chiesa. Mi giova
 credere, che, come si dee, v' ab-
 biate messo pur anche un corporale,
 e questo fatto alla misura del taber-
 nacolo, secondo viene prescritto dal-
 la Sinodo, *corporali mundo ad mensu-
 ram strato*. Non mi è poi paruto stra-
 no, che ivi ritrovato abbiate il co-
 nopeo delle sacre pissidi assai corto,

e logoro , ben sapendo , che questo pur troppo si tolera da chi rimediar vi dovrebbe , acciocchè il tutto per maggior decoro pulito sia , e conveniente . Lodo ancora , e assai commendando l' industria vostra in aver fatto per modo , che si lavorasse a questo motivo un conopeo di tela d' argento a punti d' oro , come far potrebbe ognuno , essendo questo sommamente necessario . Ma già m' avveggo , che lungi dal mio assunto dipartendo , e in vece di contentare il vostro genio , vi ho trattenuto in altro , che forse non curate in quest' occasione ; ma ciò ho fatto non solo per avviso vostro , ma per quelli ancora , che di simili uffizi si sono indossati , cui vi esorto ad inculcare con altrettanta premura quanto fin qui vi dissi per apparecchio della benedizione , le di cui regole per non estendermi più lungamente senz' altro a notificarvi imprendo , affinchè sì sacra funzione si eserciti con quell'onore , che richiede questo Sacramentale pegno d' amore .

I. Ora siccome mi suggerite , che per lo più occorre di doverfi dare la benedizione senza Cherici per assistervi (quantunque a ciò gli obblighi il

Ve-

Vescovo, pretendendone la fede) ;
 così in caso, che non ne possiate avere, per essere quelli o dallo studio, o da alcun altro necessario impedimento trattenuti, procurate almeno, che coloro, li quali in ciò religiosamente si esercitano, siano persone di timorata coscienza. Ordinate poi al Cherico inserviente alla vostra Chiesa, che nell'accendere per la benedizione le candele, abbia sempre per regola l'accendere prima quelle due, che a lato sono della Croce, e in questo primieramente quella, ch'è a man dritta, cioè, dalla parte del Vangelo, indi accenda, successivamente le più vicine da ambe le parti; nell'estinguerle poi faccia all'opposto, principiando dalle più lontane, e lasciando per ultime quelle, che vicine sono alla Croce. Tolga poscia dopo averle accese tutte dal luogo suo la Croce, e la Cartagloria, che poi ha da collocare sull'abaco, o sia credenza accanto dell'Altare. Che se andate voi all'Altare prima che quella ne sia stata tolta, badate bene a non metterla sulla mensa a parte dell'epistola, nè tampoco di stenderla su quella; ma bensì collocatela in mezzo, dopochè a suo luogo avrete riposto il

SS.

SS. Sacramento. Imperciocchè leggesi in un decreto de' 16. Giugno 1663., che va posta *in medio candela-brorum*, il qual luogo alio esser non dee, che l'accennato. Non fate poi come cert' uni, che lasciano la Croce a posto, e avanti vi collocano indecentemente il SS. Sacramento; locchè io stesso ho veduto praticarsi in più luoghi.

II. Inquanto al piviale, che nel tempo della benedizione si dee usare, non istimo a proposito il rammentarvene, supponendo a ragione, che letta abbiate l'istruzione di Clemente Papa XI. fatta per le 40. ore, in cui prescrive, che e pallio, e piviale siano ognora di bianco colore. D'onde però eccettuar dobbiamo il caso, in cui dopo la Messa si faccia la processione del SS. Sacramento, nella qual occasione essendosi celebrato con paramenti di altro colore, si potrà col medesimo continuare la sacra funzione; il che pure si osserverà quando dovrà subito dopo il Vespro darfi la benedizione, se a quello avrà il Sacerdote assistito con paramenti di diverso colore, de' quali casi in fuori deesi inviolabilmente adoperare il piviale bianco, come quello, ch'è pro-

proprio del SS. Sacramento . Nè occorre di opporri, che nella predetta Istruzione si parla della esposizione per le 40. ore : imperciocchè non per altro motivo dal sovracennato Pontefice richiedesi il pallio , e piviale bianco, se non perchè è più conveniente al SS. Sacramento ; d' onde segue , che ognora si debba tal rito usare , veggendosi ancora tal cosa apertamente da' termini , con cui s' esprime : *parimenti il pallio dell' Altare , dove sta l' esposizione , sarà sempre di color bianco* , le quali parole sono sì chiare , che di spiegazione maggiore non abbisognano . Perchè poi sovente avviene , che nel decorso del giorno l' Altare fornito sia di pallio di color diverso a cagione dell' uffizio , sarebbe molto ben fatto , se si potesse avere in pronto altro pallio volante di color bianco co' suoi anelli per attaccate sopra l' altro di vario colore ; tanto più , che questo già si suole in molti luoghi praticare : usanza degna di non poca commendazione . In qualunque caso però *il velo umerale dee esser bianco* , così Clemente XI. , anco nel Venerdì Santo , ed il baldacchino , sotto di cui si ha da esporre , *dee pur sempre essere bianco* , abbenchè per ragion dell'

P.

dell' uffizio il pallio sia d' altro colore .
 La Messa pur anche coll' esposizione
 celebrar non si può con paramenti di
 altro colore , come si raccoglie dal
 num. 11. Vi deggio poi avvertire ,
 che non imitate in questa funzione
 certuni , li quali , dovendosi dopo la
 Messa dar la benedizione , depongono
 il manipolo , fanno la processione ,
 e danno la benedizione vestiti di pia-
 neta , che è solo destinata per la Mes-
 sa ; nella qual cosa ben dimostrarao
 essi quanto siano ignari della Rubri-
 ca del Messale , la quale ordina così:
*celebrans pluviali utitur in processio-
 nibus , & benedictionibus , quæ fiunt in
 Altari & ubi pluviale haberi non po-
 test , in benedictionibus , quæ fiunt in Al-
 tari , celebrans stat sine planeta cum al-
 ba , & stola , Rub. 3. , & 4. de qualit.
 param.* D' onde a chiare note appa-
 risce voler le Rubriche , che piutto-
 sto con semplice cotta , e stola si
 dia la benedizione , che con pianeta,
 lungi esse dall' approvare questa ma-
 le introdotta usanza . Nè tanpoco far
 dovete come altri , che in occasione
 della processione della terza domenì-
 ca , o altra , detto il Vangelo , e fat-
 to l' offertorio , sospendono il Sacri-
 ficio , e fanno la processione col SS.
 Sa-

Sacramento, ed essa finita vanno poi a compire la Messa; ed io vi dico, che intender non posso d'onde ricavino tal rito, se non se dal suo mal fondato capriccio, tanto più che abbiamo nel Rituale, e Cer. de' Vesc. il metodo, che tanto serve per la festa del Corpusdomini, quanto per altre sì fatte occasioni, in cui lo stesso ordine si dee mantenere, che già fu prescritto. E fin qui degli abiti, e paramenti, che in questo si debbono adoperare.

III. Per ispiegare adunque più chiaramente il debito metodo, con cui deesi dar la benedizione, parleremo prima dell'ordinaria, e poi della solenne. Quanto alla prima vi regolerete così. Dati che si faranno gli ultimi segni, e lasciato al popolo un tempo competente per radunarsi (del che dovete avvertire il Vicecurato, acciò troppo non precipiti) lavatevi le mani, indi vi vestirete di cotta, stola, e piviale, e scesa la predella (supponendo io, che la chiave del tabernacolo, che ha da essere o d'argento, o dorata, sia già stata sulla mensa riposta dal Cherico nella sua borsa, o piccola cassetta coperta di ricco drappo) farete col ca-

po scoperto profondo inchino all'immagine della Sagrestia, o al Crocifisso: dissi col capo scoperto, poichè se fosse costretto a portar voi la borsa, in questo caso tenendola con amendue le mani appoggiata al petto farete l'inchino suddetto col capo coperto, mentre dalla Rubrica generale vien permesso, che quando le mani sono da altro impedito, si faccia quello col capo coperto. Che poi la borsa della chiave debba già essere collocata sulla mensa dal Cherico, e non dal Sacerdote, che dee dar la benedizione, si può questo facilmente ricavare dal Rituale Romano tit. *ordo ministrandi sacram communionem*, ove dice così: *Sacerdos sacram Eucharistiam ministraturus . . . præcedens Clerico . . . , procedit ad Altare manibus junctis*, dal che si deduce, che dovendo andar colle mani giunte, la borsa colla chiave, e corporale ha da essere già riposta sulla mensa; e quello poi, che dicesi per la comunione, chiaro apparisce doverfi pure intendere per la benedizione, usandosi in questo la medesima cerimonia. Fatto adunque l'inchino profondo vi porterete con passo grave, occhi bassi, essendo preceduto da due Cherici, o almen da

uno

uno col turibole, navicella, libro, e
 continenza, innanzi l'Altare, ove ri-
 messa al Cherico la berretta farete
 in piano genuflessione, come sembra
 dedursi dal Cer. de' Vesc. lib. 1. cap.
 2. §. 2. *facta genuflectione usque ad
 terram ante ipsum Sacramentum; genu-
 flectet iterum super pulvino; e al cap.
 15. §. 5. ante dictam genuflectionem su-
 per pulvino genuflectet prius in plano
 solo absque pulvino, & similiter quum
 voluerit discedere ab oratione ob reveren-
 tiam Sanctissimi Corporis, &c.* Fatta la
 genuflessione salirete all'Altare, pren-
 derete colla destra la borsa, che pre-
 merete poi colla sinistra, e quindi
 estrarrete il corporale colla destra, e
 deposta a luogo la borsa distenderete
 il medesimo, e nol lascierete, come
 fanno alcuni, così piegato. Dissi cor-
 porale, perchè in nessun luogo io ri-
 trovo, che usar per ciò si possa l'
 animetta; che se si usasse, sarebbe
 un contravvenire agli aperti sensi del-
 le Rubriche. Aprirete tosto il taber-
 nacolo, e genuflettendo con sempli-
 ce genuflessione, con grazia, e sen-
 za fretta, o affettazione, estrarrete
 fuori del tabernacolo l'ostensorio;
*ostensorium, quod exponendæ sanctæ Ho-
 stiaæ usui est, perlucido vitro, vel cri-*

stallo undique circumdatum sit, come vuole la *Costit. Sinod.*, e non come fanno molti, che in ciò la pisside adoprano indecentemente. Poi si ripone sul suo trono, su cui non debbono essere ne' vasi di fiori, ne' candeglieri piccoli, o altro ornamento, essendo luogo soltanto destinato pel SS. Sacramento; e fatta altra semplice genuflessione si discende voltato alquanto verso l'Evangelio, colla faccia riguardante la parte dell' epistola, per non volger le spalle al SS. Sacramento; giunto in piano v'inginocchierete sull' infimo gradino, e farete ivi subito profondo inchino. Ciò fatto tosto vi levate in piedi, e senza benedizione, e baci porrete l'incenso nel turibole, e genufletterete al luogo primiero, con altro profondo inchino avanti, e dopo incenserete con tre colpi, e adagio, con modo alquanto più decente di quello, che si suole usare, il SS. Sacramento, e rimetterete al Cherico il turibole.

IV. Giunti siamo, per dirvi il vero, e ci siamo incontrati in una difficoltà medesima, non sapendo neppure io, come voi fate ancora, approvare, che mentre sta esposto il SS. Sacramento, si cantino responsorj,

ri, e preci diverse alli Santi, o alla B. V. Maria, essendo debito di tutte indirizzarle al SS. Sacramento esposto. Questo è pur anche ciò, di cui, non ha molto tempo, ho parlato con un degno Prelato, il quale approva bensì gl'inni di qualche Santo, diretti però al Signore, ma non quelli, che a' Santi solamente siano indirizzati. Onde vi lodo, e vi esorto di proseguire d'ora in avanti come avete introdotto, cioè che accese le candele al Santo, o prima che andiate all'Altare, o già essendovi, prima però di far l'esposizione, cantiate quelle orazioni, che al suddetto sono dirette, e tutte quelle particolari, che aggiugner volete. Che se ciò non si potesse ottenere fareste bene cantando o tutto il *pange lingua*, oppure o *sacrum*, ed in fine il *tantum ergo* col restante. La qual cosa nondimeno essendo diversamente praticata, io non intendo di biasimarla, nulla essendovi in questo precisamente stabilito.

V. Debbo però suggerirvi ciò, che si è ordinato in una Diocesi, ed in molte Chiese, principalmente dell'Italia, si pratica; cioè, che si canti in onor di Maria santissima, o di al-

tri Santi il suo adattato responforio co' suoi versetti, ed orazioni, poi quelle orazioni, che per alcun bisogno debbonsi dire, ciò fatto s'intoni il *tantum ergo*, e dopo il suo versetto colla propria orazione. Facendo così parmi, che si dia maggior ordine al tutto, cioè cantare per esempio alla B. V. le litanie colle sue orazioni, ed in tal modo dare a Maria il suo culto d'iperdulia, poscia le orazioni a Santi, e così loro dare il culto di dulia, e finalmente il *tantum ergo* col suo versetto, e orazione propria, e colla benedizione, e dare in tal guisa a Dio il dovuto culto di latria; prescindendo con questo dal rito, che si dee osservare nel dì del Corpusdomini, nella terza, o altra domenica, in cui si faccia la processione, e nelle 40. ore, perchè in quest'occasione è bene attenersi alla lettera del Rituale, e Cerimoniale, ed all'Istruzione *qui unice*.

VI. Intorno al tempo poi, in cui deesi incensare il SS. Sacramento, voi forse mi direte, se si ha da incensare prima del *tantum ergo*, o al versetto *veneremur*, come mi diceste di aver letto nel Bauldrí: ma io vi rispondo, che al più debbonsi fare
sol-

soltanto due incensazioni , una subito , che si è esposto il SS. Sacramento , l'altra al *tantumergo* , come vuole il Rituale , *dum Sacerdos de more incensat , sequentem hymni partem concinant , tantumergo* , come anche il Cer. de' Vesc. , e l' Istruzione , la quale però ordina , che si metta l' incenso dal Celebrante nel turibole al versetto *Genitori* , col che nondimeno lungi dal esser contraria al Rituale , ne spiega piuttosto l' intenzione . Dissi poi doverfi mettere due volte l' incenso per incensar altrettante ; supponendo io , che si collochi sul trono il Santissimo Sacramento , prima che si cantino altre orazioni . Al che per altro non contradicono nè il Rituale , nè l' Istruzione dicendo doverfi fare una sola incensazione , perchè suppongono , come può leggerfi a suoi luoghi , che messo sul trono il SS. Sacramento senza premettere altra preghiera si canti subito il *tantumergo*. Onde non evvi difficoltà , che occorrendo cantarsi dopo fatta l' esposizione subito il *tantumergo* , si faccia una sola incensazione al *Genitori* ; quando poi subito non si canti , è cosa indispensabile il farne due , una messo sul trono il SS. Sacramento , secondo

vuole l'Istruzione al n. 11. ove prescrive l'incensazione subito dopo fatta l'esposizione; l'altra al versetto *Genitori*; come si è dichiarato sopra.

VII. In quanto poi al versetto da dirsi prima del *tantum ergo*, deesi dire ognora *panem de caelo &c.*, e non mai *hic est panis vivus &c.*, essendo così prescritto dal Rituale, Cerem. de' Vesc., e dall'Istruzione citata, poiché è il medesimo rito nel dar la benedizione del Sacramento dopo la processione nel dì del Corpusdomini, e nelle quarant'ore, come in qualunque altro giorno; tantopiù, che prescrivefi lo stesso dal Rituale per la benedizione, che si dà dopo essere ritornato in Chiesa dalla comunione degli infermi. Ciò si ricava ancora dal decreto della S. Cong. de' Riti, dicendo: *in expositione SS. Sacramenti, cantatis, seu recitatis versiculis panem de caelo, &c., Sacerdos insurgens non debet reiterare genuflectionem, antequam recitet orationes. S. R., C. 2. Augusti 1698. in una urbis.* E circa il versetto *Dominus vobiscum* ricavasi da un decreto non doverfi dire: *in festo Corporis Christi servanda est dispositio Cerimonialis Episcoporum in reponendo Santissimo Sacramento, ubi nulla fit*
men-

mentio de versu dominus vobiscum, non vero *Ritualis Romani*, ubi dicitur addi *Dominus vobiscum*. S. R. C. 16. Junii 1663. Ed in vero convien dire, che mai in occasione della benedizione non si debba dire detto *dominus vobiscum*; imperciocchè nell' Istruzione parlandosi delle orazioni, che debbonsi dire per l'esposizione nelle quarant'ore, leggesi bensì così; *dopo che avrà dette le preci il Celebrante alzatosi canterà dominus vobiscum con le orazioni*; ma all'incontro quando parla delle orazioni da dirsi prima della benedizione nel fine delle quarant'ore, dice così: *il Sacerdote alzatosi senza far nuova genuflessione, sostenendo i Ministri il libro, senza dire il versò dominus vobiscum &c.*, come pure per decreto della Sacra-Cong. de'Riti, supponendo che il libro sia sostenuto da due assistenti, canterà le orazioni a mani giunte, le quali terminate genufletterà. Segno adunque egli è, che mai nella benedizione non dee dirsi il *dominus vobiscum*, come neppure *domine exaudi &c.*, che va sempre unito col detto versetto. Perciò cantato il *tantum ergo*, ed il *Genitori*, e non prima, come fanno molti, nè quelli tramezzati, ma dopo, preso il

libro in mano, ed alzato in piedi, senza reiterare la genuflessione, nè inchino alcuno, come si è detto, e come consta dal primo decreto citato nel presente §., dirannosi le orazioni nel modo, ed ordine seguente.

VIII. Primieramente poco importa se il numero delle orazioni sia uguale, o no; del che non mi estendo a darvi la ragione, che potete veder nel Guyetto. Perciò in qualunque modo, e numero le diciate, eccovene l'ordine. Dopo l'oremus del Sacramento si può dire per la prima quella della B. V., poi quella del patrono, o titolare, indi quella del Vescovo, se volete dirla, e quella del Re, osservandosi in tal guisa l'ordine della Rubrica nel Canone, come si può riconoscere da' Messali di Francia, ove prima si fa menzione del Papa, poi del Vescovo, e in fine del Re. Dopo queste potrete dir l'orazione pel luogo, per gl'infermi ec., ed occorrendo, che si dia la benedizione per ottener pioggia, o altro bisogno, conviene dire la coletta *penultimo loco*, indi conchiudere col *Deus refugium &c.*, e così osserverete il rito della Messa. Circa l'oremus per li defunti, questo dirassi in luogo *penul-*

ultimo; Rub. 7. n. 6. tit. *de commemorationibus*, e non vorrei, che imitaste certuni, che alle orazioni ardiscono aggiugnere parole di proprio capriccio contro gli ordini della Chiesa. Circa il tono della voce, uferassi il solenne, se solenne farà quel giorno: se faranno di feriali uferete il recitativo, e, come vuole un Vescovo nel suo ordinario, *non precipitanter, sed graviter, elata voce*: e si farà la desinenza alla prima, ed ultima orazione col *qui vivis, & regnas &c.*, oppure col *per omnia secula seculorum*, come prescrive il Rituale tit. de process. in fest. Ss. Corp. Chr., e come richiede il contenuto dell' orazione. Avvertite poi, che dicendosi *oremus*, far dovete inchino semplice di capo; come anche ai nomi di Gesù, e Maria, e del Santo, di cui celebrasi la festa, o commemorazione a riguardo di ottava per la regola generale data dalla Rubrica del Messale tit. 5. de orat. num. 1., & 2., ed anche alla parola *Trinitas*, dicendosi dal Cer. de' Vesc. per l' inno, che si canta al matutino: *& in fine quum nominatur S. Trinitas, omnes profunde se inclinent*; del che potete ancora assicurarvi ricorrendo al mio libretto delle Ceri-

mo-

monie per la Messa sì privata , come solenne .

IX. Ora siccome m' immagino , che nella vostra Chiesa vi sia il pio uso di raccomandare mentre ascende il Sacerdote a deporre il SS. Sacramento , qualche *pater* , ed *ave* per li speciali bisogni ; così potrete seguirli a raccomandarli , avvertendo di non mai recitare il *Deprofundis* per non interrompere il rito prescritto , il che so praticarsi da alcuni Parrochi malamente , tanto più , che si potrebbe esso dire da qualche Sacerdote in Coro , supponendo io , che per edificazione del popolo alcuno di essi in tal tempo assista al canto . Non si dee poi neppur riprovare , se in tal guisa si canti pur anco il *laudate Dominum omnes gentes* , come vidi usarsi in parecchie Chiese . Onde poscia si ricavi la legittimità dell' uso introdotto di cantar orazioni italiane , come per esempio *v' adoro ec.* ; non saprei ben dirlo : ma so bene , che a questo ostar potrebbe questo decreto : *in festo Corporis Christi non convenit cantare cantiones vulgari sermone* . S. R. C. 20. Martii 1709. , giacchè questo decreto abbraccia ancora ogni altra funzione , in cui si dia la benedizione .

X.

X. Dette adunque le orazioni , e deposto sulla mensa il SS. Sacramento , il Celebrante *prenderà il velo umerale ascendendo solo all' Altare* , parole son queste dell' Istruzione , e fatte le dovute riverenze *prenderà nelle mani ricoperte coll' estremità del velo umerale l' ostensorio , e darà con esso la benedizione* . Si prende il velo avanti di salire , non come molti praticano , pigliandolo sulla predella , poichè l' avere il velo sulle spalle non è d'impedimento nell' alzare il braccio . E qui inoltre vi debbo avvertire , che dovendo salire più gradini , per non moltiplicar gli atti senza bisogno , è conveniente , che mentre siete per salire mettasi dal Ministro lo sgabello , e voi poscia dall' infimo gradino dell' Altare tosto saliate fino al sommo dello sgabello , e messo dopo sulla mensa l' ostensorio , e disceso sulla predella facciate la genuflessione in mezzo , dovendo già esser tolto lo sgabello suddetto , e questa *unico genu* , come dice il Merati , *ut facilius , & commodius surgat* . Avendo adunque il velo umerale , come sopra , prenderete colla destra avvolta nel medesimo l' ostensorio al nodo , e colla sinistra al piede , essendo questa la ma-

nie;

niera più adattata, siccome ricavare si può per modo di somiglianza da ciò, che prescrive la Rubrica del Messale per la consecrazione del Calice, ove dice: *ambabus manibus tenens calicem... videlicet sinistra pedem, dextera nodum... elevat*, p. 2. tit. 8. rub. 7. Indi senza proferir parola alcuna, come nota il Cer. de' Vesc., e Rit Rom., *Sacerdos cum Sacramento semel benedicit populum nihil dicens*, volgendovi a destra darete la benedizione nel modo seguente dichiarato dalla S. C. de' Riti col decreto 21. Marzo 1676. *in benedicendo populum cum Sacramento iste modus approbatur: nimirum quum Sacerdos stat ante populum ostensorium ante pectus tenet; tum elevat illud decenti mora non supra caput, sed tantum usque ad oculos, & eodem modo illud demittit infra pectus, mox iterum recta linea illud tollit usque ad pectus, & exinde ad sinistrum humerum ducit, & reducit ad dexteram, & rursus ante pectus reducit, ibique aliquantulum sistit, quasi peracta ad omnes mundi partes cruce, & Sacramentum etiam venerandum omnibus præbet; tunc gyrum perficiens collocat ostensorium super Altari; servari etiam potest alius modus descriptus in Ceremoniali Episcoporum lib. 2. cap. 337 ubi*

ubi requiritur tantummodo ut cum eodem Sacramento celebrans producat signum crucis. E qui notisi, che dice *producat signum crucis*, il quale segno non compiesi già perfettamente, quando si termina v. g. con il braccio della croce : ma dee il Celebrante volgersi dalla sinistra alla destra, e poi ritornar coll' ostensorio in mezzo, e abbassatolo sino al petto compire il giro ; e così farassi intieramente il segno di croce, ancorchè fatto il principio della croce non lo abbassi *infra pectus*, ma dagli occhi sino al petto. Notisi ancora, che dicesi *usque ad oculos*, sicchè non basta fare il segno largo un picciol palmo, come io stesso poco fa ho osservato. Avvertite inoltre, che dice ivi *ostensorium*, non già pisside, come voi avete, e perdonate s' io questo vi rinfaccio, che forse per pura incuria del Vicecurato addiviene, il quale o da fretta indotto, o da qualche insufficiente motivo fuole far così, onde coll' ostensorio, e non mai colla pisside dar deesi la benedizione. Di più badate, che il Cherico non incensi in verun modo il Sacramento, mentre si dà la benedizione, essendo questo un rito nuovo, ed insolito, non mai

mai dalla Chiesa pensato, o prescritto, la quale però ha studiato ogni maniera possibile per rendere il maggior onore, che si possa, a questo divin Sacramento; sembrando quasi da ciò, ch' essa non abbia termini sufficienti per esprimere la sua mente, la quale è, che nulla si ommetta di quello, che anco in menomissima parte più rispettabile render possa questa funzione: sì che discende per fino ad ogni minutezza, la quale in questo fosse necessaria; dalle quali cose dedur dobbiamo, che la medesima questo rito ommesso non avrebbe, se conveniente l' avesse giudicato. Onde in nessun conto aggiugner possiamo neppur un iota, che o alle Rubriche sia contrario, o dalle medesime non sia stato approvato.

XI. Data adunque la benedizione, e riposto sul corporale il Sacramento, aprasi il tabernacolo, vi si riponga dentro, e fatta genuflessione chiudasi il suddetto, e la chiave si rimetta nella sua cassettina, o nella borsa, piegando prima il corporale, e presa quella colla destra premasi colla sinistra per quello inserirvi, e poi la chiave, la quale dovendo avere appeso un cordoncino dorato, o altro
or-

ornamento, si lascerà al di fuori quel medesimo di lei cordoncino pendente. Che se voi avere tolta la Croce dal trono, ivi rimettetela badando di torvi dal di sotto l'animetta, che, come dissi, solo esser dee sotto l'ostensorio, essendo cosa impropria lasciarla sotto la Croce per correr pericolo di restar tutta coperta di polvere, e divenir logora; perciò toltala rimettetela in un col corporale. Se poi la Croce fu levata dal trono dal Ministro, o Cherico, lascierete che il medesimo la riponga dopochè farete partito dall'Altare, ed è appunto questo il meglio, a cui vi eforto. In quanto al velo umerale, o come dicevi, continenza approvare non posso quell'atto incivile, che si commette alla presenza di Gesù sacramentato, cioè il gettarcela giù dalle spalle, o dal Cherico lasciarcela strappare; non essendo essa d'incomodo veruno, o d'impedimento per nascondere il medesimo Sacramento; onde siccome fu messa sulle spalle prima di salire, così è conveniente, che dopo esser disceso tolta sia dal Ministro, cui neppure per nissuna maniera permetter dovete, che la pieghi avanti l'Altare. Volgendovi adunque

que

que alla destra scenderete in piano, ove ricevuta la berretta farete pur anco in piano la genuflessione insieme a' Ministri; poi quella ponendovi in capo subito, e non nell'andar alla Sagrestia, colle mani giunte, e nel modo, con cui vi partiste, ritornerete in quella. Di più badate bene di mai non permettere, che alcun fecolare s'inginocchi su gradini dell'Altare, ed in luogo eguale a quello del Celebrante; imperciocchè neppur si dovrebbe permettere che tal sorta di persone entrasse nel Sancta sanctorum, essendo questo un luogo sacro più che ogni altro, e destinato solamente per le funzioni ecclesiastiche; a cui perciò li Ministri sacri soltanto possono intervenire per esercitare il loro ministero.

XII. Se poi vi occorresse di dar la benedizione al vostro, o altro Monastero di Monache, non vorrei, che nel numero foste di coloro, i quali prima del popolo quelle benedicono: intorno al che vi dico, che molto disconviene un tal rito, che per mal fatto riprovato fu già dal Barufaldo ne' suoi commentarj al Rituale Romano, in cui con questi termini prefanti si esprime: *nonnulli, & præcipue*

*pue regulares in Ecclesiis Monialium, in quibus exponitur infra annum SS. Sacramentum, solent expleto hymno gradus Altaris ascendere, ostensorium elevare, & prius, quam populum in exteriori Ecclesia orantem benedicant ad illum se convertendo, Moniales in interiori Ecclesia existentes benedicere: hæc praxis a nullo, quod sciam, Cæremoniarum sacrarum scriptore edocetur: videant ipsi quo ritu id faciant: certe nulla probatione id dignum censeo; nam cujusdam diffidentiae signum demonstratur, ac si benedictio eadem, qua populus in exteriori Ecclesia degens benedicitur, non se extendat ad aliam partem internam ejusdem Ecclesiae, & manus Domini sit abbreviata. Le quali parole di un gravissimo autore quanto pesino spiegar non voglio maggiormente, apparendo dal leggerle solo quanto sia degno di abolizione un tal rito, a cui pur anche vi consiglio. Che se vi occorresse di comunicare le suddette, in tal caso non mai dovete lor dare col Sacramento la benedizione, essendo questo un rito stabilito solo per gl' infermi, come ricavasi dal Rituale Romano. Perciò dopo averle comunicate vi riportere-
te all' Altare dicendo *o sacrum convivium &c.*, non già *per viam breviorē*,
come*

come si fa avanti , ma per l' anterior parte ; e ricoperta la pisside , la richiuderete nel tabernacolo , e poi senza baciare l' Altare *extenta manu dextera benedicat his , qui communicarunt , dicens benedictio Dei &c.* , benedirete li comunicati , come vuole il Rituale , e ciò siccome ad ogni altro è applicabile , così debbesi ancora applicare alle Monache .

XIII. Suppongo , che voi avrete lette bene , e meglio intese le parole del Rituale Romano per l' occasione , in cui il S. Viatico si deferisce agl' infermi ; onde bramo di farvi solo notare l'errore di certi Curati , che o negligenti non leggono , o non considerano inavvertenti li termini , con cui si esprime il medesimo . Dice ivi , che la pisside ha da esser coperta *velo oblongo* , o *velo serico* ; onde trovando eglino , che esso dice ancora *pixide velo cooperta benedicit* , coprono poi quella col velo umerale senza saper ciò , che fanno , dovendo esso servire solo per prender la pisside , non per coprirla quando si dà la benedizione ; onde badar debbono benbene di coprirla piuttosto , come si dee , col conopeo , che è appunto il velo serico , con cui

in-

intendesi dal Rituale il conopeo stesso: e di questo non possono già essi addurre altra scusa, perchè troppo appariscono le parole del Rituale. Onde tanto benedicendo l'infermo, quanto il popolo si dee sempre tener coperta la pisside col velo di seta, o col conopeo, ch'è lo stesso, e non mai con la continenza. E qui stimo ben fatto il suggerirvi un decreto della S. Cong. de' Riti de' 21. Marzo 1609., che prevedendo a qualunque caso, che potesse occorrere per istrada quando agl' infermi portasi il S. Viatico, per maggior sicurezza ha ordinato così, *pixis, in qua proprio velo coopertum defertur Sanctissimum Viaticum infirmis, debet etiam cooperiri extremitatibus veli oblongi.* Il che appunto molto fa al nostro caso, e già praticavasi nella chiesa di Milano, come legger potreste negli atti Eccles. Mediol. p. 4. Un altro avvertimento suggerire vi debbo, affinchè sappiate regolarvi in pericolo di grandine, incendio, agonizzanti ec., e questo io ricavo da ciò, che già prescrisse S. Carlo nel Concil. Provinc. III.; ei dice adunque così: *tabernaculum, ubi illud (Eucharistiæ Sacramentum) in Altari reconditur, patefaciat, cumque in ejus*

ejus conspectu litanias, aliasque religiosas preces pie sancteque pronunciet; il qual modo divotamente esercitando, facile cosa è che movasi la divina misericordia ad aver compassione sopra i miseri mortali.

XIV. Ecco, amico carissimo, i miei sentimenti in riguardo alla benedizione senza solennità; ora suggerirovvi quanto alla solenne appartiene, e che stimerei ben fatto per decoro maggiore di tal funzione; ricavandolo però da soliti fonti, di cui finora mi son servito. Io mi persuado impertanto, che assai bene voi siate informato, che sarebbe necessario un Prete, che vi assista, ed anche se molto solenne è la funzione due altri vestiti di tunicella, ma però senza manipolo, come potiam ricavare dalla Rub. tit. 19. de qual. param., ove dice così: *dalmatica, & tunicella utuntur Diaconus, & Subdiaconus in Missa solemni, & processionibus, & benedictionibus, quando Sacerdoti ministrant*, ed anche dall'Istruzione di Clemente P. XI. Potrebbero inoltre nelle più solenni assistervi due, o quattro pivialisti, come in molte Chiese decorosamente si usa. Prima però di tutto voglio avvertirvi, e consigliarvi insieme, che

do:

dovreste voi medesimo, essendo cosa, la quale a voi tocca, richiedere li suddetti per tale uffizio; e siate certo, che nulla perdetes del vostro usando tal convenienza, e rendendovi grato per la loro assistenza; poichè prima al vostro carico è appoggiato il bramare l'onor di Dio, che nelle sacre funzioni principalmente consiste: ed io so pur troppo, che per mancamento di convenienza molte funzioni si tralasciano, che esigono maggior solennità, per una tal quale o presunzione de' Parrochi, che non vogliono richiedere, o pretensione convenevole de' Sacerdoti, e Cherici non obbligati, li quali ciò bramerebbero; e da tutto questo ne nasce poi, che gli uni s' impegnano in varie pretensioni, e gli altri si ostinano in albagie inutili, ed intanto l'onor di Dio ne sta di mezzo, facendosi con minor attenzione di quella, che in affari temporali userebbersi, ciò, che con mediocre pulitezza eseguir si potrebbe. Per la qual cosa dato l'ultimo segno, lavatevi le mani, e vestiti li Cherici di cotta, gli assistenti co' loro rispettivi piviali, e tunicelle, vestitevi pur anco voi servito dal Diacono, e Suddiacono, e

Q

se

se tanto non esige la funzione , assistito almeno da un Sacerdote , e postavi la berretta in capo aspetterete l'avviso del Cerimoniere per la partenza , di cui avvertito vi torrete la berretta dal capo , scenderete la predella , e farete in un cogli altri profondo inchino all'immagine : indi rimessala in capo giungerete le mani , e vi regolerete secondo potete leggere nel mio libro già stampato al capo de' vespri solenni , ove trovar potete l'ordine per andar , e ritornar dall'Altare . Partirete , adunque diètro a tutti avvisato dal Cerimoniere , e giunto vicino all'ultimo gradino , rimessa la berretta all'assistente , farete con tutti li Ministri genuflessione in piano , e vi inginocchierete sull'infimo gradino avendo gli assistenti a lato . Tosto l'assistente a ciò destinato porrassi la stola al collo , prima di levarsi in piedi ; poscia ascenderà colla borsa nel suo corporale , e la spiegherà sulla mensa al solito ; ciò fatto aprirà il tabernacolo , e subito ritirerassi alquanto verso la parte dell'epistola per far ivi genuflessione semplice tenendo aggiunte le mani , e non appoggiandole sulla mensa ; estrarrà poi il Sacramento , e collocatolo ,

se

se farà d' uopo , nell' ostensorio ,
 il quale perciò dee già esser sulla men-
 sa , e messo lo sgabello sulla predet-
 ta , salirà per riporre il Sacramento
 sul suo trono, su cui , come già dissi ,
 non dee essere altro benchè serva di
 ornamento , per essere luogo riserbato
 soltanto al SS. Sacramento ; disceso poi
 da quello farà ivi altra genuflessione
 nel modo suddetto , scenderà al pia-
 no , porrassi a destra vostra , e nel
 luogo primiero sull' infimo gradino ;
 indi levatevi in piedi , ponete nel tu-
 ribole l'incenso , e nella maniera , che
 usate quando non vi son gli assisten-
 ti , incensate , poi rimettete il turi-
 bole a chi ve l' avrà dato . Notate
 bene , esser conveniente incensare il
 Sacramento già posto sul trono , e
 non già quando è ancor sulla mensa ,
 come so praticarsi in parecchi luoghi ,
 ove il Sacerdote assistente discende
 tosto dalla predella , ministrasi dal Ce-
 lebrante l'incenso , s' incepsa il Sa-
 cramento , e ascende quegli di bel
 nuovo per collocarlo sul trono . Più
 ancora ciò far dovete , per essere
 maggior convenienza il dare coll' in-
 censazione onore al Sacramento , al-
 lorchè siede già in trono di maestà .
 Intonate poscia il *tantum ergo* , e que-

Ho finito s'intoni da' Cantori, o Ministri *panem de caelo &c.* indi voi alzatevi senza nuova genuflessione, così volendo l'Istruzione, e sostenendo i Ministri il libro, li quali sono il Diacono, e Suddiacono, o Pivialisti, starete colle mani giunte, e direte le orazioni senza dir *dominus vobiscum*, e facendo alla parola *oremus* inchino semplice di capo, com'è sopra, e siccome in questa occasione il dì è solenne, così con tono pur anco solenne si potrebbero quelle dire. Avvertite, che se non vi è Diacono, e Suddiacono, o Pivialisti, dovete tenere voi stesso il libro in mano, e non già farlo tenere dal solo Sacerdote assistente, intendendo l'Istruzione di parlare della benedizione più solenne. Dette le orazioni nella guisa già di sopra accennata genufletterete al luogo primiero, e se bisognerà raccomandere qualche *pater*, ed *ave*, mentre, che l'assistente va a deporre il Sacramento, facendo come prima. Deporre questo si dee cantato tutto, e non quando cantasi il *Genitori*, poichè conviene far preghiera, essendo il Sacramento in trono. Mentre deponesi dee ancora qualche altro Ministro porvi il velo umera-
 ra.

rale sulle spalle, o se questi non v'è
 faralto il medesimo, che depose il
 Sacramento dopo giunto a posto: poi
 fatta da tutti unitamente profonda
 inchinazione salirete sulla predella, e
 fatta genuflessione *unico genu*, come
 notano i Rubrichisti, benedirete il
 popolo nel modo, ed ordine sopra
 spiegato al n. x., e riposto sulla men-
 sa il Sacramento, genufletterete di
 bel nuovo *unico genu*, e scenderete
 volgendovi alquanto a destra, e tro-
 vandovi dalla parte del Vangelo col-
 la faccia riguardante l'altra dell'epi-
 stola; giunto a posto, e genuflesso
 farete con tutti gli altri profondo in-
 chino, e non incenserete già un'al-
 tra volta, come malamente pratica-
 no alcuni; ciò fatto salirà colla sto-
 la al collo il Sacerdote a ciò destinato a
 nascondere il Sacramento nel taberna-
 colo, facendo subito giunto sulla predel-
 la semplice genuflessione, come sopra;
 intanto qualcheduno vi torrà il velo
 umerale dalle spalle, o se altri non
 evvi lo farà il Cherico. Sceso il Sa-
 cerdote assistente, e deposta la stola
 riceverete la berretta essendo in pic-
 di, poi con tutti farete in piano la
 genuflessione, e messavi la berretta,
 come pure se la metteranno gli altri

Q 3

affi-

assistenti, se vi sono, procederassi nel partire coll'ordine, che servi per andare all'Altare. Giunti tutti in Sagrestia farassi l'inchino profondo alla Croce col capo scoperto, e salutatisi scambievolmente deporrete il primo il piviale assistito dal Diacono, e Suddiacono, o in loro mancanza dal Sacerdote assistente; indi si svestiranno gli altri Ministri, assistiti vicendevolmente dagl' inferiori, che debbono essere gli ultimi. Badate in fine che se vi assistono alla benedizione il Diacono, e Suddiacono, o Pivialisti, debbono questi, come si usa al Vespro, tenervi alzato il lembo del piviale, qualora andate all'Altare, e ne ritornate; il che potreste vedere in molti luoghi.

XV. Supponendo ora io, che qualche volta vogliate fare assistere ad una tal funzione per renderla più decorosa alcuni Cherici con torchia, m' inoltro ancora a darvene il metodo più conveniente. Questi partiranno i primi dopo il Turiferario, e giunti nel Sancta Sanctorum per la strada della balaustra, se si può ottenere, e come si fa ne' vespri solenni, si allargheranno per lasciare il passaggio a' Ministri superiori, poi
strin-

fringendosi alquanto s' inginocchie-
 ranno lungi l' uno dall' altro qualche
 spazio , e da' Ministri superiori anco-
 ra molto più , avendo il Turiferario
 in mezzo , che più inoltrato di essi ,
 e dietro al Sacerdote dee inginocchiar-
 si . Terranno le torchie , come ho no-
 tato nel libro delle Cerimonie per
 la Messa solenne . S' inchineranno pro-
 fondamente mentre si dà la benedi-
 zione ; e il Turiferario ministrerà a
 tempo , ed avvisato l' incenso rimet-
 tendo , e ripigliando dall' assistente il
 turibole . In fine si alzeranno tutti
 insieme , e fatta con tutti semplice
 genuflessione partiranno collo stesso
 ordine nel venire osservato . Giunti
 in Sagrestia faranno , come fecero
 entrati nel Sancta Sanctorum , allar-
 gandosi per lasciar il passaggio a' Mi-
 nistri superiori , co' quali fatto l' in-
 chino profondo all' immagine , e scam-
 bievolmente si fvestiranno . Io non du-
 bito punto , che così facendo molto
 onore si arrechi al SS. Sacramento ,
 ed edificazione al popolo , che da ciò
 mosso procura di segnalarsi nella
 pietà . Voi perciò esorto a quanto so-
 pra con ogni premura , massimamen-
 te che avete in vostra giurisdizione
 un Clero amante dell' onor di Dio
 quant'

quant' altri mai, ed avvegnachè ritrovato abbiate la Sagristia sprovvista di suppellettili, pure vid' io nell' anno scorso, in cui appresso il vostro gregge esercitai l' apostolico ministero, quanto abbiate fatto per bene ordinare ogni cosa sì colla vostra cura, come con quella delle Compagnie decorosamente provveduta. Io intanto proseguirò a pregare il Signore Id-dio, affinchè vi mantenga quel vero spirito ecclesiastico, da cui mosso non solo coll' adempimento del vostro ministero, ma ancora coll' esattezza delle sacre Cerimonie procurate di piacergli: e da cui indotto io stesso vi ho ubbidito in palesarvi i sensi miei, abbenchè tenui; ma però appoggiati, come vedeste, al Rituale Romano, al Cerimoniale de' Vescovi, all' Istruzione di P. Clemente XI. per le quarant' ore, a' decreti della sacra Congregazione de' riti, ed a non pochi accreditati Rubrichisti, perchè un metodo aveste da praticarsi per dar la benedizione, non essendovene ancora alcun altro.

Faccio fine, e pregovi a prendere in buona parte ciò, che in fretta vi scrivo con animo solo di farvi intendere qual sono io faccia de' comandi

di

di degli amici miei ; e forse meglio vi avrei compiacciuto , se da faccende di maggiore importanza non fossi stato continuamente impedito . Siate persuaso , che vi amo , e vi stimo affaissimo , e che nulla più ambisco , che la continuazione della vostra amicizia , cui mi sottopongo in qualunque occasione , ch'io corrisponder vi possa , e senza più vi fo umilissima riverenza . State sano .



IN.

I N D I C E

Cerimonie più notabili della Messa privata.

Cap. 1. *Delle inchinazioni e genuflessioni.* 1

Cap. 2. *Del mettere le mani giunte o distese sopra l' Altare.* 13

Cap. 3. *Del tenere le mani giunte, distese, o elevate.* 15

Cap. 4. *Dello stendere, alzare, e subito giunger le mani.* 16

Cap. 5. *Dell' elevazione degli occhi.* 19

Cap. 6. *Del fare il segno di croce.* 20

Cap. 7. *Del baciare l' Altare, o altre cose sacre.* 29

Cap. 8. *Del batterfi il petto.* 31

Cap. 9. *Altre osservazioni di Rubrica.* 32

Cap. 10. *Mancamenti ec.* 36

Cap. 11. *Della consecrazione delle particole nella Messa privata, e della Comunione de' fedeli.* 63

Cap. 12. *Della Messa privata avanti il SS. Sacramento.* 81

Cap. 13. *Della Messa privata avanti il Vescovo in propria Diocesi.* 87

La troppa brevità della Messa ec. 93

Cerimonie da osservarsi dal Sacerdote nel decorso della Messa privata.

Breve discorso, che dimostra quanto sia necessaria l' esattezza di queste Cerim. 106

Orationes ec. 117

Ca-

Cap. 1. <i>Della preparazione alla Messa</i>	122
Cap. 2. <i>Dell' ingresso all' Altare</i>	130
Cap. 3. <i>Del principio della Messa</i>	134
Cap. 4. <i>Dell' introito Kyrie e Gloria.</i>	136
Cap. 5. <i>Delle orazioni.</i>) 141
Cap. 6. <i>Dell' epistola, graduale, e altro fino all' offertorio.</i>	
Cap. 7. <i>Dell' offertorio, e altro fino al ca- none</i>	147
Cap. 8. <i>Del Canone, e della Consecr.</i>	156
Cap. 9. <i>Del Canone dopo la Consecrazione fino al Pater.</i>	164
Cap. 10. <i>Del Pater fino al fine della Co- munione.</i>	168
Cap. 11. <i>Del Postcommunio fino alla be- nedizione.</i>	180
Cap. 12. <i>Della benedizione, e rimanente della Messa.</i>	181

*Ristretto di tutte le Cerimonie della Mes-
sa privata.* 186

*Cerimonie da osservarsi da' sacri Mini-
stri nella Messa e ne' Vespri solenni
sì pe' Vivi, che pe' Defunti.*

Cap. 1. <i>Dell' Uffizio del Cerimoniere:</i>	
Art. 1. <i>Per la Messa solenne de' Vivi.</i>	198
Art. 2. <i>Per la Messa solenne de' Morti.</i>	207
Art. 3. <i>Pel Vespro solenne.</i>	208
Cap. 2. <i>Dell' Uffizio degli Accoliti.</i>	
Art. 1. <i>Per la Messa solenne de' Vivi.</i>	212
Art.	

<i>Art. 2. Per la Messa solenne de' Morti.</i>	221
<i>Art. 3. Pel Vespro solenne.</i>	222
<i>Cap. 3. Dell' Uffizio del Turiferario.</i>	
<i>Art. 1. Per la Messa solenne de' Vivi.</i>	226
<i>Art. 2. Per la Messa solenne de' Morti.</i>	237
<i>Art. 3. Pel Vespro solenne.</i>	239
<i>Cap. 4. Dell' Uffizio del Suddiacono.</i>	
<i>Art. 1. Per la Messa solenne de' Vivi.</i>	253
<i>Art. 2. Per la Messa solenne de' Morti.</i>	269
<i>Cap. 5. Dell' Uffizio del Diacono.</i>	
<i>Art. 1. Per la Messa solenne de' Vivi.</i>	272
<i>Art. 2. Per la Messa solenne de' Morti.</i>	292
<i>Cap. 6. Dell' Uffizio del Celebrante.</i>	
<i>Art. 1. Per la Messa solenne de' Vivi.</i>	295
<i>Art. 2. Per la Messa solenne de' Morti.</i>	302
<i>Art. 3. Pel Vespro solenne.</i>	305
<i>Art. 4. Dell' Incensazione.</i>	309
<i>Cap. 7. Dell' Uffizio de' Pivialisti.</i>	316

Metodo per servire la Messa privata 322

**Ragionamento epistolare sopra il dare
la benedizione del Santissimo Sa-
cramento non più stampato.** 339

R E I M P R I M A T U R

Vicarius Generalis S. Officii.
V. Brunus Coll. Theol. Taur. Præs.
Se ne permette la Stampa
Di Palormo per la Gran-Cancelleria;

OSSERVAZIONI

*Intorno al canto , che devesi praticare nelle
Messe cantate , e Vespri da' Ministri sacri,
giusta il prescritto del Direttorio del
Coro di Roma .*

1. **I**L Suddiacono deve cantar l' Epistola con voce corale in tono unisono , e senza variazione di note , cosicchè mai partasi dal *Fa* , sostenendo soltanto un poco più lungamente a ciascun punto la quarta sillaba prima d'arrivarvi , per quanto lo permettono le parole : altrimenti dovrà accomodarsi , facendo posa o sulla quinta , o sulla sesta sillaba prima di giungere al punto : mai però prima della sesta , o dopo la quarta , ricordandosi anche di fermarsi alquanto sull' ultima nota .

2. Devesi avvertire , che nel cantar l' Epistola mai si considerano nè le voci ebraiche , nè le monosillabe , o gli accenti acuti , facendosi in questi la stessa posa come ne' punti : non però così deve dirsi dell' interrogativo , il quale si canta nel suo proprio tono .

3. Per maggior intelligenza è necessario a sapersi , che non tutte le note son simili , alcune son quadre , ed altre

a

no ,

2
 nò, ed alcune delle quadre son notate
 colla coda, non per altro, che per in-
 dicare doverfi queste tener più lunghe
 delle altre, sostenendole con qualche
 pafa, come sempre si deve fare arri-
 vando ai punti.

Esempio.

Lectio libri sapi entiae Lectio e-
 pistolae ad Corinthios. Dñus posse-
 dit me in i nitio viarum suarum,
 antequam quidquam faceret a prin-
 cipio &c. nunc ergo Filii audite me ..
 salutem a Dño.

Esempio dell' interrogativo.

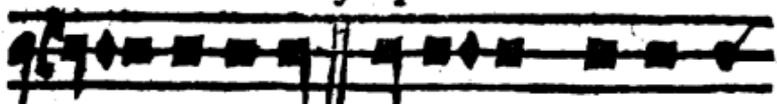
Et unde venerunt ?

4
sul *Fa* senza alcuna mutazione di voce, come nota il Direttorio.

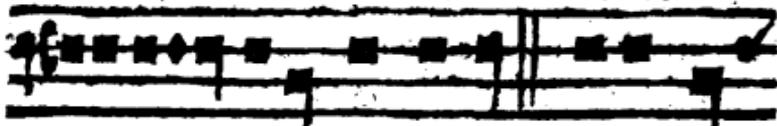
5. Si deve osservare, che dal Vangelo cantato ne' giorni di prima, o seconda classe, e quello che si canta ne' giorni semidoppij, o semplici non v'è alcuna differenza di note: ma solamente ne' giorni solenni si canta con maggior posatezza, e gravità, tirando più a lungo le note; e ne' giorni semidoppij, o semplici si canta con maggior prestezza, e con minor posa sulle note.

6. Quando i punti son così frequenti, che non bisognerebbe far altro in tutto il Vangelo, che far cadenze, allora se ne trascorre qualcuno, come se non vi fosse, il che accade nel seguente

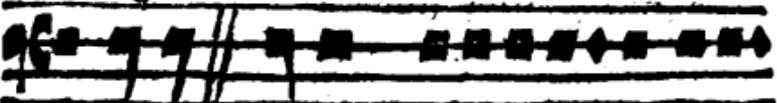
Esempio . . .



Dñus vobiscum. Initium sancti

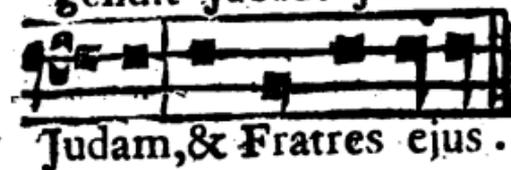
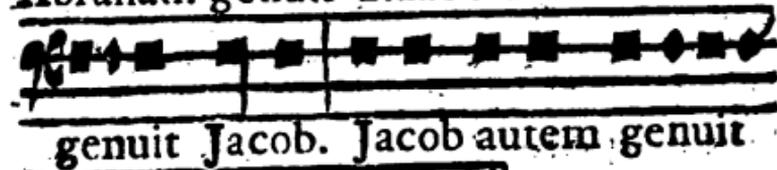
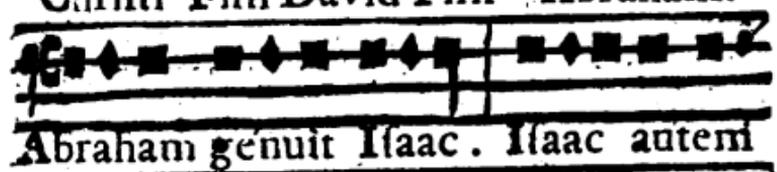


Evangelii secundum Lucam. Secundum

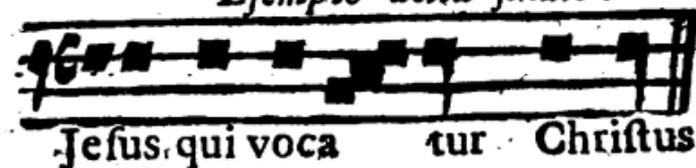


Matthæum. Liber generationis Jelu

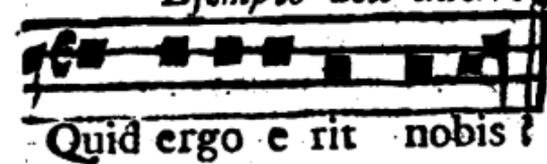
Chri-



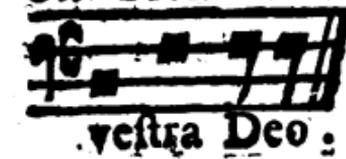
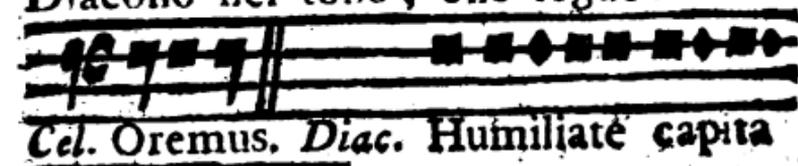
Esempio della finale.



Esempio dell'interrogativo.



Quando vi fosse l'*Humiliate &c.*, detto dal Celebrante *Oremus* risponde il Diacono nel tono, che segue.



a 3

DEL

DEL CELEBRANTE :

1. Il Celebrante deve sapere due esser i toni dell' orazione, uno festivo, feriale l' altro. Il festivo importa due sole variazioni di note: la prima che si dice *Punto principale*, si fa nel fine della prima clausula dell' orazione, dove sogliono essere due punti, e questa variazione si fa discendendo due note dal *Fa*, tornando poi subito al tono di prima. La seconda variazione, che chiamasi *semipunto* si fa nel fine della seconda clausula discendendo una sola nota. La prima si fa per le note *Fa, mi, re, fá*; la seconda per le note *Fa, mi*.

2. Il tono feriale tien sempre la voce del *Fa*, e solamente al fine delle clausule principali fa breve posa col sostenere alquanto più la nota.

3. E' da osservarsi, che quando l' orazione è tanto breve, che non può ricevere le due variazioni di note, allora si fa soltanto la prima, che si chiama *Punto principale*. Al contrario se l' orazione fosse più lunga, ed avesse più clausule, con tutto ciò non si moltiplica la variazione delle note, ma se ne fanno sempre due sole al fine delle due clausule principali.

4. No-

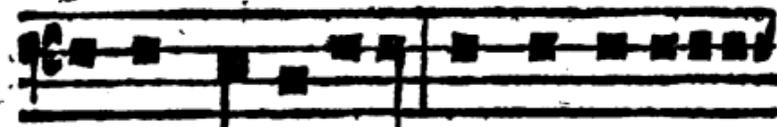
4. Notifi, che il fine del corpo dell' orazione, cioè il punto prima del *Per Dominum &c.* si canta con tono uniforme senza alcuna declinazione di voce, come si vede nell' esempio.

5. Nel concludere l' orazione, se questa finisce *Per Dominum &c.* si fa il semipunto al *tuum*, ed il punto principale al *Spiritus Sancti Deus*. Ma se finisce in *Qui tecum &c.* allora lasciando il semipunto, si fa solamente il punto principale al *Spiritus Sancti Deus*, e non altro.

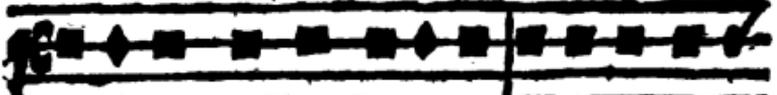
6. Si trova differenza dall' *Oremus*, che si canta nell' orazione, e quello che si canta quando v' è il *Flectamus genua*: questo si canta colle note di *Fa, mi, fa*, come sopra del Suddiacono sta notato. L' altro si canta tutto sul *Fa*, come vien espresso nel seguente

Esempio.

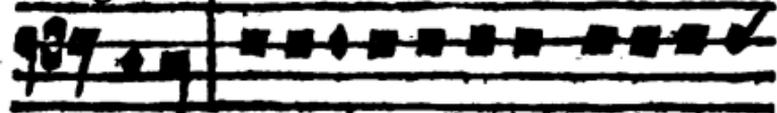
The image shows two staves of musical notation. The first staff contains the text "Dñus vobiscum. Oremus. Famulis" and the second staff contains "tuis quæsumus Dñe, cœlestis gratia". The notation consists of square notes on a four-line staff, with various symbols (diamonds, squares) indicating pitch and rhythm. The notes are mostly on the second line (Fa) and the first space (Mi).



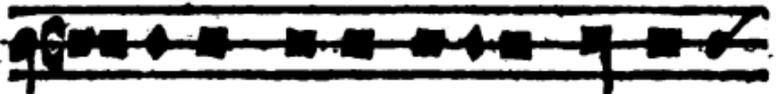
munus impertire : ut quibus beare



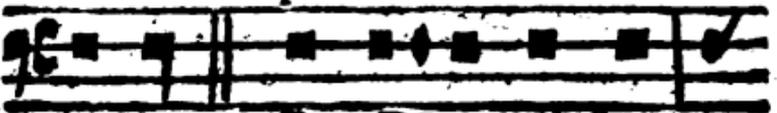
Virginis partus exiit salutis ex-



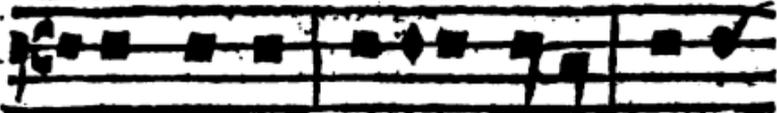
ordium ; Nativitatis eius votiva



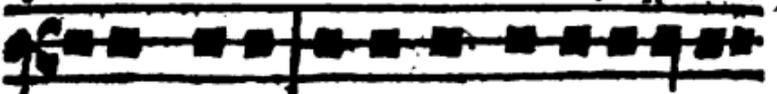
solemnitas pacis tribuat incre-



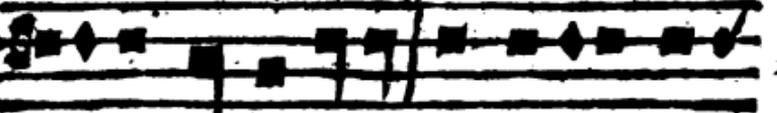
mentum. Per Dñum nostrum



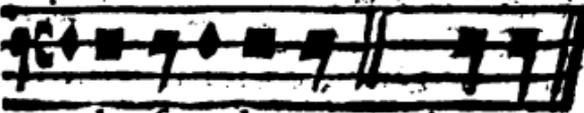
Jesum Christum Filium tuum , qui



tecum vivit , & regnat in unitate



Spiritus Sancti Deus : Per omnia sæ-



cula sæculorum. Amen.

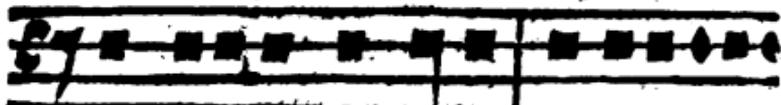
PER

PER LI VESPRI.

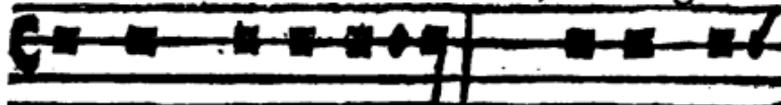


Deus in adjutorium meum intende .

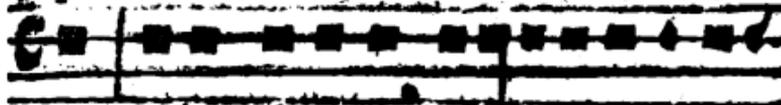
Tono del Capitolo .



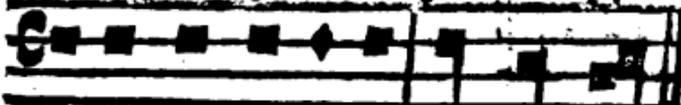
Misit Herodes Rex manus, ut affligeret



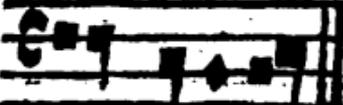
quosdam de Ecclesia &c. Videns au-



tem, quia placeret Judæis apposuit

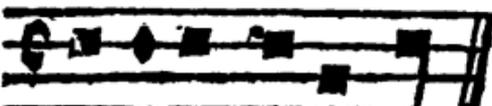


ut apprehenderet, & Petrum,



Deo gratias .

Esempio delle monosillabe .



Super te : orta est .

TONI

TONI DE' VERSETT

In festo duplici.

Continues eos principes super omnes
 terram, am, a-----am.

The musical notation consists of two staves. The upper staff is a vocal line with square neumes and diamond-shaped fermatas. The lower staff is a lute tablature with square neumes on a six-line staff.

In festo semiduplici.

Dirigatur Dñe ♦ oratio mea

a

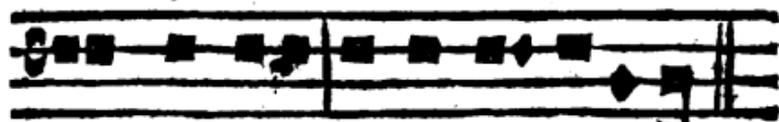
The musical notation consists of two staves. The upper staff is a vocal line with square neumes and diamond-shaped fermatas. The lower staff is a lute tablature with square neumes on a six-line staff, starting with a 'a' below it.

In festo simplici, & diebus ferialibus.

Dñe in Cælo misericordia tua

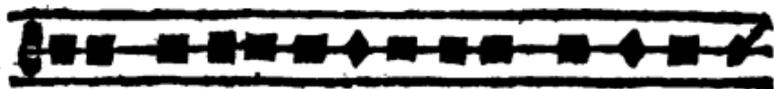
The musical notation consists of two staves. The upper staff is a vocal line with square neumes and diamond-shaped fermatas. The lower staff is a lute tablature with square neumes on a six-line staff.

In commemorationibus :

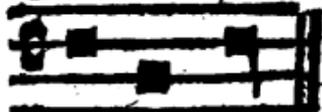


Ora pro nobis sancta Dei genitrix.

Esempio delle monosillabe .



Fiat misericordia tua Domine



super nos .

1. Devesi osservare , che quando l'ultima dizione del Capitolo sia una monosillaba, come accade nel Capitolo dell'Epifania ; allora si conchiude con sole tre note di *Fa* , *re* , *fa* , come nell' esempio : *super te orta est* .

2. Parimente è da saperfi , che occorrendo nel Capitolo o in mezzo , o nel fine qualche punto interrogativo , si osserva sempre il suo proprio tono come nel Vangelo , e nell' Epistola .

3. Il versetto deve si cantare secondo la solennità della festa , come si vede dagli Esempj , con diversità però tra quello della festa , e quello di qualche
CORO.

commemorazione, che avesse a farsi.

4. Quando il versetto d'una commemorazione termina in qualche monosillaba, allora si fa il tono della stessa monosillaba.

5. Le orazioni si cantano sullo stesso tono, che nella messa.

6. Il *Benedicamus Domino* si canta sempre uniforme all' *Ite missa est* cantato nella messa secondo la festa; che corre, il quale può vedersi nel messale, ove pure si trova il tono del *Gloria*, e del *Credo*, che quivi perciò non si pongono.

7. Osservisi finalmente, che la maniera di cantare le suddette cose è uniforme al Cerimoniale de' Vescovi riformato da Benedetto XIII. stampato in Roma l'anno 1729., e quantunque in questo Cerimoniale si trovi solamente il modo di cantare le *Orazioni*, il *Dominus vobiscum*, ed *Oremus*, per le altre cose però cita il Pontificale Romano, ed il Direttorio del Coro, da cui si è cavato quanto sopra si è esposto a gloria di Dio, e ad istruzione del Clero.

MAG 2009072

17

